

INNAMORARSI A VIRGIN RIVER

Robyn Carr

HARMONY

Romance

Foto di copertina:

Shutterstock

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

Shelter Mountain

Mira Books

© 2007 Robyn Carr

Traduzione di Maria Claudia Rey

Questa edizione è pubblicata per accordo con

Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà

Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 2010 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

ebook ISBN 978-88-6183-581-8

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Romance

Robyn Carr

Innamorarsi a Virgin River

HARLEQUIN  MONDADORI

1

Un vento gelido spingeva la pioggia contro i vetri. Preacher passò uno straccio sul bancone, pensando che nessun cliente sarebbe venuto nel locale con quel tempaccio. La gente tendeva a restarsene in casa nelle serate di pioggia. Era settembre, stagione di caccia al cervo, ma anche i cacciatori e i pescatori alloggiati nei dintorni probabilmente non si sarebbero avventurati fuori. Jack, proprietario del locale e socio di Preacher, se n'era già andato a casa dalla moglie, e lui aveva congedato il loro aiutante, Rick. Non appena il fuoco nel caminetto si fosse spento, aveva intenzione di spegnere l'insegna e mettere il chiavistello alla porta.

Preacher si versò un whisky e si sistemò al tavolino più vicino al fuoco, appoggiando i piedi sul bordo del caminetto. Era un tipo solitario, e le serate tranquille come questa gli piacevano molto.

Ma la sua pace non era destinata a durare. Qualcuno aprì uno spiraglio nella porta, e il vento la spalancò di botto mandandola a sbattere contro la parete. Preacher balzò in piedi, si voltò verso l'ingresso e vide entrare una giovane donna che lottava per richiudere il battente, reggendo in braccio un bambino addormentato. Portava un berretto da baseball e aveva sulla spalla una pesante borsa di stoffa trapunta.

Lui andò a chiudere la porta, e vedendolo la donna sobbalzò, probabilmente intimorita dal suo aspetto. Lui era un gigante alto quasi due metri, aveva la testa rasata, folte sopracciglia scure, un brillante all'orecchio e due spalle larghe come un armadio.

Sotto la visiera del berretto, Preacher vide un bel viso pallido, con un livido sulla guancia e il labbro inferiore spaccato.

«Mi scusi...» balbettò la ragazza. «Ho visto l'insegna e...»

«Entri. Non aspettavo più nessuno, stasera, ma entri pure.»

«Ma stava chiudendo?» domandò lei, spostando sulla spalla il peso del piccolo. Il bambino doveva avere circa tre anni ed era profondamente addormentato. «Perché se sta chiudendo io...»

«No, venga dentro» ripeté lui scostandosi per lasciarla passare. «Si sieda davanti al fuoco, si riscaldi.»

«Grazie...» mormorò la donna. Si avvicinò al tavolo, vide il bicchiere di whisky e domandò: «È qui che stava seduto?».

«Si accomodi pure» disse lui. «Stavo bevendo un gocetto prima di chiudere. Di solito non chiudiamo così presto, ma con questa pioggia...»

«Ma forse lei voleva andare a casa.»

Preacher sorrise. «Abito qui, perciò ho degli orari molto elastici. Quando il tempo è bello, a esempio, stiamo aperti almeno fino alle nove.»

«Se è sicuro...»

«Sono sicuro.»

La donna si sedette davanti al fuoco, con il bambino in grembo, e lasciò cadere a terra la borsa. Preacher si assentò un momento e tornò con due cuscini e un plaid presi dal suo letto. Posò i cuscini sul tavolo e disse: «Ecco, lo distenda qui. Dev'essere pesante, no?».

Lei sollevò la testa e lo guardò come se volesse piangere. Dio, sperava proprio che non lo facesse... quando una donna si metteva a piangere lui perdeva la testa. Jack invece sapeva come comportarsi in quei frangenti: era gentile, cavalleresco, sapeva sempre che cosa fare. Lui no, non aveva esperienza e con le donne si sentiva a disagio. D'altra parte spaventava le donne e i bambini per via del suo aspetto, anche se non lo faceva di proposito. Loro non potevano immaginare che al di là della facciata truce c'era un uomo insicuro e timidissimo.

«Grazie» ripeté la giovane donna. Distese il bambino sui cuscini, e lui si accoccolò subito mettendosi il pollice in bocca. Preacher rimase lì, con il plaid in mano, e dopo un poco lo sistemò sul bambino.

La donna si sedette di nuovo, guardandosi intorno: notò la testa di cervo sulla porta, la pelle d'orso alla parete, lo storione imbalsamato appeso sopra il bar. «Questo posto è una specie di chalet di caccia?» domandò.

«Non proprio, ma da qui passano molti cacciatori e pescatori» spiegò lui. «Il mio socio ha abbattuto l'orso per difendersi, ma il pesce lo ha pescato di proposito. Uno degli storioni più grossi che abbia mai visto. E il cervo l'ho preso io, ma preferisco la pesca alla caccia, è uno sport più tranquillo. Sono il cuoco del locale» aggiunse. «Cucino quel che peschiamo o cacciamo.»

«Si mangiano anche i cervi, vero?»

«Oh sì. L'inverno scorso abbiamo avuto una grande stagione di caccia. Forse dovrebbe bere qualcosa» aggiunse poi, cercando di mantenere un tono di voce basso e rassicurante.

«Devo trovare un posto per dormire... A proposito, dove siamo?»

«A Virgin River, un po' fuori strada a dire il vero. Come ha fatto ad arrivare fin qui?»

Lei scrollò la testa ed emise una breve risata. «Ho lasciato l'autostrada perché cercavo un albergo...»

«Qui siamo parecchio lontani dall'autostrada» osservò lui.

«Lo so, ma sulla strada non c'era abbastanza spazio per invertire la direzione. Poi ho visto la sua insegna, e ho pensato che forse era meglio fermarsi. Credo che mio figlio abbia la febbre.»

Preacher sapeva bene che in paese non c'erano alberghi né un motel. E questa donna era nei guai, non ci voleva un genio per capirlo. «Troveremo una soluzione» disse. «Ma intanto non vuole qualcosa da bere? O da mangiare? Stasera c'è un'ottima zuppa di fagioli e prosciutto, e del pane fresco. Mi piace fare il pane nelle giornate fredde e piovose. E non le andrebbe anche un brandy per riscaldarsi?»

«Un brandy? Grazie, sarebbe magnifico... e anche la zuppa. Sa, non mangio da stamattina.»

«Glielo porto subito.»

Preacher si avvicinò al bar e versò un goccio di brandy in un bicchiere panciuto. Non usava quasi mai i bicchieri da cognac coi clienti abituali, ma voleva fare qualcosa di speciale per la ragazza. Le portò il liquore, poi andò in cucina.

La zuppa era già in frigorifero, ma lui ne versò un bel mestolo in una ciotola che poi mise nel microonde, e mentre quella si riscaldava andò ad apparecchiare il tavolo. Quando tornò in cucina la zuppa era pronta. Tagliò una spessa fetta di pane e mise anche quella nel microonde. Aggiunse sul piattino un pezzetto di burro e portò tutto quanto in tavola.

La donna stava cercando di sfilarsi il giaccone, ma i suoi movimenti erano rigidi e impacciati, come se fosse indolenzita.

Gli gettò un'occhiata intimorita da sopra la spalla, e lui depose sul tavolo il vassoio con la cena, riflettendo.

La donna era sul metro e sessantacinque, molto magra, e in jeans e berretto da baseball sembrava una ragazzina: ma doveva avere venticinque,

ventisette anni. Forse aveva avuto un incidente con la macchina, ma era molto più probabile che qualcuno l'avesse picchiata. La sola idea gli rimescolava il sangue.

«Ha un aspetto magnifico» disse lei accennando alla ciotola fumante. Si sedette di nuovo e cominciò a mangiare avidamente, un cucchiaio dopo l'altro, poi spalmò il burro sul pane e mangiò anche quello.

Preacher la osservava da dietro il bancone del bar. A un certo punto lei si interruppe per scoccagli un piccolo sorriso. Quell'espressione di scusa, il livido, il labbro spaccato, gli spezzarono il cuore.

Quando lei ebbe raccolto l'ultima goccia di zuppa con l'ultimo boccone di pane, Preacher si avvicinò e disse: «Gliene porto dell'altra?».

«No, no, va bene così... la ringrazio molto. Adesso bevo un goccio di quest'ottimo brandy, prima di rimettermi in cammino.»

«Si rilassi...» mormorò lui sperando di non essere stato troppo brusco. Portò via i piatti, poi si riavvicinò al tavolo e si sedette di fronte alla donna. «Qui intorno non ci sono alberghi» spiegò, «e le strade non sono sicure con questa pioggia. Non le consiglio di rimettersi per strada.»

«Ma io devo trovare un posto per stanotte!»

«Può fermarsi qui» disse lui. «Ho una stanza che non uso, può prendere quella.»

Com'era prevedibile lei lo guardò allarmata.

«Non si preoccupi» si affrettò ad aggiungere, «la porta si chiude a chiave.»

«Non intendevo...»

«Non importa. Faccio paura, lo so.»

«No, è che...»

«Il mio aspetto funziona a meraviglia coi malintenzionati» le spiegò lui con un sorrisetto. «Se la danno subito a gambe.»

«Ma lei non deve disturbarsi» insistette la donna. «Ho la mia macchina.»

«Gesù» esclamò lui, «non vorrà dormire in macchina! Mi scusi se ho alzato la voce, ma davvero, se il bambino non sta bene...»

«Non posso accettare» disse la donna. «Non la conosco nemmeno.»

«Sì, capisco, lei si domanderà perché le offro di restare. Ma le assicuro che non sono cattivo come sembro. Lei starà benissimo qui, molto meglio che in un albergo lungo l'autostrada. E sicuramente molto meglio che in macchina, a cercare di superare le curve sotto questa pioggia.»

La donna lo scrutò per un minuto. «No, devo proprio andare. Se mi dice quanto le devo...»

«Ha un brutto livido» la interruppe lui. «In cucina c'è una cassetta di pronto soccorso, se vuole posso anche cercare qualcosa per medicarle il labbro.»

La donna scrollò la testa. «Non importa. Se adesso mi fa il conto io...»

«Purtroppo non ho niente per la febbre di suo figlio, a parte la stanza di cui le parlavo» continuò lui. «Con il chiavistello alla porta, così si sentirà al sicuro. Non può rifiutare un'offerta del genere con questo tempaccio, e con un bambino che potrebbe covare un'influenza. Sembra grosso e cattivo, lo so, ma sono innocuo.»

«Lei non sembra cattivo...» mormorò timidamente la donna.

«Spavento sempre le donne e i bambini, e questo non mi piace per niente» riprese lui. «Sta scappando, vero?»

La donna abbassò gli occhi.

«Cosa crede, che chiamerei gli sbirri? Chi l'ha conciata in quel modo?»

Lei scoppiò a piangere.

«Oh su, non faccia così...»

Lei posò la testa sulle braccia ripiegate e continuò a singhiozzare.

«Su, la prego, non pianga... in questi casi io non so mai che cosa fare!» Le sfiorò appena la schiena e lei sobbalzò. Allora le toccò la mano e ripeté: «Non pianga. Forse posso aiutarla».

«No, nessuno può aiutarmi!»

«Non si sa mai» replicò lui dandole dei colpetti rassicuranti sulla mano.

Dopo un po' la donna rialzò la testa. «Mi scusi... Devo essere esausta. È stato uno stupido incidente. Stavo lottando con Chris... stavo cercando di farlo salire in macchina, avevo valigie e sacche in mano, e ho aperto la portiera senza guardare. Me la sono sbattuta in faccia. Non bisogna mai fare le cose troppo in fretta. Ma è una cosa da niente, passerà.»

«Certo» disse Preacher. «Un incidente. Sembra che le faccia male, però.»

«Passerà» ripeté lei.

«Sì, certo. Come si chiama?» Lei non rispose e dopo un momento Preacher aggiunse: «Stia tranquilla, non lo ripeterò a nessuno. E se qualcuno viene a cercarla non dirò che è stata qui».

Lei spalancò gli occhi, allarmata.

«Oh cielo, non dovevo dirlo, vero? Intendeva soltanto che se sta scappando o si sta nascondendo, va bene. Può nascondersi qui, io non la tradirò. Allora, come si chiama?» insistette lui.

La donna allungò una mano e carezzò i capelli del bambino, ma non rispose.

Preacher si alzò e spense l'insegna al neon, poi mise il chiavistello alla porta. «Ecco fatto» annunciò sedendosi di nuovo di fronte a lei. «Cerchi di stare tranquilla» disse a bassa voce. «Nessuno qui le farà del male. Io posso essere gentile e amichevole, ma non ho certo paura di un bastardo schifoso che riduce una donna in questo stato. Mi scusi per le parolacce.»

Lei abbassò lo sguardo.

«È stata la portiera della macchina.»

«Non ho paura nemmeno di una stupida portiera.»

Lei ridacchiò, ma non ebbe il coraggio di guardarla negli occhi e prese invece il bicchiere di brandy, portandolo alle labbra.

«Ecco, brava» approvò Preacher. «Se pensa che il piccolo abbia bisogno di un dottore, ce n'è uno proprio qui di fronte. Posso andarlo a chiamare, o accompagnarla da lui.»

«Credo che stia covando un raffreddore, ma non penso che sia grave. Lo terrò d'occhio.»

«La moglie del mio socio, quello che possiede il locale, è un'infermiera specializzata. Può prescrivere medicine e visitare i pazienti... e se necessario può essere qui in dieci minuti. Se le occorre il parere di una donna, date le circostanze.»

La donna lo guardò allarmata. «Quali circostanze?»

«Sa, la portiera e tutto quanto.»

«No, grazie. Davvero, è solo stata una giornata lunga e faticosa.»

«Già, capisco. E l'ultimo tratto fuori dell'autostrada dev'essere stato piuttosto pesante, per chi non è abituato alle nostre strade.»

«Faceva un po' paura» ammise lei. «E anche il fatto di non sapere dov'ero...»

«Adesso è a Virgin River, questo è quel che conta. È solo un buco in mezzo al nulla, ma la gente è generosa e gentile e tutti si aiutano l'un l'altro, capisce cosa voglio dire?»

La donna fece un sorriso senza alzare gli occhi.

«Mi dice il suo nome?» domandò di nuovo lui. La donna scrollò il capo lentamente, con gli occhi pieni di lacrime. «Qui è al sicuro» ripeté Preacher. «Davvero.»

«Paige...» sussurrò lei. Una lacrima le rigò la guancia. «Mi chiamo Paige.»

«Così va bene. È un bellissimo nome, e qui lo può dire senza paura.»

«E il suo?»

«John» rispose lui. E si domandò perché non aveva usato il solito soprannome. «John Middleton. Ma tutti mi chiamano Preacher.»

«È davvero un predicatore?»

«No» rise lui, «tutt'altro. Ma l'unica che mi chiamava John era mia madre.»

«E suo padre come la chiamava?»

«Ragazzo» disse lui sorridendo. «Ehi, ragazzo.»

«Perché la chiamano Preacher?»

«Oh, è un soprannome che mi hanno dato anni fa, quand'ero nei Marines. Dicevano che ero rigido e puritano...» borbottò.

«Ed era vero?»

«Be', no... ma non ho mai imprecato, e andavo a messa ogni volta che potevo. Sono cresciuto tra preti e suore, capisce. Mia madre era molto devota. Fra i miei commilitoni nessuno andava a messa. E io me ne stavo per conto mio quando loro andavano in libera uscita per ubriacarsi e cercare qualche donna. Non mi è mai interessato... non ci so fare con le donne, questo l'avrà già capito, no?» Sorrise timidamente e aggiunse: «E ubriacarmi non mi è mai piaciuto.»

«Però ha un bar.»

«Il bar è di Jack, e lui sta molto attento ai suoi clienti. Non lasciamo mai uscire nessuno da qui se non siamo sicuri che si regga sulle gambe. Mi piace farmi un gocciotto alla fine della giornata, ma senza esagerare. Non c'è ragione di farsi venire il mal di testa, le pare?»

«Devo chiamarla John o Preacher?» domandò la ragazza a quel punto.

«Come preferisce.»

«Allora John. Va bene?»

«Sì» disse lui. «Sì, mi piace. È da parecchio che nessuno mi chiama così.»

«La ringrazio molto, John. Per aver tenuto aperto, e per tutto quanto.»

«Oh, non è niente. Gliel'ho detto, di solito restiamo aperti fin verso le nove.» Preacher accennò al bambino e aggiunse: «Non avrà fame quando si sveglia?».

«È probabile. Avevo dei sandwich al burro di noccioline, ma li ha finiti ore fa.»

«Senta, la camera è qui sopra. Lascio la luce accesa in cucina, può prendere quel che vuole. Nel frigorifero ci sono latte e succo d'arancia, e poi ci sono dei cereali, pane, burro, e un altro po' di zuppa. E c'è un microonde. Va bene?»

«È molto gentile, ma...»

«Paige, lei ha bisogno di riposo, e se suo figlio ha il raffreddore non deve portarlo fuori, sotto la pioggia.»

Paige ci pensò su per un momento. «Quanto costa la stanza?» domandò.

Suo malgrado Preacher scoppiò a ridere. «Mi scusi, non volevo essere scortese... ma è solo la mia vecchia camera, non una stanza d'albergo in piena regola. Ci ho vissuto per due anni, poi Jack e Mel si sono sposati e io ho ereditato l'appartamento di Jack, qui dietro. La stanza si trova proprio sopra la cucina e la mattina odora di pancetta e caffè, ma è ampia e ha un bel bagno grande. Per una notte penso che vada bene.» Scrollò le spalle e aggiunse: «Il mio è solo un gesto di buon vicinato». Si schiarì la gola poi si azzardò a chiederle: «Posso portarle dentro le valigie?».

«È molto generoso da parte sua. Ho solo una valigia, sul sedile posteriore.»

«Tra poco vado a prenderla. Intanto lei beva il suo brandy, e se le va se ne versi un altro po'. Al posto suo lo farei, dopo aver guidato su per le montagne sotto la pioggia.» Si alzò e aggiunse: «Anzi, si prenda il bicchiere. Ora le mostro la sua camera. Vuole che porti io il bambino?».

Paige si alzò a sua volta e si stiracchiò come se fosse indolenzita dopo tante ore al volante. «Grazie» disse. «Se non le dispiace...»

«È un piacere. Senta, glielo dico perché non si preoccupi, la sua camera e il mio appartamento non sono collegati. Ci sono la cucina e le scale, di mezzo. Lei chiuda la porta a chiave e dorma tranquilla.» Poi Preacher sollevò goffamente il bambino e se lo appoggiò alla spalla. Non aveva la benché minima esperienza in fatto di bambini, ma la sensazione era piacevole, per quanto fosse un po' strana. Carezzò lentamente la schiena del piccolo, poi si avviò verso la cucina e su per le scale. «Mi scusi, è un po' in

disordine» borbottò aprendo la porta della camera. «Ho lasciato un po' di cose mie, tra cui i pesi, ma le lenzuola sono pulite.»

«Va benissimo» disse Paige. «Comunque me ne andrò domani mattina presto.»

«Non è necessario. Se ha bisogno di un paio di giorni di riposo può fermarsi... come le ho già spiegato, la stanza è sempre vuota.»

Depose gentilmente il bambino sul letto, quasi dispiaciuto di non sentirne più il calore contro il petto. Gli carezzò i capelli biondi e continuò: «Se mi dà le chiavi della macchina vado a prenderle la valigia».

Paige frugò nella borsa e gli diede le chiavi.

«Torno fra un minuto» disse Preacher.

La macchina era una piccola Honda. Preacher decise di spostarla sul retro del bar, accanto al suo camioncino. Così nessuno l'avrebbe vista dalla strada. Poi prese la piccola valigia, il tipo di bagaglio che si prendeva quando si partiva in tutta fretta, con i soli vestiti addosso.

Di sopra, Paige sedeva rigida sul bordo del letto. Lui posò la valigia sul cassettone, le restituì le chiavi ed esitò un attimo sulla soglia. «Ehm... ho spostato la sua macchina sul retro, accanto al mio camioncino, così adesso dalla strada non la si vede. Le consiglio di riposarsi e aspettare che la pioggia cessi, e di viaggiare alla luce del giorno. Ma se invece preferisce andarsene, può lasciare aperta la porta del bar. Questo è un paese molto tranquillo, non succederà niente se non è chiusa a chiave. Stasera l'ho bloccata per sicurezza, perché c'era lei con il bambino... ma non deve preoccuparsi di niente. Io sono un tipo affidabile, mi creda. Altrimenti Jack non mi avrebbe mai affidato il bar. Perciò stia tranquilla e cerchi di riposarsi.»

«Grazie...» sussurrò lei.

Preacher chiuse la porta e sentì che lei metteva il chiavistello. Rimase sul pianerottolo per un poco, riflettendo. Non ci voleva molto a capirlo: qualcuno, quasi sicuramente un fidanzato o un marito, l'aveva picchiata e lei stava scappando con il suo bambino. Lui sapeva bene che cose come queste accadevano di continuo, ma non riusciva a capire quale soddisfazione un uomo potesse trarre dal picchiare una donna. Per lui non aveva senso: chiunque avesse accanto una bella ragazza come quella, doveva trattarla bene e proteggerla.

Tornò al bar, spense le luci lasciandone una accesa in cucina, poi andò nel suo appartamento sul retro. Dopo due minuti gli venne in mente che nel

bagno del piano di sopra non c'erano più gli asciugamani. Ne prese alcuni puliti dal suo armadietto e risalì le scale. La porta di Paige era socchiusa e sul cassetto si intravedeva un bicchiere di succo d'arancia che lei doveva aver preso in cucina. Bene, pensò lui. Poi, attraverso la fessura della porta, vide il riflesso di lei nello specchio. Paige si era sfilata la felpa e si stava esaminando la schiena. Era letteralmente coperta di lividi. Grossi segni violacei sulla schiena e sulle spalle, e uno sull'avambraccio.

Preacher fissò la donna per un momento, sconvolto. «Oh, Cristo...» sussurrò. Poi arretrò in fretta e si addossò alla parete.

Era inorridito. Che tipo di animale poteva far questo a una donna? Non riusciva a immaginarlo. Lui era un soldato addestrato al combattimento, ma era sicuro di non aver mai fatto niente del genere a nessuno, nemmeno a un uomo della sua stessa stazza.

D'istinto capì che non doveva farle sapere che aveva visto. Paige aveva paura di tutto, anche di lui. Ma restava il fatto che non era stata soltanto presa a ceffoni: qualcuno l'aveva bastonata. Preacher non conosceva la ragazza, ma avrebbe voluto uccidere il figlio di buona donna che l'aveva ridotta così. Prima picchiarlo ferocemente per qualche mese, e poi ucciderlo.

Cercò di ricomporsi, poi bussò piano alla porta.

«Sì?» disse lei un po' stupita.

«Le ho portato gli asciugamani.»

«Oh... Mi dia un minuto.»

«Certo.»

Poco dopo Paige aprì la porta, con indosso la felpa. «Avevo dimenticato che avevo svuotato il bagno» spiegò lui. «Adesso la lascio dormire.»

«Grazie, John.»

«Non c'è di che. Buonanotte.»

Cercando di non farsi sentire, Paige spinse il cassetto davanti alla porta. Si sentiva troppo vulnerabile per concedersi il bagno caldo che avrebbe tanto desiderato. E non voleva nemmeno fare la doccia, perché temeva di non sentire Christopher se l'avesse chiamata, o la maniglia della porta se qualcuno avesse cercato di entrare. Perciò si lavò nel lavandino e mise degli abiti puliti, poi si sdraiò sopra le coperte. Sapeva che non sarebbe riuscita a dormire, ma dopo un po' si calmò e rimase a fissare il soffitto, le cui travi di legno formavano una V sopra la sua testa. E si sorprese a pensare

che per la terza volta in vita sua vedeva un soffitto con le travi disposte in quel modo.

La prima volta era accaduto nella casa in cui era cresciuta, una casa piccola e piuttosto vecchia che però si trovava in un quartiere tranquillo e piacevole. Sua madre le aveva destinato la camera in soffitta quando lei aveva nove anni. Fungeva da ripostiglio ed era affollata di scatoloni spinti contro le pareti, ma era tutta sua e lei ci si rifugiava appena possibile. Dal suo letto udiva i genitori che litigavano, e dopo la morte del padre, avvenuta quando lei aveva undici anni, sentiva suo fratello Bud litigare con la madre.

Da quel che aveva imparato negli ultimi anni sui maltrattamenti domestici, non si sarebbe dovuta stupire di finire con un marito violento, anche se suo padre non aveva mai picchiato nessuno e Bud non le aveva mai dato più di uno spintone. Ma quanto gridavano gli uomini della sua famiglia! A volte lei si domandava come mai le finestre non andassero in frantumi. Strillavano, insultavano, offendevano, accusavano, usando le parole più orribili.

Poi, Paige si era trovata sotto un soffitto con le travi a vista quando se n'era andata di casa. Dopo il liceo aveva frequentato una scuola di estetica, ed era rimasta a casa con sua madre fino all'età di ventun anni, contribuendo alle spese. A quel punto aveva affittato parte di una vecchia casa insieme con due amiche, e aveva accettato molto volentieri la camera in soffitta benché fosse ancora più piccola della sua vecchia stanzetta.

Quei due anni con Pat e Jeannie erano stati i più felici della sua vita. Loro tre erano quasi sempre in bolletta, ma sembrava il paradiso. Spesso non potevano permettersi di uscire, e allora compravano del popcorn e del vino economico e organizzavano un festino casalingo, spettegolando sulle signore a cui tagliavano e acconciavano i capelli, sui ragazzi, sul sesso, e ridendo fino alle lacrime.

Poi Wes era entrato nella sua vita. Era un uomo affermato, aveva sei anni più di lei, vale a dire la sua età di adesso, ventinove anni, ma le era parso maturo ed esperto del mondo. Paige gli tagliava i capelli solo da due mesi quando lui l'aveva invitata fuori a cena, in un ristorante così elegante che le cameriere erano vestite meglio di lei. Aveva una fuoriserie coi sedili in pelle e guidava troppo veloce, urlando insulti agli altri automobilisti. Ma a lei tutto questo era parso eccitante.

Wes possedeva un appartamento che non doveva dividere con nessuno. Faceva l'agente di cambio, un lavoro impegnativo che richiedeva ingegno ed energia, e la portava fuori tutte le sere. Spesso le diceva: «Non conosco i tuoi gusti, perciò voglio che tu ti compri qualcosa che ti faccia piacere. Renderti felice è la sola cosa al mondo di cui mi importi». E sfilava dal portafoglio due banconote da cento dollari, che per lei erano un'autentica fortuna.

A Pat e Jeannie non piaceva per niente, ma non c'era da stupirsene perché con loro Wes era molto scortese. Le trattava come se fossero parte dell'arredamento: le salutava appena, rispondeva a monosillabi, e loro ricambiavano la sua antipatia.

Poi lui l'aveva travolta in una sorta di turbine, che a pensarci adesso sembrava una vera follia. L'aveva picchiata prima del matrimonio, eppure lei lo aveva sposato lo stesso. Era accaduto mentre stavano seduti nella sua lussuosa macchina, e stavano discutendo sulla casa in cui Paige abitava. Secondo Wes lei sarebbe stata molto meglio a casa della madre anziché in quell'edificio cadente, in un quartiere malfamato e in compagnia di due lesbiche. La discussione era degenerata, e anche lei gli aveva detto alcune cose molto sgradevoli. «Voglio che tu stia con tua madre, non in quella specie di bordello» aveva tuonato lui.

«Chi cavolo credi di essere?» aveva ribattuto lei. «Come ti permetti di definire bordello la mia casa?»

«E tu come ti permetti di usare quel linguaggio con me?»

«Tu chiami lesbiche e puttane le mie migliori amiche e poi critichi il mio modo di parlare?»

«Mi preoccupo soltanto della tua sicurezza» aveva precisato lui. «Hai detto che un giorno o l'altro mi sposerai, e quando succederà vorrei che tu fossi ancora tutta d'un pezzo!»

«Vai al diavolo. A me piace vivere lì, e non accetto che tu mi dica che cosa devo fare. E certamente non sposerò mai uno che parla male delle mie amiche!»

Avevano continuato a discutere, e Paige ricordava vagamente di avergli dato dell'imbecille. Lui l'aveva insultata a sua volta. Entrambi aveva fatto la loro parte, questo era sicuro.

Poi Wes l'aveva schiaffeggiata con forza. E subito dopo era crollato e si era messo a piangere come un bambino, dicendo che non sapeva che gli era successo, ma forse era perché non era mai stato tanto innamorato di una

donna prima di allora. Sapeva di aver sbagliato, si vergognava tantissimo... ma voleva stare con lei per sempre, proteggerla, non perderla mai più... Si era scusato per aver parlato male delle sue amiche, forse era geloso dell'affetto che Paige nutriva per loro, ma nella sua vita non c'era nessuno che fosse più importante di lei, non aveva mai provato nulla di simile, senza di lei lui non era *niente!*

E lei gli aveva creduto.

Non aveva detto nulla alle amiche, perché non voleva rischiare altre critiche. Nel giro di due giorni aveva dimenticato lo schiaffo, che in fondo non era stato nemmeno tanto forte, e dopo un mese non ci aveva pensato più e aveva ricominciato a dargli fiducia.

Wes era attraente, eccitante, sexy. Era sempre brillante, sicuro di sé. Un uomo meno deciso non avrebbe avuto il suo successo, e lei non era attratta dagli uomini che non sapevano mai cosa fare.

Poi lui le aveva detto che non voleva più aspettare. «Voglio sposarti subito. Organizziamo una bella cerimonia, il costo non ha importanza, posso permettermi tutto quello che vuoi. Chiedi a Pat e Jeannie di farti da damigelle. E smettila una buona volta di lavorare: non ne hai più bisogno.»

Paige aveva sempre male ai piedi, e le stavano venendo i calli. Fare la parrucchiera per sei giorni la settimana non era un lavoro facile, anche se le piaceva. Aveva spesso pensato a quanto le sarebbe piaciuto lavorare soltanto per qualche ora al giorno, ma non era possibile. Già così riusciva a stento a pagare le bollette, e aveva il terrore di finire come sua madre: con due lavori, sola, debole, sempre stanca. Immaginava le sue amiche, vestite di seta al suo matrimonio, sorridenti, invidiose della sua fortuna e della bella vita che l'aspettava. E aveva detto di sì.

Wes l'aveva picchiata di nuovo durante la luna di miele.

Nei sei anni successivi Paige aveva tentato di tutto: le sedute da uno psicologo, la polizia, la fuga. Wes usciva subito di prigione, ammesso che lo mettessero dentro, oppure trovava il suo nascondiglio e le cose andavano ancora peggio. Nemmeno la gravidanza e la nascita di Christopher avevano fermato gli abusi. Paige aveva scoperto per caso che forse c'era un'altra ragione per quello strano comportamento, l'energia per lavorare fino a tardi, gli attacchi di euforia, gli spaventosi accessi d'ira: certe piccole fiale di polverina bianca. Forse cocaina, ma quella rendeva magro un individuo come un chiodo, e invece Wes era fiero dei suoi muscoli e lavorava molto in

palestra. Prendeva anche delle pillole che gli dava il suo allenatore, ma giurava che non si trattava di steroidi. In ogni modo, quel regime di coca e steroidi gli faceva saltare i nervi per un nonnulla. Paige non sapeva da quanto andava avanti quel vizio, in compenso era pressoché certa che suo marito era pazzo.

Si era rivolta a un'organizzazione che aiutava le vittime come lei, e una donna le aveva detto che poteva aiutarla a scappare, a cambiare la propria identità e a essere libera. Se lei e Christopher fossero riusciti ad arrivare al primo contatto, poi sarebbero stati spediti da un posto all'altro con nuovi documenti, nuovi nomi, nuove vite. Funzionava molto bene, se le donne seguivano le istruzioni alla lettera e i bambini erano abbastanza piccoli. Il rovescio della medaglia era che si trattava di un sistema illegale, che durava tutta la vita. Si trattava di scegliere tra i lividi e il terrore di essere uccisa, o una vita sotto falso nome, nei panni di un'altra persona. Una persona che nessuno avrebbe più picchiata.

Paige aveva cominciato a metter via del denaro prendendolo dalle spese di casa, e aveva preparato una valigia che aveva nascosto presso uno dei rifugi. Aveva messo insieme quasi cinquecento dollari, e intendeva mettersi in salvo con suo figlio prima che succedesse l'inevitabile. L'ultima bastonatura l'aveva convinta.

E adesso era lì, sotto le travi a vista di un altro soffitto. Sapeva che non avrebbe dormito: erano sei anni che non dormiva. E sapeva che avrebbe potuto guidare senza problemi, sostenuta dall'adrenalina.

Ma poi si svegliò nella stanza inondata di luce, sentendo una serie di colpi regolari. Qualcuno stava spaccando la legna. Si rizzò a sedere, cautamente. Nell'aria aleggiava un buon profumo di caffè. Aveva dormito tutta la notte, e anche Christopher.

E il cassettone era ancora contro la porta.

2

Preacher passò metà della notte seduto davanti al computer. Internet era molto lento perché sulle montagne non c'era la connessione a banda larga, ma lui era un tipo paziente e di solito riusciva nel suo intento.

Per il resto della notte cercò invano di dormire. Si alzava di tanto in tanto per controllare se la Honda c'era ancora, e alla fine si arrese e si alzò definitivamente. Erano le cinque, e fuori era ancora buio. Aveva smesso di piovere, ma la giornata si preannunciava piuttosto grigia.

Mise su il caffè, poi preparò il fuoco nel camino.

Alle sei e mezzo arrivò Jack, tutto sorrisi. Da quando si era sposato, era l'uomo più felice di Virgin River.

Da dietro il bancone Preacher sollevò la sua tazza di caffè in una sorta di saluto, e Jack disse: «Ehilà. Che pioggia, eh?».

«Senti, Jack» esordì lui. «Devo dirti una cosa...»

L'altro si sfilò il giaccone e lo appese al piolo dietro la porta. «Hai di nuovo lasciato bruciare la minestra?»

«Nella stanza al piano di sopra c'è una donna.»

Jack lo guardò stupefatto. Preacher non frequentava donne. Non le aveva mai cercate, non sapeva nemmeno flirtare. Jack non capiva come si potesse vivere in quel modo, ma Preacher era fatto così. Nei Marines, i commilitoni lo chiamavano scherzosamente Il Grande Eunuco. «Davvero?» domandò Jack cercando di non apparire troppo stupito.

Preacher gli riempì una tazza di caffè. «È capitata qui ieri sera durante il temporale. Aveva con sé un bambino, piccolo, con un inizio di raffreddore o influenza... Qui intorno non c'è nessun albergo, e allora le ho dato la mia vecchia camera.»

«Be', sei stato gentile» replicò Jack bevendo un sorso di caffè. «E lei ha rubato l'argenteria?»

Preacher lo guardò corrugando la fronte. Non avevano argenteria, l'unica cosa da rubare erano i soldi, che erano ben chiusi nella cassa. O i

liquori, ma quelli sarebbero stati un impiccio per una donna con un bambino piccolo. «Mi sa che è nei guai» aggiunse. «Ha dei... insomma, ha l'aria di una che ha dei problemi. Forse sta scappando.»

Jack era sempre più sconcertato. «Ah sì?»

«Credo che abbia bisogno di aiuto» continuò Preacher, che in effetti ne era più che sicuro. «Ha un grosso livido in faccia.»

«Dio mio» mormorò Jack.

«Mel viene da Doc, oggi?»

«Certo.»

«Be', bisognerà che dia un'occhiata al bambino, per vedere se è davvero malato. E anche alla donna, Paige... lei seguita a dire che va tutto bene, ma forse Mel potrebbe assicurarsene.»

«Sì, capisco. Ma poi che succede?»

Preacher fece spallucce. «Credo che se ne andrà. È molto agitata, sembra spaventata. Ma vorrei che prima vedesse Mel.»

«Direi che è una buona idea.»

«Solo che io non so come convincerla... forse è meglio che le parli tu.»

«Amico, tu sei perfettamente in grado di cavartela. E poi io non l'ho neanche vista! Parlale tu, con calma, per non spaventarla.»

«È già spaventata, ed è giusto per questo che ho capito che è nei guai.»

Ma alla fine Preacher seguì il consiglio di Jack, e alle sette e mezzo salì le scale e bussò alla porta reggendo un vassoio con una ciotola colma di cereali, latte, succo d'arancia, caffè e pane tostato. Paige aprì immediatamente. Era già vestita. Indossava un paio di jeans e una camicia con le maniche lunghe. Sotto il colletto aperto si intravedeva un livido bluastro. Preacher si sentì ribollire di rabbia ma cercò di non lasciarglielo capire e si concentrò invece sugli occhi di lei, verde smeraldo, e sui capelli ancora umidi che le si arricciavano in morbide onde sulle spalle.

«Buongiorno» mormorò.

«Ehi» disse lei. «È mattiniero.»

«Sono sveglio da ore» fece lui.

«Mamma...» disse una vocina. Preacher guardò alle spalle di lei e vide il bambino seduto a gambe incrociate sul letto. Entrò e depose il vassoio sul cassettone senza avvicinarsi troppo, poi fece un cenno al bambino cercando di assumere un aspetto amichevole.

«Salve, piccolo. Ti va un po' di colazione?»

Il bambino si strinse nelle spalle senza rispondere e continuò a fissarlo attentamente.

«Con gli uomini è un po' timido» si affrettò a spiegare Paige sottovoce.

«Anch'io sono timido» replicò lui. «Non si preoccupi, me ne starò indietro.»

Poi fece un sorriso al piccolo, e lui indicò la testa di Preacher e domandò: «Te la devi *rasere*?».

«Sì» rispose Preacher ridendo. «Vuoi sentire?» Si avvicinò lentamente al letto e si chinò verso di lui.

Sentì una manina che passava con fare un poco esitante sulla sua testa calva e ridacchiò di nuovo.

«Fico, eh?»

Christopher sorrise timidamente.

Preacher si rivolse a Paige e annunciò: «Stamattina la moglie del mio socio viene allo studio medico. Vorrei accompagnarla da lei, così può dare un'occhiata al bambino e vedere se ha bisogno di qualche medicina».

«È un'infermiera, mi ha detto?»

«Sì, un'infermiera specializzata, un'ostetrica. Fa nascere i bambini e tutto quanto.»

Paige sembrava interessata. «Mi sembra una buona idea, ma non ho molto denaro...»

«Qui non ci preoccupiamo del denaro» sorrise Preacher. «Ci diamo una mano quando serve e basta.»

«È sicuro?»

«Sicuro. Mel arriva verso le otto, ma non c'è fretta. Scenda quando è pronta.»

«Va bene. Poi mi rimetterò in viaggio.»

«Ehm... se vuole può fermarsi qui un paio di giorni. Voglio dire, se Christopher non sta tanto bene, o se lei non se la sente di guidare.»

«No, forse è meglio che proseguiamo.»

«Dov'è diretta?» domandò lui.

«Oh, un po' più a nord... andiamo a trovare un'amica...» mormorò lei.

«Ah, ecco» disse Preacher, senza crederci più di tanto. «Comunque ci pensi. L'offerta è sempre valida.»

Mentre il piccolo mangiava i suoi cereali Paige si truccò, cercando di nascondere il livido come meglio poteva. Ma per il labbro spaccato, quello

che Christopher chiamava la sua *bua*, non c'era nulla da fare.

Paige cercò di ricordare che cos'aveva causato l'ultimo accesso di rabbia del marito... forse il fatto che i giocattoli di Chris erano sparsi in soggiorno, e il completo grigio di Wes non era stato portato in tintoria. O forse quel che lei aveva detto? «Wes, è normale che giochi con le sue cose. Adesso le metto a posto...» Era stato allora che l'aveva schiaffeggiata? No, forse dopo, quando lei aveva borbottato fra sé: «Non scaldarti tanto, dammi il tempo di sistemarle!».

Come aveva potuto non capirlo subito? Il fatto era che lei non sapeva mai che cosa poteva scatenare la furia di Wes. Erano passati mesi dall'ultima volta, ma Paige gliel'aveva visto negli occhi quand'era rientrato. Una luce che diceva: *Ho intenzione di picchiarti a sangue, e nessuno dei due saprà bene il perché*. E come sempre, quando lei aveva finalmente capito quello sguardo, era troppo tardi.

Quella sera aveva avuto delle perdite, rischiando di perdere il bambino di cui gli aveva appena annunciato l'arrivo. Non che ci fosse da stupirsi, visto che lui l'aveva presa a calci. Così il giorno dopo si era trascinata fuori dal letto ed era andata a prendere Christopher all'asilo. La ragazza all'ingresso, Debbie, aveva soffocato una esclamazione vedendo la sua faccia e poi aveva balbettato: «Suo... suo marito ci ha chiesto di telefonargli quando lei veniva a prendere il bambino».

«Mi guardi bene in faccia, Debbie. Non potrebbe dimenticare di telefonargli, solo per questa volta? E magari per qualche altro giorno?»

«Io... io non so...»

«Non picchierà mica *lei*» aveva detto Paige.

Arrossendo, Debbie aveva domandato: «Signora Lassiter... non dovrebbe chiamare la polizia?».

«Già» aveva riso lei amaramente. «Crede che non l'abbia fatto?»

A quel punto aveva lasciato la città con quell'unica valigia, cinquecento dollari e un indirizzo di Spokane. E adesso era lì, in una stanza con le travi a vista.

Ancora spaventata a morte, ma al sicuro.

Almeno per il momento.

Mentre Christopher finiva la sua colazione lei si guardò un po' in giro. La stanza non era molto grande, ma c'era posto per una panca con i pesi e un paio di manubri. Paige guardò i pesi alle due estremità: trenta chili l'uno.

La tacca del peso sospeso sulla panca era spostata sui duecento chili. Wes si vantava continuamente degli ottanta chili che riusciva a sollevare.

Contro la parete c'era una libreria colma di libri, e alcuni erano ammonticchiati anche a terra. Paige si avvicinò a leggere i titoli tenendo le mani dietro la schiena per forza d'abitudine, perché Wes non voleva che lei toccasse le sue cose, a parte la biancheria sporca. La biografia di Napoleone, gli aerei della seconda guerra mondiale, le armi del Medioevo, l'occupazione di Hitler. Quasi tutti i libri erano usati, e non c'era nemmeno un romanzo. Solo saggi di argomento militare o politico. John non sembrava il tipo che leggeva, in compenso aveva il fisico del sollevatore di pesi...

Quando il piccolo ebbe finito di fare colazione Paige gli mise il giubbotto, infilò il giaccone a sua volta poi si mise a tracolla la borsa. Lasciò la valigia sul letto, pronta, e portò il vassoio in cucina. John era davanti ai fornelli e cuoceva delle salsicce, sorvegliando intanto un'omelette. «Appoggi pure il vassoio sulla credenza» le disse. «Ho quasi finito.»

«Intanto potrei lavare i piatti» propose lei.

«Non è necessario.» John rivoltò le salsicce, cosparse l'omelette di formaggio grattugiato e la ripiegò abilmente in due, poi imburrò due fette di pane tostato e mise tutto quanto su un piatto ovale, sfilandosi il grembiule. La sua maglietta nera era talmente tesa sui muscoli possenti che sembrava sul punto di spaccarsi.

Se lui ne avesse indossato una bianca sarebbe stato identico a Mastro Lindo, pensò lei divertita.

John infilò un giubbotto di jeans e uscì dalla cucina con il piatto in mano, poi lo depose davanti a un cliente. «Mi assento pochi minuti» gli disse. «Se hai bisogno di qualcosa, Jack è qui fuori.»

Paige sbirciò fuori e vide un uomo in jeans e camicia di flanella a quadri, che sollevava un'ascia e la calava sul ceppo, spaccando grossi ciocchi di legna da ardere. Anche lui era molto alto e aveva un torace ampio e muscoloso, non quanto John, ma pur sempre notevole.

A paragone di questi due uomini Wes sembrava mingherlino: era circa un metro e ottanta e in buona forma fisica, ma quanto a muscoli non c'era confronto, nonostante gli aiuti chimici. Se John avesse preso a pugni una donna, la poveretta non sarebbe vissuta abbastanza a lungo da raccontarlo. Paige rabbrividì.

«Mamma!» esclamò Chris indicando la testa di cervo sulla porta.
«Guarda!»

«Lo vedo. Perbacco.» Quel posto sembrava davvero uno chalet di caccia.
John si affacciò alla porta sul retro e chiamò: «Jack, vado da Doc, torno
subito!». Poi, sottovoce, domandò a Paige: «Come va Chris stamattina?».

«Be' ha mangiato la sua colazione e questo mi sembra un buon segno.»
«Sì, è vero. E la febbre?»

«Non ho il termometro, perciò non so... mi sembra un po' caldo, ma non
tanto come ieri.»

«Lasciamo controllare a Mel» disse lui camminando accanto a Paige, ma
non troppo vicino. Lei teneva Christopher per mano, e di tanto in tanto il
piccolo guardava Preacher cautamente. «Andrà tutto bene» annunciò lui in
tono rassicurante. «Mel è bravissima, vedrà.»

Lei gli scoccò un piccolo sorriso che lo rimescolò. Il suo sguardo era così
triste, così spaventato... Preacher avrebbe voluto prenderla per mano,
rassicurarla, ma capiva che l'avrebbe solo spaventata ancora di più.

«Non sia nervosa» disse. «Mel è dolce e gentile.»

«Non sono nervosa.»

«Bene. Allora gliela presento poi torno al bar.»

Mel stava seduta sugli scalini del portico con la sua tazza di caffè e
ascoltava i tonfi dell'ascia che cadeva regolarmente sul ceppo. Jack le aveva
telefonato appena arrivato al bar.

«Preparati, piccola» le aveva detto. «Preacher ha una paziente per te.»

«Ah, davvero?»

«Ieri sera, durante il temporale, al bar è arrivata una donna e lui l'ha
convinta a fermarsi. Ha detto che aveva con sé un bambino che aveva la
febbre... e gli sembrava che la donna fosse nei guai.»

«Davvero? E che genere di guai?»

«Ah, non ne ho idea. Non l'ho nemmeno vista. Preacher le ha dato la sua
vecchia camera.»

«Va bene. Arrivo tra poco.» D'istinto, Mel aveva messo in borsa la
fotocamera digitale; e adesso guardava una scena che aveva dell'incredibile.
Preacher stava uscendo dal bar con una giovane donna, che teneva per
mano un bambino sui tre anni, e mentre attraversavano la strada le parlava a
bassa voce, con espressione preoccupata. Eppure era un tipo così taciturno...
Mel non lo aveva mai sentito dire più di dieci parole di fila.

Mentre il terzetto si avvicinava, lei si alzò in piedi. La donna era sui venticinque anni, e aveva un brutto livido sulla guancia che aveva cercato di nascondere con il trucco. Ma non era riuscita a mascherare il labbro spaccato. Ecco quali erano i guai, pensò Mel turbata. Ma si sforzò di sorridere e disse: «Salve. Sono Mel Sheridan».

La donna si guardò alle spalle nervosamente.

«Paige» sussurrò.

«Con Mel è al sicuro» disse Preacher. «È quasi fissata con la riservatezza.»

«Non sono fissata» rise lei, «ma lavoro in uno studio medico ed è normale che i dati dei pazienti siano confidenziali. È la procedura standard.» Poi tese la mano e strinse quella della giovane donna. «Lieta di conoscerti, Paige» disse, dandole del tu per metterla a proprio agio.

Paige accettò la stretta di mano, poi si voltò verso Preacher. «Grazie, John.»

«John?» sorrise Mel. «Credo di non aver mai sentito nessuno chiamarti così. Suona bene, sai.» Poi si avviò verso l'ingresso dell'ambulatorio. «Da questa parte, Paige» mormorò precedendola.

Passarono oltre la scrivania di Doc, che sedeva davanti al computer e alzò appena la testa in un cenno di saluto.

«Questo è Doc Mullins» lo presentò Mel. Poi aprì la porta di una saletta e fece entrare madre e figlio. «Sono un'infermiera specializzata e un'ostetrica» disse. «Allora, sospetti che tuo figlio abbia un po' di febbre?»

«Be', ha la fronte calda ed è un po' fiacco.»

«Diamo un'occhiata.» Mel si chinò con un sorriso e domandò al bambino se era stato altre volte dal dottore, poi lo sollevò e lo mise a sedere sul lettino. «Sai a che cosa serve questo?» chiese mostrandogli il termometro digitale. Lui indicò il proprio orecchio. «Ma sei un esperto!» rise lei. Poi prese lo stetoscopio. «Ti dispiace se sento come va il tuo cuore?» Christopher fece segno di no. «Cercherò di non farti il solletico, ma mi diverte tanto far ridere i miei pazienti...»

Lui ridacchiò, e Mel gli lasciò auscultare il proprio cuore, poi quello di lei. Gli palpò le ghiandole del collo mentre lui continuava ad auscultarsi il petto, la gamba, una mano. Poi gli esaminò la gola, e il bambino le lasciò fare anche quello perché ormai si era abituato.

«Credo che abbia un po' di influenza, niente di grave. Ha la gola arrossata, ma la temperatura è sotto i trentotto gradi. Gli hai dato qualche medicina?»

«Del Tylenol pediatrico, ieri sera.»

«Continua anche oggi e fallo bere molto. Non c'è da preoccuparsi.»

«Allora posso rimettermi in viaggio?»

«Non lo so... dipende. Vuoi che parliamo un po' di te? Posso aiutarti, se vuoi.»

Paige abbassò la testa, e Mel ebbe la conferma dei suoi sospetti. Negli anni passati in un pronto soccorso di Los Angeles aveva visto un bel po' di vittime di violenze domestiche, e qui i sintomi c'erano tutti. Il labbro spaccato, il fatto che volesse continuare a scappare.

Paige rialzò la testa. «Sono incinta, e ho delle perdite» sussurrò.

«E hai anche un po' di lividi» disse Mel dolcemente.

La giovane donna annuì in silenzio.

«Vuoi che diamo un'occhiata?»

«Sì... Ma come facciamo con Chris?»

«Oh, non preoccuparti, la soluzione c'è.» Mel sorrise al piccolo e domandò: «Ti piace giocare con le matite colorate? Perché sai, io ho tanti album da colorare». Chris annuì, e lei lo fece scendere dal lettino. Poi diede un camice a Paige e disse: «Intanto mettiti questo, io torno subito».

«Ehm... lo lasci di là da solo?»

«Più o meno. Lo lascio con Doc.»

«Lui è... un po' timido con gli uomini.»

«Oh, Doc ci sa fare con i bambini. Lo sorveglierà in modo che non si faccia male, e lui starà seduto al tavolo di cucina a colorare i suoi album. Stai tranquilla, lo facciamo spesso.»

Mel portò il bambino in cucina e lo sistemò con album e pastelli, poi si versò un'altra tazza di caffè. A quel punto andò in ufficio a prendere una scheda da riempire, pregò Doc di dare un'occhiata al piccolo mentre lei visitava la paziente, e tornò da Paige con la fotocamera digitale nella tasca del camice. Poiché lei stessa era incinta di qualche mese, si sentiva male alla sola idea che qualcuno picchiasse una donna in quelle condizioni, e non capiva come un uomo potesse vivere con se stesso dopo aver commesso un reato del genere.

Prese il misuratore di pressione e si avvicinò alla paziente. «Prima di tutto vediamo come va la tua pressione» disse. Stava per applicarlo quando vide che la parte superiore del braccio, fino alla spalla, era coperta da un grosso ematoma. Allora mise da parte l'apparecchio e abbassò delicatamente il camice dal dorso di Paige, rivelando i lividi violacei sulla schiena, le spalle, il petto. Poi sollevò piano l'orlo inferiore e vide altri lividi sulle cosce. «Paige...» sussurrò sconvolta. «Mio Dio...»

La ragazza si coprì il volto con le mani.

«Ti hanno violentata?» domandò Mel gentilmente.

Paige fece segno di no. Grosse lacrime le rigavano le guance.

«Chi ti ha ridotta così?»

La ragazza scrollò di nuovo il capo senza rispondere.

«Non aver paura. Qui sei al sicuro.»

«Mio marito» disse lei in un sussurro.

«E tu stai scappando da lui?»

Lei fece un cenno di assenso, in silenzio.

«Adesso sdraiati, piano... ecco, così.» Mel alzò delicatamente il camice e le palpò il ventre. «Ti fa male qui? E qui?» E continuò l'esame, mentre la ragazza annuiva o faceva segno di no. Anche le natiche erano coperte di lividi. «Hai del sangue nelle urine?» indagò Mel.

Paige rispose che non lo sapeva.

«L'unico modo per scoprirlo, visto che hai delle perdite, è di applicare un catetere. Te la senti?»

«Oh Dio... è proprio necessario?»

«Be' per ora controlliamo quel che possiamo. Per caso hai già fatto un'ecografia?»

«No. Non sono ancora andata dal dottore.»

Un altro sintomo, pensò Mel. Le donne maltrattate non avevano cura di se stesse e delle loro gravidanze, per paura e per vergogna.

Mel continuò la visita e Paige strinse le labbra fissando il soffitto. «Ecco, ho finito. Adesso ti aiuto a metterti seduta.» Poi Mel auscultò il cuore ed esaminò le orecchie e la testa alla ricerca di ematomi o lacerazioni. «Bene, Paige, a quanto posso vedere non hai alcuna frattura. Forse dovremmo fare una radiografia delle costole, visto che la zona è indolenzita, ma dato che sei incinta direi di rimandare. Però al tuo posto io andrei in ospedale.»

«No, niente ospedali. Non posso permettermi di essere registrata da nessuna parte.»

«Ti capisco, ma le tue condizioni sono piuttosto gravi. L'emorragia è molto forte?»

«No... diciamo che è meno di un ciclo.»

«Bene, adesso sdraiati di nuovo e scivola in avanti. Cercherò di non farti male.» Mel infilò un paio di guanti di lattice. «Non userò lo specolo, controllerò solo le dimensioni dell'utero» spiegò. «Se ti faccio male dimmelo.» Esaminò il collo dell'utero e domandò: «Sai di quanti mesi sei?».

«Poco più di otto settimane.»

«Finito questo esame ti farò un test di gravidanza. Se il feto era ancora vitale due giorni fa il risultato sarà positivo, ma non ci potrà dire nulla di preciso sulle ultime ventiquattr'ore. Qui non abbiamo un ecografo, ma nell'ospedale del paese vicino ce n'è uno a disposizione delle nostre pazienti. Faremo una cosa alla volta. Bene, le dimensioni dell'utero sono normali per una gravidanza di otto settimane. Adesso puoi rimetterti a sedere.»

Mel avvicinò lo sgabello e guardò gentilmente la sua paziente.

«Quanti anni hai, Paige?»

«Venticinque.»

«Capisco che in situazioni come la tua sia difficile ottenere aiuto, ma... hai mai chiamato la polizia?»

«Oh, l'ho fatto» rispose la ragazza sottovoce. «Ho tentato di tutto: mi sono rivolta alla polizia, ho ottenuto un'ordinanza restrittiva, mi sono nascosta in un rifugio, sono andata via di casa, abbiamo addirittura provato un consultorio matrimoniale...» Rise amaramente. «Nel giro di dieci minuti la consulente era innamorata di lui. Dopo le cose sono ancora peggiorate.»

«Capisco.»

«Prima o poi mi ucciderà, lo so.»

«Ti ha mai minacciata?»

«Oh sì.» Paige abbassò gli occhi.

«Come sei capitata a Virgin River?» domandò ancora Mel.

«Oh, per caso. Avevo lasciato l'autostrada perché cercavo un posto in cui mangiare qualcosa e riposarmi per un po'. E mi sono persa. Stavo cercando un punto della strada in cui cambiare direzione, quando ho visto il paese e il bar.»

Mel sospirò, riflettendo sulla situazione della ragazza. Per le vittime di violenza domestica era difficile essere prese sul serio, a meno che la polizia non venisse chiamata subito sul posto. Non solo, spesso erano le stesse vittime a pagare la cauzione per liberare il loro carnefice, perché temevano per la propria vita. E non si trattava di un timore infondato: spesso i mariti violenti uccidevano le loro vittime. Succedeva di continuo.

«Sai, io ho lavorato per anni a Los Angeles, nel pronto soccorso di un ospedale» disse, «e purtroppo ho una certa esperienza di situazioni simili alla tua. Dobbiamo cercare aiuto.»

«Stavo cercando di scappare» singhiozzò lei. «Poi mi sono persa, Chris non stava bene, e io ero talmente pesta che non riuscivo più a guidare...»

«Dov'eri diretta?»

La ragazza abbassò di nuovo lo sguardo. «Da una persona di cui lui non sa niente.»

«Resta qui qualche giorno» le consigliò Mel, «e vediamo come stai. Poi ti rimetterai in viaggio.»

Paige la guardò allarmata. «Ma non posso! Sono già in ritardo sulla tabella di marcia, devo raggiungere la metà prima che lui denunci la mia scomparsa. Prima che la mia macchina venga segnalata e...»

«Questo non è un problema» la interruppe Mel. «Lascia la macchina dietro il bar, dove non è in vista. Quando verrà il momento di ripartire prendi un coltello dalla cucina e svita la tua targa, poi scambiala con quella di qualche altra macchina. Se non corri troppo o non hai qualche incidente, non c'è ragione perché la polizia stradale controlli la tua targa.» Scrollò le spalle e aggiunse: «Qui in paese nessuno si accorgerà del cambio per settimane, forse mesi.»

Paige la guardò con gli occhi sbarrati. «Mi stai suggerendo di *rubare* la targa di una macchina?»

Mel sorrise. «Oh! Ho parlato ad alta voce? Devo fare più attenzione...»

«Ma... come sai queste cose?»

«Anni fa ho fatto anche del volontariato in un rifugio per donne maltrattate. Mi ha sconvolta, mi ha fatta star male fisicamente... ma ho imparato un po' di trucchi. A esempio, è peggio se fai le cose troppo in fretta. Devi evitare di guidare troppo veloce, o quando sei troppo stanca. È così che si hanno gli incidenti, e si attira l'attenzione. Prenditi qualche

giorno, lascia che tuo figlio si rimetta, e poi prendila con calma. Il posto in cui sei diretta sarà ancora là tra una settimana.»

«Ma se lui mi trova qui?»

«Guarda, se ti trova qui povero lui.»

«Ma ha un'arma, anche se l'ha sempre tenuta sotto chiave...»

«Una pistola?»

Paige annuì, e Mel si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo, proprio lei che prima di arrivare a Virgin River aveva sempre odiato le armi. In paese non c'erano molte pistole, in compenso c'erano dei fucili da caccia che potevano far secco un orso con un colpo solo.

«Mia cara, tu non sai di che cosa sono capaci i nostri uomini» disse. «Adesso, con il tuo permesso, vorrei scattarti qualche foto.»

«No!»

Mel le sfiorò gentilmente il braccio. «È solo una precauzione, Paige. Deciderai tu che cosa farne, ma ti potrebbero servire in caso di denuncia. Non ti chiederò il tuo cognome né da dove vieni, ma metterò la data sulla tua scheda e farò le foto con la fotocamera digitale. E se decidi di restare qui un giorno o due, vorrei accompagnarti a Grace Valley per un'ecografia, così vediamo come sta il bambino. Al tuo posto resterei. Ormai l'avrai capito, finché sei sotto la protezione di Preacher nessuno può farti del male.»

«Me l'ha proposto anche John... di restare qualche giorno, voglio dire. Solo che...»

«Solo che?» domandò Mel.

«Be', lui fa un po' paura.»

Mel ridacchiò. «Oh, ne fa parecchia. La prima volta che l'ho visto mi è venuto un accidente. Ma è il migliore amico di mio marito da quindici anni, ed è dolce come un agnellino. Ci vuole un po' per abituarsi a Preacher, ma è una bravissima persona. E ha un cuore grande quanto lui.»

«Non so che fare...»

«Puoi venire a casa nostra, se vuoi. O restare qui. Al piano di sopra ci sono due letti da ospedale, per i pazienti. Ma ti garantisco che Preacher è in grado di proteggerti molto meglio di Doc o di me. Decidi come vuoi, basta che ti senta a tuo agio. Adesso ti abbasserò un poco la manica del camice» continuò estraendo dalla tasca la fotocamera. «Ecco.» Scattò una foto, poi passò all'altra spalla e continuò a scattare, una parte del corpo alla volta: le

braccia, la schiena, il petto, le cosce. Nell'ultima foto, quella della faccia, Paige tenne gli occhi chiusi.

Poi Mel le chiese la sua storia clinica, rassicurandola ancora una volta che non avrebbe scritto niente che la potesse far rintracciare.

«Ecco fatto. Adesso riposati un po'» disse con calma.

«E Christopher?»

«Non temere. Tra me, Doc, Preacher e mio marito, lo terremo occupato. Ragazza mia, non hai idea della fortuna che hai avuto a capitare qui. Virgin River non offre molto, ma non troverai un altro posto con persone più gentili o disponibili.» Sorrise. «E con un cibo migliore.»

«Ma io non voglio pesare su questa gente con i miei problemi...» protestò lei.

Mel le strinse dolcemente una mano. «Be', credimi, non saresti la prima.»

3

Dietro il bancone, Jack stava bevendo una tazza di caffè mentre uno dei clienti regolari finiva di far colazione. Paige entrò con il piccolo per mano, e si fermò esitante sulla soglia.

Jack le sorrise e disse: «Preacher è in cucina».

Lei gli passò accanto a testa bassa. Jack attese qualche minuto, poi andò in cucina ma scoprì che Preacher era solo e stava togliendo dei bicchieri dalla lavastoviglie. «Se per te va bene Paige si ferma qui un paio di giorni» esordì Preacher. «Finché il suo bambino non è guarito.»

«C'è qualche problema?» domandò Jack.

L'altro fece spallucce e posò sulla credenza il cestello di bicchieri.

«Quella donna tu non la conosci» gli fece notare Jack. «Non sai chi le ha conciato la faccia in quel modo.»

«Non mi importa chi è stato» replicò Preacher. «Santi numi, vorrei proprio saperlo!»

«Se vuoi che lei rimanga, d'accordo. Dico solo che...»

«Il locale è tuo» lo interruppe Preacher.

«Ti ho mai fatto pensare questo, che il locale sia solo mio? Perché se è così...»

«No... In questo sei stato molto corretto, anche se è la verità. Solo, non vorrei che tu la facessi sentire a disagio...» borbottò Preacher.

«Non ci penso neanche! Tu sai che ti considero mio socio, perciò questo posto è tuo quanto mio. E quella di sopra è la tua camera.»

«Allora siamo d'accordo» disse Preacher portando i bicchieri nel bar.

Jack lo seguì. «Vado un momento da Doc» annunciò. «Torno subito.»

«Va bene.»

In ambulatorio non c'erano pazienti, ma Doc e Mel stavano davanti al computer e fissavano lo schermo.

Mel alzò gli occhi sentendo Jack che entrava, e con un cenno del capo lo invitò a raggiungerli dietro la scrivania. Il suo sguardo era turbato, ma anche

colmo di rabbia.

Finora non era mai successo che Mel coinvolgesse il marito nelle questioni dei pazienti, anche se la riservatezza di Jack era assoluta. Mel non lo faceva semplicemente perché era un suo principio etico.

Jack guardò lo schermo e vide le foto digitali appena scaricate. Il corpo martoriato di Paige era ripreso da diverse angolazioni, e i lividi erano terribili. Se mai avesse visto dei segni come quelli sul corpo di Mel, Jack non avrebbe resistito all'impulso di uccidere qualcuno.

«Buon Dio» sussurrò. Chissà se Preacher sapeva che la sua ospite aveva assai più di un livido in faccia.

Mel guardò di nuovo il marito e vide la sua mascella contratta, gli occhi ridotti a fessure, una vena che pulsava sulla tempia. «Queste informazioni non escono di qui» l'ammonì.

«Naturale.»

«Capisci perché stai guardando queste immagini?»

«Credo proprio di sì. Preacher vuole che lei resti qualche giorno.»

«Le ho proposto di stare a casa nostra, se voleva, però credo che si senta più a suo agio nella camera sopra il bar, anche perché ho garantito per Preacher. Ma dobbiamo aiutarla, o quest'animale la ucciderà.»

«Certo. Credi che Preacher conosca la vera situazione?» indagò Jack.

«Non ne ho idea. Non ho intenzione di dirglielo, ma se Paige resta sotto il tuo tetto tu devi sapere come stanno le cose.»

«Sotto il nostro tetto» la corresse lui. Mel e il bambino in arrivo erano la sua vita: e lui non poteva nemmeno immaginare di sfiorarla se non con una carezza. «Sai niente di questa ragazza?» domandò. «Perché non vorrei che Preacher venisse sfruttato, o dovesse soffrire.»

Mel scrollò le spalle. «Non so nemmeno da dove viene, ma non credo che sia Preacher quello di cui dobbiamo preoccuparci in questo momento.»

«Ma è già coinvolto, si è assunto la responsabilità di badare a lei...»

«Buon per lui. Quella ragazza ha bisogno che qualcuno badi a lei, e Preacher sa quel che fa.» Mel si appoggiò al marito e lui le cinse le spalle con un braccio. «Non ho mai visto niente di simile, e sì che ne ho viste di tutti i colori» sussurrò lei. «Questo tipo è un bastardo pericoloso.»

«Non voglio che ti lasci coinvolgere troppo nemmeno tu» protestò Jack. «Questa situazione è davvero brutta, Mel.»

«Ragione di più perché io faccia il mio lavoro» fu la risposta.

Preacher era stupito che dopo aver visto Mel Paige avesse accettato di fermarsi un paio di giorni, quando prima sembrava così decisa a proseguire il viaggio. Paige portò il piccolo di sopra, e per il resto della mattinata non si fece più sentire. Saltò anche il pranzo. Forse Christopher si era addormentato perché non stava troppo bene, e sua madre ne aveva approfittato per riposarsi anche lei.

Le ore tranquille del pomeriggio erano quelle in cui Preacher preparava la cena. Quel giorno prese uno dei suoi vecchi libri di cucina, quello con le ricette vecchio stile, solide e casalinghe, dei tempi in cui nessuno mangiava cibi leggeri o sorvegliava il tasso di colesterolo.

Cercò alla voce *Biscotti*. Non erano molto richiesti in un bar, ma lui ricordava con affetto quelli che gli faceva sua madre. Era un donnino minuto, dai sani principi, severa ma molto timida. Lui doveva aver ereditato la timidezza da lei. Suo padre era morto quando lui era bambino, ma era stato un uomo normale, non troppo alto né robusto. E poi era arrivato Preacher: quasi cinque chili alla nascita, un metro e ottanta in seconda media.

Preacher non aveva molti ingredienti da biscotti, ma disponeva di farina, zucchero e burro. Qualcosa sarebbe venuto fuori.

Mentre mescolava l'impasto e formava delle pallottoline dorate, pensava a come dovevano apparire bizzarri lui e sua madre a messa: le spalle sottili di lei, l'abito abbottonato fino al collo, i capelli grigi raccolti in un severo chignon, e accanto a lei quel ragazzone che occupava due posti. Appiattì le pallottoline con una forchetta e ridacchiò tra sé ricordando il periodo in cui sua madre gli aveva insegnato a guidare. Era stata una delle poche volte in cui lei aveva alzato la voce e aveva perduto la sua compostezza. I piedi di Preacher erano così grandi e le gambe così lunghe che lui non poteva evitare di pestare sui pedali. *Gesù, Giuseppe e Maria, John! Devi essere più attento, più delicato! Avrei dovuto mandarti a lezioni di danza, non di football!* Strano che non le fosse venuto un infarto, in macchina con lui.

In effetti era morta d'infarto l'estate seguente, quando Preacher era all'ultimo anno di liceo. Non sembrava che avesse un cuore debole, ma nessuno poteva saperlo perché sua madre non andava mai da un dottore...

Stava preparando la seconda teglia di biscotti quando vide una testolina bionda e due occhi che sbirciavano dal fondo delle scale. «Ciao» disse

Preacher. «Hai dormito?» Christopher fece segno di sì. «Ti senti meglio?» Un altro cenno di assenso.

Lui spinse lentamente un biscotto sull'orlo della credenza. Ci volle un minuto buono prima che Chris si avvicinasse e sfiorasse il biscotto con la manina, senza prenderlo.

«Coraggio» mormorò Preacher. «Assaggialo e dimmi se è buono.»

Chris prese un piccolissimo morso.

«Buono?» domandò Preacher. Il bambino annuì.

Lui mise sul ripiano della credenza un bicchiere di latte e il piccolo continuò a mordicchiare il biscotto, così lentamente che la seconda teglia era già fuori del forno prima che lui avesse finito.

All'altro lato della credenza c'era uno sgabello, e dopo un po' Chris cercò di salirci. Ma poiché stringeva sotto il braccio un peluche e non ce la faceva da solo, Preacher dovette aiutarlo. Poi tornò dal suo lato e spinse un altro biscotto verso il piccolo. «Non mangiarlo subito» l'ammonì. «È ancora caldo.» E ricominciò a impastare. «Chi hai lì?» domandò.

«Orso» rispose Christopher allungando la mano verso il nuovo biscotto.

«Stai attento a non scottarti» disse Preacher. «E si chiama così? Solo Orso?»

Il bambino annuì di nuovo.

«Mi pare che gli manchi una gamba.»

Un altro cenno di assenso. «Però non gli fa male.»

«Questa è una buona notizia. Tuttavia dovrebbe averne una. Non sarebbe proprio come la sua, però gli servirebbe quando deve camminare» osservò lui.

Chris ridacchiò. «Lui mica cammina come me!»

«Ah, è così? E allora dovrebbe avere la gamba per essere più bello, non credi?»

Chris esaminò il peluche. «Mmh...» disse pensoso. Diede un morso al biscotto ma sputò subito il boccone sulla credenza, con espressione stupita.

«Era caldo, eh?» disse Preacher con calma. Ripulì il ripiano con la carta da cucina. «Aspetta un altro minuto, e intanto bevi un po' di latte. Così ti raffreddi la lingua.»

Quando Preacher ebbe finito di preparare le pallottoline di pasta cominciò ad appiattirle con la forchetta, disegnando una griglia sulla superficie.

«Cos'è che fai?» domandò Chris.

«Altri biscotti. Prima fai la pasta, poi formi delle pallottoline, le schiacci con la forchetta e le metti nel forno.» Scrutò il bambino da sotto le sopracciglia cespugliose. «Scommetto che questa parte sai farla anche tu.»

«Forse...»

«Però devi venire da questo lato.»

«Va bene.» Chris depose l'orso sulla credenza, scese dallo sgabello e raggiunse Preacher.

Lui lo sollevò di nuovo e lo mise a sedere sull'angolo della credenza, poi gli mostrò come tenere la forchetta. In breve Chris imparò e finì tutti i biscotti della teglia, che Preacher infilò nel forno.

«John?» chiese il piccolo. «Quanti dobbiamo farne?» Preacher sorrise. «Sai che ti dico, socio? Ne facciamo quanti ne vuoi.»

Paige si svegliò lentamente e si rese conto di aver dormito come un sasso. Si voltò a cercare Chris, scoprì che non c'era e si rizzò a sedere di botto, con il cuore in gola. Guardò in giro per la stanza, ma del piccolo non c'era traccia.

Allora scese di corsa le scale e giunta in basso si fermò. Chris era seduto sulla credenza, John stava in piedi accanto a lui e tutti e due erano intenti a fare delle pallottoline di pasta marrone. Paige si fermò a osservarli finché John non la notò, le sorrise, e la indicò a Chris con un cenno della testa.

«Mamma, stiamo facendo i biscotti!» esclamò il piccolo, tutto eccitato.

«Già, lo vedo.»

«E John dice che Orso ha bisogno di un'altra gamba.»

«Finora se l'è cavata bene così...»

«Per essere più bello» concluse Chris.

Orso non era bello da parecchio, pensò lei. Ma Chris aveva un aspetto magnifico.

Quando Rick arrivò al lavoro dopo la scuola, in cucina c'era solo Preacher che preparava la cena. Ormai Rick aveva diciassette anni, ed era stato l'ombra di Jack, e più tardi di Preacher, da quando erano arrivati in paese tre anni prima. Il ragazzo non aveva più i genitori e viveva con l'anziana nonna. Jack e Preacher lo avevano preso sotto la loro protezione, gli avevano insegnato a pescare, lo avevano aiutato a comprarsi il primo fucile da caccia. Allora Rick era un ragazzino iperattivo e curioso in piena pubertà, con i brufoli che cercavano di contrastare le efelidi. Ma poi era

cresciuto, si era irrobustito e calmato. Quando Jack aveva aperto il bar, lo aveva assunto come aiutante.

«Rick» disse Preacher, «devo farti un discorso serio.»

«Che succede?»

«Nella mia vecchia camera ci sono una donna e un bambino, e io bado a loro. Il bambino non si sente tanto bene, forse sta covando un'influenza, così loro si fermano qui per un po'. Sembra che... be', la donna ha un livido in faccia e un labbro spaccato, e io credo che sia nei guai e che stia scappando. Perciò non diremo i loro nomi a nessuno, nel caso che qualcuno venga a cercarli. Lei si chiama Paige, il bambino Christopher, ma non useremo i nomi per un po'. Va bene?»

«Santi numi, Preacher. Che stai facendo?»

«Te l'ho detto. Bado a loro.»

Preacher non aveva esperienza di bambini e non intendeva averne. A trentadue anni non aveva mai avuto una relazione con una donna: pensava che lui e Jack avrebbero mandato avanti il bar, sarebbero andati a pesca e a caccia, si sarebbero trovati di tanto in tanto con i vecchi commilitoni, e la vita non sarebbe mai cambiata. Il fatto che Jack si fosse innamorato e sposato non aveva modificato nulla né lo aveva turbato, perché Preacher adorava Mel.

Poi, la sua vita era cambiata nel giro di pochi giorni.

La mattina Christopher correva giù per le scale in pigiama e faceva colazione guardando Preacher che puliva le verdure, tagliava il formaggio a striscioline e sbatteva le uova per le omelette. Poi lo aiutava a fare le pulizie, con una sua piccola scopa. Si faceva prendere in braccio per toccare la pelle d'orso e la testa di cervo appese alle pareti. Poi c'erano i libri da colorare, e i biscotti da fare, più di quanti se ne consumassero, perché non erano proprio un cibo da bar. Paige aiutava a lavare i piatti in cucina, probabilmente per stare vicina a Chris che voleva stare con Preacher, e forse anche per ripagare l'ospitalità che riceveva. E tutto questo per Preacher era molto piacevole.

Paige aveva bisogno di riposare, e dopo un'iniziale riluttanza a lasciare il piccolo alla custodia di Preacher aveva cominciato a rilassarsi. Quattro giorni dopo il suo arrivo lasciò addirittura Chris con lui mentre lei e Mel andavano a fare una commissione, e Preacher non si domandò di che cosa si trattava. Era solo felice che Paige fosse arrivata a fidarsi di lui.

La sera navigava su Internet e cercava tutto quel che poteva sulle violenze domestiche. Scoprì così che Paige poteva essere accusata di rapimento per aver portato via il bambino, anche dopo quel che aveva dovuto subire. Chi maltrattava una donna poteva essere rilasciato per due volte per aver commesso una semplice infrazione, ma alla terza volta veniva accusato di un reato, il che comportava la prigione.

Aveva anche letto alcuni testi sulla psicologia delle vittime, che si ritrovavano manipolate e terrorizzate senza poter uscire da una situazione di minaccia per la loro vita. Se non tacevano, se cercavano di fuggire o reagivano venivano minacciate di morte, e spesso uccise.

Così quel giorno, mentre Chris faceva un sonnellino, Preacher chiamò un suo vecchio amico dei Marines, Mike Valenzuela, agente della polizia di Los Angeles.

«Lei non sa che io l'ho vista da una fessura della porta» spiegò al telefono. «Era talmente pesta che mi meraviglio non sia morta. Sta cercando di salvarsi la vita, capisci, e vuole allontanare un bambino di tre anni da quell'inferno. Allora com'è che lui può accusarla di rapimento e farsela riportare a casa?»

«Si chiama sottrazione di minore. Ma qui viene il bello: se lui ha dei precedenti penali e ci sono le prove che l'ha maltrattata in passato, se anche la donna dovesse tornare e affrontare un processo, data la situazione le accuse cadrebbero. E lei potrebbe ottenere la custodia temporanea del figlio, un'ordinanza restrittiva, addirittura un divorzio.»

«Ma dovrebbe *tornare!*» esclamò lui disperato.

«Non necessariamente da sola. Senti un po', Preacher, quanto sei coinvolto con questa ragazza?»

«Non è come credi, amico. Voglio solo aiutarla, lei e il figlio. È un bambino bravissimo. Se potessi darle una mano mi sembrerebbe di aver fatto qualcosa di utile, una volta tanto.»

«Preacher, sono stato con te in Iraq. Tu facevi qualcosa di dannatamente utile ogni giorno! E dov'è che hai imparato tutta questa roba sulla violenza domestica?»

«Ehi, ho un computer come tutti, a parte Jack.»

«Già» rise Mike.

«Però c'è qualcosa che non riesco a trovare su Internet... vorrei sapere chi è lei, quant'è colpevole il marito, e qual è il modo migliore di agire. Ma ho

«solo la targa della sua macchina. Una targa della California.»

«Preacher, questo non lo posso fare...»

«Ma vedi, io credo che dietro questa faccenda ci sia davvero un reato. Non potresti cercare di scoprire qualcosa di più?»

«E se quel che scopro sono brutte notizie?»

Preacher deglutì. «Basta che sia la verità. Credo che sia importante.»

«Già» concordò Mike. «Forse hai ragione.»

Paige era andata con Mel a Grace Valley, dove John Stone la visitò e le fece un'ecografia che rivelò un piccolo cuore pulsante in una massa che per il momento non somigliava affatto a un bambino. Era scappata giusto in tempo, pensò lei ritrovando un minimo di speranza.

Ovviamente la gravidanza era stata un incidente. Wes non aveva voluto neanche Christopher. I figli interferivano con i suoi interessi, e cioè il lavoro e i beni in suo possesso, primo fra tutti Paige. Forse era stato il nuovo bambino a scatenare le percosse: Paige l'aveva informato solo un paio di giorni prima, perché aveva il terrore di dirglielo. Ma se Wes non voleva il bambino, perché non aveva semplicemente suggerito un aborto invece di ridurla così?

E come mai lei era così felice di sapere che il bambino era vivo, se un solo tocco di Wes la disgustava? Forse perché aveva finito per considerare suo figlio l'unico aspetto positivo del più grave errore della sua vita. *Ti hanno violentata?*, aveva domandato Mel. No, non era stata una violenza. Lei non avrebbe mai osato dire di no a Wes...

Quando tornò a Virgin River trovò Chris che faceva il pane con John, sbattendo la pasta sul ripiano e ridendo come un matto. Una scena così bella e semplice, pensò.

Tante volte, quando Wes era stressato per il lavoro e per le troppe spese cui lo costringeva il loro stile di vita, lei gli aveva detto che una vita più semplice le sarebbe piaciuta molto. Non che volesse essere povera in canna e costretta ad ammazzarsi di lavoro, ma sarebbe stata felice in una casa più piccola, con un marito più tranquillo. Invece, poco prima che nascesse Chris, Wes aveva comprato quella casa enorme in una zona esclusiva di Los Angeles, con recinzione e guardie all'ingresso. Una casa molto più grande del necessario, e mantenerla lo stava uccidendo. E aveva rischiato di uccidere lei.

Comunque, adesso il bambino ce l'aveva fatta. E lei doveva rimettersi in viaggio e raggiungere quell'indirizzo di Spokane, prima tappa della sua fuga. Si sarebbe concessa altre ventiquattr'ore di riposo, poi sarebbe partita di notte viaggiando mentre Chris dormiva.

Sentì bussare piano alla porta e aprì. Sulla soglia c'era John, che nonostante la stazza sembrava nervoso come un ragazzino.

«Ho appena chiuso il bar, e stavo pensando a un bicchierino prima di andare a dormire. Le va di scendere a bere qualcosa?»

«Che cosa?»

«Quel che vuole.» Sbirciò sopra la spalla di lei e domandò: «Si è addormentato?».

«Come un sasso, nonostante l'overdose di biscotti.»

«Già, forse gliene ho dati troppi...»

«Non si preoccupi, lui si diverte tanto a farli, e se li fa è giusto che li mangi. A volte il divertimento è più importante delle regole alimentari.»

«Posso cercare di dimezzare le dosi. Ma quanto gli piacciono... specialmente quando sono troppo caldi. Non riesce ad aspettare.»

«Oh, lo so» sorrise lei. «Ha per caso del tè?»

«Certo. Lo servo a un mucchio di dolci vecchiette.» Poi assunse un'espressione contrita. «Mi scusi, non intendeva dire che...»

«Una tazza di tè andrà benissimo» rise lei.

Preacher scese le scale in tutta fretta e si diede da fare con il tè, e Paige andò a sedersi davanti al fuoco. Quando le portò la tazza fumante lui le domandò: «Ha passato un bel pomeriggio con Mel?».

«Sì, grazie. Christopher le ha dato molto fastidio?»

«Al contrario, è uno spasso. Vuol sapere tutto, nei dettagli. *Come fai a sapere che quello è mezzo cucchiaiño? Perché metti quella roba unta nella teglia?* E il lievito lo fa impazzire. Mi sa che farà lo scienziato.»

Al padre Chris non faceva mai domande, pensò lei, perché Wes non aveva la pazienza di rispondere. «John, lei ha famiglia?» domandò a sua volta.

«Non più. Sono figlio unico, e quando nacqui i miei erano già abbastanza vecchi, tanto che non pensavano più di avere figli. Io fui una sorpresa, e bella grossa. Mio padre morì quando io avevo sei anni, in un incidente. E mia madre quando ne avevo diciassette ed ero all'ultimo anno di liceo.»

«Oh, mi dispiace...»

«Grazie. Ma ho vissuto bene, tutto sommato.»

«Che fece dopo aver perso sua madre? Andò a vivere con una zia o qualche parente?»

«Non avevo nessuno, così mi prese in casa il mio allenatore di calcio. Fu molto bello. Aveva una moglie simpatica e dei bambini piccoli, molto affettuosi. Durante le partite, però, lui si comportava come se mi possedesse... no, scherzi a parte, fu un bel gesto da parte sua. Era una brava persona. Prima ci scrivevamo, adesso ci mandiamo delle mail.»

«Che accadde a sua madre?»

«Un attacco di cuore.» Preacher tacque per un momento, poi riprese con una risatina: «Non ci crederà, ma morì mentre si confessava. Dapprima questo mi turbò moltissimo. Pensavo che avesse chissà quale terribile segreto, che aveva provocato l'attacco. Ma ero molto vicino al prete, facevo il chierichetto, e mia madre era la segretaria della parrocchia, così alla fine padre Damien mi tranquillizzò. Mi spiegò che le confessioni di mia madre erano così noiose che lui spesso si faceva un sonnellino». Sospirò. «Povera mamma, non faceva certo una vita elettrizzante... Viveva per quel suo lavoro, amava la chiesa e i parrocchiani, sarebbe stata un'ottima suora. Ma penso che fosse felice. E che non avesse idea di essere severa e un po' noiosa.»

«Deve mancarle molto» osservò lei bevendo un sorso di tè. Da quanto tempo non faceva una conversazione tranquilla e serena come quella?, pensava nel frattempo.

«Oh sì. Lo so che sembra stupido, ma certe volte fingo che lei sia ancora nella nostra piccola casa, e io sto per partire e tornare a trovarla...»

«Non è affatto stupido.»

«Non c'è qualcuno di cui sente la mancanza?» domandò lui.

Paige si fermò con la tazza a mezz'aria. Certo non suo padre, così litigioso; o sua madre, che senza volerlo l'aveva abituata a subire la violenza domestica. E nemmeno Bud, suo fratello, un bastardo meschino che non l'aveva mai aiutata nemmeno nei momenti più difficili. «Avevo due care amiche, con cui dividevo la casa. Ma ci siamo perse di vista, e a volte ne ho molta nostalgia.»

«Sa dove sono?»

Paige scosse la testa. «Si sono sposate entrambe, e si sono trasferite» disse. «Io ho scritto qualche volta, ma poi le lettere sono tornate indietro.» Le amiche non volevano più avere contatti con lei: odiavano Wes, e lui odiava loro. All'inizio avevano cercato di aiutarla, ma Wes le aveva cacciate in malo modo, poi lei aveva rifiutato il loro aiuto per vergogna. «Come siete diventati amici, con Jack?»

«Nei Marines.»

«Vi siete arruolati insieme?»

«No, Jack ha otto anni più di me. È stato il mio primo sergente in Iraq, nella missione Desert Storm.» E per un secondo si trovò di nuovo là. Stava cambiando la ruota a una jeep quando la gomma era esplosa, e il coprimozzo lo aveva colpito con violenza gettandolo a terra, qualche metro più indietro. Nonostante la sua forza, Preacher non riusciva a muoversi. Forse aveva anche perso conoscenza, perché aveva visto sua madre china su di lui, che lo guardava negli occhi e diceva: *Alzati, John. Su, coraggio, alzati!* Con il suo vestito grigio abbottonato fino al collo e i capelli raccolti in uno chignon.

Ma lui non poteva muoversi, e aveva cominciato a piangere. *Mamma!*, aveva gridato.

Ti fa molto male, amico?, gli aveva domandato Jack chinandosi su di lui.

E Preacher aveva risposto: *È mia madre... voglio mia madre, mi manca così tanto!*

Tornerai da lei, ragazzo mio. Respira a fondo e stai calmo.

Ma è morta, aveva singhiozzato lui. *È morta!*

A dire il vero è morta da un paio d'anni, aveva sussurrato un soldato a quel punto rivolgendosi a Jack.

Chiedo scusa, sergente... non l'ho mai fatto prima d'ora, non ho mai pianto in questo modo, ma non ho potuto trattenermi. Lo so che non dobbiamo piangere. Non lo farò più... Ma Preacher piangeva disperato mentre lo diceva.

È normale che si pianga per chi abbiamo perso. Non preoccuparti.

Ma padre Damien mi ha detto di ricordarmi che adesso lei è con Dio ed è felice. Non devo infangare la sua memoria con le lacrime.

Di solito i preti sono più intelligenti, aveva replicato Jack a quel punto. *Se non piangi per una cosa del genere le lacrime diventano come serpenti che ti divorano. Piangere è necessario.*

Mi dispiace...

Sfogati, ragazzo, altrimenti starai peggio. Chiama tua madre, grida, piangi. È ora che tu lo faccia! E lui aveva singhiozzato come un bambino, stretto tra le braccia di Jack che lo sosteneva e gli diceva: *Bravo, così, butta fuori tutto.*

Così Preacher gli aveva raccontato dell'ultimo anno di liceo, passato come in sogno, e della decisione di arruolarsi subito dopo perché voleva avere degli amici, dei fratelli, qualcuno che lo sostenesse. Li aveva trovati, ma non erano bastati a cancellare il vuoto lasciato da sua madre. E quel maledetto coprimozzo che lo aveva quasi tagliato in due aveva fatto sgorgare di nuovo tutto il dolore della sua perdita. Era umiliante, essere un omone alto quasi due metri e pesante centoventi chili, e singhiozzare per la sua mamma di un metro e sessanta scarsi.

Ma Jack gli aveva detto: *No, ne hai bisogno, sfogati.* Infine se l'era caricato sulla spalla come un sacco di patate e l'aveva portato per più di un miglio, fino al convoglio. *Una volta che ti sarai sfogato*, aveva detto, *stai incollato a me come un cerotto. D'ora in poi sarò io la tua mamma.*

«Non è bello perdere i contatti con la gente che amiamo» le fece notare Preacher, tornando al presente. «Ha mai pensato di rintracciare le sue amiche?»

«Non saprei... era da un po' che non pensavo a loro.»

«Se vuole, forse la posso aiutare.»

«E come?»

«Su Internet. Mi piace fare ricerche. Qui la connessione è un po' lenta, ma funziona.»

Paige disse che ci avrebbe pensato. Poi aggiunse che era molto stanca, e che voleva andare a dormire. Così si diedero la buonanotte, lei salì in camera e lui andò nel suo appartamento.

E una volta in camera, Paige decise che doveva rimettersi in viaggio. Non poteva permettersi soste, tranquillità, chiacchierate serali davanti al fuoco. Tutto questo era assolutamente fuori questione.

4

Paige preparò la valigia, poi scostò le coperte per cercare Orso accanto al figlio addormentato, ma non lo trovò. Si inginocchiò per guardare sotto il letto, cercò in bagno e in ogni cassetto. Niente. Orso sembrava scomparso, e lei decise che Chris avrebbe dovuto farne a meno.

Prese duecento dollari dal portafoglio e li lasciò sul cassettone, poi aspettò la mezzanotte e infine scese cautamente dabbasso.

In cucina c'era la luce accesa, come ogni sera. Paige andò in punta di piedi fino alla porta dell'appartamento di Preacher, ascoltò per un attimo e non sentì alcun rumore. Allora, rassicurata, tornò in cucina a prendere la torcia, prese anche un coltello dal cassetto e uscì.

Nel parcheggio si mise all'opera sulle sue targhe. Svitò le sue, poi passò alle targhe del furgoncino di Preacher. Stava per avvitare le nuove targhe sulla Honda quando una voce alle sue spalle disse: «Ci rimettiamo in viaggio, Paige?».

Lei sobbalzò e lasciò cadere tutto quanto.

«Non funzionerà» mormorò Preacher avvicinandosi. «Quelle sono targhe da camioncino. Se un agente della stradale le vede montate sulla Honda capirà subito che qualcosa non va.»

Gli occhi di Paige si colmarono di lacrime.

«Niente panico» disse lui con calma. «Non credo che ci sia bisogno di cambiare le targhe, ma possiamo farlo. La macchina di Connie è dall'altra parte della strada, e lei non si accorgerà nemmeno della differenza.»

Lei si chinò a raccogliere la torcia. «Ho... ho lasciato un po' di denaro sul cassettone. Per la camera, i pasti. Non è molto, ma...»

«Oh, Paige. Questo mi fa sembrare così meschino... sa benissimo che non l'ho fatto per denaro.» Preacher tese una mano, poi aggiunse: «Qui fuori fa freddo, torniamo dentro. Le preparo un po' di caffè, così non si addormenta al volante, poi cambio le targhe, anche se non ce ne sarebbe bisogno».

Lei si incamminò verso il bar. «Perché dice che non è necessario?»

«Perché nessuno la sta cercando.»

«E lei come fa a saperlo?»

«Tra un minuto glielo spiego» le promise Preacher. «Accendiamo il caminetto e parliamo un po'. Poi, se vuole, cambierò le targhe. Ma dopo che avremo parlato, magari preferirà tornare di sopra a dormire e partire domattina. Inoltre» aggiunse aprendo la porta della cucina, «Orso ce l'ho io. Non può partire senza di lui, no?»

Lei cominciò a piangere. «L'ho cercato dappertutto...» gemette.

Preacher si voltò a guardarla. Paige aveva le mani premute sulla bocca come se cercasse di controllarsi, ma le lacrime scorrevano ormai sulle sue guance. Lentamente, lui l'attirò a sé e la cinse con le braccia. E lei cedette e scoppio in singhiozzi.

«Ti sei tenuta tutto dentro per un bel po', vero?» disse lui carezzevole. «So che significa... ci sono passato anch'io. So che sei spaventata e preoccupata. Ma vedrai che andrà tutto bene.»

Lei ne dubitava, ma non riusciva a smettere di piangere. Non ricordava da quanto tempo nessuno la teneva fra le braccia in quel modo protettivo: nemmeno Wes, all'inizio. Anzi, era lui che piangeva: la picchiava, poi si pentiva e piangeva e toccava a *lei* confortarlo...

Preacher la tenne stretta finché lei non si calmò. Poi la condusse davanti al caminetto e le mise davanti un bicchiere di brandy.

«Ma io devo guidare...» protestò Paige.

«Non sarai in grado di guidare se non ti calmi. Bevi un sorso, poi se vuoi facciamo il caffè.» Preacher si sedette di fronte a lei e appoggiò i gomiti sulle ginocchia. «Quando sei arrivata qui ho capito che eri nei guai, e non perché avevi sbattuto contro la portiera della macchina. Ho visto che la tua auto era immatricolata in California e allora ho chiamato un mio amico, uno di cui mi potevo fidare, e lui ha fatto qualche ricerca. La macchina è intestata a tuo marito, che in passato è già stato accusato di maltrattamenti.»

A quel punto Paige chiuse gli occhi, poi fissò Preacher senza rispondere.

«Tuo marito non ha denunciato la tua scomparsa» continuò lui, «perciò la polizia non ti sta ancora cercando. Non so quali siano i tuoi programmi, ma se porti Christopher fuori da questo stato infrangerai la legge, e questo ti renderà più difficile ottenere la sua custodia. Perché immagino sia questo ciò che vuoi, visto che lo hai portato con te. E se pensi di scomparire da qualche

parte, temo proprio che non ci riuscirai. Non sei abbastanza smaliziata, non conosci nemmeno la differenza tra la targa di una macchina e quella di un furgoncino... In te non c'è abbastanza cattiveria.»

Già, forse era quello il suo problema, pensò lei con un'amara risata.

«Forse conosci un posto in cui ti terranno nascosta, e al sicuro» continuò Preacher. «Questo potrebbe funzionare. Ma spero che in quel posto ci siano parecchi uomini grandi e grossi come Jack e me, pronti a intervenire nel caso che quel figlio di buona donna ti trovi.»

«Non ho molta scelta» sussurrò lei. «Devo andarmene da lui.»

«Certo, lo so, ma esiste un altro modo. Non avresti problemi a ottenere la custodia di Chris, viste le accuse a suo carico. E nello stato della California non ti occorre il suo permesso per chiedere il divorzio.» Paige scrollò la testa, e una lacrima le rigò la guancia. Ma Preacher continuò: «Inoltre ci sono le ordinanze restrittive, e se lui le ignora questo porta la legge dalla tua parte. Ci hai mai pensato?».

«Come sai tutto questo?» replicò lei. «Te l'ha detto il tuo amico?»

«Se voglio scoprire qualcosa lo cerco su Internet» spiegò lui.

«Ma non ti rendi conto che mentre io cerco di seguire le vie legali lui può uccidermi? Mi ha già minacciata più volte!»

«Se resti qui non può farti niente.»

Paige rimase in silenzio per un poco. «Non posso restare, John» disse poi. «Sono incinta.»

Preacher restò in silenzio, traumatizzato. Dopo un poco si alzò, andò dietro il bancone e si versò due dita di whisky che tracannò in un sorso. «Lui lo sapeva?» domandò tornando accanto al caminetto. «Quando ti ha picchiata, sapeva che eri incinta?»

Paige annuì distogliendo lo sguardo. Sapeva bene che niente di quel che era accaduto era colpa sua, ma una voce le diceva: *L'hai sposato, hai avuto un figlio con lui, non sei scappata in tempo e sei rimasta di nuovo incinta, eppure era tutto così chiaro...*

«Hai due possibilità» continuò lui. «Puoi restare qui e cercare di sistemare le cose in modo che quanto te ne andrai non infrangerai la legge in nessun modo e non sarai costretta a nasconderti per il resto della vita. Se hai bisogno di cure c'è l'ambulatorio al di là della strada, puoi dare una mano in cucina se ti va, così non ti sentirai di peso, e se per caso ti imbatti in quel bastardo mentre sei qui, noi saremo pronti ad accoglierlo. Oppure puoi

proseguire il viaggio come avevi programmato. Ma non c'è bisogno di viaggiare di notte. Di giorno è più sicuro. Pensaci, magari bevi un sorso di brandy, sono sicuro che un sorsetto non farà male al bambino. Intanto io ti cambio le targhe, poi vado a prenderti Orso. Qualsiasi cosa tu decida non puoi partire senza di lui.»

La lasciò davanti al caminetto, e Paige lo sentì uscire nel parcheggio. Si strinse nel giaccone e bevve un piccolissimo sorso di liquore, che miracolosamente calmò il suo mal di stomaco. O forse, a calmarla era stata la notizia che Wes non le aveva ancora messo la polizia alle calcagna. Una ventina di minuti dopo John rientrò con l'orso sottobraccio.

«Connie non si accorgerà mai dello scambio di targhe» annunciò porgendole il peluche. «E se sapesse che sta succedendo, ti direbbe lei stessa di prendere le sue.»

Paige guardò incuriosita l'orso, e vide che aveva una nuova zampa di flanella a scacchi blu e grigi. Non era esattamente della stessa forma delle altre zampe, era più che altro un cilindro imbottito, ma così l'orso era più simmetrico.

«Come hai fatto?» gli domandò lei, indicando la zampa del peluche.

Preacher scrollò le spalle.

«Ho detto a Chris che avrei cercato di aggiustarlo. Lo so che non è una meraviglia, ma mi sembrava una buona idea.» Si mise le mani in tasca e continuò: «Adesso non vuoi dormire un po'? Se invece vuoi andare via subito ti faccio un thermos di caffè...».

Lei si alzò tenendo Orso stretto al petto. «No, torno a letto» annunciò. «Partirò domattina, dopo colazione.»

Paige si svegliò al suono dei colpi d'ascia sul ceppo, nella stanza illuminata dalla pallida luce del lucernario. Si voltò a guardare Christopher che dormiva tranquillo, con Orso fra le braccia, e rifletté sul da farsi. Restare a Virgin River la spaventava, ma non più della prospettiva di guidare fino a Spokane, verso una vita ignota, che forse non sarebbe stata abbastanza scaltra da vivere.

Ma forse dalla sua esperienza aveva tratto alcuni insegnamenti. Se qualcosa l'avesse fatta sentire in pericolo, se avesse fatto rizzare le sue antenne in un modo o nell'altro, sarebbe scappata in tutta fretta. E finora non era stato così.

Restava il problema di mettere alla mercé di Wes le persone che l'avevano aiutata; ma dovunque fosse andata, dalla sua famiglia o in un rifugio segreto, chi l'aiutava sarebbe stato in pericolo. Quel pensiero era intollerabile, ma per ora doveva accettarlo...

Paige si vestì in silenzio per non svegliare Chris, e scese piano le scale. Preacher era in cucina e tagliuzzava le verdure e il formaggio per le omelette della colazione. Vedendola, si immobilizzò con il coltello a mezz'aria.

«Vorrei chiederti il permesso di usare la tua lavatrice» disse lei. «Non abbiamo portato molti abiti...»

«Certo.»

«Credo sia meglio che restiamo qui per un po'. E sarò felice di dare una mano, se sei sempre dell'idea.»

Lui riprese lentamente a tagliare le verdure. «Possiamo fare così: ti diamo lo stipendio minimo, più la stanza e i pasti. Tu ti segni le ore che fai e Jack ti paga come preferisci, ogni settimana o una volta al mese.»

«Ma è troppo, John. Io vorrei lavorare solo per ripagarmi la stanza e i pasti.»

«Apriamo alle sei, restiamo aperti fino alle nove. E ci siamo solo Jack e io, più Rick nel pomeriggio dopo la scuola. Tra un paio di giorni ti lamenterai che è un lavoro da schiavi.»

Lei fece segno di no con un sorriso. «Non sono pronta per il resto» proseguì. «Le ordinanze restrittive, la custodia... dovrei preparare dei documenti legali che rivelerebbero dove sono, e per ora io non me la sento.»

«Lo posso capire.»

«Ma so che alla fine lui denuncerà la mia scomparsa, mi farà cercare dalla polizia, magari assumerà un detective privato. Non mi lascerà mai libera, ne sono sicura.»

«Paige, fai un passo alla volta» disse Preacher.

«Te lo dico perché tu lo sappia.»

«La cosa non mi preoccupa» rispose lui.

Lei fece un gran respiro.

«Va bene. Dov'è la lavatrice?»

«Nel mio appartamento. La porta non è mai chiusa a chiave.» Preacher smise di tagliuzzare e domandò: «Che cosa ti ha fatto cambiare idea?».

«La nuova zampa di Orso. Quel vecchio pezzo di flanella a quadri...»

«Vecchio?» sorrise lui a quel punto. «Era una camicia quasi nuova!»

Preacher portò la colazione ai due clienti seduti al bar, poi riempì due tazze di caffè e uscì in cortile. Vedendolo, Jack conficcò l'ascia nel ceppo. «Servizio a domicilio, eh?» disse. «Scommetto che devi chiedermi qualcosa.» E bevve un sorso guardando l'amico da sopra l'orlo della tazza.

«Pensavo che forse ci servirebbe una mano al bar.»

«Davvero?»

«Paige ha accennato che stava cercando un lavoro... e il bambino non dà alcun fastidio.»

«Mmh...»

«A me pare una buona idea. Quella stanza sopra la cucina non serve a nessuno... e puoi pagare Paige trattenendo la somma dal mio salario.»

«Il bar rende bene, Preacher. Possiamo permetterci di assumere qualcuno, sempre che non ci chieda cinquemila dollari o un piano di pensionamento.»

Dalla faccia di Preacher era chiaro che non lo trovava divertente. «Probabilmente sarà solo per poco tempo» disse.

«Le mie responsabilità stanno cambiando, sai» gli rammentò Jack con un sorriso. «Crescono... Può far comodo avere un aiuto in più, in caso io abbia altro da fare.»

«Bene. Allora glielo dico subito» concluse Preacher voltandosi.

Jack gli porse la tazza vuota. «Non è che gliel'hai già detto, eh?»

«Forse mi sono lasciato scappare che poteva esserci utile...»

«Già. Ancora una cosa... ha coperto le sue tracce quando è arrivata in paese?»

«Nessuno sa che lei è qui, Jack. E in fondo non sono affari nostri...»

«Non sto ficcando il naso, Preacher. Voglio solo essere preparato.»

«Bene, questo mi piace. Se ci saranno delle novità te lo farò sapere.»

Vivere a Virgin River dava a Paige un senso di pace e di sicurezza. Piccole cose, come la sua macchina parcheggiata tra i due furgoncini; il rumore dell'ascia che spaccava i ciocchi di legna, la mattina presto, assieme al profumo di caffè; e il lavoro al bar. Cominciava con il preparare i tavoli per la colazione, poi c'erano i piatti da lavare, e dopo qualche giorno John cominciò a mostrarle come preparava le sue famose zuppe, il pane, le torte.

«Il trucco è usare al meglio quel che abbiamo» le spiegò. «È una delle ragioni per cui il locale funziona così bene. Cuciniamo quel che cacciamo o

peschiamo, e usiamo la carne o le verdure che portano i pazienti di Mel e Doc. E poi facciamo sempre in modo di aver cura del paese.»

«Come si può aver cura di un paese?» domandò lei confusa.

«Oh, è facile. Serviamo tre pasti al giorno a un prezzo moderato, e la gente sa che può portarsi a casa gli avanzi. Quando andiamo a far la spesa nei grossi supermercati in città chiediamo a chi non guida se ha bisogno di qualche cosa, sai, gli anziani, i malati, a volte le neomamme. Loro, per ringraziarci, mangiano al bar due o tre volte la settimana. Per le occasioni speciali mettiamo il locale a disposizione, le donne portano arrosti e stufati e dolci, e noi contribuiamo con le bevande. Mettiamo sul bancone un barattolo per le offerte, e guadagniamo assai più di quanto immagini. Quando è stagione di caccia tiriamo fuori whisky e brandy di buona marca per chi viene da fuori e li vendiamo allo stesso prezzo degli altri liquori, ma loro sanno quanto costa un *Johnny Walker* etichetta nera e ci danno delle ottime mance. È gente che i soldi li ha, e li lascia sul tavolo anche in forma di mancia» disse ammiccando.

«Astuto» commentò Paige.

«Non lo facciamo solo per quello. In passato Jack e io siamo stati cacciatori, andiamo ancora a pesca e conosciamo la gente che ama questi sport. Forse la cosa più importante è ricordare i loro nomi, li fa sentire i benvenuti. In questo Jack è bravissimo. E poi c'è il cibo. La lista delle vivande non è molto ricca, ma si sta guadagnando una buona reputazione.»

«Già» commentò lei a quel punto con una risatina divertita. «Non proprio dietetica, ma ottima.»

Insomma, stare in quel piccolo locale era come essere avvolta in un bozzolo protettivo. Jack e Rick erano bravissimi a darle cose da fare e a farla sentire necessaria, anche se a lei pareva che il suo contributo non fosse granché. E poi c'erano i clienti regolari, che ormai si comportavano come se Paige fosse lì da sempre.

«È bello trovare dei biscotti nel menu» disse un giorno Connie. «Ci voleva una donna per capirlo.»

Paige non si diede la pena di spiegare che i biscotti erano stati un'idea di John per Chris, e non per i clienti che adesso amavano mangiarli con il caffè.

«Che cosa c'è stasera per cena?» domandò Doc.

«John ha fatto la *bouillabaisse*. Una meraviglia.»

«Ah, detesto queste cose straniere. Non è rimasta un po' della trota ripiena di ieri?»

«Adesso guardo» fece lei ridacchiando.

Mel veniva spesso al bar quando non aveva pazienti, e loro due sedevano a un tavolo e chiacchieravano. Mel conosceva bene le condizioni di Paige, e di tanto in tanto le chiedeva notizie. «Va molto meglio» disse lei. «Non ho più nessun disturbo.»

«Restare qui è stata una buona idea, no?» osservò Mel guardandosi intorno.

«Veramente non è stata un'idea mia» rispose lei. «John ha detto che potevo rimanere e dare una mano.»

«Be', direi che hai fatto bene. In questi giorni sorridi parecchio.»

«È vero» rispose lei un po' sorpresa. «Chi l'avrebbe immaginato? Questa pausa mi ha fatto bene... credo che possa funzionare per un po', almeno finché non si comincerà a... a vedere» mormorò con un'occhiata al ventre ancora piatto.

«John lo sa?» indagò Mel.

Lei fece segno di sì.

«Mi è sembrato giusto dirglielo, quando mi ha proposto di restare.»

«Be', pochi conoscono i motivi per cui sei arrivata qui, ma tutti capiscono che devi aver avuto un'altra vita prima di Virgin River. In fondo hai un figlio.»

«Questo è vero» sorrise lei.

«E poi non sei la sola che comincia a cambiare» aggiunse lei carezzandosi la piccola rotondità. «Lo sai che ormai sono di quattro mesi?»

«Lo immaginavo» sorrise Paige.

«Sono qui da sette mesi, e sono sposata con Jack da uno. Sono già stata sposata, sono vedova, e secondo gli esperti ero del tutto incapace di concepire.» Paige la guardò con gli occhi spalancati. «È ovvio che non erano così esperti» rise Mel. «Credi di essere l'unica che è capitata qui perché ha sbagliato strada?»

«Secondo me in questa storia c'è ben altro» commentò Paige corrugando un sopracciglio.

Mel rise. «Ti racconterò il resto un'altra volta, ragazza mia. Abbiamo tutto il tempo.»

Ormai Paige viveva nella camera sopra la cucina da dieci giorni, e non pensava più ad andar via appena possibile. Tra lei e Preacher si era stabilita una tranquilla routine. Dopo aver fatto la doccia e aver vestito se stessa e Chris, Paige rigovernava i piatti della colazione. Chris restava con Preacher a colorare i suoi album o ad aiutarlo nelle pulizie, e lei riordinava la loro stanza.

Poiché non aveva con sé molto bagaglio faceva frequenti spedizioni nella lavanderia di Preacher, e mentre lavatrice e asciugatrice ronzavano lei si rendeva utile spolverando l'appartamento, rifacendo il letto, passando l'aspirapolvere.

«Vuoi che metta la tua roba in lavatrice?» gli domandò una mattina.

«Grazie, ci penso io. Non devi fare le pulizie anche per me.»

Lei ridacchiò. «John, ti corro dietro in cucina tutto il giorno, raccolgo le tue padelle e le tue pentole, ormai sono abituata. E tu badi a mio figlio tutto il tempo, tra l'altro ti sei condannato da solo perché ormai non ti molla un attimo. Il minimo che io possa fare è darti una mano nelle pulizie!»

«Non bado a lui» replicò John. «Siamo amici.»

«Come no» rise lei. Ma pensò che in fondo era vero.

L'ora del pranzo era la più animata, c'erano i tavoli da apparecchiare e il cibo da servire, e anche la cena era abbastanza impegnativa perché si era in autunno, stagione di caccia e pesca. Dopo le otto di sera restavano pochi clienti che si concedevano un ultimo bicchiere, ma la cucina era ormai chiusa e Paige saliva di sopra per fare il bagno a Chris e metterlo a letto. A volte beveva una tazza di tè con John prima di andare a dormire.

Preacher amava quell'ora tranquilla, in cui la cucina era pulita e tutto era a posto. Sentiva Paige che riempiva la vasca da bagno e cantava canzoncine al figlio, e dopo essersi versato il suo dito di whisky consultava i libri di ricette programmando i pasti del giorno dopo o la lista della spesa. Si sentiva efficiente e organizzato, e questo gli faceva piacere.

Quella sera erano le otto e mezzo, e Jack badava al bar e ai pochi clienti che restavano. Buck Anderson aveva portato a Mel due cosciotti d'agnello, che lei aveva dirottato subito a Preacher. Lui stava leggendo la ricetta dell'arrosto d'agnello quando sentì un lieve rumore. Alzò lo sguardo e vide Chris in fondo alle scale, nudo come un verme, con un libro sotto un braccio e Orso sotto l'altro.

«Mi leggi qualcosa?» domandò il piccolo.

«Mmh... hai già fatto il bagno?» replicò Preacher.

Il bambino fece segno di no.

«Sembri pronto per il bagno» insistette lui.

Chris annuì, poi gli domandò di nuovo: «Me lo leggi adesso?».

«Vieni qui» cedette Preacher.

Il piccolo corse in cucina, lasciò cadere libro e peluche e sollevò le braccia per essere preso in braccio.

«Aspetta un momento» fece Preacher. «Non voglio il tuo culetto sulla mia credenza pulita.» Prese uno strofinaccio dal cassetto, lo stese sulla credenza e ci fece sedere il piccolo. Poi lo guardò corrugando la fronte, prese un altro strofinaccio e glielo drappeggiò in grembo. «Ecco, così va meglio» disse. «Allora, che cos'hai lì?»

«Horton» annunciò Chris porgendogli il libro.

«Mi sa che a tua madre questo non piacerà per niente» commentò Preacher. Ma aprì il libro e cominciò a leggere. Dopo qualche minuto sentì l'acqua che smetteva di scorrere, poi dei passi affrettati e infine la voce di Paige: «Christopher!».

«Sarà meglio che inventiamo una storia credibile» disse Preacher.

Paige scese le scale di corsa. «Mi è scappato mentre riempivo la vasca.»

«Già. Lo si capisce da com'è... vestito.»

«Scusami, John... Christopher, vieni subito qui. Leggeremo dopo il bagno.»

Paige prese il figlio tra le braccia, ma lui si divincolò strillando: «No! Voglio John!».

«John ha da fare. Comportati bene.»

«Paige...» sussurrò lui. «In realtà non ho niente da fare. Se dici a Jack che mi assento per un po', il bagno posso farglielo io.»

Lei si voltò. «Sai come si fa?»

«Be', no, ma non sarà poi tanto diverso dal pulire una griglia!»

Lei ridacchiò e mise il piccolo a terra. «Magari bisognerà che tu sia un po' più delicato... niente paglietta di ferro, niente spazzolone. E niente sapone negli occhi, se ci riesci.»

«Ci proverò» fece lui avviandosi verso le scale. «Quanto tempo lo lasci in ammollo?» Paige spalancò gli occhi e Preacher ridacchiò. «Scherzavo!»

«Vedo se Jack ha bisogno di qualcosa e poi salgo di sopra a sorvegliarvi» concluse lei con una risatina.

Paige stava sbucciando le mele e Preacher impastava la base per la torta quando Jack entrò in cucina. «Paige, Mel è qui fuori» annunciò. «Sta andando a Eureka a comprarsi qualcosa perché non entra più negli abiti, e dice che se ti va puoi andare con lei.»

Paige guardò Preacher con aria interrogativa.

«Ma certo, vai. Chris dorme ancora, non c'è problema. Avrai bisogno di un sacco di cose, no?»

«Grazie.» Paige si tolse il grembiule e depose il coltello nella ciotola della frutta.

«Aspetta» disse ancora Preacher asciugandosi le mani in uno strofinaccio. «Non so se hai una carta di credito, ma devi fare molta attenzione... sarà meglio che tu usi dei contanti.» Così dicendo prese il portafoglio dalla tasca e sfilò due o tre banconote.

Paige lo guardò con gli occhi sbarrati, pallidissima, poi scrollò la testa e arretrò. «Devi dire a Mel che... che ho da fare, va bene?» balbettò.

«Che succede?» domandò Jack perplesso.

Paige arretrò ancora fin contro la parete, con le mani dietro la schiena, pallida come un cencio.

«Dacci un minuto, Jack» mormorò Preacher deponendo il portafoglio sulla credenza.

Mentre si avvicinava Paige scivolò a terra e si coprì il viso con le braccia incrociate.

Preacher si inginocchiò di fronte a lei e scostò gentilmente le sue mani. «Paige, guardami» sussurrò. «Che è successo?»

Grosse lacrime scorrevano sulle guance di lei. «Wes lo faceva sempre...» bisbigliò. «Prendeva il denaro dalla tasca e mi diceva: *Vai a comprarti qualcosa di carino*. Oppure, quand'era arrabbiato, mi gettava i soldi in faccia e borbottava che non poteva permettersi una moglie che sembrava una barbona...»

Preacher si sedette sul pavimento accanto a lei.

«Mi hai forse sentito dire qualcosa del genere? Ho solo detto che dovevi fare attenzione a non usare la carta di credito.»

«Sì, ti ho sentito» mormorò lei. «Ti ho mai detto che l'ho sposato perché mi facevano male le gambe?»

«Non mi hai detto niente di lui» rispose Preacher. «Ma non importa... non devi parlarmene, se non ti va.»

«Io sono estetista, ma all'epoca facevo la parrucchiera, e a volte lavoravo anche dodici ore al giorno perché lo stipendio era molto basso. Guadagnavo appena di che pagare l'affitto, e le mie amiche e io vivevamo in una specie di catapecchia. Il mio lavoro mi piaceva, ma ero sempre in bolletta, stanca, sfibrata. E mi facevano male le gambe... Sapevo che lui non andava bene per me, le mie amiche lo odiavano, ma l'ho sposato perché mi ha detto che non avrei più dovuto lavorare.» Iniziò a ridere e piangere allo stesso tempo. «L'ho sposato perché non avevo niente!»

«I tipi come lui sanno benissimo che esca usare» osservò Preacher. «Hanno un sesto senso.»

«Come lo sai?»

«L'ho letto su Internet» fece lui scrollando le spalle. Poi le asciugò una lacrima che scorreva lungo la guancia. «Non è stata colpa tua. Sei stata ingannata.»

«E adesso non ho niente, di nuovo» riprese lei. «Una valigia, una macchina con le targhe rubate, un figlio e un altro in arrivo...»

«Hai tutto» la corresse lui. «Una macchina, un figlio, un altro in arrivo, degli amici!»

«Una volta avevo delle amiche» sussurrò lei. «Ma avevano paura di mio marito, e lui ha finito per cacciarle via e così le ho perse per sempre.»

«Ti sembro il genere di amico che si lascia spaventare da uno come lui? O che si fa cacciar via?» sorrise Preacher facendole appoggiare la testa sulla sua spalla.

«Non capisco perché sono così agitata» disse lei dopo un po'. «Lui non è qui, non troverà mai questo posto... eppure ho ancora paura.»

«Succede» mormorò lui.

«A te no. Tu non hai mai paura.»

Preacher ridacchiò carezzandole la schiena. Aveva paura di parecchie cose, prima di tutto del momento in cui lei avrebbe risolto i suoi problemi e se ne sarebbe andata con Christopher. «È quel che credi tu.... Nei Marines ci dicevano sempre che tutti hanno paura, per cui si deve imparare a usare la paura a proprio vantaggio. Come se fosse facile... Se un giorno scoprirai come fare dimmelo, d'accordo?»

«Che facevi quando avevi paura?» domandò lei.

«Me la facevo addosso. Oppure mi arrabbiavo.»

Paige sollevò la testa e ridacchiò.

«Ecco, così va meglio» disse Preacher asciugando le ultime lacrime dalle sue guance. «Credo che tu abbia bisogno di allontanarti da Virgin River per un po'... ma non oggi.»

«Mi dispiace... ho fatto una scenata.»

«Siamo in un piccolo locale di campagna... adoriamo le scenate di questo tipo.» Preacher si concesse un sorriso, poi si affrettò ad aggiungere: «I nostri istruttori ci dicevano anche di guardare la paura in faccia, di fingerci coraggiosi. Di fare la faccia feroce, capisci.»

Paige ebbe un piccolo brivido.

«Facciamo così: domani andrò io far la spesa, e Jack penserà al pranzo. Tu e Chris verrete con me, vi servirà per distrarvi. Se vuoi puoi comprare quel che ti serve, ma non pagherò io. Useremo la carta di credito del bar, così possiamo accumulare il premio annuale, e tu mi ridarai il denaro appena ce l'avrai.» Le diede un buffetto sul naso. «Chris se ne va in giro nudo... forse ha bisogno di vestiti.»

Quando Preacher gli aveva chiesto un minuto da solo con Paige, Jack era uscito lentamente dalla cucina, più lentamente che poteva, perché era curioso di capire che stava succedendo. Mel aspettava, seduta su uno sgabello del bar. «Qualcosa non va?» domandò.

Jack si mise un dito sulle labbra. «Non ne sono sicuro...» E così dicendo accostò la testa alla porta della cucina per origliare.

«Jack...» lo sgridò lei sottovoce.

Lui portò di nuovo un dito alle labbra. «Paige ha una specie di crisi» disse.

«Credi che Preacher abbia bisogno di aiuto?»

Jack scrollò la testa. «No, mi ha chiesto di lasciarli soli... ma ho sentito due o tre cosette, per puro caso.»

«Me ne sono accorta...»

«A quanto pare, Paige ha una macchina con le targhe rubate.»

Mel si raddrizzò sullo sgabello. «Non mi dire. Sarà meglio che controlli le mie, hai visto mai...»

«E aspetta un altro bambino...»

«Ma davvero?»

«A me non la fai» disse Jack. «Lo sapevi già.»

Mel gli fece una smorfietta. *Chiaro che lo so*, diceva la sua faccia. *È una mia paziente. Ma non sono una pettegola*. Scese dallo sgabello e si avvicinò

alla porta della cucina, poi sbirciò all'interno. Preacher era seduto sul pavimento della cucina, con Paige in grembo, e la cullava. Probabilmente era proprio ciò di cui lei aveva bisogno in quel momento: meglio di un sedativo.

Mel tornò accanto al marito e gli diede un lieve bacio sulle labbra. «Non credo che Paige voglia andare in città, oggi. Dille che ci sono andata per conto mio. E, Jack... non so come spiegartelo, tu e io abbiamo delle esperienze diverse in questo campo...»

«Infatti. Per cominciare, io non picchierei *mai* una donna.»

«Questo ti fa onore, Jack, ma non è quel che intendevo. Ecco, forse puoi considerare Paige come una prigioniera di guerra.»

«Cosa?»

«È l'esempio più simile che mi viene in mente. Tornerò non appena avrò fatto scorta di abiti premaman, va bene?»

«Certo. Va bene.»

Un paio d'ore dopo, Jack stava seduto sulla veranda e montava delle mosche sull'amo. Paige uscì e gli porse un piatto con una fetta di torta di mele.

«Che bello, ancora tiepida» sorrise lui ringraziandola.

«Ti chiedo scusa per stamattina, Jack. Sono molto imbarazzata...»

Lui alzò lo sguardo e vide una bel viso dolce, il viso di una giovane mamma affettuosa, di una mamma che era fuggita per proteggere il suo bambino non ancora nato. E ricordando le parole di Mel la vide in una prigione, sottoposta a privazioni, percosse, minacce di morte, per *anni*. Non solo era difficile immaginare una giovane donna come Paige, così gentile e dolce, costretta a sopportare un inferno come quello; era *impossibile* pensare che un uomo avesse potuto infliggerglielo. «Non ti preoccupare» disse con un sorriso. «Abbiamo tutti i nostri momenti difficili.»

«Non credo. Solo io ho...»

Jack la interruppe ridendo. «Oh, non cominciare con la storia: *Solo io ho questo fardello...* Chiedi a Mel. Poco prima che ci sposassimo ho avuto un crollo spaventoso... e qualche tempo prima ne aveva avuto uno anche lei. Ma ti dirò, forse non è il caso di approfondire.»

«Dici che non le andrebbe di parlarne?» domandò Paige.

«No, non credo che le darebbe fastidio. Ma non capisco come fa, non mi dice mai niente e io invece non so tenere un segreto...»

«D'accordo, non le chiederò niente» rise lei. «Ma ti chiedo scusa per oggi.»

«Non è necessario, davvero. Spero solo che tu adesso stia bene.»

Il giorno dopo John portò Chris e Paige fino a Eureka. In un grande magazzino Paige comprò qualche capo di abbigliamento: biancheria, due paia di jeans, delle camicette, e John rimase con Chris mentre lei misurava i capi nel camerino. Poi si fermarono nel reparto libri; John esaminò i libri storici e ne comprò due, dello stesso genere che Paige aveva visto nel suo appartamento. Quando tornò nella zona dei libri per bambini, Paige rimise sullo scaffale i due che stava guardando.

«Forse dovremmo prendere qualche libro nuovo» disse lui.

«Ma Chris ha già i suoi preferiti...»

«Mi farebbe piacere comprargliene di nuovi. Posso?»

«D'accordo» si arrese lei con un sorriso.

La parte migliore della spedizione fu il viaggio in macchina. Paige era arrivata a Virgin River di notte, sotto la pioggia, e a parte la breve gita a Grace Valley lungo le strade di montagna, del panorama non aveva visto molto. John prese la strada che costeggiava le alte scogliere sul Pacifico, molto più suggestive da lì che viste da Los Angeles; poi traversarono un bosco di sequoie prima di risalire verso casa.

A un certo punto Paige lo guardò di sottecchi e vide che sorrideva. «Che cos'è che ti diverte?» domandò.

Lui si voltò a guardarla. «Pensavo che non ero mai andato a far spese con una donna... e non è stato affatto terribile.»

5

Dapprima, Paige era riluttante a lasciare la sua camera. Poi era scesa in cucina, dopo un paio di giorni era passata al bar, e aveva cominciato a trascorrere qualche serata davanti al caminetto con John. E poi aveva iniziato a lavorare, a conoscere i clienti del locale, finché il suo orizzonte si era ampliato. Era andata un paio di volte a far spese nell'emporio di Connie, e frequentava la biblioteca dove prendeva dei libri illustrati per Chris e dei romanzi per sé.

Dopo tre settimane lei non si considerava più un'estrangea, e per la prima volta da anni si sentiva a proprio agio. Le giornate erano lunghe, il lavoro abbastanza pesante e le sue gambe dolevano di nuovo, ma lei era felice di usare le proprie energie in qualcosa di utile anziché vivere in trappola, sempre tesa e incerta.

Dopo che Chris si era addormentato Paige leggeva per un paio d'ore, e spesso si immedesimava nella storia come non le accadeva da anni. A volte scendeva in cucina a prendersi un bicchiere di latte, e trovava sempre una luce accesa. Quella sera, però, notò un bagliore provenire dal bar e si affacciò alla porta. John stava seduto al buio, davanti al caminetto acceso.

«Non è tardi per te?» domandò lei entrando nella sala.

Lui sobbalzò stupito e si raddrizzò sulla poltrona. «Paige... non ti ho sentita scendere.»

«Sono scesa a prendere un bicchiere di latte. Che succede? Non riesci a dormire?»

«Sì, ma tra poco vado a letto.»

«Vuoi un po' di compagnia?» domandò Paige. Poi vide una strana espressione sul viso di John e aggiunse in fretta: «Ma forse preferisci stare per conto tuo... sei abituato a essere solo, e adesso hai sempre qualcuno tra i piedi...».

«Siediti» disse lui serissimo.

Lei avvicinò una poltrona. «Va tutto bene?»

«Veramente no. Ma non volevo parlartene adesso... volevo rimandare a domani.»

«Ho fatto qualcosa che non va?»

«No, non si tratta di te... tu sei perfetta. È che ho avuto una brutta notizia. Wes ha fatto ciò che ti aspettavi. Ha denunciato la vostra scomparsa, tua e di Chris. Una decina di giorni fa.»

Per lo shock, Paige rimase senza parole per un momento. In quei giorni aveva pensato ogni tanto al marito, e allora il suo cuore accelerava i battiti e lei si guardava alle spalle... ma poi si sforzava di calmarsi, ripetendosi che lui non poteva raggiungerla in alcun modo, e il panico passava.

«Vado a fare le valigie» annunciò. «È meglio che vada, che torni al mio piano iniziale.»

«No, aspetta» disse lui. «Parliamone.»

Paige scrollò la testa. «Non c'è niente da dire, John. Lui mi sta cercando, e io devo andarmene. Non posso rischiare.»

«Fuggendo rischieresti ancora di più» replicò lui. «Se ti prendessero, ti arresterebbero e riporterebbero Chris da suo padre. Invece devi affrontarlo, Paige. Guardarlo in faccia e dirgli la verità. Io ti aiuterò, troverò un modo di risolvere tutto questo.»

«C'è solo un modo» borbottò lei. «Devo andarmene da qui. L'hai detto tu stesso, lui è più furbo di me e alla fine vincerà.»

«Non ho mai detto questo, ho solo detto che non sei abbastanza smaliziata, ma credo che tu possa batterlo. Conosco alcune persone... uno è il mio amico poliziotto, un altro è un giudice di Grace Valley con cui vado spesso a pesca, e so che potrebbe aiutarti. E la sorella minore di Jack, Brie, è un bravissimo avvocato che conosce un sacco di gente. Chiederemo a qualcuno di loro come puoi uscire da questa situazione, e io ti starò accanto finché non sarai libera e al sicuro.»

Paige si chinò verso di lui. «John, perché fai tutto questo? Che cosa ci guadagni?»

«Il sonno, ecco che cosa ci guadagno. Quando tutto sarà finito dormirò finalmente sonni tranquilli sapendo che nessuno ti picchia, e che crescendo Chris non diventerà un uomo meschino che picchia le donne. Io ti ho vista, Paige. La prima sera, quando ti ho portato gli asciugamani puliti, la porta era socchiusa e tu avevi sollevato la camicia...» Preacher la guardò dritto in faccia. «Quelli non erano due buffetti. Erano bastonate, di quelle brutte.»

Lei abbassò lo sguardo, piena di vergogna.

«Senti» proseguì lui alzandole il viso con due dita, «io stavo benissimo fino alla sera in cui sei arrivata qui, con il tuo bambino e i tuoi lividi. Ero contentissimo di andare a pesca, cucinare e badare al bar. Stare da solo non mi è mai dispiaciuto: so bene che non mi sposerò mai e non avrò dei figli. Però adesso posso fare qualcosa di utile, e...»

«Ma tutto questo non riguarda te!»

«Adesso sì. Anche se tu non conti su di me, lo fa tuo figlio, ogni giorno, dal momento in cui corre giù in pigiama fino a quando non si addormenta! E quando tu e Chris ve ne andrete, io saprò che abbiamo fatto tutto il possibile per salvarti da quel bastardo!» Preacher trasse un gran respiro. «Scusa. A volte perdo il controllo e divento cattivo come sembro.»

«Tu non sembri affatto cattivo...» sussurrò lei. «E se non funziona?»

«Se non funziona, ti aiuterò a trovare un nascondiglio sicuro. Costi quel che costi. Gesù, Paige, se non faccio niente a che sarà servita la mia vita? Se un problema come il tuo mi viene sbattuto dritto in faccia e io lo ignoro, che cosa valgo?»

Lei lo guardò e scrollò la testa. «Come sai che non ti sposerai mai?»

«Andiamo...» fece lui imbarazzato. «Tanto per cominciare, qui in paese non c'è una donna nubile al di sopra dei diciotto o al di sotto dei sessanta. Questa potrebbe essere una delle ragioni...»

«Ci sono parecchi paesi qui intorno.»

«Dobbiamo proprio parlare di me? Tuo figlio è l'unico che si sia mai avvicinato a me, ti rendi conto? Santi numi, appena mi vedono i bambini si nascondono dietro le gonne della mamma!»

Lei sorrise. «Stai imprecando come un matto. Tua madre si starà rivoltando nella tomba...»

«Come una trottola» concordò lui. Poi riprese: «So che sei spaventata, ma io ti garantisco di coprirti le spalle. Sai che se ti trovi a faccia a faccia con un orso non devi mai scappare? Ti rizzi in tutta la tua statura, gonfi il petto e cerchi di apparire più grosso che puoi. E fai un sacco di rumore. Insomma, cerchi di fare il duro anche se non lo sei.» Poi ridacchiò. «Certo tu avresti qualche difficoltà, minuta come sei. Ma tieni a mente la teoria. Se ti comporti come se non avessi paura e sai di avere il nostro sostegno, ce la farai. Con tutti noi, il giudice, Mel, Jack, Brie. E Mike.»

«Mike?»

«Il mio amico poliziotto.» Preacher deglutì, poi continuò: «A dire il vero lui pensa che dovrà restituirmi, magari non alla polizia, ma a qualcuno che ti dia ascolto e ti protegga. Io direi un avvocato o un giudice».

«D'accordo» disse Paige.

«D'accordo?» domandò lui sorpreso.

«Sono terrorizzata, ma lo farò. O così, o scappo e mi nascondo... comunque sia il pericolo rimane lo stesso. Lui.» Poi, sottovoce, Paige aggiunse: «Grazie per la tua offerta di aiuto».

«È bello poter aiutare qualcuno» disse Preacher. «Facciamolo per Chris. Per liberarlo da quest'incubo.»

«Va bene...» sospirò lei a quel punto con voce tremante. «Ci proverò.»

Preacher non sembrava il tipo che avesse bisogno di essere sorvegliato o protetto, ma era quello che Jack aveva sempre fatto. Aveva cominciato quand'erano insieme nei Marines, e ormai era un'abitudine. Ma c'era un'altra ragione per cui adesso lo sorvegliava da vicino: Preacher stava cambiando. Jack lo aveva capito subito, perché lui stesso ci era passato non molto tempo prima. All'epoca, tuttavia, Jack non aveva capito di che si trattava; e sospettava che nemmeno Preacher lo capisse.

Dopo vent'anni nei Marines e tre a Virgin River, Jack non aveva mai stretto un legame serio con una donna, e non gli era mai venuto in mente di sistemarsi, di formarsi una famiglia. Poi era arrivata Mel, per lavorare con Doc Mullins: e nel giro di una settimana Jack era cotto. Ma sebbene i suoi sentimenti lo sorprendessero, non aveva mai avuto dubbi. Si era innamorato così di botto che si stupiva di non aver sentito un terremoto che scuotesse alle radici le foreste di sequoie.

E la stessa cosa era successa a Preacher, altrettanto rapidamente. Paige era apparsa in una sera piovosa di tre settimane prima, con il suo bambino e i suoi lividi, e Jack aveva avvertito subito un fuoco accendersi in Preacher. Dapprima sembrava soprattutto un intenso bisogno di raddrizzare un torto, di proteggere i più deboli, il che era tipico di Preacher. Era quel tipo d'uomo, duro all'esterno ma gentile e disponibile. Giustizia e lealtà erano tutto per lui. Ma nei giorni successivi i sentimenti di Preacher erano cambiati. Adesso vegliava su Paige con un'intensità che tradiva assai più della semplice bontà d'animo. La guardava e i suoi occhi scintillavano: poi si scuoteva e distoglieva lo sguardo, aggrottando la fronte come se lui stesso non capisse quel che provava.

Jack e Preacher avevano storie ben diverse per quel che riguardava il sesso opposto. Jack non aveva mai sopportato l'astinenza, e aveva sempre avuto una donna da qualche parte; ma Preacher era un solitario. Una persona molto riservata, ma non il tipo da avere dei segreti, anzi, candido e trasparente. Se avesse avuto una qualche storia sentimentale, Jack era certo che glielo avrebbe detto. Questa era di certo la sua prima volta: era attratto da una donna e non sapeva che fare.

Jack sorvegliava anche Paige, perché voleva un gran bene al suo amico. E vedeva una donna gentile e vulnerabile, molto affettuosa con Preacher: ma temeva che la sua fosse soltanto gratitudine. Se fosse riuscita a risolvere i suoi problemi, probabilmente sarebbe andata via.

Per il momento, però, i tre erano inseparabili. Preacher teneva madre e figlio sotto la sua ala protettiva, come se il pericolo potesse apparire da un momento all'altro. Quando nel locale non c'erano clienti Paige e Preacher sedevano a un tavolo e chiacchieravano o giocavano a carte; se Christopher non stava facendo un sonnellino, era sulle ginocchia di Preacher. Quando il bar era affollato, Paige e il piccolo erano in cucina con Preacher e lo aiutavano o gli tenevano compagnia. Se Paige lavorava al bar o ai tavoli, chiedeva costantemente a Preacher che cosa doveva fare.

In sostanza, i sentimenti di Preacher erano chiarissimi; quelli di Paige non lo erano altrettanto. E finora Jack non aveva trovato il momento adatto per parlare con Preacher da solo. Non sapeva bene che cosa gli avrebbe detto, ma di una cosa era certo: queste situazioni di violenza domestica erano più pericolose di una guerra, mutevoli, imprevedibili, a volte mortali. Jack non voleva che succedesse niente di male a Paige, a cui era affezionato. Ma non voleva che succedesse niente di male nemmeno a Preacher. Perciò aveva intenzione di discutere della faccenda con Mel.

«Mi allontano per un attimo» disse a Preacher. «Pensi tu al bar?»

«Certo.»

Jack traversò la strada e trovò Mel e Doc che giocavano a carte, seduti al tavolo della cucina. Accanto a sé, Mel aveva un bel mucchietto di monete. «Esci con me quando hai finito la partita?» domandò Jack.

«Dove andiamo?»

«Facciamo un giro» le rispose lui. «È uscito il sole, finalmente.»

«Possiamo finire anche subito» sbuffò Doc gettando le sue carte sul tavolo. «Tanto io non ho vinto una sola partita!»

«Devi migliorare il tuo spirito sportivo» ridacchiò Mel.

«Devo migliorare il mio modo di barare» la rimbeccò lui uscendo dalla cucina.

Mel prese il giaccone e uscì a sua volta con Jack. «Dove andiamo?» domandò nuovamente.

«A fare un giro» le ripeté lui. «Com'è andata la mattinata?» indagò poi.

Salirono sul furgoncino e Mel spiegò: «Non abbiamo avuto niente di speciale, ma sembra che il brutto tempo faccia spuntare i virus. Nasi che colano, tosse, febbre. Stiamo finendo i decongestionanti, e mi sa che covo anch'io un raffreddore».

«Stai male?» domandò lui ansiosamente.

«No, ma ho un po' di emicrania e un orecchio tappato. E non posso prendere medicine per via di tu-sai-chi.»

«Forse non dovrà lavorare in ambulatorio» disse lui. «Tutti quei germi...»

«Oh, smettila di essere iperprotettivo!» rise lei.

Jack uscì dal paese e imboccò una strada secondaria. «Ci sono un po' di buche» disse. «Non ti farà male?»

«Se non picchio la testa contro il cruscotto va tutto bene» ribatté Mel. «Dove mi porti?»

«Voglio mostrarti un posto che ho trovato l'altro giorno. Tieniti forte, perché la strada è in salita.»

E salirono davvero, lungo una strada sterrata piena di curve e piuttosto stretta, finché non sbucarono in un'ampia radura da cui si poteva vedere la valle sottostante per miglia e miglia.

«Ho pensato che questo panorama ti sarebbe piaciuto» disse Jack.

«Mio Dio» sussurrò lei estasiata. Dietro di loro la collina saliva ancora, coperta di pini, ma dal lato opposto scendeva e si allargava fino alla vallata. Si vedevano pascoli, ranch, fattorie, orti, un vigneto.

«Scendiamo» le propose lui aprendo la portiera.

Rimasero in piedi a guardare in lontananza, fino alle nuvole bianche che avanzavano lentamente dalla costa. Jack cinse le spalle di lei con un braccio e Mel si appoggiò alla sua spalla. «È bellissimo» mormorò. «Non sapevo nemmeno che questo posto esistesse.»

«Mel, che diresti se questo punto, proprio dove stiamo adesso, fosse la nostra veranda?»

Lei lo guardò con gli occhi spalancati.

«Jack...» sussurrò.

«Il terreno appartiene ai Bristol, ma credo di poterlo comprare. È troppo vicino alla montagna per usarlo come pascolo. E a noi non serve molto, giusto un paio di ettari.»

«Hai cercato un terreno...» mormorò lei con gli occhi lucidi.

Lui rise. «Sì, mi sono guardato in giro sperando di trovare un appezzamento che qualcuno fosse disposto a cedere. Volevo una bella vista, un po' di spazio in cui possano venire i cervi a distruggere il tuo orto...»

«Non ho mai avuto un orto» sorrise lei.

«Allora questo posto ti piace?»

«Lo adoro. E adoro te.»

Alle sue spalle, Jack cinse la sua vita e mise le mani sotto il pullover, là dove i jeans non si chiudevano più. Mel mise le mani sopra quelle di lui e si appoggiò all'indietro, con un sospiro di felicità. E dopo qualche minuto ci fu un lievissimo movimento dentro di lei, come un frullo d'ali.

«Non lo puoi ancora sentire» sussurrò, «ma il bambino si è appena mosso.»

«Perché gli piace questo posto.»

«E a chi non piacerebbe? Non avresti dovuto mostrarmelo, Jack. Adesso, se i Bristol non ce lo vendono mi si spezzerà il cuore!»

«Pensa positivo» replicò lui. Le carezzò dolcemente il ventre rotondo. «Credevo che gli uomini si spaventassero quando le mogli restavano incinte, che non osassero più toccarle né fare sesso...»

«Non tutti gli uomini» disse lei.

«Invece io ti desidero più di prima.»

«Questo è impossibile» sorrise lei.

«Vuoi inaugurare la nuova casa?»

«Ah, no» rise Mel divertita, «non ho intenzione di tornare da Doc con le macchie d'erba sul didietro. Cerca di controllarti!»

«Ti costruirò una casa qui» riprese lui. «Per prima cosa farò allargare la strada, poi bisognerà scavare per le fondamenta. Questo non lo posso fare da solo, ma dopo che avremo un progetto mi metterò al lavoro e...»

«Prima dovrai comprare il terreno» obiettò lei.

«Ti costruirò la casa, Mel. Vedrai.»

«Va bene. Ti credo.»

Dopo un po' tornarono a sedersi nel furgoncino ma restarono ancora seduti a lungo, in silenzio, a contemplare la vallata. Mel ricordava il suo arrivo nel mese di marzo, vedova da poco alla ricerca di una nuova vita; e ricordava di aver pensato per prima cosa che aveva fatto un terribile errore venendo in quel paesino che non compariva nemmeno sulle carte geografiche. Lei non era fatta per la vita agreste... era una ragazza di città! Adesso guardava il più bel panorama del mondo e sapeva che non lo avrebbe mai lasciato.

Tra qualche mese sarebbe arrivato il loro bambino. Quanta strada aveva fatto, pensò ancora. Da una donna ferita, sicura che non avrebbe mai più potuto amare, a una donna felice e appagata dalla relazione sentimentale più intensa che si potesse immaginare. E in procinto di diventare madre.

«Sei molto silenzioso» disse al marito.

«Già. Ho qualcosa che mi frulla in testa... e ho bisogno del tuo consiglio.»

«Ah, ecco... non mi hai portata qui per farmi vedere il terreno. Volevi un po' di privacy. Sentiamo, che cos'è che ti tormenta?»

«Be', negli ultimi giorni ho tenuto d'occhio il mio amico Preacher...»

«Be', non l'hai fatto solo tu.»

«E allora?»

«E allora mi sembra piuttosto chiaro. È molto attratto dalla sua coinquilina.»

«Già, è quel che penso anch'io. Ma ho la sensazione che non sappia che cosa gli sta succedendo.»

Lei prese la mano del marito. «Prima o poi lo capirà.»

«Ma vedi, non sono sicuro che le occhiate che gli dà Paige vadano oltre la gratitudine. Preacher è il tipo che ti piace avere accanto quando sei in pericolo, ma...»

«Guarda che sentirsi protette è molto importante» osservò lei. «È stato quello che mi ha attratta di più, in te.»

«Ma lei è stata maltrattata... quell'uomo le ha fatto davvero male! Forse è solo contenta di essere al sicuro, e lui non lo sa...»

«Smettila, Jack. Anch'io avevo subito un danno emotivo, ma tu non ti sei lasciato scoraggiare.»

«Forse la situazione qui è diversa.»

«Insomma, hai paura che Preacher soffra.»

«Già.»

Mel gli strinse la mano. «Non fare la chioccia. Preacher è adulto e vaccinato, lascialo in pace. E lascia in pace anche lei.»

«Mel... ho visto come l'ha ridotta quel bastardo. Prima o poi lei avrà quel pazzo pericoloso alle calcagna, e io non vorrei che Preacher si trovasse in mezzo.»

«Jack, dammi retta. Non sono affari tuoi.»

«Ma sto appresso a quel ragazzo da anni... Preacher non ha mai avuto a che fare con le donne, e credo che non sappia nemmeno come si fa.»

«Non c'è bisogno che sappia come si fa» rise lei, «ma scommetto che ti sbagli anche su questo. Deve solo capire quel che prova e quel che vuole, ma non tocca a te dirglielo. Anzi, se gliene parli scommetto che ti spacca il muso.»

«Già» borbottò Jack. «Probabilmente hai ragione.»

Poi mise in moto e tornò in paese, e quando entrò nel bar dopo aver lasciato Mel in ambulatorio trovò Preacher e Paige seduti l'uno di fronte all'altro. Erano soli, probabilmente il bambino stava dormendo, e lui le teneva la mano.

«Jack, dobbiamo parlarti» disse Preacher.

«Sicuro.»

«Mi serve un giorno libero, domani o dopodomani.»

«Domani va benissimo.»

«Voglio tu sappia quel che abbiamo intenzione di fare. Vogliamo andare a Grace Valley per vedere il giudice Forrest. Spero che non ti dispiaccia, ma ho telefonato a Brie e le ho chiesto il nome di un avvocato di Los Angeles, nel caso Paige ne abbia bisogno. Ma per il momento, quel che Paige vuole ottenere dal giudice Forrest è la custodia temporanea di Christopher e un'ordinanza restrittiva nei confronti del marito. Che l'ha picchiata per anni, selvaggiamente.»

Jack guardò dall'uno all'altro. «E tu hai intenzione di aiutarla?»

«Sì. Voglio che esca da questa situazione e possa dare sicurezza a suo figlio e al bambino in arrivo.»

Paige abbassò lo sguardo, come se si vergognasse, e lui le sollevò il mento con un dito.

«Tu non hai fatto niente di male» le spiegò gentilmente. Poi si rivolse a Jack. «Ho detto a Paige che l'avremmo sostenuta tutti quanti. E che non

permetteremo che le accada niente.»

«Niente?» ripeté Jack.

«E ha bisogno di tutto il nostro aiuto. Anche perché, e qui sta il problema, se chiede un'ordinanza restrittiva suo marito può scoprire dov'è.»

«Accidenti...» borbottò Jack. «Non lo sapevo. Siamo sicuri che sia la cosa migliore da fare? Voglio dire, quant'è probabile che qualcuno la trovi qui, se lei se ne sta tranquilla?»

«Non è più possibile che se ne stia tranquilla» gli spiegò Preacher. «Vedi, suo marito ha denunciato la scomparsa sua e di Chris. Se qualcuno capisce chi è lei e ne parla in giro, le cose diventeranno ancora più complicate. Perciò bisogna affrontare il problema di petto.»

«Tieni presente che queste situazioni possono diventare davvero pericolose» l'ammonì Jack.

Preacher lo guardò truce. «Lo sono già. Questa storia deve finire, e noi dobbiamo aiutare Paige perché finisca in fretta.»

«D'accordo. Se qualcuno si presenta qui a dar fastidio, sappiamo come reagire. Ma, Preacher... sei sicuro di voler agire in questo modo? I risultati potrebbero non essere quelli che speri... Hai pensato per caso a una soluzione alternativa?»

«Ha ragione, John» intervenne Paige. «Potrebbe essere un errore... e tu potresti farti male.»

«Non mi farò male» ribatté lui. «Nessuno si farà male, tranne lui, nel migliore dei casi.»

«Almeno pensaci» insistette Jack.

Preacher si incupì ancora di più. «Ormai abbiamo deciso» disse.

«Va bene» cedette Jack. «Come vuoi.»

Paige era molto tesa, e Preacher non poteva darle torto; ma ne incolpava Jack, che l'aveva messa a disagio con i suoi dubbi. Quella stessa sera, dopo aver messo a letto Chris, Paige tornò dabbasso per dare una mano con gli ultimi clienti. «Credo che dovremmo ripensare al nostro piano» disse a Preacher sottovoce.

«Non devi aver paura, Paige» rispose lui. «C'è un solo, vero pericolo, e cioè che in tribunale ti tolgano Christopher. Ma io non credo che avverrà, non dopo quel che ti ha fatto tuo marito. Qui non si tratta della tua parola contro la sua. Quell'uomo ha dei precedenti! Nessun giudice metterebbe mai Chris in pericolo affidandolo al padre.»

«Ma Jack ha ragione, non dovrà lasciarti invischiare in questa faccenda. Chris e io possiamo andarcene, arrivare fino a quell'indirizzo di Washington e inserirci nel programma che dà una nuova identità alle donne nella mia situazione.»

«Non devi preoccuparti, andrà tutto bene» insistette lui. «Il giudice Forrest dice che possiamo farcela.»

«Io sto solo dicendo che magari ci sono delle strade alternative...»

«Se arriveremo a questo ti porterò via di qui io stesso. E resterò con te finché non sarai al sicuro.»

«Non sarà necessario...»

«Ho fatto una promessa, Paige.»

«Ma io non ti obbligo certo...»

«L'ho fatta a *me stesso*.»

Paige rinunciò a farlo ragionare e gli diede la buonanotte. Ma dopo aver chiuso il bar Preacher salì a vedere come stava, e quando lei gli aprì la porta vide subito che aveva pianto. Sul cassetto c'era la valigia aperta, piena di abiti ripiegati.

«Oh, Paige!» esclamò lui. Poi la prese per mano e la fece uscire dalla camera per non svegliare il bambino. Lei si appoggiò al suo petto e scoppì in lacrime. «Vieni con me» disse Preacher quando si fu sfogata.

Scesero le scale ed entrarono nell'appartamento di Preacher, lasciando la porta aperta per sentire Christopher. Lui la fece sedere sul divano, poi occupò la poltrona di fronte e si chinò in avanti per stringere le mani di lei fra le sue.

«Eri così spaventata che volevi scappare?» domandò.

Lei fece segno di sì.

«Cerchiamo invece di risolvere questo problema» disse Preacher sfiorandole la guancia con un dito.

«Anche se ci riusciamo, non potrò mai ricompensarti» sospirò Paige.

«Io non voglio ricompense» protestò lui. «Voglio solo che nessuno ti faccia del male. Mai più!»

Lei non resistette e gli posò la mano sul volto in una lieve carezza. «Sei un angelo» sussurrò.

«Figuriamoci» rise lui imbarazzato. «Sono solo un uomo normale... anzi, al di sotto della norma.»

In silenzio, Paige scrollò il capo e una lacrima scese lungo la sua guancia.

«Io proprio non capisco» disse lui. «Se un uomo ha una famiglia come la tua, tu e Chris e un altro bambino in arrivo... be', dovrebbe fare tutto il possibile per proteggerti, e non farti del male! Come vorrei che...»

«Che cosa vorresti, John?»

«Tu meriti un uomo che ti ami e che non te lo faccia mai dimenticare» continuò lui senza rispondere. «Qualcuno che cresca tuo figlio in modo che diventi un uomo vero, un uomo che rispetta le donne.» Sfiorò una ciocca dei capelli di lei e sussurrò: «Se io avessi una donna come te, la tratterei con cura e delicatezza...».

Paige lo guardò negli occhi e gli sorrise, ma il suo sorriso era venato di tristezza.

«Vieni qui» disse Preacher attirandola vicino a sé. Paige gli si sedette in grembo e si accoccolò contro la sua spalla come una bambina spaventata, poi chiuse gli occhi.

Preacher si appoggiò allo schienale e la tenne delicatamente fra le braccia.

Tutto quel che posso offrirle è questo, pensò. Il mio aiuto e la mia protezione. Elimineremo quel bastardo dalla sua vita, lei ritroverà la fiducia in se stessa, e poi se ne andrà. E magari troverà un uomo che la tratti come merita. Ma fino a quel momento, forse di tanto in tanto avrà bisogno di qualcuno che la tenga fra le braccia. E se quel qualcuno sarò io, godrò di quei preziosi momenti più che posso.

Rimase immobile sulla poltrona finché l'orologio sulla parete non segnò la mezzanotte. Paige non si era più mossa: dormiva profondamente. Con un sospiro, Preacher la baciò in fronte, poi si alzò tenendola in braccio e la portò su per le scale fino in camera sua. La depose sul letto accanto al figlio, e lei si svegliò brevemente.

«Grazie, John» sussurrò.

«Non devi ringraziarmi. Faccio quel che desidero.»

Erano le sette del mattino e Jack stava spaccando la legna quando Preacher uscì e andò verso di lui. Jack appoggiò l'ascia al ceppo, poi diede un'occhiata all'amico e vide la sua espressione minacciosa.

Si stava ancora domandando perché quando Preacher gli mollò un pugno in faccia che lo spedì a terra. «Accidenti...» mormorò Jack senza fiato. Gli sembrava che una bomba fosse esplosa nella sua testa.

«Che diavolo ti è venuto in mente?» sibilò Preacher. «L'hai fatta sentire in colpa, come se avesse fatto qualcosa di male! Non ti credevo così idiota!»

«Ehi, calma...» disse Jack premendosi la mano sulla mascella. Ma non osò muoversi. Quando Preacher era arrabbiato era meglio non contraddirlo.

«Quella poveretta è già terrorizzata e crede di non meritare l'aiuto di nessuno, e tu ti metti a sindacare? Ma che diavolo ti prende?»

«Ma vedi, Preacher...»

«Da te non me l'aspettavo, Jack. Eppure ci sei passato anche tu! Mel è arrivata qui con un bel po' di problemi, non gli stessi, d'accordo, ma sempre problemi erano. E se io ti avessi detto davanti a lei di non farti coinvolgere, tu mi arresti steso!»

«Ehm... già» disse lui.

Mosse la mascella avanti e indietro, con la mano. Non sembrava rotta.

Lo zigomo, invece, era un'altra faccenda.

«Credevo di poter contare almeno su di te. Io ti ho sempre sostenuto!»

«Insomma, questa ragazza è diventata molto importante per te...» osservò Jack con cautela.

«Non è questo il punto! Io sto solo cercando di aiutarla, non mi aspetto niente in cambio. Ma certo non mi aspettavo che tu cercassi di convincermi a fare marcia indietro!»

«Hai ragione» ammise Jack. «Ti chiedo scusa.»

«Non faccio mai qualcosa che non mi va di fare!»

«Lo so. Ragazzi, se lo so.» Jack fece per alzarsi, ma Preacher gli diede uno spintone e lo rimandò a terra.

«E se non vuoi darmi una mano, almeno tieni il becco chiuso!» concluse lui voltandogli le spalle e tornando in casa.

Jack rimase seduto a terra un altro po', cercando di riprendersi. *Diavolo, pensò. Accidenti!*

Poi si alzò e decise che la legna poteva aspettare. Attraversò lentamente la strada ed entrò in ambulatorio. Mel non c'era ancora, ma Doc era in cucina e stava preparando il caffè. Si voltò a guardare Jack e domandò: «E l'altro com'è conciato?».

«Ho pestato i piedi a Preacher» disse lui. «Hai una borsa del ghiaccio?»

Mezz'ora dopo arrivò Mel. Lasciò la sua valigetta in sala d'aspetto, venne in cucina per bere un caffè e trovò Jack seduto al tavolo, con la borsa del ghiaccio premuta sulla faccia. Si riempì una tazza e si sedette di fronte al

marito, senza mostrare alcuna sorpresa. «Vediamo se indovino» mormorò.
«Hai pensato bene di dare dei consigli non richiesti.»

«Chissà perché non ti ho dato retta» fece lui scostando la borsa del ghiaccio e rivelando la guancia livida e un occhio gonfio che minacciava di chiudersi.

Lei scrollò la testa con espressione disgustata.

«A quanto pare, Preacher sa benissimo che gli succede» continuò Jack.

«Te l'avevo detto» commentò Mel appoggiando il mento sulla mano.

«Gli ho solo detto che doveva pensarci bene prima di lasciarsi coinvolgere in questo dannato pasticcio, e lui se l'è presa.»

Mel schioccò la lingua per fargli capire quanto lo trovava stupido.

«E allora gli ho chiesto scusa. Ho detto che lui aveva ragione e io torto.»

«Dopo che ti aveva cambiato i connotati, immagino.»

«Be', sì. Dopo.»

«Gli uomini!»

«Di solito stiamo dalla stessa parte...»

«Quando non c'è una donna di mezzo.»

«Adesso l'ho capito.»

«Sai, c'è una regola riguardo ai consigli... Valgono solo se qualcuno te li chiede.»

«In effetti ha detto qualcosa sul fatto che dovevo tenere il becco chiuso.»

«Ecco. Chi poteva mai immaginare che Preacher fosse così saggio?»

Lui la guardò truce e rimise la borsa del ghiaccio sulla guancia, con una smorfia di dolore.

«Fa male, eh?»

«Quel ragazzo ci è andato giù pesante.»

«Puoi star nascosto qui quanto vuoi, ma prima o poi dovete fare la pace. E oggi non devi forse sostituirlo perché possa andare dal giudice?»

«Sì, ma volevo dargli il tempo di calmarsi. Mi serve almeno un occhio buono.»

«Credo che se Preacher avesse avuto in mente di darti un'altra lezione lo avrebbe già fatto.»

Dieci minuti dopo Jack entrò nella sua cucina e Preacher gli diede un'occhiataccia. Lui si avvicinò coraggiosamente alla credenza e disse: «Amico, avevi ragione e io torto marcio. Vorrei tanto che tornassimo a fare squadra insieme».

«Sicuro che la mia squadra non sia troppo pericolosa per una mammoletta come te?» ribatté l'altro.

«Vuoi smetterla? La faccia mi fa male e non ho voglia di prenderti a pugni. E tra l'altro, potevamo *parlarne...*» borbottò.

«Volevo essere sicuro che capissi.»

«L'ho capito eccome. Andiamo, Preacher. Non farti pregare.»

L'altro esitò ancora un momento, poi tese la mano e Jack la strinse.

«Non farlo più, d'accordo?»

«E tu non costringermi a farlo» rispose Preacher.

Di lì a poco Paige scese le scale con Christopher. «Santo cielo!» esclamò vedendo la faccia di Jack.

«È peggio di quanto sembra» scherzò lui.

«Ma che ti è successo?»

«Mi sono avvicinato troppo alle zampe posteriori di un mulo.» Poi Jack prese un CD dalla tasca e glielo porse. «Mel ti manda questo, sono delle foto che ha fatto, e dice che sono abbastanza impressionanti, checché questo significhi» spiegò fingendo di non averle viste. «Lei ne ha una copia. Perciò, se te le chiede, puoi lasciare queste al giudice.»

6

Il giudice Forrest era un membro della Corte Suprema e viveva a Grace Valley. Alto, magrissimo, sulla settantina, era un tipo piuttosto severo: ma a Preacher riservò un sorriso e una calorosa stretta di mano.

Quando furono seduti nel suo studio, e Christopher fu affidato alla segretaria in sala d'aspetto, il giudice cominciò col rivolgere a Paige alcune domande sulla sua vita a Los Angeles.

Lei spiegò che era stata sposata con Wes Lassiter per sei anni, che Christopher aveva tre anni e che lei era di nuovo incinta di circa due mesi. Gli abusi erano cominciati subito, disse, anzi il marito l'aveva picchiata una volta prima del matrimonio; ma erano sempre peggiorati, e negli ultimi due anni erano diventati particolarmente violenti. «In realtà avrei dovuto capirlo fin dall'inizio» disse. «Era molto possessivo, voleva controllarmi in tutto, e aveva un brutto carattere. Dapprima non se la prendeva con me, ma con il mondo in generale. Con gli altri guidatori, nel traffico. O con qualcosa che succedeva al lavoro. È un agente di Borsa... un lavoro stressante.»

«E qual è stato il maltrattamento più recente?» domandò Forrest.

Con mano tremante Paige depose il CD sulla scrivania. «Quando sono arrivata a Virgin River, l'ostetrica che lavora nell'ambulatorio del dottor Mullins mi ha visitata perché minacciavo un aborto. E ha scattato queste foto.»

«La moglie di Jack, Mel» spiegò Preacher.

«Quella è stata l'ultima volta... e mi ha convinta a fuggire di nuovo.»

Il giudice Forrest inserì il CD nell'apposito vano del computer ed esaminò qualche foto. «Perché non ha avvertito la polizia?»

«Per paura.»

«Si è mai rivolta alla polizia?»

«Due volte, e una volta ho ottenuto un'ordinanza restrittiva che lui ha violato. Non ho potuto nemmeno restare con mia madre, perché Wes ha minacciato anche lei.»

«Mel Sheridan ha datato le foto» osservò il giudice.

«Lo so. Ha detto che avrebbe compilato una scheda, senza il cognome, e che l'avrebbe tenuta a disposizione in caso mi servisse per delle cure o qualcos'altro...»

«In effetti le serviva. Le sue ferite sono datate cinque settembre, e suo marito ha denunciato la sua scomparsa il dodici. È un uomo molto pericoloso, signora, e se non lo perseguiamo non riusciremo a fermarlo. Certo non ci riuscirà da sola.»

«A dire la verità sono stupita che abbia aspettato tanto per la denuncia.»

«Io no» disse il giudice. «Non voleva che lei fosse ritrovata e portata a Los Angeles in quello stato.» Tolse il CD dal computer e glielo porse. «Le assegno la custodia temporanea di suo figlio ed emetto un'ordinanza restrittiva sulla base di queste foto, e sulla testimonianza dell'ostetrica che l'ha visitata. Suo marito l'ha picchiata, poi le ha dato il tempo di allontanarsi, magari anche di uscire dallo stato, prima di denunciare la sua scomparsa. Voleva far credere che lei lo avesse avvertito della sua partenza, a quanto ne sappiamo, che le avesse addirittura dato lui il permesso.» Paige fece per protestare, ma lui la zittì alzando una mano. «Non dica più niente senza il suo avvocato. La settimana che suo marito ha fatto passare prima di sentire la mancanza di moglie e figlio la dice lunga... ma lei ha bisogno di assistenza legale. Se è fortunata otterrà il divorzio e la custodia permanente di suo figlio, ma non si stupisca se le verrà richiesto di tornare a Los Angeles. Se questo accade, non vada ad abitare dalla sua famiglia. Il suo domicilio dovrà essere segreto. E non vada da sola.»

«A questo penserò io» disse Preacher.

Il giudice fece un cenno di approvazione. «I suoi documenti dovrebbero essere pronti fra un'ora circa» annunciò rivolgendosi a Paige. «Vada a pranzo, e poi passi a ritirarli dalla mia segretaria.» Si alzò e strinse la mano a entrambi. «Le auguro buona fortuna.»

Più tardi, mentre tornavano a Virgin River, Paige sospirò e disse: «Bene. Ora viene la parte più difficile».

Rick entrò fischiando nel bar attraverso la cucina. Jack stava controllando alcuni conti e alzò la testa per rispondere al suo saluto. «Buon Dio!» esclamò il ragazzo con un sobbalzo.

«Brutto a vedersi, eh?»

«Che ti è successo?»

«Ho sbattuto contro una porta.»

Rick scrollò la testa. «Quella porta ha un nome, e c'è solo una persona che può averti conciato così. Che cosa gli hai detto?»

Jack ridacchiò. «Sei un intelligentone, tu... Gli ho dato un consiglio che avrei dovuto tenere per me.»

«Gli hai detto di non lasciarsi coinvolgere da Paige, eh?»

Jack si raddrizzò fingendosi indignato.

«Ma che ti viene in mente?»

«Be', i sentimenti di Preacher per lei sono talmente evidenti... A proposito, dov'è?»

«Ha accompagnato Paige da un giudice. Dovrebbero tornare a momenti.»

La bella faccia di Rick si allargò in un gran sorriso, poi lui scoppiò a ridere. «E tu gli hai detto di non andarci. Adesso capisco.»

«No! Se gli avessi detto una cosa simile sarei già morto.» Indicò la propria faccia livida e continuò: «Mi sono beccato questo solo perché gli ho detto che forse doveva pensarci su».

«Gesù» fece Rick. «Il nostro Preacher è cotto!»

«Be', non sono sicuro che lui lo abbia capito, perciò stai molto attento.»

Rick gli diede un pugno scherzoso sul braccio. «Non sono mica così scemo da mettermi fra lui e una donna.»

«Davvero?» ribatté Jack. Ma intanto pensava: *Sono l'unico qui attorno senza cervello?*

Jack lasciò il bar un po' prima del solito perché si era stufato di sentirsi chiedere che gli era successo. Lui e Mel avevano appena finito di cenare quando squillò il telefono. Jack sollevò la cornetta, e sentendo la voce della sorella si illuminò. «Brie! Come va?»

«Ciao, Jack. Tutto bene?»

«Sì, benissimo. Preacher mi ha detto che ti ha chiesto qualche consiglio per la giovane donna che sta aiutando. È stato generoso da parte tua, Brie. La sua situazione è piuttosto brutta.»

«Infatti, ti telefono per darti alcuni nomi. Hai una penna?»

«Sembri un po' affannata... vai di fretta?»

«Un po'. Sei pronto?»

«Certo, dimmi pure.»

Brie snocciolò i nomi di alcuni avvocati di Los Angeles. «Devi dire a quella donna di chiamare subito uno di questi avvocati, prima di fare qualsiasi mossa, e prima che la faccia suo marito. Immediatamente, chiaro?»

«Certo» ripeté lui. «Ma sembri arrabbiata... hai avuto una brutta giornata in tribunale?»

«Un caso spinoso» replicò lei. «Non è stata una delle mie giornate migliori.»

«E Brad? È lì con te?»

«Passami Mel» disse lei senza rispondere.

«Ehi, stai bene?»

«Benissimo. Posso parlare con Mel?»

Jack porse il telefono alla moglie, che lo prese con aria perplessa. «Pronto» disse.

«Ascolta» esordì la voce tesa di Brie, «bisogna che glielo dica tu perché io non me la sento. Devi riferire a Jack che Brad mi ha lasciata per un'altra donna. Non si è nemmeno preso i vestiti, perciò credo che viva già con lei.»

«Ma... ma chi...?» balbettò lei.

«La mia migliore amica» sibilò Brie furiosa. «Christine, la mia migliore amica. E io non mi ero accorta di niente!»

«Brie, quand'è successo?» Jack sentì la domanda e tornò in cucina dal soggiorno.

«Una settimana fa mi ha detto che scopavano da un anno! Parlavamo di bambini, lui aveva detto che voleva un bambino. Era un periodo che facevamo sesso come matti, solo che lui faceva altrettanto due case più in là!» Brie rise amaramente. «Secondo te anche lei voleva un bambino?»

«Ah, Brie...» mormorò Mel.

«Adesso vuole tornare a prendere le sue cose. Io sto pensando di farci un bel falò nel prato.»

«Brie, tesoro...»

«Si è già cercato un avvocato. Uno bravo, ovviamente, non è mica stupido. E vuole subito il divorzio.» Rise di nuovo. «Magari lei è già incinta... non sarebbe il massimo?» Poi la sua voce si spezzò.

Mel conosceva Brie da poco tempo, ma fra le quattro sorelle di Jack era quella a cui si sentiva più vicina, forse perché aveva la stessa età.

Jack e Mel si erano sposati a Sacramento poche settimane prima, e in quell'occasione a Mel era parso che Brad e Brie fossero la più innamorata, la

più felice delle coppie. Quella notizia sembrava assurda...

«Dillo tu a Jack, d'accordo? Sarà un brutto colpo, perché per lui i cognati sono come fratelli» riprese Brie.

«Perché non ti prendi una settimana libera e non vieni da noi per un po'?» propose Mel.

«Non posso. Mi sto occupando di un caso difficile... e Brad lo sa benissimo. Mi ha dato la notizia adesso, quando le mie difese sono abbassate, quando non ho la forza di lottare...» Un'altra risatina. «E poi, lotti per uno che va a letto con la tua migliore amica da un anno?»

«Non lo so...» disse Mel debolmente.

«Senti, devi spiegare a Jack che per ora non ho voglia di parlarne, e che gli telefonerò tra qualche giorno.»

«D'accordo, tesoro. Come vuoi. Hai qualcuno che ti sostenga, tuo padre, le tue sorelle?»

«Oh sì, stai tranquilla. Ma devo essere forte in questo momento, forte e arrabbiata. Se parlo con Jack mi metto a piangere, e per ora non mi posso permettere cedimenti.» Detto questo riagganciò bruscamente, piantandola in asso.

«Che succede?» domandò Jack.

«Mi ha pregato di dirti che Brad se n'è andato di casa. E le ha chiesto il divorzio.»

«No» mormorò lui. «Non può essere.»

«E mi ha anche pregato di riferirti che per ora non vuole parlarne, e che ti chiamerà tra qualche giorno.»

«Ma nemmeno per sogno!» esclamò lui afferrando il telefono.

«Non dovresti rispettare il suo desiderio?» obiettò Mel. Ma lui continuò a comporre il numero.

Il telefono squillò a lungo. Poi probabilmente scattò la segreteria, perché Jack disse: «Brie, rispondi... voglio sentire la tua voce. Dannazione, rispondi! Non mi va di aspettare come uno stupido, rispondi, Brie!».

Mel era vicina, e sentì la voce di Brie che borbottava: «Non fai mai quel che ti dicono, eh?». Jack sospirò, e Mel lasciò la cucina.

Lo chalet era molto piccolo, e spostarsi in soggiorno non offriva a Jack molta privacy: ma lui si voltò verso il lavandino e parlò sottovoce, a lungo.

Mel guardò l'orologio un paio di volte, ma passò più di mezz'ora prima che Jack riagganciasse e venisse a sedersi accanto a lei sul divano.

«L'hai fatta piangere?» gli domandò Mel.

Lui fece segno di sì. «Non ne avevo l'intenzione... ma dovevo sapere. E voglio parlare anche con Brad, ma lei ha minacciato di uccidermi se lo chiamo.»

Mel gli sfiorò con un dito il livido sullo zigomo. «Quando ti ho sposato non avevo idea che tu fossi un tale impiccione» sorrise.

Jack si alzò e andò nella stanza degli ospiti, dove aveva accumulato tutte le cose portate via dall'appartamento accanto al bar. Quando tornò teneva in mano una foto incorniciata, in bianco e nero. Raffigurava Jack a sedici anni, con in braccio Brie che ne aveva cinque. Lui indicava qualcosa in lontananza, e la piccola rideva, con i capelli mossi dal vento. «È sempre stata la mia ombra» disse Jack. «Mi stava perennemente alle calcagna. Tutte le mie sorelle si commossero quando mi arruolai, ma Brie era disperata.» Sospirò e riprese: «So che è uno dei procuratori più bravi e tosti che ci siano, ma per me rimane la mia sorellina, la piccola Brie. E voglio fare qualcosa per aiutarla...».

«Lascia che sia lei a dirti che cosa le occorre» consigliò Mel. «Non imporle le tue opinioni.»

«Le mie opinioni?»

«Anche tu hai perso una persona cara, Jack. La tua è una famiglia molto unita, l'ho visto, e questo sarà un duro colpo per tutti. Cerca solo di non scaricare il tuo dolore su di lei. Soffre già abbastanza.»

«Sì» sospirò lui appoggiandosi allo schienale. «Sì...» Guardò la foto che teneva in grembo, e la sua espressione si incupì. «Lo consideravo un fratello» disse. «Gli avevo affidato mia sorella. Non capirò mai come possa averci tradito così.» Strinse la mano della moglie. «E pensare che lei, nel bel mezzo della sua tragedia, ci telefona per darci i numeri degli avvocati per Paige... e per dirle che ha perseguito degli uomini violenti, e che conosce tutti i loro trucchi! Vedi, Mel, io di solito capisco il modo di agire degli uomini. Ma in questo momento li trovo incomprensibili.»

Paige chiamò Brie, e lei le raccomandò uno degli avvocati. Poi le disse di aspettarsi una chiamata del marito. Era probabile che si mettesse in contatto con lei, le spiegò, che litigasse, la minacciisse, e che usasse Christopher come arma di ricatto. «Lo so» sussurrò Paige. E da quel momento non riuscì più a dormire sonni tranquilli, benché Preacher le garantisse che tutte le porte erano chiuse a chiave, e che lui aveva il sonno leggero.

Di giorno Paige era distratta e nervosa, e il sorriso con cui abitualmente serviva i clienti era scomparso.

Guardava sempre fuori, e ogni volta che squillava il telefono si irrigidiva. «John, se telefona qui me lo dirai, vero?»

«Certo, ma visto che quel bastardo ha il nome del tuo avvocato dovrebbe telefonare a lui e non a te.»

«Oh, lo conosco. Non lo farà» borbottò lei.

Mel cercava di rasserenarla e di distrarla in qualche modo. «Sei uscita di qui, negli ultimi tre giorni?» domandò un pomeriggio.

Paige si chinò al suo orecchio. «Sto cercando di resistere all'impulso di prendere Chris, salire in macchina e scappar via.»

«Lo capisco. Ma vedrai che gli avvocati sistemeranno le cose in fretta.»

«Sarebbe un miracolo!»

«Senti, sto andando a guardare la soap con Connie e Joy. Vieni con me, fatti quattro risate.»

«Non so se è il caso...»

«Paige, non metti il naso fuori da secoli. Vieni, attraversiamo solo la strada. E ci guarderemo bene intorno.»

Preacher, sempre iperprotettivo, rimase sulla veranda e le seguì con gli occhi mentre andavano da Connie, e non notò niente di preoccupante. Ma quando la soap finì e loro tornarono al bar, l'incubo di Paige si materializzò. In strada era parcheggiato un SUV, un uomo era appoggiato alla portiera. Mel stava ridendo per i commenti di Joy sui protagonisti della soap quando Paige si fermò di botto, gelata. «Dio...» sussurrò tirando la manica di Mel.

Lui si trovava tra loro e l'ingresso del bar: una caviglia incrociata sull'altra, le mani in tasca, un sorrisetto sulle labbra.

«Dio, no...» sussurrò ancora Paige.

«È lui?» domandò Mel.

«Sì.»

Wes si staccò dalla macchina e si avvicinò lentamente a loro. Mel si mise subito fra lui e Paige e disse: «Lei non può star qui. C'è un'ordinanza restrittiva che glielo vieta.»

Continuando a camminare, lui estrasse un foglio ripiegato dalla tasca dei pantaloni. «E qui c'è un ordine del tribunale. Paige deve riportare mio figlio a Los Angeles per l'udienza che stabilisce i diritti di custodia. Sono venuto a

prenderlo. Con chi credevi di avere a che fare?» continuò rivolto a Paige. «Vieni, torniamo subito a casa!»

Paige arretrò verso il bar, mentre Mel teneva bravamente testa all'uomo. «Jack!» gridò. «Jack!» Wes Lassiter aveva dipinto in faccia un ghigno sinistro, ma non avrebbe retto lo scontro con gli uomini che aspettavano nel locale. Quel damerino in pantaloni con la piega e mocassini italiani non era come i boscaioli di Virgin River. Come poteva infliggere tanto dolore? Dove prendeva quel potere? Era più basso di Jack, molto più basso di Preacher, e portava i capelli ritti sul capo e fissati col gel, forse per aumentare la statura. Ma lo aspettava una bella sorpresa, pensò Mel.

Vide con la coda dell'occhio che Paige si metteva a correre proprio mentre Jack compariva sulla veranda. Brutalmente, Lassiter spinse Mel da parte per inseguire la moglie, e lei perse l'equilibrio e cadde. In un lampo pensò: *Jack ha visto e si infurierà ancora di più...* Poi guardò oltre la spalla ma vide che Jack non era stato abbastanza veloce. Lassiter raggiunse Paige, l'afferrò per i capelli e la gettò a terra, poi le tirò un calcio urlando: «Che cosa diavolo credi di fare? *Lasciami* come se niente fosse?».

Jack diede una rapida occhiata a Mel, lei gli fece un cenno rassicurante e lui si affrettò a soccorrere Paige.

Mentre Lassiter si preparava a tirarle un altro calcio nello stomaco, Jack lo agganciò al collo con un braccio e lo sollevò da terra, poi lo gettò lontano come uno straccio. L'uomo atterrò parecchi metri più in là.

In quel momento Preacher, che probabilmente si trovava in cucina, uscì sulla veranda seguito da Rick. Paige stava cercando di mettersi seduta; il naso le sanguinava perché era caduta a faccia in giù. Mel strisciò verso Paige, e Jack si avvicinò a sua volta per aiutarla.

Vedendo che Paige non era sola, Preacher si precipitò da Lassiter che era ancora a terra. Lo afferrò sotto le braccia e lo sollevò portandolo allo stesso livello della propria faccia. I piedi dell'uomo dondolavano e la sua faccia era deformata dal terrore.

«Potrei darti un solo pugno, e tu non ti alzeresti mai più» sibilò Preacher fissandolo negli occhi.

«John!» gridò Paige. «John, no!»

Jack gli mise una mano sul braccio. «Preacher, vai da Paige» disse con calma.

Lui gettò un'occhiata alla donna che stava seduta a terra e si premeva la mano sul naso. Il sangue colava fin sul mento. Continuò a tenere Lassiter per aria, senza sforzo, e pensò che avrebbe voluto ridurlo in un ammasso senza forma. Poi guardò la sua faccia terrorizzata e pensò: *Non posso commettere un atto di violenza di fronte a lei. Penserebbe che sono come lui, e io non sono come lui.*

Lo lasciò cadere a terra, poi si chinò e gli sibilò: «*Non alzarti*». E infine corse da Paige.

«Buon Dio» sussurrò. Pieghò un ginocchio a terra e la sollevò tra le braccia, poi la tenne stretta a sé per un momento.

«Sto bene» singhiozzò lei contro il suo petto.

Preacher le scostò la mano dalla faccia, vide il naso gonfio e sanguinante e gemette: «No... questo non doveva succedere!». E traversò la strada per portarla da Doc.

Intanto Jack aveva aiutato Mel ad alzarsi. Lei si spolverò e disse: «Non mi sono fatta niente. Ho solo perso l'equilibrio».

«Sicura?»

«Sicurissima.»

Jack si avvicinò di nuovo a Lassiter, che giaceva ancora a terra. Il terrore era scomparso dalla sua faccia ed era stato sostituito da una smorfia sprezzante che mandò Jack su tutte le furie. Rick si era messo coraggiosamente tra i due, ma vedendo l'espressione cupa di Jack si fece da parte.

Jack porse una mano all'uomo per aiutarlo ad alzarsi. «Meno male che hai fermato quel bestione» disse Lassiter appena fu in piedi, «altrimenti l'avrei fatto a pezzi.»

Con un ringhio, Jack gli mollò un pugno in faccia che lo rimandò a terra. Si chinò su di lui e disse: «E adesso farai a pezzi anche me?».

L'altro, frastornato, si rimise in piedi. Dal suo naso zampillava un fiotto di sangue. «Ma che diavolo...?» domandò. E si mise in posa con i pugni alzati, saltellando sulle gambe come un pugile.

Jack, tranquillo e rilassato, scoppiò a ridere. «Stai scherzando, vero? Colpiscimi, se hai coraggio...»

Lassiter si avvicinò stringendo i pugni, poi si accucciò senza preavviso e proiettò la gamba in alto, per dargli un calcio in faccia. Con calma, Jack gli afferrò la caviglia e tirò. L'altro cadde sulla schiena con un tonfo.

«Che cosa volevi fare, prendermi a calci?» lo schernì Jack.

«Lasciami!»

Jack mollò la presa e afferrò Lassiter per la costosa camicia. Quando l'altro fu di nuovo in piedi gli assestò un pugno nello stomaco che lo fece piegare in due, poi un altro alla mascella. Lassiter ripiombò a terra.

Dagli scalini che portavano in ambulatorio Preacher si voltò brevemente per vedere la scena, poi continuò a salire con Paige fra le braccia.

«Adesso basta» farfugliò Lassiter.

«No, non ancora» ribatté Jack. Lo tirò di nuovo in piedi e gli mollò un gancio al mento che lo fece volare in aria per un attimo prima di ripiombare a terra semisvenuto. «Ecco, adesso sì che basta» disse spolverandosi le mani. «Rick, legagli le mani dietro la schiena mentre io chiamo lo sceriffo.»

«Subito» disse il ragazzo tornando di corsa nel bar a cercare una corda.

Mel guardò il marito scuotendo la testa. «Vergognati, Jack.»

«Mi dispiace, Melinda, ma qualcuno doveva pur dargli una lezione, e se lo avesse fatto Preacher questo imbecille non avrebbe mai più camminato.»

«Be', se ti ritrovi nei guai non venire a piangere da me» replicò lei. E raggiunse Paige e Preacher.

Paige era sdraiata su un lettino, e Preacher le teneva la mano. «Ti ho delusa» sussurrò lui. «Non sono stato capace di proteggerti...»

«No, John... no.»

«Temevi che lo colpissi?» Lei distolse lo sguardo, ma Preacher le sollevò il mento e riportò i suoi occhi su di sé. «Avrei potuto» continuò, «ma so controllarmi. Capisci? Io non perdo il controllo.»

Lei annuì debolmente. Mel le porse una borsa di ghiaccio e le disse di tenerla premuta sulla faccia, poi notò che sui suoi jeans si andava formando una macchia scura. «Preacher, puoi uscire per favore? E devi dire a Doc di venire subito qui.»

Lui si chinò su Paige e sussurrò di nuovo: «Ti ho delusa. È tutta colpa mia...». Lei gli carezzò lievemente la faccia e lui uscì dalla stanza a testa bassa.

Non era colpa di nessuno, pensò Mel. Preacher non poteva stare incollato a Paige ventiquattr'ore su ventiquattro, e Lassiter era cattivo, veloce e pericoloso.

E adesso, a peggiorare le cose, la povera Paige aveva un'emorragia e forse stava per perdere il suo bambino.

La coprì con un lenzuolo, poi disse: «Devo sfilarti i jeans, Paige. C'è un problema... puoi aiutarmi?».

Con gli occhi pieni di lacrime, Paige sollevò le anche e Mel riuscì a sfilarle i pantaloni. Una pozza di sangue si formò immediatamente sul lettino e Mel decise di non visitarla per non peggiorare le cose. Le mise un assorbente, la coprì di nuovo e andò a cercare Doc.

«Dobbiamo trasportarla all'ospedale di Grace Valley» gli disse. «Puoi avvertire John Stone e chiedere a Preacher di preparare la lettiga?»

«Un aborto spontaneo?» domandò lui.

«Pare di sì... spero che non ci sia anche un'emorragia interna. Per ora non la visito, lascerò che lo faccia John. Avvertilo che c'è stato un trauma addominale piuttosto grave. Quel bastardo l'ha presa a calci.»

Scuotendo la testa, Doc andò a parlare con Preacher mentre lei tornava da Paige.

«Ti portiamo dal ginecologo a Grace Valley» le annunciò Mel. «Abbiamo bisogno di uno specialista, e forse anche di un chirurgo.»

«Sto perdendo il bambino, vero?» domandò Paige. «Devo essere sincera con te, la situazione appare piuttosto grave. Ho chiesto a Preacher di portare qui la lettiga. Vuoi che venga a Grace Valley con te?»

«No, ma voglio parlargli.»

Quando Preacher spinse la lettiga nella camera Mel gli concesse qualche minuto con lei e uscì.

«John» disse Paige, «per favore assicurati che Christopher stia tranquillo e che non veda il padre. Digli che la mamma sta bene e che tornerà presto.»

Lui le prese la mano.

«Possono pensarci Mel e Jack...»

«No, John, fallo tu. Non voglio che si spaventi, e soprattutto non voglio che veda il padre. Ti prego.»

«Come vuoi. E, Paige...»

«Non scusarti» lo interruppe lei. «E per favore, occupati di Chris.»

Preacher aiutò Mel a spostarla sulla lettiga, e la vista della macchia di sangue sul materasso fu come un pugno nello stomaco. Con l'aiuto di Rick spinse la lettiga nell'Hummer, poi si chinò ancora una volta per parlare con Paige, benché la sua visione fosse offuscata da un improvviso fiume di lacrime trattenute. «Vedrai che andrà tutto bene» le promise. «E io avrò cura di Chris.»

Wes Lassiter era riuscito a mettersi in ginocchio e stava lì, in strada, con le mani legate dietro la schiena e la faccia gonfia e sanguinante. Intorno a lui si stava radunando una piccola folla: sulla veranda del bar c'erano alcuni clienti appoggiati al parapetto o seduti sulla panca, mentre Jack e Preacher stavano seduti sui gradini, in attesa. Jack teneva la mano in una ciotola colma di ghiaccio.

Il vice sceriffo girò attorno all'uomo in ginocchio sulla strada e parcheggiò di fronte al bar. Era lo stesso che era venuto a Virgin River circa un mese prima, quando Jack aveva sparato a un tossicodipendente che minacciava Mel con un coltello per farsi dare i narcotici contenuti nell'armadio dell'ambulatorio.

L'agente, Henry Depardeau, scese dalla macchina sistemandosi la fondina della pistola. «Sheridan» disse. «Ultimamente ci vediamo molto più di quanto vorrei!»

«Sono d'accordo» replicò Jack. Sollevò la mano gonfia. «Ti stringerei la mano, ma...»

Henry gettò un'occhiata a Lassiter. «È opera tua?»

«Sì. Quell'individuo ha buttato per terra mia moglie incinta in modo da poter prendere a calci la sua, incinta anche lei.»

«Diavolo» fece Henry scrollando la testa. «E ti ha preso a pugni?» domandò indicando la guancia livida di Jack.

«No... non glielo avrei permesso. Sono andato a sbattere contro una porta.»

«Perciò lui ha picchiato la moglie e tu hai picchiato lui. Può darsi che vi debba arrestare entrambi.»

«Fai quel che devi, Henry. Però lui ha cercato di prendere a calci anche me. Conta qualcosa?»

«Forse. Se non altro non l'hai ucciso.»

«In realtà gli ha salvato la vita» intervenne Preacher. «Io stavo per ucciderlo.»

«E di dove viene quel sangue sulla tua camicia?» gli domandò il vice sceriffo.

«È quello di Paige, quando l'ho portata in ambulatorio da Doc. Paige è sua moglie» spiegò Preacher accennando a Lassiter. Poi si guardò la camicia insanguinata e disse a Jack: «Già, sarà meglio che mi cambi prima che Chris si svegli dal sonnellino...» E si alzò per rientrare.

«Insomma, hai fatto tutto da solo» riprese Henry.

«Sì, tutto da solo.»

«E la donna?»

«L'hanno portata da un ginecologo... può darsi che perda il bambino. Il bastardo sapeva che era incinta, tra l'altro» aggiunse Jack. «Mi hanno detto che dopo essere stata afferrata per i capelli, gettata a terra e presa a calci nella pancia, aveva una brutta emorragia.»

«Ci sono dei testimoni?»

«Quanti ne vuoi. Ci siamo io, Preacher, Rick, mia moglie, che ha portato la donna a Grace Valley. Puoi interrogarla più tardi.»

«Ehi!» urlò Lassiter. «Io sono qui!»

Depardeau gli gettò un'occhiata.

«Lo so. Stia zitto.» Poi si rivolse a Jack. «Posso fidarmi che tu resti qui?»

«E dove vuoi che vada? Voglio essere sicuro che Mel stia bene!»

«Allora facciamo così. Io mi porto via quello» e accennò a Lassiter, «e se lo sceriffo vuole parlarti tu vieni con i tuoi mezzi. D'accordo?»

«D'accordo, Henry.»

L'altro scrollò di nuovo il capo. «Proprio non capisco come possa venire in mente a qualcuno di far questo a una donna.»

«Già» mormorò Jack. «Nemmeno io.»

Paige abortì prima ancora di arrivare a Grace Valley. John Stone le praticò un semplice raschiamento e non fu necessaria alcuna operazione più invasiva.

Quando Paige si svegliò dall'anestesia seppe che non aveva riportato danni agli organi riproduttivi. Sarebbe rimasta quella notte in ospedale per essere dimessa il giorno dopo, e dietro raccomandazione del dottore avrebbe dovuto restare a letto un paio di giorni.

La prima faccia che vide fu quella di Preacher.

«Ciao» le disse lui sottovoce.

Paige cercò la sua mano.

«Dov'è Christopher?» domandò.

«È con Mel e Jack. Stanotte lo terrò in camera con me, e domani mattina verremo a riprenderti insieme.»

«Mmh...» fece lei assonnata.

«Sei abbastanza sveglia? Voglio dirti due o tre cose senza che Christopher ci senta.»

«Mmh... sì, forse...»

«Wes è stato arrestato. Gli hanno trovato addosso degli stupefacenti, non mi hanno detto quali, e gli hanno contestato alcuni capi d'accusa. Percosse, possesso di sostanze stupefacenti, violazione di ordinanza restrittiva. Gli hanno dato la libertà su cauzione, ma andrà sotto processo e il giudice Forrest ha promesso che sarà un processo rapido. E credimi, se anche dovessi starti appiccicato ventiquattr'ore su ventiquattro non ti perderò d'occhio un momento finché lui non sarà dietro le sbarre. Ti chiedo scusa se ho permesso che ti succedesse tutto questo.»

«Tu hai fatto tutto il possibile...» sussurrò lei.

«Comunque, non uscirà tanto presto. Ce l'hai fatta, Paige... Paige? Sei ancora sveglia?»

«Sì... sì, sono sveglia.»

«Allora...» riprese Preacher, «quando lui sarà in carcere se vuoi potrai tornare a casa, ottenere la custodia di Chris e il divorzio. Lui non potrà ottenere la custodia essendo in prigione, questo è poco ma sicuro. E non potrà negarti il divorzio.»

«Quanto resterà in prigione?»

«Non ne ho idea. Il tuo avvocato sta cercando di fare in modo che alle accuse venga aggiunto il tentato omicidio, per via del bambino, ma non è detto che ci riesca. Mi dispiace tanto, per il bambino...»

«Ho cercato di proteggerlo, ma non era destino» sospirò lei.

Preacher posò la mano sul ventre di lei, il gesto più intimo che avesse mai osato fare.

«Lo so, non è stata colpa tua. È stata più mia che tua.»

«John, smettila. Fra tutti, di certo tu sei quello che ha meno colpe.»

«Comunque, ormai sei libera.»

«Libera... non saprò che fare.»

«Credi che tornerai a Los Angeles?» domandò lui.

«Non lo so... là ci sono troppi brutti ricordi.»

«Se vuoi un posto per riflettere un po', mentre decidi cosa fare, c'è sempre quella stanza che al mattino odora di pancetta... Ci puoi restare quanto ti pare.» Poi, a voce bassissima, aggiunse: «Anche tutta la vita, se vuoi».

«Posso dare una mano» sorrise lei. «Lavare i piatti...» I suoi occhi si chiudevano da soli.

Preacher le ravviò i capelli. «Jack vuole costruirsi una casa, e questo lo terrà lontano dal bar. In effetti avrò bisogno dell'aiuto tuo e di Christopher.»

«Mmh...»

«Sei stanca» disse lui. «Devi riposare.»

«Mmh...»

Preacher si chinò e la baciò sulla fronte. «Vengo a prenderti domani.» E si avviò alla porta, ma lei lo richiamò. «John? Posso davvero restare finché non starò meglio?»

Il cuore di Preacher si gonfiò di speranza. «Ma certo che puoi. Mi piace averti a Virgin River... tutti ti vogliono bene.»

«Che bello» sospirò lei. E chiuse gli occhi.

Paige si rifugiò di nuovo nella camera sopra il bar, ma questa volta non doveva curarsi ferite troppo gravi. Doveva soltanto riposarsi un paio di giorni, e per fortuna il naso non era rotto. Mentre lei si rimetteva, Preacher badava a Christopher. Brie si era messa in contatto con l'avvocato di Los Angeles perché presentasse un ricorso per cancellare l'ordine di riconsegnare Chris al padre. Lassiter pagò la cauzione dopo tre giorni e tornò al lavoro a Los Angeles prima che il suo capo venisse a sapere dell'arresto. Non fidandosi delle assicurazioni dell'avvocato di Lassiter, Preacher chiamò Mike Valenzuela che promise di controllare, anche due volte al giorno se necessario, che effettivamente Lassiter fosse tornato al lavoro e quindi si trovasse ben lontano da Virgin River.

Sembrava che la situazione si fosse calmata, almeno fino al processo, quando una mattina Mel si trovò a curare una paziente che non si aspettava.

Doc era andato a pesca e in ambulatorio non c'era nessuno quando arrivò Connie, una rossa sulla cinquantina minuta e spiritosa. Connie si stava rimettendo da un'operazione subita a maggio, nel corso della quale le era stato impiantato un by-pass coronarico. Con lei c'era la nipote Liz. La prima reazione di Mel fu un gran sorriso di benvenuto, ma poi notò gli occhi bassi della ragazza e il suo sguardo corse al piccolo arrotondamento del ventre. *Ah, pensò.* Poi diede un'occhiata a Connie, che si strinse nelle spalle con un sospiro.

La sorella di Connie aveva mandato la figlia a Virgin River più o meno nello stesso periodo in cui era arrivata Mel, nel mese di marzo. A Eureka, dove viveva, la ragazza era un problema: ribelle, insofferente a ogni disciplina. Le due sorelle speravano che Virgin River la calmasse, o se non altro le offrisse meno opportunità di mettersi nei guai. Ma quando Connie aveva avuto l'attacco di cuore, Liz era stata rimandata a casa.

«Ehilà» disse Mel allegramente, poiché affrontare al meglio i momenti difficili faceva parte del suo lavoro. «Bentornata! Come stai?»

«Non benissimo» rispose Liz.

«Be', è comunque un piacere rivederti. Scommetto che sei qui per una visita... vieni con me.»

Liz si lasciò condurre nella saletta. Aveva un aspetto molto diverso dalla primavera precedente: era arrivata in paese vestita e atteggiata a vamp, con minigonne grandi come un tovagliolo, stivali con il tacco a spillo, top cortissimi che mettevano in mostra il piercing all'ombelico, lucidalabbra e pesante trucco agli occhi. E aveva solo quattordici anni, benché ne dimostrasse almeno diciotto. Adesso portava un paio di jeans e una grande felpa tirata sui fianchi a coprire il pancino, che però si vedeva lo stesso, e il suo trucco era molto più discreto. Non che ne avesse bisogno, perché era bellissima. E sembrava assai più giovane di qualche mese prima: giovane e spaventata.

Rick aveva dato una sola occhiata a Liz ed era completamente partito. Jack e Preacher badavano a lui da anni, come fratelli maggiori, e Jack gli aveva fatto un lungo discorso sui pericoli dell'intimità eccessiva con una ragazza così giovane. Dopo che Liz era tornata a Eureka, Rick aveva detto a Jack che non si vedevano più. E conoscendo Rick, Mel non riusciva a immaginare che avesse potuto mettere incinta Liz per poi abbandonarla. Era più probabile che la ragazza si fosse subito trovata qualcun altro.

«Allora, vuoi dirmi perché sei venuta da me?» domandò Mel.

«Ovviamente perché sono incinta.»

«Sei già stata da un ginecologo?»

«No. Non ero sicura di essere incinta fino a poche settimane fa... credevo solo di essere ingrassata.»

«Quanti cicli hai saltato?»

La ragazza scrollò le spalle.

«E chi lo sa? Non sono per niente regolare, non so mai quando devono arrivare.»

«E hai idea di quanti mesi puoi essere?»

«Lo so benissimo, perché c'è stato solo un ragazzo, solo una volta» replicò Liz guardando Mel con gli occhi azzurrissimi.

Mel si augurò per un breve momento che non si trattasse di Rick. «Se è così, e se ricordi il periodo approssimativo del concepimento, possiamo stabilire la data della nascita.»

«Il sette maggio» disse la ragazza con gli occhi lucidi.

Rick, pensò Mel. Accidenti. Due giorni prima che Connie avesse l'infarto e Liz fosse rimandata da sua madre. Perciò la gravidanza di Liz era ancora più avanzata della sua. «Bene, adesso ti visito e vediamo come vanno le cose. Mettiti questo camice e spogliati.»

«Io non ho mai... non mi sono mai fatta visitare...»

«Non è niente di terribile» la rassicurò Mel. «Ti do il tempo di spogliarti, e quando torno ti spiego tutto man mano che procediamo. È importante eseguire dei controlli regolari, anche se non si è incinte.»

Anche se Liz non avesse fornito la data esatta del concepimento Connie avrebbe potuto soddisfare ogni eventuale curiosità di Mel, perché quando lei tornò in sala d'aspetto Connie sbuffò: «Mia sorella è proprio incredibile. Ha detto: *Si è fatta mettere nei guai a Virgin River e allora che ci torni per avere il bambino*. Neanche ce l'avessi costretta io!».

«Succede, Connie» la consolò Mel. «Anche troppo spesso.»

«Non so quale dei due vorrei uccidere prima!»

«Non uccideremo nessuno» replicò Mel. «Cerchiamo invece di aiutarli a superare questo momento.»

«Quei due idioti» continuò Connie. «Che diavolo stavano pensando?»

Mel si sedette accanto all'amica. «Non stavano pensando affatto, Connie... o almeno, pensavano con la parte inferiore del corpo. Tu, piuttosto, come stai? Non ti starà salendo la pressione, eh?»

«No, sto bene. È che la cosa mi ha colta di sorpresa.»

«Ho la sensazione che sarà una sorpresa per molti.»

«Ma come diavolo ha fatto a non accorgersene?»

«Mia cara, non hai idea di quanto si riesca a nascondersi la verità quando si hanno quattordici anni!»

«Adesso ne ha quindici. Non che faccia una gran differenza» borbotto Connie.

Mel rise senza allegria. «È un po' meno insolito. Fammi visitare la mia paziente, e intanto tu prendi dei bei respiri profondi. D'accordo?»

La visita confermò che Liz era incinta di quasi sei mesi. Forse aveva già sentito il bambino muoversi, disse la ragazza, ma non ne era sicura. Aveva pensato che fosse solo gas, e credeva che i seni le dolessero perché stava finalmente arrivando il ciclo. L'atteggiamento era tipico di un'adolescente, pensò Mel. Ignorava i cambiamenti nel proprio corpo anche perché desiderava disperatamente che non ci fossero.

«Adesso resterai qui, da zia Connie?» le chiese Mel.

«Immagino di sì, se non mi butta fuori.»

«Sai bene che non lo farebbe mai. Perciò hai deciso di avere il bambino?»

«Sì. E poi, che altro posso fare?»

«A questo punto, in effetti, le tue possibilità sono alquanto limitate» convenne lei.

Liz trasse un sospiro tremulo. «Avrò il bambino... e sarà molto dura.»

«Come posso aiutarti?»

Liz scrollò la testa. «Credo che ormai nessuno possa aiutarmi.»

«Tesoro, non sei la prima adolescente che resta incinta. Non voglio ingannarti, ci saranno momenti difficili. Ma li supererai.»

«Spero solo di superare oggi.»

«Che cos'ha oggi di tanto importante?»

«Be', immagino di doverglielo dire, no?»

«Rick non lo sa» disse Mel. Non era una domanda.

«No. E sarà furibondo...» Liz alzò gli occhi, colmi di lacrime.

«Piccola, non hai fatto tutto da sola. Ricordatelo. Ti darò alcuni giorni per sistemarti, poi ti porterò a Grace Valley a fare un'ecografia. Potrai vedere il tuo bambino, e se vuoi potremo anche determinare il sesso.»

«Sì. Sì, voglio saperlo.»

«A Grace Valley conoscerai il ginecologo, così potrai decidere chi vuoi che ti assista durante il parto. Dato che si tratta di una prima gravidanza avrai tutto il tempo di arrivare in ospedale, ma se preferisci puoi farlo nascere qui. Solo che io non ti posso dare l'anestesia, devi tenerlo presente.»

«Va bene... ma non so ancora che cosa farò.»

«Non c'è fretta. Ma posso darti un consiglio?»

«Come no. Uno più uno meno...»

«Non aspettare, diglielo subito. Togliti il pensiero.»

Liz rabbrividì. «Già» disse. «Lo so....»

Rick parcheggiò il suo furgoncino accanto a quello di Jack, dietro al bar, ed entrò in cucina fischiando.

Preacher stava spianando la pasta di una torta, e accanto a lui, seduto a gambe incrociate sulla credenza, c'era Chris intento a pasticciare un mucchietto di pasta. Rick arruffò i capelli del bambino. «Come va, ragazzo mio? State facendo le torte?»

«Io mi faccio la mia» rispose Chris serissimo.

«Ottima idea.»

«Rick» disse Preacher, «di là c'è qualcuno che vuole vederti.»

«Ah sì?» sorrise lui.

«Sentimi bene, vacci piano» continuò Preacher. «Prendila con calma, usa il cervello e pensa prima di parlare. D'accordo?»

«Sì?» fece Rick perplesso.

Passò nel bar e vide Jack dietro il bancone, intento a servire una birra a due clienti. Jack lo guardò serissimo poi accennò a un tavolo d'angolo. E quando Rick vide chi c'era si illuminò. *Liz*, pensò. *Santi numi, Liz!* Non la vedeva da mesi, e gli era mancata da morire. Aveva pensato a lei di continuo, l'aveva addirittura sognata...

Si avvicinò al tavolo, lei si alzò portando automaticamente le mani al ventre, e tutt'a un tratto il mondo di Rick si capovolse.

Lui si fermò, sconvolto, paralizzato, a bocca aperta, e i suoi occhi andarono dalla faccia di Liz al ventre e poi di nuovo alla faccia. Avrebbe voluto fuggire. Avrebbe voluto morire.

Vide gli occhi di Liz colmarsi di lacrime e capì che era spaventata a morte. Poi sentì la voce di Preacher: *Vacci piano, pensa prima di parlare.* Chiuse la bocca, deglutì e fece un altro passo verso Liz. Lei lo guardò coraggiosamente in faccia, mentre una lacrima le scendeva lungo la guancia.

Com'era possibile?, si diceva lui nel frattempo. Non poteva essere suo, lei aveva detto che andava tutto bene, che non aspettava nessun bambino... Poi pensò: *Sono all'ultimo anno di liceo e l'unica ragazza con cui l'ho fatto sta qui davanti a me, terrorizzata, e sono terrorizzato anch'io. Ti prego, Dio, fai in modo che non stia succedendo proprio a me...*

Si concentrò ferocemente e cercò di far funzionare il cervello. Davanti a lui c'era questa ragazza, incinta, che aveva una terribile paura di lui. Udì la voce di Jack: *Non basta sentirsi un uomo, bisogna pensare come un uomo e agire nel modo giusto.*

Che fare? Poteva fuggire, poteva negare ogni responsabilità, poteva svenire... e quando avesse ripreso i sensi magari lei e il suo pancino sarebbero svaniti.

Un'altra lacrima scese lungo la guancia di Liz. Che avrebbe fatto Jack?, si domandò Rick. Che avrebbe fatto Preacher? Non importava quel che aveva voglia di fare, avrebbe agito come loro. Alle conseguenze avrebbe pensato più tardi. Per il momento si sarebbe comportato da uomo.

Guardò Liz e riuscì a sorridere, poi la cinse con delicatezza alla vita e la baciò sulla fronte. La sua vita stava andando in pezzi, ma notò ugualmente che aveva un profumo magnifico, proprio come ricordava.

«Lizzie» sussurrò. Lei gli appoggiò la testa sulla spalla e lui sentì che tremava e che le sue spalle sussultavano. La strinse forte a sé poi aggiunse: «Non piangere, Lizzie. Ti prego, non piangere».

Poi guardò verso Jack sopra la spalla di lei, e lui accennò con la testa verso la porta. «Vieni» disse Rick. «Andiamo da qualche parte a parlare.» E la condusse fuori.

Dietro al bar, dove non c'era nessuno, si fermò sotto un albero.

«Coraggio, adesso basta» mormorò dolcemente. «Come facciamo a parlare se piangi?»

«Oh, Rick» singhiozzò lei. «Mi dispiace tanto!»

Rick le sollevò il mento con la mano e guardò impietosito gli occhi gonfi e le guance arrossate. «Che è successo?» le domandò poi. «Mi hai detto che andava tutto bene...»

«Pensavo che fosse così» fece lei scrollando le spalle. «Era quello che volevi sentirti dire.»

«Solo se era vero!»

«Non sapevo, capisci. Non ero sicura.»

«Ma tu mi hai detto che ti era venuto il ciclo!»

Liz scrollò di nuovo le spalle. «Non mi è mai venuto in maniera regolare. L'anno scorso l'avrò avuto quattro volte in tutto. Tu me lo chiedevi tutti i giorni, così ho detto che andava bene in modo che tu la smettessi di chiedermelo. Poi tu hai rotto con me, proprio in quel momento, al telefono. E da allora non ho pensato ad altro, solo che avevi rotto con me, che non mi volevi più. Come se avessi fatto qualcosa di sbagliato, qualcosa di male. E mi sono sentita un tale schifo...»

«Smettila. Non hai fatto niente di male» protestò lui pieno di vergogna.

«Be', è quello che sembrava» sussurrò lei.

In un lampo Rick ricordò tutti i dettagli, e si sentì un verme. Due soli giorni dopo il piccolo *incidente* che aveva causato questa gravidanza, Liz era tornata da sua madre a Eureka. Lui le telefonava tutti i giorni e continuava a chiederle se andava tutto bene, se aveva avuto il ciclo, in modo da star tranquilli che non era successo niente. Finalmente lei aveva detto che sì, andava tutto bene. E in quella stessa telefonata lui le aveva annunciato che

dovevano rallentare un po', che era meglio non vedersi per qualche tempo. Le aveva detto che l'amava moltissimo, ma che non riuscivano a controllarsi, e che loro due erano troppo giovani per essere incastrati con un bambino.

Solo che invece non lo erano...

La prese tra le braccia. «Liz, piccola, ho rotto con te per il tuo bene!»

«Per il mio bene?!»

«Non volevo di nuovo perdere il controllo e metterti nei guai...»

«Mettere *me* nei guai?»

«Sei così giovane... troppo giovane!»

«Lo so bene che sono troppo giovane!»

«Buon Dio, Lizzie... avresti dovuto dirmi la verità...»

«Ma io non la sapevo!» esclamò lei scoppiando di nuovo in lacrime.

«Andiamo, piccola, non piangere» ripeté lui. «Non è colpa tua, è solo mia. Non piangere!»

Ma lei non riusciva a smettere, perché aveva avuto tanta paura, e perché adesso era sollevata.

Rick la lasciò sfogare e la tenne fra le braccia per un'eternità, e quando infine lei non ebbe più lacrime disse: «Vuoi che facciamo un giro in macchina?».

Liz annui.

Lui le asciugò le guance con il dorso della mano e domandò: «Non devi avvertire tua zia Connie?».

«No, va bene» mormorò Liz. «Sapeva che sarei venuta a parlare con te. A dirtelo.»

«Va bene, allora facciamo un giro, ci calmiamo un attimo e poi affrontiamo zia Connie. D'accordo?»

«Non devi chiedere il permesso a Jack?»

Lui cinse le sue spalle e si incamminò verso il furgoncino. Jack aveva visto il ventre rotondo di lei, e li aveva visti uscire insieme dal bar. «Oh, lui sa benissimo che cosa sto facendo» borbottò. *L'unica cosa che posso fare, agire da adulto. Anche se è un po' tardi.*

«Dove andiamo?» domandò lei.

«Giù al fiume. Ci sediamo su una roccia e parliamo un po' del futuro. Che ne dici?»

«Ma allora starai con me?»

«Certo.»

«E mi ami?» insistette lei.

Rick guardò il suo pancino e pensò che era stato lui a ridurlo così. Ma... l'amore? L'amore era un po' troppo, lui non se la sentiva... Poi si sforzò di pensare a Jack e Preacher e al modo in cui trattavano le loro donne, e depose un bacio leggero sulla tempia di Liz. «Certo che ti amo. Adesso non devi più aver paura. Andrà tutto bene, vedrai... forse non sarà facile, ma andrà bene.»

Di solito Jack andava a casa appena l'ultimo cliente era stato servito. Ma aveva la sensazione che Rick sarebbe tornato, e avrebbe sentito il bisogno di dargli una spiegazione. Non che ci fosse molto da spiegare, era tutto piuttosto chiaro; ma Rick guardava a Jack come a un padre, e questo a lui non era mai dispiaciuto. Anzi.

Aveva parlato brevemente con Mel prima che lei andasse a casa. «Abbiamo un problema, e immagino che tu sappia qual è.»

«Non posso parlarne, tesoro» gli aveva spiegato lei. «Mi dispiace.»

«Voglio solo aiutare i ragazzi...»

«Lo so, Jack. D'altra parte non posso parlare di una mia paziente.»

«Non puoi nemmeno darmi un consiglio?»

Lei si era alzata sulla punta dei piedi e lo aveva baciato. «Non hai bisogno di consigli. Sai esattamente che cosa fare.» Poi aveva guardato la sua mano ancora un po' gonfia, l'occhio nero, e aveva aggiunto: «Sei un disastro... Almeno stasera cerca di non fare a pugni». Gli aveva sorriso dolcemente e aveva concluso: «Segui il tuo istinto, con Rick. In fondo ci sei passato anche tu.»

Questo era vero, pensò lui. Era sicuro che il loro bambino fosse stato concepito la prima volta che avevano fatto l'amore. L'unica volta in cui aveva fatto sesso non protetto in tanti anni.

Erano quasi le otto e mezzo, e Jack stava per rinunciare. Preacher aveva fatto il bagno a Chris e l'aveva messo a letto accanto a sua madre, poi era tornato giù e stava versando un goccio di whisky per sé e Jack quando Rick entrò.

Era cresciuto molto negli ultimi mesi, e a diciassette anni era già un metro e ottanta. Il lavoro al bar gli aveva sviluppato i muscoli e il torace: con i lineamenti scolpiti, la mascella squadrata e le folte sopracciglia, era decisamente un bel ragazzo. Ma mentre entrava con la testa bassa e le mani nelle tasche del giubbotto, sembrava invecchiato di dieci anni.

Il locale era ormai vuoto. Rick salì su uno sgabello di fronte ai due uomini che erano i suoi mentori da anni, e si ravviò stancamente i capelli. «Immagino che ormai avrete capito che succede, no?»

«Liz sembra incinta» disse Jack.

«Già. Quel piccolo errore della primavera scorsa è andato a segno. Il bambino nascerà a febbraio, a quanto lei e Mel hanno potuto determinare. È incinta.»

«Gesù, Rick» fece Preacher scrollando la testa.

«Be', è solo colpa mia» disse Rick.

«Non l'hai mica fatto da solo, ragazzo mio» tenne a precisare Preacher a quel punto ricordando le pose da vamp della ragazzina.

«Sì, ma adesso è lei che aspetta il bambino, e il minimo che posso fare è prendermi le mie responsabilità. Ragazzi, mi dispiace tanto... vi ho deluso, ho fatto un bel casino!»

Malgrado tutto Jack si sentì pieno di orgoglio. Qualsiasi altro ragazzo di diciassette anni se la sarebbe data a gambe, ma Rick no. Rick faceva del suo meglio, si comportava da adulto responsabile. E affrontare lui e Preacher doveva essere stato difficile quanto affrontare tutta la situazione. «Hai già deciso qualcosa?»

«No, non molto. Non è che si possa decidere granché appena scoperta una cosa del genere. Ma le ho detto che sarei rimasto al suo fianco, che non doveva aver paura, e poi ho detto a Connie che avrei pagato tutto io, qualsiasi cosa debba fare.»

«Connie e Ron come l'hanno presa?» chiese Preacher.

«Oh, credo che al momento abbiano solo voglia di uccidermi. Mi sono scusato, ho chiesto perdonò, li ho supplicati. E ho promesso di lavorare fino a cadere stecchito, il che pare li abbia rabboniti un po'.»

«Non dovrai ridurti a quello» disse Jack. «Possiamo aiutarti noi, darti un po' di lavoro straordinario. È importante che tu continui la scuola, Rick, in ogni caso.»

«Be', grazie. La cosa più importante adesso è che Liz non abbia più paura. Era talmente terrorizzata che mi sono sentito un verme... non solo l'ho messa nei guai, l'ho spaventata a morte! Santi numi, ragazzi. So che da me vi aspettavate di meglio.»

«Non ci hai delusi, Rick» lo rassicurò Jack. «Cose come queste capitano. E tu ti sei comportato molto bene, meglio di quanto avrebbero fatto tanti

altri ragazzi nella tua situazione.»

«Già... Ma avete visto quant'era spaventata? E sapete perché? Al telefono io continuavo a chiederle come andava, e così lei mi ha detto che andava tutto bene perché pensava che mi importasse solo di quello. E appena mi ha tranquillizzato, io l'ho mollata!» Si massaggiò il collo sudato e riprese: «Sapevo di aver fatto un casino, ma non avevo capito quanto fosse grave. Pensavo che ce la fossimo cavata, e invece le ho solo impedito di dirmelo prima! Se lo avessi saputo per tempo, forse avremmo potuto far qualcosa. Ma adesso c'è il bambino...» disse in tono quasi reverente. «E si muove dentro di lei, l'ho *sentito*.»

Jack sentì una stretta al cuore. Aveva più di quarant'anni, era pronto per avere una famiglia, ma capiva bene lo shock e la meraviglia di Rick. Quanto a Preacher, nessuno immaginava che cos'avrebbe dato per trovarsi in una situazione analoga. Nessuno, nemmeno Jack.

«È solo una bambina» disse Rick. «Non so come potrò mai ricompensarla per questo.»

«Per cominciare, stai con lei» intervenne Preacher. «Trattala bene, con dolcezza e con rispetto. Trattala come la madre del tuo bambino, qualsiasi cosa accada poi al bambino.»

«Già» sospirò Rick. «Mi ha domandato se l'amavo» aggiunse.

Cadde un breve silenzio. Jack prese la bottiglia di whisky e ne versò un goccio in un bicchiere, poi lo spinse verso il ragazzo. Probabilmente ne aveva bisogno.

«E tu che hai risposto?» domandò Preacher.

«Porta dentro di sé il mio bambino. Non l'ha chiesto lei, ma è successo. Che dovevo rispondere? Potevo dirle: *Ne ero convinto la primavera scorsa, mentre lo stavamo facendo?*» Guardò il suo whisky. «Ho detto: *Ma certo che ti amo.*»

«È stata la risposta giusta» approvò Preacher. «Non potevi dire altro.»

Jack toccò bicchiere di Rick con il suo, fiero di lui. Niente recriminazioni, niente lamentele su come lo avevano incastrato, niente rimproveri. Ci voleva parecchio per camminare a testa alta in quel modo, per essere il punto di forza e non la vittima. Era difficile a qualunque età, ma a diciassette anni era ammirabile. «Andrà tutto bene, ragazzo mio» disse sperando che fosse vero.

«Sento che devo far qualcosa, ma non so di che si tratta...» borbottò Rick.

«Per ora non fare proprio niente» gli consigliò Jack. «Soprattutto non fare sciocchezze come fuggire per sposarti. Hai diciassette anni, lei ne ha quindici, l'unica cosa certa per adesso è che sta arrivando un bambino. Stalle accanto, trattala bene, e troveremo una soluzione.»

Rick raddrizzò la testa. «Jack, Preacher, vi chiedo scusa» disse con gli occhi umidi. «Voi avete cercato di mettermi in guardia e io...»

«Non sei il primo a cui capita» lo interruppe Jack. «Prendila con calma. La supereremo.» Bevve un sorso di whisky e concluse: «Forse sarà dura, ma grazie al cielo siamo dei duri anche noi».

Benché deciso a processare rapidamente Wes Lassiter, il giudice Forrest trovò un intralcio che avrebbe dovuto prevedere: lui esercitava nella contea di Mendocino, e Lassiter era stato arrestato nella contea di Humboldt. Il caso spettava quindi a un altro giudice.

Al momento dell'aggressione alla moglie Lassiter era in possesso di amfetamine, fatto che secondo il suo avvocato spiegava il comportamento esagerato e la mancanza di giudizio. Se fosse stato condannato la pena sarebbe stata notevole, ma l'avvocato aveva chiesto invece una cura di disintossicazione e il giudice aveva concesso la libertà su cauzione a condizione che l'imputato si sottponesse al processo a cura avvenuta. Il completamento della cura sarebbe stato tenuto in considerazione nella successiva assegnazione della pena. Il giudice dettò inoltre altre condizioni: se Lassiter avesse interrotto la cura prima della fine, la libertà su cauzione gli sarebbe stata revocata e lui sarebbe tornato in prigione in attesa del processo. Di solito i centri di disintossicazione operavano in un regime di stretto anonimato, ma nel caso di Lassiter un incaricato del procuratore avrebbe potuto effettuare controlli regolari per assicurarsi che lui fosse sempre sotto custodia e non potesse costituire una minaccia per la sua famiglia.

Brie telefonò a Paige subito dopo la sentenza. «Tieni presente che la sobrietà può indurre Lassiter a cambiare comportamento. Io ti consiglio di procedere comunque con la richiesta di divorzio e di custodia. Mentre è in cura potrà anche ingannarti, ma io penso che si dimostrerà accomodante solo per restare fuori di prigione.»

«Quanto tempo resterà nel centro di disintossicazione?» domandò Paige.

«Difficile a dirsi. Un mese è il minimo, ma le amfetamine sono droghe pesanti, e io so di gente che è rimasta in cura per parecchio tempo. In ogni modo, se vuole che la sentenza vada a suo vantaggio, lui non può andarsene di sua iniziativa. Dev'essere dimesso da un supervisore» le spiegò Brie.

«Non ho idea di quanto sia grave la sua dipendenza dalla droga» disse Paige. «Sospettavo che ne facesse uso, una volta ho trovato qualcosa che sembrava cocaina, ma non ho osato chiedergli spiegazioni. Però, se si tratta di convincere un supervisore che è guarito sa essere molto bravo nel confonderlo.»

«I tipi come lui lo sono sempre. Ma se c'è un posto al mondo in cui i probattono i controllori, sono i centri di disintossicazione» precisò Brie.

«Dovrò guardarmi alle spalle per mesi...» disse Paige.

«Considerando quel che hai passato, dovrai guardarti alle spalle finché lui sarà vivo» replicò Brie. «Chiedi a Preacher di insegnarti a sparare.»

Paige ci pensò su un paio di giorni, poi ne parlò a John. «È un'idea» convenne lui. «Possiamo farlo. Nel frattempo ho chiamato il mio amico Mike per assicurarmi che quel mascalzone fosse dove doveva essere, ma ho saputo che è andato in un centro di disintossicazione in Minnesota. Forse dovresti chiamare l'ufficio del procuratore e chiedere a loro di controllare.»

«Oh» mormorò lei incerta. «Non potrebbe farlo il mio avvocato?»

«Pensaci bene, Paige. Non vuoi riprendere il controllo della tua vita? Sai che io sono ben felice di badare a te, ma è importante che tu ritrovi la fiducia in te stessa. Quella fiducia che avevi prima di tutto questo.»

Sì, pensò lei. Un tempo era piena di fiducia e di energia, ed era riuscita a costruirsi un piccolo posto nel mondo. Doveva ritrovarla, e la sentiva già tornare a poco a poco, frammento per frammento.

Non pensava di poter ottenere un'ordinanza restrittiva o la custodia di Christopher, a esempio: eppure ci era riuscita, e Wes era stato portato via in manette! I problemi non erano finiti, ma alla fine lei e suo figlio sarebbero stati liberi. E avrebbero ricominciato a vivere una vita normale.

Bastava affrontare le difficoltà di petto.

Camminò avanti e indietro davanti al telefono per un poco, poi si decise e afferrò la cornetta. Le rispose la segretaria del procuratore distrettuale, la quale dopo aver sentito la sua spiegazione riferì che il procuratore non era in ufficio e che avrebbe dovuto richiamarlo il giorno dopo. D'improvviso, Paige si infuriò.

«No!» esclamò. «Si rende conto che la mia vita e quella di mio figlio sono costantemente in pericolo per via di quest'uomo? Che lui ha minacciato più volte di uccidermi, e se lei dà un'occhiata ai miei referti medici è chiaro che ci ha anche provato? Non richiamerò domani, telefonerò tra un'ora!»

Poi riagganciò, con il batticuore e le guance in fiamme, e gettò un'occhiata a Preacher.

Lui inarcò un sopracciglio e le sorrise. «Visto che sei capace?» disse.

Venti minuti dopo le telefonò il procuratore distrettuale in persona, che si affrettò a rassicurarla e le diede il numero del centro di disintossicazione e il nome di un assistente che ci lavorava, e che Paige poteva chiamare anche ogni giorno se lo avesse ritenuto necessario.

Lei ricominciò a camminare nervosamente davanti al telefono. «E adesso che succede?» domandò Preacher.

«Non lo so... ho quasi paura che risponda lui.»

«E se anche fosse? Riagganci, semplicemente. Non sei costretta a parlare con lui, non lo sarai mai più.»

«È vero...» mormorò lei, stupita da quella realtà. Poi la sua mente ricominciò a tormentarla. E se Wes avesse negato di averla mai sfiorata? E se li avesse convinti che gli dispiaceva, e che non ci sarebbe mai più ricasato?

A quel punto prese in fretta il telefono e compose il numero, cercando di ignorare i dubbi che continuavano ad affacciarsi alla sua mente. Se Wes avesse voluto farle pervenire un messaggio? Se avesse voluto parlare con lei, o con Chris? Con suo figlio non aveva mai parlato, ma era capacissimo di fingersi affezionato al bambino se pensava che tornasse a suo vantaggio.

Qualcuno rispose al telefono, e l'assistente venne rintracciato. «Sono Paige Lassiter» esordì lei. «Chiamo solo per assicurarmi che Wes Lassiter sia sempre lì.»

«Oh sì, signora. È qui, stia tranquilla.»

«Grazie» sussurrò lei debolmente.

«Non c'è di che» rispose l'uomo gentilmente. «Buona giornata.»

Paige riappese, poi si voltò a guardare John e scoprì che lui le sorrideva. «So che non è facile» disse lui. «Ma vedi, ogni giorno fai un piccolo passo avanti. Brava.»

In Iraq, la strada che portava a Fallujah era considerata una delle più pericolose. Molti soldati americani erano già caduti percorrendola. Quando il sergente maggiore Jack Sheridan vi condusse il suo plotone, una delle squadre, comandata dal sergente d'artiglieria Miguel Valenzuela, fu fermata da un'autobomba. Gli uomini si ritrovarono bloccati in un edificio abbandonato, sotto il fuoco dei cecchini. Joe Benson e Paul Haggerty erano feriti gravemente e perdevano molto sangue, altri avevano ferite più

superficiali. Mike tenne a bada i cecchini con il suo fucile mitragliatore per ore, finché il resto del plotone, tra cui Preacher, non riuscì ad annientare i cecchini e a trarre in salvo la squadra. A quel punto, Mike non riusciva più a muovere il braccio o la spalla. Fu decorato al valore per la sua azione eroica. Rimase in Iraq diciotto mesi, dopo aver lasciato il suo posto presso la polizia di Los Angeles. Non fu mai ferito, e salvò molte vite.

Ma adesso giaceva in un letto d'ospedale a Los Angeles, con tre ferite d'arma da fuoco. Era stato colpito da un teppista quattordicenne, che probabilmente doveva dimostrare il suo coraggio allo scopo di essere ammesso in una banda, ed eliminare un sergente sarebbe stato un gran successo. Il ragazzino era poi stato ucciso con un unico colpo da un altro poliziotto.

Preacher aveva parlato con Mike di recente, per chiedergli aiuto nel caso di Paige, e Mike aveva fatto il possibile. La telefonata del fratello di Mike, Ramon, lo colse del tutto impreparato.

Era presto, Preacher aveva appena preparato il caffè, Chris non era ancora sceso di corsa in pigiama, Jack aveva appena cominciato a spaccare legna. La sparatoria era avvenuta la notte prima, spiegò Ramon Valenzuela al telefono, e lui aveva impiegato qualche ora a rintracciare gli amici del vecchio gruppo dei Marines. Nel frattempo Mike era stato operato e adesso si trovava in un reparto di terapia intensiva, in coma.

Preacher depose la cornetta, poi andò alla porta sul retro. «Jack!» chiamò. «Vieni subito!»

Jack si affrettò in cucina, con espressione preoccupata. «Che succede?»

«Valenzuela è stato ferito ieri notte mentre era di pattuglia» disse Preacher senza preamboli. «È molto grave. L'hanno operato, adesso è in terapia intensiva. Ramon mi ha pregato di avvertire qualcuno degli altri. Io chiamo Zeke, gli dico di passar parola e poi chiudo il bar.»

«Gesù» mormorò Jack. «Qual è la prognosi?»

«Secondo i medici ce la farà, ma per ora è in coma. E suo fratello ha detto qualcosa riguardo al fatto che non sarà mai più come prima.» Scrollò il capo e aggiunse: «Vedi se puoi trovare un volo... quanto a me, ci andrò in macchina.»

Paige apparve in cima alle scale, ma si fermò vedendo l'espressione dei due uomini.

«E Paige?» domandò Jack. «E Christopher?»

«Li porto con me. Non mi sogno neanche di lasciarli qui se io non ci sono.»

«Portarmi dove?» domandò lei.

I due si voltarono a guardarla. «A Los Angeles» spiegò Preacher. «Uno dei nostri amici è stato ferito in servizio, adesso è in terapia intensiva e io devo andare da lui.»

«Ma John, io non posso andare a Los Angeles!»

«Certo che puoi, anzi, devi. Quello in ospedale è il mio amico Mike, che ti ha aiutata tanto negli ultimi giorni. Jack» disse poi all'amico, «tu vai avanti. Io telefono alla nonna di Rick perché gli dica di venire a controllare il bar tutti i giorni.»

«Bene» mormorò Jack allontanandosi.

Preacher si rivolse nuovamente a Paige.

«Andrà tutto bene. Puoi chiamare il centro tutti i giorni, e visto che lui è lontano puoi anche andare a casa tua a prendere un po' delle tue cose. Forse c'è qualcuno a cui vuoi far visita... questo lo puoi fare senza pericolo. Io devo andare.» Lei seguitò a fissarlo senza muoversi. «Devo andarci subito, Paige. E bisogna che tu venga con me, in modo che io possa andare dal mio amico senza temere per te e Chris. Per favore...» mormorò.

«Vado a prepararmi» disse lei risalendo le scale. E non sentì il lungo respiro di sollievo che sfuggiva dalle labbra di Preacher.

Sulla veranda di Doc, con la sacca già pronta sul pianale del furgoncino, Jack guardò Mel. «Ripensaci» la pregò. «Vieni con me, non mi va proprio di lasciarti qui da sola.»

Lei gli mise una mano rassicurante sul petto. «Non sarò da sola, avrò un intero paese che baderà a me. Non mi succederà niente.»

«Ma non ci sarà neanche Preacher... porta Paige e Chris con sé, perché ha il terrore di lasciarli qui senza protezione.»

«È naturale. Jack, Doc ha bisogno di me, non posso lasciarlo. Qui c'è il nome di un dottore a cui puoi rivolgerti» continuò mettendogli un biglietto nella tasca della camicia. «Digli che sei il marito della sua infermiera di un tempo, e lui ti darà tutte le informazioni necessarie su Mike.»

«Hai lavorato con lui? Quando?»

«Un po' di tempo fa, ma si ricorda sicuramente. È un chirurgo, può darsi che sia stato lui a operare Mike. Oh, ricorda di dirgli la novità, che aspettiamo un bambino. Ne sarà felice.»

«Lo cercherò» promise lui. Poi si chinò a baciargla e sospirò: «Lasciarti è la cosa più difficile che ho dovuto fare negli ultimi tempi».

«Adesso vai» sorrise lei. «E stai tranquillo.»

Jack guidò come un pazzo fino a Eureka, ricaricando nel frattempo il vecchio cellulare di Mel nell'accendisigari del furgoncino in modo da poterla chiamare appena arrivato. Trovò un volo che faceva un unico scalo a Redding, e che lo avrebbe portato a Los Angeles in tre ore. Preacher, invece, in macchina ce ne avrebbe messe almeno otto.

Arrivato a Los Angeles Jack non si cercò nemmeno un albergo e andò subito in ospedale. Mike era ancora in coma e attaccato a un respiratore, e le visite erano limitate alla famiglia, solo per pochi minuti ogni due o tre ore. Ma la gente nel corridoio era parecchia. I poliziotti erano noti per la reciproca assistenza in caso di incidente a uno dei loro, e si erano radunati numerosi. Avevano installato nel parcheggio una roulotte in cui i familiari di Mike potessero riposarsi di tanto in tanto, e stavano di guardia perché nessuno li disturbasse. Mike era stato sposato due volte e al momento era single, ma la sua famiglia era piuttosto estesa: genitori, fratelli e sorelle, nipoti. Probabilmente c'era anche una ex moglie da qualche parte, e una o due fidanzate. C'erano due degli ex Marines che abitavano più vicini: Zeke, un vigile del fuoco di Fresno, e Paul Haggerty, un costruttore di Grants Pass. Altri forse erano in arrivo.

«Dov'è Preacher?» domandarono a Jack.

«Dovrebbe arrivare tra qualche ora. È venuto in macchina. Mike come va?»

«Non sappiamo molto, solo che è stato colpito in tre punti, alla testa, alla spalla e all'inguine. Ha perso molto sangue, l'operazione è stata lunghissima, e lui non ha ancora ripreso conoscenza.»

«Conoscete il nome del chirurgo?» domandò lui estraendo il biglietto dalla tasca.

I due scrollarono la testa.

«Be', io vado a cercare questo tale. È un vecchio amico di Mel, lavora qui, e può darsi che possa dirci qualcosa di più.»

Jack cercò il dottor Sean Wilke per quasi un'ora, andando da una saletta ad un'altra e lasciandogli messaggi, senza trovarlo. Tornò nel corridoio del reparto in cui era ricoverato Mike, e finalmente vide un uomo in camice bianco, sul cui bavero era ricamato il nome *Wilke*.

Si fece avanti e gli tese la mano. «Sono Jack Sheridan, dottor Wilke, e vorrei sapere qualcosa di Mike Valenzuela...» Il dottore accettò la stretta di mano con una certa freddezza, e Jack capì che doveva giocare la sua carta segreta. «Sono il marito di Mel Monroe.»

L'espressione dell'uomo cambiò subito. «Mio Dio, Mel!» esclamò stringendo la mano di Jack con le sue. «E come sta?»

«Benissimo. È stata lei a darmi il suo nome, pensando che avrebbe potuto darmi delle informazioni sul mio amico.»

«Mi dia il tempo di fare una visita, poi le dirò tutto quel che vuole sapere. D'accordo?»

«Benissimo» mormorò Jack. «Grazie.»

Circa quindici minuti dopo Wilke uscì dalla camera e si fermò brevemente a parlare con i genitori e il fratello di Mike, poi si avvicinò a Jack. «Venga» disse, «ho un po' di tempo libero.» E lo portò in una saletta riservata al personale, dietro al pronto soccorso.

«Mike ce la farà, vero?» domandò Jack ansiosamente.

«Direi che ha il novantotto per cento di probabilità... ma non sappiamo ancora in quale misura sarà handicappato.» Wilke gli offrì una tazza di caffè, Jack ne bevve un sorso e non poté trattenere una smorfia. «Lo so, è orribile» sorrise il dottore.

«Io possiedo un bar ristorante, su a Virgin River» disse Jack. «Il nostro caffè è eccellente, meglio di quello di Starbucks. All'inizio credo di aver conquistato Mel soprattutto con il caffè, lei sa quanto le piace. Ma mi dica di Mike, dottor Wilke.»

«Oh, chiamami Sean. La situazione è questa: il paziente è ancora privo di conoscenza per via della ferita alla testa, che tuttavia era la meno grave delle tre. Il proiettile non ha lesso il cervello, ma per estrarlo abbiamo dovuto eseguire una craniotomia che ha causato un edema. Abbiamo inserito un drenaggio, ma l'edema non si è ancora ridotto, e questo spiega il coma. La ferita all'inguine è stata la più difficile da sistemare. Abbiamo riparato i danni all'intestino e alla vescica, ma ha perso molto sangue.»

«Gesù. Ha passato diciotto mesi in Iraq senza farsi un graffio...»

«La spalla è piuttosto grave. Qui temo che dobbiamo aspettarci una disabilità permanente.»

«Ma... il suo lavoro?»

Il dottore scrollò la testa. «Non credo che potrà riprenderlo, almeno per un po'. Dovrà fare una riabilitazione piuttosto lunga. Abbiamo ricucito come meglio si poteva, ma il braccio resterà sempre debole, e le sue capacità difensive saranno forzatamente diminuite.»

«Però è un duro...»

«Già» confermò Wilke. «È giusto quello che lo tiene in vita.»

«Grazie di tutto quel che hai fatto» disse Jack, «e grazie di avermi dedicato un po' del tuo tempo.»

«Non c'è di che.» Wilke si chinò in avanti. «Mi rendo conto che adesso hai altro a cui pensare, ma mi piacerebbe avere notizie di Mel, sapere come sta. Non la sento da secoli.»

Jack sorrise e gli raccontò dell'arrivo di Mel sulle montagne, del suo primo impulso di fuggire il più lontano possibile, e di come alla fine non soltanto aveva deciso di rimanere, ma si era anche risposata e aspettava un bambino.

Lo shock sul volto di Wilke fu più che evidente.

«Già, una bella sorpresa... Lei pensava che non fosse possibile: era una donna che credeva di non poter più essere felice, un'ostetrica che non avrebbe mai avuto dei bambini. E io ho quarantun anni, e sono un vecchio soldato che non si è mai sposato e non ha mai avuto un legame serio. Ma il giorno in cui ho conosciuto Mel è stato il più bel giorno della mia vita, e l'inizio di una nuova vita per entrambi. Mel è tutto, per me.» Sul tavolo c'era un blocchetto per appunti. Jack se lo avvicinò, prese una penna e scrisse il loro numero di telefono. «Chiamala, senti da lei come vanno le cose. Mel sarà felice di sentirti, è stata proprio lei a darmi il tuo nome e a suggerirmi di cercarti.»

Sean strappò il foglietto e lo mise subito nella tasca del camice.

«Ti chiedo un altro favore» riprese Jack. «Potresti farmi entrare nella camera di Mike? Sai, lui era uno dei miei uomini migliori, un eroe che ha salvato molte vite... Io gli voglio bene, e so che tanta altra gente gli vuol bene come me.»

«Vedrò che posso fare» promise Sean Wilke.

Quella notte Jack rimase seduto al capezzale di Mike in modo che i suoi potessero andare a riposare. Il malato aveva la testa rasata da un lato, era pieno di tubi e drenaggi, ma la cosa forse più difficile da accettare era la

macchina che respirava in vece sua. Di tanto in tanto infermiere e fisioterapisti gli muovevano braccia e gambe, ma lui non reagiva.

Preacher era arrivato, e dopo aver parlato brevemente con i parenti di Mike aveva cercato un albergo vicino all'ospedale. La mattina venne a dare il cambio a Jack portandogli la chiave della sua camera, e Jack andò a fare una doccia e un sonnellino. Nel pomeriggio tornò in ospedale e passò di nuovo la notte accanto a Mike. Ogni tanto si alzava dalla poltrona, si chinava sul letto del malato e gli parlava. «Sono tutti qui, sai? La tua famiglia, i colleghi, i vecchi amici dei Marines. Aspettano tutti che tu guarisca. Svegliati, Mike... coraggio!»

Il terzo giorno i medici tolsero il respiratore e lui aprì gli occhi, ma guardò i visitatori senza davvero vederli. Di nuovo le infermiere cercarono di muoverlo e stimolarlo, ma lui rimase fiacco e debole.

Mentre Jack si sistemava in poltrona per un'altra lunga notte di veglia, la madre di Mike gli mise una mano sulla spalla. Era una bella donna forte, sulla sessantina, che aveva cresciuto sette figli e adesso viziava una schiera di nipoti. Quando non era accanto al letto del figlio era nella cappella dell'ospedale a sgranare il suo rosario, e non dormiva quasi mai.

«Sei un uomo molto paziente, vero, Jack?» gli domandò sottovoce.

«In questo caso no» ammise lui.

«Mike mi ha parlato tanto di te, e so che lui non è il primo su cui hai vegliato. Dice che non hai mai lasciato i tuoi uomini, per quanto potesse essere pericoloso restare con loro.»

«Esagera...»

«Oh, non credo. Adesso vado a riposare un po', in modo da essere qui domattina presto, ma volevo ringraziarti per ciò che stai facendo.»

«Non potrei mai lasciare Mike, signora Valenzuela. È uno dei migliori.»

La sesta notte Mike aprì gli occhi, voltò la testa e disse: «Sergente?».

Jack balzò in piedi e si avvicinò al letto. «Eccomi, vecchio mio... sono qui. E c'è anche un mucchio di altra gente. Tra un po' quelli dell'ospedale ci caceranno fuori a pedate!»

Un'infermiera fu subito accanto al letto. «Mike? Sa dove si trova?»

«Non in Iraq, spero» fece lui debolmente.

«È in ospedale, nel reparto di terapia intensiva.»

«Bene. Almeno qui non ci sono cecchini.»

«Vado a chiamare tua madre» disse Jack.

I Valenzuela erano nella roulotte messa a disposizione dal distretto di polizia, ma in sala d'aspetto c'erano almeno una decina di persone che si erano fermate a passare la notte. «Si è svegliato e mi ha riconosciuto» annunciò Jack.

Nella stanza si levò un sospiro collettivo di sollievo. Jack chiamò la madre di Mike, poi tornò dal suo amico. Due dottori lo stavano visitando: uno era Sean, l'altro un neurologo.

Sean girò attorno al letto e condusse Jack fuori della camera. «Sei stato qui tutte le notti per quasi una settimana» gli disse. «Sei una brava persona, Jack, un buon amico. Mel è stata fortunata a incontrarti.»

«Te l'ho detto, Mike è come un fratello... e so che farebbe lo stesso per me.» Jack sorrise. «Quanto a Mel, sono io che sono stato fortunato quando lei ha accettato di sposarmi.»

In assenza di Jack Mel aveva un impegno importante da portare a termine, e cioè accompagnare Liz a Grace Valley da John Stone.

Liz l'aspettava sul marciapiede. «Sicura che non vuoi chiedere a zia Connie di venire con noi?» le domandò Mel.

«No. Preferisco andarci solo con te.»

«Va bene. Sei molto carina, oggi.»

«Grazie» sorrise la ragazza.

In effetti si era preparata con una certa cura: i capelli erano lavati di fresco e ben acconciati, il trucco era leggero ma accurato, e i jeans attillati, che non si chiudevano più, erano coperti da una blusa a fiori lunga e ampia.

«Sei impaziente?» le domandò Mel.

«Non lo so... un po' nervosa.»

«Non devi preoccuparti. È una procedura indolore.»

Quando arrivarono a Grace Valley Mel capì per quale ragione Liz si era fatta bella, e soprattutto non aveva voluto Connie con loro. Un furgoncino dall'aspetto familiare era parcheggiato dall'altro lato della strada, e quando Mel si fermò Rick scese e si incamminò verso di loro. Liz lo vide e si illuminò di felicità, poi gli corse incontro e si gettò fra le sue braccia.

Mel li aveva visti spesso insieme dopo che Liz era tornata a Virgin River, e aveva notato che erano molto riservati specialmente se nelle vicinanze c'erano Connie o Ron. Rick teneva la mano di Liz, cingeva le sue spalle, a volte le dava un piccolo bacio sulla tempia.

Ma questo era del tutto diverso. Rick stringeva la ragazza fra le braccia: alto, robusto, forte, ancora un ragazzo, eppure già adulto. E pieno di testosterone...

I due si baciarono nel mezzo della strada, come amanti. Un bacio affamato, divorante, talmente pieno di passione che le loro facce sembravano emanare vapore. Poi Rick la carezzò sulla schiena, passò una mano adorante sul ventre tondo, le sorrise e le parlò con le labbra su quelle di lei. Non era un ragazzo, pensò Mel, era un uomo. Erano un uomo e una donna.

Si schiarì la gola, e i due si separarono a malincuore e le si avvicinarono. «Ciao, Rick» disse lei. «Non sapevo che saresti venuto anche tu.»

«Ho bigiato la scuola. Non credo che l'ecografia del tuo futuro figlio sia un motivo usuale per un'assenza... ma Liz voleva che ci fossi anch'io.»

«Lo capisco.» Erano così teneri e innamorati da essere commoventi. In una situazione del genere, altri avrebbero lasciato la loro ragazza a cavarsela da sola. Loro no, loro parevano decisi ad avere il bambino insieme: ma che cosa c'era di meno facile per due ragazzini tanto giovani?

«Bene, allora entriamo e cerchiamo il dottore.»

John Stone li stava già aspettando. Rick si mise accanto al lettino su cui Liz era sdraiata, stringendole la mano come qualsiasi giovane padre. Lei lo guardava adorante, ma gli occhi di lui erano fissi sul monitor. John mosse la sonda sul ventre di Liz, e sullo schermo il bambino fluttuò e scalciò. «Mio Dio» sussurrò Rick. «Ma guardalo...»

«Lo vedete bene? Quelle sono le braccia, le gambe, la testa, il sederino... e quello è il piccolo pene.»

Mel vide Rick trasformarsi. I suoi occhi si spalancarono, poi si colmarono di lacrime. Strinse le labbra in una linea sottile, cercando di controllarsi, e si aggrappò alla mano di Liz. Un conto era vedere un ventre rotondo e sapere che ospitava un bambino, che a volte si muoveva... ma vedere quel bambino, sapere che era tuo *figlio*, era una faccenda del tutto diversa.

«Mio Dio» ripeté Rick. Poi si chinò e baciò Liz sulla fronte. Lei cominciò a piangere e lui la carezzò dolcemente, sussurrando: «Va tutto bene, Liz. Vedrai, andrà tutto bene». E Mel ebbe voglia di piangere con loro.

Conosceva il ragazzo fin dalla sua prima sera a Virgin River, eppure adesso le pareva di non conoscerlo affatto. Quand'era cambiato così

radicalmente? Che ci faceva lì, a guardare suo figlio su un monitor, invece di essere a lezione di algebra?

John stampò il risultato dell'ecografia e lo diede a Liz, poi prese Mel per mano e la portò fuori della stanza per lasciare ai ragazzi un po' di privacy.

«Accidenti» disse lei. «Non sapevo che sarebbe venuto anche lui... lo conosco bene, ma non lo immaginavo in questa veste. È padre. Un modo molto rapido di crescere, eh?»

«Giovani, sciocchi, e talmente innamorati che mi fanno star male» commentò John. «Secondo te è troppo presto per mettere Sydney in convento?»

«A otto anni? Un tantino presto, sì.»

«Ha quindici anni, ed è incinta di sei mesi. Un gran, bel casino...»

«Shhh... non farti sentire.»

«Non ci sentono di sicuro. Anzi, sarà meglio che bussiamo alla porta altrimenti lo fanno sul lettino.»

«Non lo fanno, John. Hanno il cuore spezzato... come ci può essere un lieto fine in questa storia?»

Sulla strada del ritorno Mel domandò: «Perché non mi hai detto che ci sarebbe stato anche Rick?».

«A Connie avrebbe dato fastidio.»

«E perché? È il padre, no?»

«Già, ma Connie è molto arrabbiata per questa faccenda. Con me e con Rick. E mia madre... Gesù, è fuori di sé tanto è furiosa. Non vuole che veda Rick nemmeno di lontano!»

«Ti ha rimandata a Virgin River e non vuole che tu lo veda?» domandò Mel incredula. Ma non aveva senso!

«Lo so...» sospirò Liz. «È una stupidaggine, eh?» Poi si carezzò piano il ventre. «Un maschio» disse piano. Tristemente.

Mel le gettò un'occhiata e vide una lacrima scendere sulla sua guancia.

Se una donna era grande abbastanza da avere un bambino, pensò, era grande abbastanza da amarlo. E da amare l'uomo che gliel'aveva dato.

9

Nel lungo viaggio fino a Los Angeles, ore e ore nel furgoncino, con Chris addormentato sul sedile posteriore, Paige aveva parlato di molte cose. Aveva raccontato del salone di bellezza dove lavorava, della casa malconcia in cui abitava con le amiche, addirittura storie di vecchi fidanzati. E poi aveva confidato qualcosa della vita con Wes, parlando sottovoce perché Chris non sentisse. Ma quando si trattava della madre e del fratello si chiudeva e diventava triste e cupa, senza spiegarne la ragione. Preacher sentiva che c'era qualcosa di inespresso, ma tutto quel che lei aveva detto era che non aveva più avuto contatti con la famiglia dopo essersi sposata. «E Bud e io non siamo mai stati molto vicini, nemmeno da bambini.»

«Forse le cose possono cambiare» aveva detto lui. «Perché non approfittare di questa occasione? Io darei non so che cosa per un'ora con mia madre... mi sono arruolato nei Marines per trovare i fratelli che non avevo mai avuto!»

«Lo so» aveva mormorato lei. «Lo so...»

«Non voglio forzarti. Ma visto che sei qui...»

«La mia famiglia potrebbe non piacerti affatto, sai.»

«Non devono piacermi per forza. Io ti sto solo dicendo che tu adesso hai la possibilità di andarli a trovare, se ti va» aveva osservato Preacher.

Passarono quattro giorni prima che Paige trovasse il coraggio di telefonare a sua madre, e finalmente chiese a John di accompagnarla a casa del fratello per una cena a cui avrebbe preso parte anche la loro madre.

Nel giro di tre minuti Preacher cominciò a sospettare qual era il problema, ma gli ci volle quasi un'ora per averne la conferma. Non perché fosse duro di comprendonio, ma perché non si era trovato a frequentare molta gente come quella.

Il fratello di Paige, Bud, li ricevette sulla soglia di una villetta di periferia simile a tutte le altre. Il suo prato era molto ben curato, mentre quello

confinante era secco e giallastro. Bud indossava un paio di pantaloni beige e una maglietta tesa sul torace, e teneva in mano una lattina di birra.

«Ehilà» disse cordiale scendendo i gradini della veranda, «eccoti qui, sorellina. Come va?»

«Bene» disse lei lasciandosi abbracciare con una certa riluttanza. Preacher si tenne indietro, con Christopher per mano, e dopo aver lasciato la sorella Bud gli si avvicinò con la mano tesa e un gran sorriso. «E questo è il tuo nuovo fidanzato? Salve, come va? Che ne dici di una birra? Mi sembri il tipo da birra, tu...»

Preacher gli strinse la mano badando a non esagerare. «Grazie» mormorò. «Ma non sono il nuovo...»

L'altro non gli badò. «Entrate, entrate nella mia *umile* dimora.»

«Che bella casa» disse Preacher a cui non era sfuggita l'enfasi sulla parola. Non capiva niente di arredamento, ma il soggiorno gli sembrava comodo e accogliente. E pulitissimo. C'erano un divano, una poltrona reclinabile, e un enorme televisore. «E hai un bellissimo prato. Scommetto che ci lavori parecchio.»

«No, è opera di Gin. Lei dice che le piace, ma in realtà vuol vincere il primo premio per il giardino più bello.» Non aveva salutato Chris, ma adesso gli mise una mano sulla testa e parve dirigerlo fisicamente fuori del soggiorno. «Le bambine sono nella loro camera, Chris. Vai a giocare con loro.»

Chris si ritrasse e si aggrappò alla gamba di Preacher. «Puoi restare qui, se preferisci» gli sussurrò lui.

«Come vuoi» fece Bud. «Venite di là, ci sono degli aperitivi e poi delle belle bistecche. Sono contento che tu sia venuta, sorellina. Allora, che cosa ti ha tirato fuori dal nascondiglio?»

Preacher vide Paige sobbalzare lievemente. «Un amico di John è in ospedale» spiegò. «È un agente di polizia, ed è stato ferito...»

Intanto erano arrivati in cucina. Una donna sulla sessantina tralasciò l'insalata che stava preparando e girò attorno alla credenza. «Paige» sussurrò. «Oh, Paige...» Era più piccola della figlia e molto magra, e portava un paio di pantaloni e una camicetta con le maniche lunghe, abbottonata fino al collo. Per un attimo a Preacher parve di rivedere sua madre.

Le due donne si abbracciarono commosse, poi anche la cognata si avvicinò e abbracciò Paige. «Sono felice di vederti» disse.

«Dolores, Gin» disse Bud, «questo è John, il nuovo fidanzato di Paige.»

«Non sono il nuovo...» tentò lui ancora una volta.

«Una *Budweiser Light* ti va bene?» interruppe l'altro. «Capisci, uno che si chiama Bud deve per forza bere la *Bud*, no? Allora, che cosa mi racconti di quel tuo amico in ospedale?»

Preacher accettò la birra e disse: «È un agente della polizia di Los Angeles che è stato ferito in servizio. Era piuttosto grave, perciò sono venuto a trovarlo».

«Devo aver sentito la notizia in televisione» osservò Bud toccando la bottiglia di Preacher con la sua. Strana occasione per un brindisi, pensò lui, ma rispose: «È probabile».

«Sì, sono sicuro di averla sentita» continuò Bud avvicinandosi alla tavola. «Hai molti amici poliziotti? Chris, vai a giocare con le bambine. Allora, ne hai molti?»

«Solo quello» rispose lui tenendo un mano sulla spalla di Chris. Ormai gli era chiaro, il fratello di Paige era un bullo, un tirannello immaturo che amava comandare. Lo guardò sedersi al tavolo di cucina e allungare la mano verso una ciotola colma di patatine. Oltre la portafinestra si vedeva un patio ben tenuto, circondato da un'alta staccionata. C'era una piscina gonfiabile coperta da un telo, un barbecue, una casetta per gli uccelli, alcuni mobili da giardino, ma non un giocattolo. Paige non gli aveva detto che Bud aveva tre bambine?

L'uomo gli indicò una sedia e Preacher si sedette. Bud era piuttosto alto e robusto, aveva i capelli tagliati cortissimi, e teneva le maniche della maglietta arrotolate per mettere in mostra i bicipiti. Sorrideva costantemente, il che era un altro segnale bizzarro: in genere si sorride se qualcosa ci diverte, ma un sorriso fisso nascondeva qualcosa. Disse ancora una volta a Chris di andare a giocare, e Preacher lo prese in braccio con naturalezza.

Le donne, supinamente, seguirono l'esempio dei due uomini e si sedettero attorno al tavolo, e Bud cominciò a mangiare patatine intinte nella salsa piccante. «Allora, raccontami del posto in cui sei adesso» disse a Paige.

«Si chiama Virgin River» spiegò lei. «È su in montagna, a nord, ed è molto grazioso.»

«E come ci sei finita?»

«Chris e io stavamo andando a trovare una mia amica e ci siamo persi» spiegò lei con una voce un tantino più sommessa di quella a cui Preacher era

abituato. «Chris aveva la febbre, là c'era un dottore, e così noi due ci siamo fermati.»

Preacher ascoltò con stupore quella versione edulcorata dei fatti. La storia andava bene per i nuovi amici di Virgin River, ma c'era qualcosa di molto strano nel fatto che Paige la raccontasse alla sua famiglia, a coloro che dovevano conoscerla intimamente. Si era dovuta fermare un po' per via di Chris, continuò lei. E si era innamorata del posto: la gente era gentile e amichevole, i proprietari del bar ristorante avevano bisogno di un aiuto, e lei aveva pensato che quello fosse il cambiamento che le ci voleva. Bud domandò che cosa ne pensava Wes e lei rispose: «Be', sai, non era molto contento, ma ormai io avevo deciso». *Non molto contento?*, pensò Preacher. Paige e il fratello stavano soltanto sfiorando i contorni del dramma... la sua famiglia ignorava dunque tutto? Non sapevano del suo disastroso matrimonio, non sapevano che aveva dovuto fuggire per salvare la sua vita e quella dei figli?

Una bimetta sui sette anni arrivò correndo in cucina. Afferrò una manciata di patatine, il padre le abbaìò di andare a giocare e lei scomparve.

Paige parlò ancora un po' del paese, dei boschi di sequoie, della vita tranquilla. Bud si alzò a prendere altre due birre e ne mise una di fronte a Preacher. Lui disse: «Me ne basta una, grazie», ma Bud lasciò la bottiglia dovera.

Chris cercò di prendere una patatina ma Bud disse: «Quelle sono per i grandi, figliolo», e il piccolo ritrasse la mano come se si fosse scottato. Con calma, Preacher avvicinò la ciotola e porse una patatina a Chris. «Forse ha fame» osservò. Con la coda dell'occhio notò che Paige tratteneva a stento un sorrisetto. Le due donne, Dolores e Gin, non parlavano molto e si servivano di patatine con una certa cautela, e lui notò anche questo.

Un'altra bambina arrivò di corsa, spettinata, con le scarpe slacciate. Era evidente che stavano giocando in modo alquanto sfrenato. Anche lei prese una manciata di patatine, il padre le urlò di andare a giocare e lei sparì. Preacher era sempre più perplesso. Non era abituato a padri che cacciavano via i propri figli, e anche piuttosto bruscamente: a Virgin River le famiglie erano unite, e i bambini prendevano parte a ogni evento. Le donne, poi, erano rispettate e trattate quasi con reverenza.

Era chiaro che in quella casa non c'erano gentilezza né rispetto, e Preacher aveva una gran voglia di dire: «Noi ce ne andiamo». Poi dalla

stanza dei giochi venne uno scoppio di pianto, e Gin si alzò in fretta. Due minuti dopo tornò con in braccio una bimba di circa due anni, in lacrime e con le guance arrossate.

Bud non batté ciglio e domandò a Preacher che lavoro faceva.

«Il cuoco. Il mio socio aveva comprato il bar ristorante, io sono andato a fargli visita per andare a pesca, e sono rimasto.»

Parlarono un po' del bar, e Preacher ce la mise tutta. Quell'uomo non gli era simpatico, ma non era necessario che gli piacesse. Voleva solo cercare di andare d'accordo con lui per amore di Paige: dopotutto era la sua famiglia, e la famiglia non si sceglieva. Probabilmente Bud aveva i suoi lati buoni, anche se Preacher non era sicuro che li avrebbe scoperti proprio quella sera. Poi si misero a parlare di caccia e pesca, e Bud si dimostrò entusiasta. Magari sarebbe andato a vedere com'era, disse. Si sarebbe preso una vacanza più spesso, ma doveva lavorare un sacco per mantenere la famiglia, e le tre bambine... Tre bambine che peraltro non si vedevano, pensò Preacher.

Nel frattempo Gin, tenendo in braccio la bimba più piccola, era riuscita a conquistarsi la fiducia di Chris. La bimba scese dal grembo della madre e con delicatezza Gin spedì entrambi a giocare.

«E che facevi prima di diventare cuoco?» si informò Bud.

«Sono stato nei Marines circa dodici anni.»

«I Marines! Avrei dovuto immaginarlo! E sei stato anche in guerra?»

Preacher annuì. «Due volte...» mormorò. «Non è stato divertente.»

«E adesso fai il cuoco» rise Bud. «Sembri più adatto a fare il buttafuori!»

«Di solito non abbiamo bisogno di buttafuori.»

«Parlando di cucina, come va l'insalata?»

Dolores e Gin balzarono in piedi e si avvicinarono alla credenza, e anche Paige si alzò domandando se poteva rendersi utile. Bud le indicò la sedia dicendo: «Ci pensano loro», e lei si sedette.

Poi Gin apparecchiò la tavola, con cinque piatti. «E le bambine?» domandò Preacher.

«Oh, loro mangiano qualcosa in camera» fece Bud. «Panini, fagioli in scatola... ne vanno matte. Di tanto in tanto mi piace stare un po' solo con gli adulti.»

In tavola arrivarono l'insalata e altre birre. «Vai a rilento, amico» disse Bud. «Dovrai recuperare!»

Preacher cercava di aguzzare le orecchie per sentire quello che accadeva nella stanza dei giochi. Stavano iniziando a mangiare l'insalata quando Bud guardò Paige e domandò: «E che succederà a Wes?».

Lei lo guardò negli occhi per un momento. «Non lo so, Bud. È entrato in una casa di cura per un programma di disintossicazione.»

«Perché?»

Un'altra pausa. «Per disintossicarsi. Per chi fa il suo lavoro non è insolito abituarsi a prendere degli stimolanti?» Il tono di lei era blando, ma Preacher pensò che le amfetamine non erano innocui *stimolanti*.

«E tu non potevi rimediare in qualche modo?»

«A esempio?» ritorse lei.

«Non lo so... aiutandolo. In fondo, che altro avevi da fare?»

Paige depose la forchetta e fissò il fratello. «No, Bud, non potevo aiutarlo. Ormai era una faccenda al di là del mio controllo.»

Bud infilzò con la forchetta una foglia di lattuga. «Magari ogni tanto potevi chiudere il becco» brontolò.

Preacher lasciò cadere la sua forchetta. E poi, proprio lui che non diceva mai parolacce, esclamò: «Cos'è, un fottuto scherzo?».

Gli occhi di Bud saettarono nella sua direzione. «Ti ha detto che aveva una proprietà di duemila metri quadrati con piscina?» ringhiò.

Preacher e Paige si guardarono, poi lei disse: «Mio fratello non capisce che le dimensioni della casa in cui vivi non c'entrano niente».

«Eccome se c'entrano» ribatté l'altro. «E io dico che ci sono dei momenti in cui bisogna chiudere il becco. Tu eri *arrivata*, dannazione!»

Preacher dovette fare uno sforzo sovrumano per restare seduto. *L'ha picchiata selvaggiamente per strada, di fronte a me!*, avrebbe voluto gridare. *Ha ammazzato il loro bambino a calci!* Stringeva la forchetta con tanta forza che non si era reso conto di averla piegata. Ma non aveva il diritto di parlare: era un ospite. Non di Bud, di Paige.

«Bud, Wes mi picchiava» disse lei.

«Be', magari avevate qualche problema... ma quell'uomo è *ricco sfondato, santi numi!*»

Preacher si sentì esplodere. Strinse i pugni, poi avvertì il tocco di una mano e quando alzò gli occhi vide lo sguardo nervoso e supplichevole della madre di Paige.

«Bud non voleva dire... Il fatto è che non abbiamo mai avuto un divorzio in famiglia, e io ho insegnato ai miei figli che bisogna cercare di superare i problemi...»

«Tutti hanno dei problemi» annuì Gin. Con lo stesso sguardo supplice.

Preacher non pensava che avrebbe resistito ancora per molto senza incollare Bud al muro e prenderlo a pugni per farlo star zitto. Ma così facendo sarebbe stato uguale a Wes, che si arrabbiava e si rivaleva su chi gli stava vicino, picchiandolo a sangue e sottomettendolo con la paura.

«Non si trattava di *problem*i» insistette Paige. «Lui era violento!»

«Oh, per favore» ribatté Bud a quel punto bevendo un sorso di birra.

In quel momento dalla stanza dei bambini venne un grido lacerante. Preacher balzò in piedi, e Chris arrivò di corsa sorreggendosi un braccio con l'altro. Si precipitò da sua madre, e Paige lo prese tra le braccia domandando: «Che è successo?».

Preacher scostò la mano del bambino e vide l'impronta netta di una corona di denti. «Qualcuno lo ha *mors*o!» esclamò guardando Bud.

«Oh, sono bambini. Se la vedranno tra loro» fece Bud con un gesto noncurante, come se lasciarli senza sorveglianza non lo riguardasse.

Gin si alzò da tavola. «Gli prendo qualcosa.»

«Del ghiaccio» disse Dolores seguendola. «Ci vuole del ghiaccio.»

Preacher prese delicatamente Chris in braccio, e il piccolo si appoggiò alla sua spalla singhiozzando. Paige si alzò in piedi, regalmente, pensò Preacher con orgoglio, e annunciò: «Noi ce ne andiamo».

«Siediti» ordinò Bud secco.

Preacher ridiede Chris alla madre, poi posò le mani sul tavolo chinandosi a pochi centimetri dalla faccia di Bud. «Ci dispiace, ma faremo a meno delle bistecche» disse in un minaccioso sussurro. Poi prese la forchetta che aveva stretto tra le dita poco prima e la piegò a metà con una sola mano, lasciandola cadere sul piatto di Bud. «Non disturbarti ad alzarti.»

Paige era ormai sul vialetto, e le due donne stavano uscendo dalla porta e la chiamavano a gran voce. Preacher capì d'istinto che sarebbe successo: avrebbero cercato di giustificare Bud, e avrebbero pregato Paige di tornare in casa. Mise una mano leggera sulla spalla di lei e prese di nuovo in braccio Chris. «Salutale» le disse. «Noi ci sediamo in macchina.»

Sistemò il piccolo sul seggiolino.

«Fammi vedere il braccio, ragazzo mio» mormorò. «Oh, ti passerà. Che ne dici di un paio di frittelle? Colazione all'ora di cena, eh?»

Chris annuì e ricacciò indietro le lacrime. Preacher gliel'asciugò. «Sì, frittelle e un bel bicchiere di latte.» Chris annuì di nuovo con un piccolo sorriso.

Finalmente Paige abbracciò le due donne poi si avviò verso il furgoncino. Preacher mise in moto prima che lei finisse di allacciare la cintura di sicurezza.

Dopo un po' annunciò: «Chris e io pensavamo di andare a mangiare delle frittelle con un bel bicchiere di latte».

Lei sospirò. «Credevo di poterglielo spiegare» disse. «E di far loro capire perché non ne potevo più...»

Lui allungò una mano e strinse quella di lei. «Va tutto bene» sillabò in silenzio. «Dopo le frittelle vorrei passare in ospedale a vedere se Mike sta meglio.»

«Certo.»

Dopo un altro silenzio Preacher aggiunse: «Sai, mia madre era un po' come la tua. Piccola, magra, ma molto più forte di quanto appariva. Io divenni ben presto più alto di lei, ma mia madre aveva una mossa segreta: se imprecavo o mostravo poco rispetto si allungava, mi prendeva per l'orecchio e torceva. Mi metteva letteralmente in ginocchio. Credo che lo avesse imparato dalle suore, alcune di loro erano feroci come cani randagi». Le strinse di nuovo la mano. «Mi sa che tua madre quella mossa non l'ha mai imparata.»

Paige ridacchiò.

«Devo dire che il modo in cui ti sei alzata e sei venuta via mi ha riempito di orgoglio» continuò lui.

«Dovevo alzarmi e venir via molto prima.»

«Sì, anch'io. Bud fa sempre così?»

«Quando non è silenzioso e imbronciato.»

«E con Wes va d'accordo?»

«Bud crede che Wes sia una meraviglia, solo perché è ricco. Wes lo considera un idiota.»

«Mmh... Secondo te Bud pensa davvero che valga la pena di farsi bastonare ogni tanto in cambio di una casa di duemila metri quadrati e una piscina?»

«Sì, credo che lo pensi davvero.»

«Mmh... E pensi che gli andrebbe di venire nella *mia* grande casa a provare di persona?»

Paige rise. «Hai una grande casa da qualche parte, John?»

«No, ma per Bud sarei disposto a procurarmela.»

La sensazione aleggiava su Preacher fin dalla prima sera in cui Paige era arrivata a Virgin River: stare accanto a lei lo calmava, lo ingentiliva e lo rendeva migliore.

C'era anche un altro effetto inquietante: se lei lo sfiorava, se gli arrivava un soffio di quel suo profumo dolce, lui provava qualcosa di molto simile all'eccitazione fisica.

Il suo attaccamento a Chris andava aumentando col tempo, il suo affetto per Paige si approfondiva ogni giorno. A volte lui le prendeva la mano, e lei non la ritraeva: o le cingeva le spalle, per rassicurarla e farle sentire la sua protezione, e lei si appoggiava brevemente a lui.

Mentre erano a Los Angeles occupavano la stessa camera con due letti matrimoniali, lui in uno e Paige e Chris nell'altro. Per Preacher, dormire così vicini era una benedizione e una tortura allo stesso tempo. Ogni sospiro, ogni piccolo rumore lo teneva sveglio, a domandarsi come sarebbe stato giacere accanto a lei e tenerla fra le braccia. Nemmeno fare la doccia gli era d'aiuto, perché in bagno restava il profumo del suo shampoo e del suo sapone. Eppure, Preacher avrebbe voluto che tutto questo non finisse mai.

Ormai Mike era in grado di sedersi e mangiare qualcosa, benché ancora dolorante e un po' intontito. Non c'erano molte speranze che potesse tornare al suo lavoro di prima, e la convalescenza sarebbe stata molto lunga. I colleghi erano tornati quasi tutti al distretto, Zeke e Paul erano tornati a casa, e Jack e Preacher parlavano di ripartire per Virgin River. Ma Preacher aveva suggerito a Paige di andare a casa sua prima di lasciare Los Angeles, per prendere alcune cose che potevano esserle utili.

«Forse non sei preparato a questo, John» lo avvertì Paige. «È una casa enorme.»

«Già, così ha detto Bud. Non ti dà fastidio, lasciare una casa tanto bella?»

Lei fece segno di no. «Farò in fretta» promise. «Non c'è molto che mi interessa.»

Entrarono attraverso i cancelli in un'elegante, esclusiva proprietà disseminata di ville circondate da prati e giardini curatissimi, con giardinieri

al lavoro e domestiche che entravano e uscivano dalle porte di servizio. La casa di Paige era una grande villa a due piani in mattoni rossi, con un viale d'accesso a semicerchio e un cancello di ferro battuto.

Preacher parcheggiò davanti all'ingresso. «Questo posto è stupefacente» disse. «Per cinque minuti devi pur aver pensato che era l'avverarsi di ogni tuo desiderio...»

«Non l'ho pensato nemmeno per un secondo» rispose lei. «Anzi, avevo supplicato Wes di non comprarla. Era sempre infuriato per le spese, le bollette troppo alte e così via, ma lui *doveva* averla. Vuoi entrare a dare un'occhiata?»

No, lui non voleva, e pensava alla cameretta modesta che le aveva dato, sopra il bar, in un paesino di montagna dove non c'era nemmeno una scuola. «No, non ho bisogno di vedere altro. Starò qui con Christopher.»

E mentre lei apriva con la sua chiave si domandò che cosa provava Wes Lassiter all'idea di perdere tutto questo, la moglie, il bambino, la bellissima casa. Gli passava mai per la mente che se li avesse trattati meglio sarebbero stati ancora suoi?

Paige riempì quattro sacche di tela con vestiti suoi e del figlio, qualche giocattolo e dei libri. Poi caricò anche il triciclo di Chris, e Preacher mise in moto e ripartì. Dopo un paio d'ore di viaggio lei mise una mano sul ginocchio di Preacher e sospirò: «Dio, che sollievo. Spero di non dover mai più mettere piede in quella casa».

«È un peccato avere tutto quello e perderlo. Qualsiasi uomo penserebbe che questa è l'incarnazione del sogno americano. Una famiglia, una vita di successo, tante belle cose...»

«È questa la tua idea del grande sogno, John?»

Lui rise. «Oh no. La mia è molto più piccola.»

Lei fissò il suo profilo per un momento. «Scommetto che soprattutto è molto meno complicata.»

Non più, pensò lui. La sua idea della vita perfetta sedeva accanto a lui. Così vicina, eppure irraggiungibile.

Rick viveva a Virgin River da quand'era nato, andava a scuola con gli stessi amici da sempre, ed era amato e benvoluto. Ma negli ultimi mesi la sua vita aveva subito una svolta drammatica. Adesso, ogni mattina passava a prendere una ragazza incinta per portarla a scuola.

Liz non era più quella dell'anno prima. Anzi, sembrava più giovane della ninfetta in minigonna e stivali dal tacco alto di allora. Non metteva più in mostra la sua mercanzia, era timida, impacciata e vulnerabile. Era solo una bambina incinta, dipendente in tutto da Rick.

Lui le stava accanto il più possibile. Non se la sentiva di lasciarla sola in balia delle compagne sprezzanti e maligne, metà delle quali avrebbe dato qualsiasi cosa per un appuntamento con lui. A volte arrivava tardi a lezione perché aveva accompagnato lei in classe, e gli insegnanti non erano troppo comprensivi. Ma lui andava a testa alta e accettava la situazione senza finzioni. Liz era la sua ragazza, e aspettava il suo bambino.

Non ci volle molto perché si ritrovasse a fare a pugni. Uno sbarbatello idiota del primo anno, Jordan Whitley, fece una battuta sul fatto che Rick *ci dava dentro ogni sera* e lui perse le staffe, lo incollò alla parete dello spogliatoio e gli mollò un pugno. Whitley reagì, poi due insegnanti arrivarono a separarli, e Rick arrivò al lavoro con un bell'occhio nero.

«Che ti è successo?» domandò Preacher.

«Niente. Un imbecille ha fatto commenti sulla mia vita sentimentale.»

«E così ti sei fatto prendere a pugni?»

«No, Preacher, l'ho steso. Non avrebbe dovuto rialzarsi, ma si vede che non l'ho colpito abbastanza forte.» In realtà Rick odiava quell'idiota ed erano mesi che sognava di dargliele. «Quello è uno che parla troppo... forse adesso avrà imparato a tenere la bocca chiusa.»

In effetti lui faceva sesso, ma era una cosa bizzarra e un po' triste. Liz aveva bisogno di essere amata, ma la ragazza che si aggrappava a lui era ben diversa dalla cosina sexy dell'anno prima. Spesso i loro incontri finivano in lacrime, e allora Rick prendeva Liz tra le braccia e la consolava dicendole che sarebbe andato tutto bene. Ma lui stesso ne dubitava.

Tutti si aspettavano che si comportassero da adulti, e zia Connie vegliava su di loro come un falco per impedire che facessero qualcosa di *troppo* adulto. E con tutto quel che era successo, non potevano nemmeno dormire nello stesso letto. Lei voleva fuggire per sposarsi. Ma avevano quindici e diciassette anni. Rick cercava di convincerla ad aspettare almeno fin dopo la nascita del bambino, ma fare quel che era giusto gli sembrava sempre più difficile. E nascondere l'incertezza dei propri sentimenti lo stava distruggendo.

10

Durante il viaggio di ritorno Preacher interrogò Paige sulle amiche che aveva perso di vista.

«Pensi che abbiano fatto dei matrimoni felici?» domandò.

«Criticavano talmente Wes che pensai avessero qualcosa di molto meglio per le mani» rispose lei. «Ma poi non so se fosse davvero così. Le loro famiglie, genitori, fratelli e sorelle, sembravano normali.»

Appena tornato a casa Preacher iniziò una ricerca su Internet.

I risultati furono piuttosto rapidi, ma lui lasciò passare un paio di giorni prima di avere il coraggio di dirlo a lei.

Un pomeriggio, quando Paige era scesa in cucina dopo aver messo Chris a fare un sonnellino, lui esordì: «Spero di non essere stato indiscreto... ho trovato le tue amiche».

E le porse un foglietto con i loro nomi da sposate, gli indirizzi e i numeri di telefono.

Paige lo guardò a bocca aperta.

«Forse ho interferito nelle tue questioni personali, ti chiedo scusa...» disse lui.

Lei cacciò un urlo e gli gettò le braccia al collo, stringendolo in un abbraccio entusiasta. Ridendo imbarazzato, Preacher la sollevò da terra mentre lei gli schioccava rumorosi baci sulle guance.

«Ma come hai fatto?» gli domandò lei, chiaramente stupita.

«È stato facile. Bisogna proprio che ti insegni a usare un computer... non posso credere che tu non lo abbia mai fatto.»

Lei non rispose e continuò a fissare il foglietto con gli indirizzi. Ovviamente, Wes non le aveva mai permesso di usare il suo computer: l'avrebbe messa troppo facilmente in contatto con il mondo esterno.

«Coraggio, chiamale» suggerì lui. «Usa il telefono di casa mia, così avrai un po' di privacy.»

Paige si rizzò sulla punta dei piedi e lo baciò di nuovo, carezzandogli la faccia, poi corse via.

Compiaciuto, Preacher ricominciò a tagliare le verdure per la cena.

In quel momento Jack entrò in cucina, gli diede un'occhiata e aggrottò la fronte. «Che cos'hai da sorridere come un ebete?»

«Non sto sorridendo.»

«Amico, non sapevo che avessi tanti denti!»

«Si tratta di Paige. Le ho cercato una cosa su Internet e lei si è elettrizzata.»

«Direi che anche tu sei elettrizzato... e sei arrossito! E di sicuro tu non mi hai mai mostrato un sorriso così smagliante.»

Già, pensò lui, chissà come mai? Ma non riusciva a smettere di sorridere beato. Scrollando la testa, Jack se ne andò.

Più tardi Paige raccontò a Preacher quel che aveva scoperto nelle sue telefonate. Pat viveva ancora a Los Angeles, lavorava part-time in un salone di bellezza molto esclusivo frequentato da alcune celebrità, e aveva una bimba. Jeannie viveva nell'Oregon e aveva un suo negozio. Aveva sposato uno scapolone di dodici anni maggiore di lei, che faceva il pilota di cargo e si assentava per periodi di dieci giorni, restando a casa per un paio di settimane tra un viaggio e l'altro. Stavano pensando di metter su famiglia, ma per far questo Jeannie doveva trovare qualcuno a cui affidare la direzione del negozio. «Mi ha offerto il lavoro, ci crederesti?» esclamò Paige. «Dice che adorerebbe avermi con lei.»

«Caspita. Tu te la sentiresti?» domandò Preacher.

Lei rise e gli sfiorò il braccio.

«Devo sistemare un paio di cose prima di prendere in considerazione un cambiamento del genere.»

Poi continuò a raccontargli le notizie delle amiche in ogni dettaglio, e rimasero seduti davanti al caminetto fino a tardi.

«Non so come ringraziarti» disse Paige. «È stato magnifico parlare con loro.»

«Puoi farlo di nuovo. Devi recuperare tanto tempo perduto...»

«Ma telefonare costa!»

«Oh, che importa? Chiamale tutti i giorni, se ti va. Credi che le rivedrai presto?»

«Be', Pat vive a Los Angeles e io non ho voglia di tornarci. Ma quando le cose si saranno sistamate, forse andrò a trovare Jeannie.»

Due giorni dopo, l'avvocato di Paige la chiamò per annunciarle che i documenti con la richiesta di divorzio erano stati consegnati a Wes, il quale le mandava a dire che era pieno di rimorsi e desiderava collaborare. L'unica modifica alle richieste di lei era la possibilità di vedere il figlio di tanto in tanto, sotto la sorveglianza di un incaricato del tribunale. La cura procedeva bene, e lui sperava tanto di essere dimesso almeno per il Giorno del Ringraziamento.

Paige usò di nuovo il telefono privato di Preacher, questa volta per telefonare a Brie e metterla al corrente.

«Non mi fido per niente» le disse.

«Infatti non devi. Il fatto è che non abbiamo modo di sapere se si sta davvero curando, o se invece è uno dei loro casi disperati. Al posto del suo avvocato io gli consiglierei di dimostrarsi pentito, pronto a collaborare, remissivo. Gli direi di piangere durante il processo e di dare la colpa alla droga, non certo di dichiararsi un povero innocente incastrato da una moglie cattiva.»

«Simpatico» commentò Paige.

«Gli avvocati non sono tutti cattivi. Ma spesso un consiglio del genere induce l'imputato a cambiare atteggiamento, a essere più duttile e a dimostrarsi pentito. Non sappiamo che sta succedendo in quel centro, ma il fatto che non lo dimettano tanto presto indica che non si è esattamente convertito.»

«Ma si tratta della sua terza denuncia per aggressione» protestò Paige.
«Significa automaticamente la prigione, no?»

«Be', le premesse per ottenere una condanna possono variare» disse Brie. «Lassiter ha un bravo avvocato, può darsi benissimo che venga condannato a una pena inferiore a quella che speravamo. Possono dargli pochi mesi di carcere e poi un periodo di libertà vigilata. Il mio consiglio è che tu gli neghi il diritto di visita e continui per la tua strada con la richiesta di divorzio. Se si ripulisce davvero, potrà sempre richiedere una modifica dell'ordine di custodia: ma ci vorranno anni. Nel frattempo guardati sempre alle spalle e stai attenta. Ricordati chi è quest'uomo.»

«Vuoi dire che potrebbe farsi di nuovo vedere qui?» gemette Paige in preda al panico.

«Potrebbe... ma secondo me onorerà le condizioni del suo rilascio su cauzione per restare fuori dal carcere, e poi il suo avvocato cercherà di ridurre la gravità delle accuse. Il tuo obiettivo primario è la libertà, Paige. E magari il processo verrà fissato per l'inizio dell'anno.»

«Per quell'epoca avrò i capelli bianchi» rispose lei.

Paige era di cattivo umore, ma non per via di Wes o del divorzio. No, era John a occupare i suoi pensieri.

Ormai erano due mesi che lei e Chris si trovavano a Virgin River: era arrivato novembre, freddo e piovoso, e lei trovava conforto nell'ambiente caldo della cucina, dove lavorava con John in perfetta sincronia senza bisogno di parole. Lui affettava lo scalogno, lei lo trasferiva nella ciotola. Lui grattugiava il formaggio, lei ripuliva la grattugia. Lei sbatteva le uova, lui cuoceva l'omelette. Lui preparava l'impasto per la torta, lei lo stendeva nella teglia. Guardare John al lavoro, con i suoi movimenti calmi e abili, era un piacere. E parlare con lui la sera dopo la chiusura, anche per pochi minuti, era una sorta di ricompensa. La sua voce bassa, un po' roca, dava a Paige lo stesso conforto che dava a Chris quando lui gli leggeva le fiabe.

Sempre più spesso lei si sorprendeva a pensare che sensazione avrebbe provato stretta fra le braccia di John, con le sue labbra sul collo. Non provava un brivido di desiderio da secoli... E pur vivendo a stretto contatto con lui da tanto tempo, non riusciva a trovargli un difetto. Era delicato e tenero, ma sapeva diventare il suo difensore, come ultimamente a Los Angeles, durante quella cena in famiglia. Che lei non vedesse il vero carattere di John? Che lui la stesse ingannando? No, non era possibile. E poi non era la sola a pensarla così: l'intero paese si fidava di lui e gli voleva bene.

Si stava innamorando di John, lo sapeva, e non ricordava che le fosse mai successo. L'illusione d'amore che aveva provato all'inizio, con Wes, non era nulla.

A volte si domandava se avrebbe dovuto rischiare di essere respinta e dirgli: *Voglio restare qui con te per sempre*. Ma aveva il terrore che John la guardasse stupefatto, e poi le spiegasse con pazienza che la considerava solo un'amica.

Quella sera, dopo aver fatto il bagno a Chris, domandò a John: «Vuoi leggere tu la fiaba a Chris, o ci penso io?».

«No, lo faccio io. È una cosa che mi piace molto.»

Lei passò nel bar e trovò Jack che puliva il bancone e preparava i bicchieri, dopo aver salutato gli ultimi due clienti. «Preacher è di sopra con Chris?» domandò Jack.

«Sì. Se vuoi andartene, qui ci penso io. Lui scenderà tra un attimo.»

«Grazie. Ma sarai al sicuro, qui da sola?»

Lei sorrise. «Quanto pensi che ci metterebbe John a scender giù, se io gridassi aiuto?»

«Hai ragione, sei in buone mani» convenne Jack.

John scese poco dopo. «È crollato prima che finissi la storia» disse. Prese un bicchiere e domandò: «Ti va di bere qualcosa?».

«No, grazie.»

«Sei silenziosa, da un paio di giorni.»

Lei si appoggiò al bancone, con il mento nella mano. «Ho pensato parecchio... Tra qualche tempo sarò divorziata, ed è una sensazione strana. Non ho idea di quel che succederà dopo.»

Lui si versò il solito dito di whisky. «Ho qualcosa che forse ti rallegrerà» annunciò. «Aspettami qui.» Andò rapido in casa e tornò con una busta bianca che le porse. «Ho rischiato, lo so. Se non funziona, pazienza.»

Paige aprì la busta e vide due biglietti aerei di andata e ritorno, per Portland.

«Tu hai tanti pensieri per la testa» spiegò John. «Ho pensato che questo potrebbe essere il momento buono per far visita alla tua amica e controllare come va il suo negozio, in caso decidessi di accettare la sua offerta...»

Paige mise la busta sul bancone. Quando aveva detto di non sapere che sarebbe successo, si riferiva a Wes: non a quel che avrebbe fatto lei. Lei si trovava nell'unico posto in cui voleva essere.

«John, vuoi che Chris e io ce ne andiamo? Voglio la verità.»

Lui la guardò stupefatto.

«No!» disse con enfasi. «Non ti ho comprato i biglietti perché voglio che tu te ne vada, sono biglietti di andata e ritorno, no? Ho solo pensato che... be', che senti la mancanza della tua amica. E so che alla fine tu...»

Paige si morse il labbro.

«Voglio sapere che stai pensando. Che significa *alla fine*?»

«Paige, non mi faccio illusioni. So benissimo che non puoi essere felice qui. Voglio dire, una volta che ti sarai ripresa la tua vita...»

Diglielo, pensò lei. Digli che l'unica cosa che può renderti felice è restare qui per sempre! «Al momento non mi viene in mente nient'altro che preferirei fare» mormorò.

«Ed è per questo che ho preso i biglietti per te e Chris, perché tu abbia la possibilità di scegliere. Tra l'altro, a Jeannie non ho detto niente. I biglietti sono validi per il periodo del Ringraziamento, e sono rimborsabili in caso tu volessi cambiare le date.»

«Forse berrò qualcosa» disse Paige dopo una pausa. «Hai del vino rosso?»

Preacher trovò una bottiglia speciale. Le riempì un calice, lei bevve un sorso e riprese in mano la busta.

«È stato un gesto molto gentile» disse. «Ma non dovevi spendere tanto...»

«Consideralo un regalo di Natale in anticipo. Chris è mai stato in aereo?»

Paige fece segno di no.

«E se Portland mi piacesse e io decidessi di restare e non tornare più qui?» gli domandò lei a quel punto. «Tu che cosa penseresti?»

Lui le sorrise poi si chinò in avanti per darle un piccolo bacio in fronte. «Non conosco nessuno che meriti di essere felice più di te...» mormorò dolcemente.

Preacher non era uno sciocco: sapeva che Paige stava bene in quel piccolo paese e si sentiva protetta e al sicuro: ma doveva sapere se c'era qualcosa di meglio per lei. Lui non voleva che restasse a Virgin River perché era la soluzione più comoda. Doveva essere quel che desiderava davvero.

Dopo avere esitato un po', alla fine Paige partì. Andò in macchina fino a Eureka, lasciò la macchina all'aeroporto e andò dalla sua amica. Telefonò appena arrivata, e poi un paio di giorni dopo per dire che la città era bellissima e il negozio di Jeannie una meraviglia.

Jeannie e il marito avevano un bel cane, e Christopher ne era innamorato.

Preacher si concentrò sul pranzo del Ringraziamento, una tradizione del locale, ben felice di avere un compito impegnativo che lo distraesse. Compilò liste della spesa, cercò ricette, e smise di radersi la testa. Nel giro di quattro giorni la sua testa si ricopri di corti capelli neri.

«Ehi, che succede?» domandò Mel passandoci su la mano con un sorriso.

«Avevo freddo alla testa.»

«Mi piace. Li fai crescere tutti gli inverni?»

«Gli altri anni non faceva così freddo...» E lui non era infatuato di una donna che faceva la parrucchiera.

«Hai detto a Paige che ti stai facendo crescere i capelli?» indagò lei.

«Perché dovrei dirglielo?»

Lei fece spallucce.

«Già, forse quel che a una donna pare una novità per un uomo non è così interessante. Hai sue notizie?»

«Sì, ha telefonato e dice che si stanno divertendo. La sua amica ha un cane e Chris ne va pazzo.» Preacher passò uno straccio sul bancone poi si azzardò a chiederle: «Credi che un cane darebbe molto fastidio, qui?».

«Che c'è?» rise Mel. «Ti mancano tanto?»

«No, figurati. Paige non vedeva la sua amica da anni...» borbottò lui.

«Mi fa impazzire» disse Mel a Jack quella sera. «È infelice da morire. È talmente innamorato che non ragiona, ma lo dice a qualcuno? Figurarsi! E invece dovrebbe chiamarla, dirle che sente la sua mancanza!»

Jack la guardò inarcando un sopracciglio. «Non vorrai parlargliene» disse. «Lo sai che potrebbe spaccarti la mascella?»

La sera dopo, quando l'ultimo cliente se ne fu andato, Preacher salì nella camera di lei. Il fatto che Paige avesse lasciato tante sue cose, compresi i giocattoli di Chris, non lo rassicurò affatto. Non si illudeva che sarebbe tornata da lui, e se lo avesse fatto sarebbe stato soltanto per riprendersi quel che le apparteneva. Lui non poteva offrirle altro che un porto sicuro, e probabilmente Jeannie e il marito potevano darle altrettanto, se non di più.

La camicia da notte di Paige era gettata sul cuscino. Preacher l'accostò al viso, e il profumo di lei gli colmò gli occhi di lacrime.

Il pranzo del Ringraziamento avrebbe radunato un piccolo gruppo: Jack, Mel e Doc, Hope McCrea, Connie, Ron e Liz, Rick e sua nonna, Joy e Bruce. Ma il pasto sarebbe stato principesco.

A mezzogiorno, Mel e Jack erano già in cucina per aiutare Preacher. Mel distese nelle teglie la pasta per le torte, pelò le patate, tagliò le verdure, mentre Jack lavava le pentole. Parlarono del Natale che avrebbero trascorso a Sacramento con la famiglia Sheridan, e del prossimo Natale con il loro bambino, ma Preacher taceva. Consultava i suoi libri di ricette, farciva un tacchino da dieci chili, montava la panna, disponeva il ripieno nelle torte e le

metteva in forno, il tutto in un cupo silenzio. Quando andò nel bar a preparare piatti e bicchieri Jack sussurrò: «Che gli succede? Sta per caso covando un'influenza?».

«Certo. Paige e Chris, ecco la sua influenza» sussurrò Mel di rimando «È come se pensasse che lei non tornerà più qui.»

«Ma deve arrivare lunedì, no?»

«Infatti. Ma è stato lui a comprare i biglietti, poi l'ha spinta ad andare, e questo lo uccide. E pensare che sta così bene coi capelli... Chi avrebbe immaginato che potesse cambiare aspetto?»

Preacher non era mai stato molto ciarliero, perciò il suo malumore venne notato solo dagli amici più intimi. Gli invitati cominciarono ad arrivare, le tavole furono messe insieme a formarne una sola, apparecchiata con tovaglioli e posate, e Jack si occupò del vino. Preacher portò due vassoi di antipasti, mise il pane nel forno ed estrasse il tacchino per tagliarlo a fette. Aromi e profumi si diffusero nell'aria. Lui però aveva solo voglia che tutto finisse per restare da solo. Avrebbe ripulito la cucina, si sarebbe versato un goccio di whisky e sarebbe andato a letto, sperando di dormire.

Mancavano pochi minuti alle sei ed era ora di tagliare il tacchino, quando la porta del bar si aprì e comparve Paige con Chris per mano. Si fermò sulla soglia osservando la piccola folla, finché non vide Preacher. E quando lo vide dietro il bancone i suoi occhi si illuminarono fino a splendere. Quanto a lui, rimase letteralmente a bocca aperta.

Sembrava che nella stanza non ci fosse nessun altro. Lei si avvicinò al bancone, lui ci girò attorno. «Mi dispiace di non essere arrivata in tempo a dare una mano» disse Paige.

Preacher si chinò e prese in braccio Chris, che gli strofinò subito la testa. «Non l'hai più *raduta!*» disse.

Lui gli diede un bacio sulla guancia. «Avevo freddo.»

Paige lo cinse alla vita e levò lo sguardo su di lui. «Spero tanto che tu abbia posto per altre due persone...» mormorò.

«Certo. Ma tu che ci fai qui?»

Lei si strinse nelle spalle. «Ho cambiato i biglietti perché volevo essere qui con te. Spero che anche tu abbia sentito un po' la mia mancanza.»

Lui sorrise e l'attirò a sé. «Un po'» disse.

La festa del Ringraziamento finì un po' prima del previsto, perché tutti i presenti vedevano le occhiate di fuoco che Paige gettava a Preacher, anche se

lui non sembrava in grado di interpretarle correttamente. Tutti aiutarono a lavare i piatti e a rimettere in ordine, in modo che i due potessero restare da soli, e poi se ne andarono.

«Forse hanno litigato prima che lei partisse» suggerì Mel. «Hai idea di quel che sta succedendo tra loro?»

«Prima o adesso?» domandò Jack.

«Prima e adesso.»

«No. Ma scommetto che in questo momento il bancone del bar si scuote così forte che sta per staccarsi dal pavimento.»

Quando tutto fu rimesso a posto e la porta chiusa con il chiavistello, Preacher salì nella sua vecchia camera. E trovò Chris che saltava eccitatissimo sul letto, mentre Paige cercava invano di farlo star fermo per infilargli il pigiama.

In fondo era stata intrappolata con il bambino quasi tutto il giorno, prima in aereo e poi in macchina, e aveva l'aria di non poterne più.

«Adesso basta, cowboy» disse Preacher. Tolse il pigiama dalle mani di lei e Chris se lo lasciò infilare. «Bravo ragazzo.»

Paige gli mise una mano sul braccio. «Io vado ad aspettarti di sotto.»

Chris si avvinghiò a Preacher, le braccia attorno al collo e le gambe attorno alla vita. «Vuoi dare a mamma il bacio della buonanotte?» domandò Preacher.

Il bambino si sporse per dare un bacino a sua madre, ma non lasciò la presa.

«Coraggio, a letto» disse Preacher.

«Leggimi una storia.»

«Andiamo... è stata una lunga giornata!»

«Leggi. Una pagina sola.»

Lui si sedette sul letto, prese il libro e lesse tre pagine. «Adesso dormi.»

Chris cominciò ad agitarsi e a frignare.

«Qualcuno ti ha dato dei dolci, che sei così pieno di energia?» domandò Preacher. «Adesso basta, chiudi gli occhi e dormi.» Lo baciò in fronte e finalmente il piccolo si calmò. «Buonanotte» gli augurò.

Quando scese, Preacher trovò Paige al solito tavolo davanti al caminetto. Gli aveva preparato un whisky, si era versata un bicchiere di vino e aveva aggiunto un ceppo nel camino, segno che aveva intenzione di restare a parlare con lui per un po'. I suoi lucenti capelli scuri riflettevano le fiamme,

le sue guance erano rosate e sulle labbra aleggiava un sorriso. Un'ondata di desiderio si allargò dentro di lui.

«Mi sono servita, e ti ho preparato il tuo bicchiere» disse lei.

«Grazie. Chris era un po' agitato stasera... gli ho domandato se qualcuno gli aveva dato dei dolci, e poi mi sono reso conto che ero stata io. Una fetta di torta e due coppe di gelato.»

«Be', era molto stanco, e sono sicura che è già crollato. È stata una cena fantastica, John. Hai superato te stesso.»

«Non ti aspettavo così presto» disse lui sedendosi. «È successo qualcosa?»

«No, al contrario, è andato tutto benissimo. Il marito di Jeannie è molto simpatico, ed è stato fantastico con Chris. Jeannie lavora come una matta ma il negozio sta andando magnificamente, e lei è davvero soddisfatta. Grazie di avermi permesso di andarla a trovare.»

«Ti mancava, no?»

«E sai una cosa?» sorrise lei. «Dopo due o tre giorni mi mancavi tu, mi mancavano Mel e Jack. Mi mancava addirittura il mio lavoro in cucina!»

«Ti ha offerto di nuovo quel lavoro?» domandò lui cauto.

«Sì. Le ho detto che ci avrei pensato su, ma che non ero proprio sicura.»

Preacher pensò di non aver sentito bene. «Hai un'idea migliore?»

«Credi che un negozio qui a Virgin River avrebbe successo?» rispose lei con un'altra domanda. «Per adesso sto bene così, e Chris qui è felice. Tu mi hai detto che va bene se mi fermo qui ancora un po', John. Ma se a un certo punto vorrai che me ne vada, spero che tu me lo dirai.»

«Ti ho mai mentito?» replicò lui.

Paige rise.

«Non proprio, ma mi hai taciuto certe informazioni.»

«Non per molto. Dimmi, Paige... Chris chiede mai di suo padre?»

Lei fece segno di no.

«Una volta mi ha chiesto dov'era il suo triciclo. Sai, c'è qualcosa che mi preoccupa» aggiunse poi. «Tra mio fratello, che è la fotocopia del mio litigioso padre, e Wes, temo che mio figlio possa aver ereditato qualche terribile gene che lo farà diventare un uomo collerico, violento, desideroso di far del male agli altri. Il pensiero mi spaventa molto. Potresti fare qualche ricerca al riguardo?» gli domandò.

«Se vuoi» rispose Preacher. «Ma vedi tu stessa che è di carattere dolce e allegro. Può essere una buona idea tenerlo d'occhio, ma io non mi preoccuperei più di tanto.» Bevve un sorso di whisky e domandò: «Wes ha una famiglia, dei fratelli?».

«No, nessuno. Ha avuto un'infanzia difficile, è passato da una famiglia affidataria a una casa-alloggio, sempre sballottato qua e là.» Rise amaramente e continuò: «All'inizio pensavo che fosse ammirabile da parte sua essere riuscito così bene dopo un'infanzia tanto dura. Ma ignoravo quel che c'era sotto la superficie. Lui non ha mai superato i suoi problemi, se li è portati dietro».

Preacher tacque per un poco. «Un mio commilitone era cresciuto in diverse famiglie affidatarie» le confidò, «e aveva avuto un'infanzia piuttosto dura. Be', era la persona più gentile di questo mondo. Quel che aveva passato lo aveva reso una persona migliore. Non si può mai sapere che succederà... Tu fai già del tuo meglio per crescere bene tuo figlio. E se vuoi» ridacchiò, «posso insegnarti la presa segreta di mia madre sull'orecchio.»

Paige rise, sorseggiando il vino. Aveva passato molte serate a parlare con Jeannie di Virgin River e soprattutto di John. Jeannie lavorava parecchio, e lei aveva cercato di dare il suo contributo pulendo la casa e preparando la cena.

La sua amica, per stanca che fosse, era sempre rimasta ad ascoltare pazientemente i suoi racconti: com'era arrivata in una notte di pioggia, come aveva conosciuto John, come lui aveva affrontato Wes, come l'aveva accompagnata a cena da Bud e gli aveva tenuto testa per difenderla.

Jeannie aveva visto Orso e la zampa di flanella a quadri e aveva esclamato: «Dio mio, non ho mai conosciuto un uomo che sapesse far questo. È incredibile!».

«È una delle cose che mi ha convinta a rimanere. Il modo in cui tratta Chris.»

«Sì, è davvero stupefacente... ma non puoi restare là per sempre solo perché tratta bene tuo figlio.»

«Non è solo per questo» aveva detto Paige. «C'è anche il modo in cui tratta me. Solo che è così silenzioso, così... riluttante. Non capisco se è solo timido, o se invece è una specie di bravo ragazzo che fa la sua buona azione ma in realtà non vede l'ora che io me ne vada per essere libero da un obbligo.»

«Be', fai in modo che te lo dica» le aveva consigliato Jeannie ridendo.

«E come?»

«Hai dimenticato come si flirta, a quanto vedo. Fagli capire che ti piace stare là, e che lui è l'attrattiva principale. Fagli capire che ti fa sentir bene, che sei pronta per uno come lui. Se non è interessato, alla fine te lo dirà. Se invece è solo timido, finirà per sciogliersi. Prova. Che cos'hai da perdere?»

Adesso, Paige disse di nuovo: «Sei sicuro che non ti daremo fastidio in questo periodo? Sai, con le feste in arrivo e tutto quanto...».

«Non so come farei senza di te» mormorò lui.

«Bene.» Paige finì il vino, si alzò e lo baciò sulla fronte attardandosi un momento. «Anch'io sono felice di essere qui. A proposito, i capelli così sono davvero molto sexy.»

Detto questo salì le scale e andò su in camera sua.

E lui pensò: *Adesso svengo*.

La stagione di pesca al salmone era al suo massimo, e torme di pescatori erano calati in paese. Il bar era sempre pieno di clienti, e tutti quanti avevano accolto con gioia il nuovo arrivo.

Paige era raggiante. Preparava i tavoli, serviva i clienti, rideva con loro, e gettava occhiate adoranti a Preacher quando lui era nei paraggi, cosa che non passava inosservata. La conversazione verteva di solito sulle condizioni del fiume, sul tempo, sulla dimensione delle prede. Ma spesso si parlava anche dell'apparente preda di Preacher.

Due pescatori erano seduti al bancone, serviti da Jack, quando Paige portò in cucina un vassoio di piatti da lavare. «Questo posto è migliorato, ultimamente» disse uno dei due. «Immagino che gli affari stiano andando a gonfie vele, con quella bellezza in sala. Preacher dove l'ha trovata?»

Jack bevve un sorso di caffè. «Direi che è stata lei a trovare lui.»

«Non dovrebbe essere più contento?»

«Sai com'è Preacher. Non gli va di manifestare i suoi sentimenti.»

Paige però sapeva che lui stava cominciando a contraccambiarla. Si scambiavano più spesso leggeri baci sulle guance o sulla fronte, ogni tanto c'era un breve abbraccio, ma soprattutto c'erano le conversazioni davanti al caminetto la sera, dopo che l'ultimo cliente se n'era andato. Quello per lei era il momento migliore della giornata: i piatti lavati e riposti, Christopher addormentato dopo la fiaba, e loro due in pace a chiacchierare. John aveva cominciato a darle la buonanotte con un lievissimo bacio sulle labbra prima

di andare a dormire. Ben presto, si augurava Paige, avrebbe capito che ciò che lei provava non era soltanto gratitudine.

Jack teneva d'occhio Rick da un po' di tempo. Non si aspettava che fosse allegro e spensierato, ma la sua espressione si faceva sempre più cupa e lui non voleva che il ragazzo fosse annientato da quel suo unico errore.

«Secondo me hai bisogno di andare a pesca» gli disse una mattina.

«Ho bisogno di lavorare» fu la risposta.

«Io sono un capo generoso» sorrise Jack, «e prometto di non licenziarti se vuoi sfogarti con me.»

«Te ne pentirai» borbottò Rick. «Sono talmente confuso che nemmeno lo psichiatra più famoso del mondo riuscirebbe a sistemarmi.»

«Meno male che ci sono qui io» rise Jack. «Prendi l'attrezzatura.»

Come facevano sempre, non affrontarono subito l'argomento. Si scelsero un posto sulla riva del fiume, dove parlare tranquillamente nonostante la presenza di molti altri pescatori, e per un po' pescarono in silenzio.

Infine Jack disse: «Coraggio, ragazzo mio. Che cosa ti preoccupa?».

«Non credo di poterlo fare, Jack. Non voglio rinunciare a mio figlio.»

«Diavolo» disse lui. Non era preparato a questo. Dov'era Mel quando aveva bisogno di lei? «E che cosa pensi di fare?»

«Non ne ho la più pallida idea. Ma l'ho visto sullo schermo, durante l'ecografia. L'ho visto scalciare, ho visto il suo minuscolo *pene*. È mio figlio! Non posso lasciare che lo cresca qualcun altro, quando sono io che l'ho messo al mondo. Non avrei pace, capisci?»

Jack capiva benissimo. «Ho sentito parlare di adozioni in cui puoi rimanere in contatto, e vedere tuo figlio ogni tanto.»

«Non credo che mi basterebbe. Lo so, è pazzesco...»

«Liz che ne pensa?»

Rick rise senza allegria. «Vuole lasciare la scuola, fuggire e sposarsi subito. Tu non hai idea di quant'è difficile la scuola, per lei.»

Jack si sentì molto stupido.

Non aveva mai pensato a quanto potesse essere orribile, per una quindicenne incinta, andare a scuola ogni giorno. In una scuola quasi nuova, visto che c'era stata solo un paio di mesi l'anno prima. Per lei doveva essere come avere un tatuaggio sulla fronte... «Dio, Rick, mi dispiace molto saperlo» disse.

«Io cerco di andare da lei alla fine di ogni ora, di accompagnarla alla lezione successiva. Sono sempre in ritardo, i miei insegnanti mi rimproverano tutti i momenti. È uno schifo.» Sospirò e riprese: «E lei è così giovane... Non sembrava, l'anno scorso. Sembrava adulta, esperta, io non riuscivo a toglierle le mani di dosso... ma non era così. Non c'era mai stato nessuno prima di me, e non c'è stato nessuno dopo. E adesso lei è solo una bambina spaventata, che darebbe qualsiasi cosa per non essere in questo guaio. Per questo ha bisogno di me».

«Diavolo, Rick, non so che dire. Ho avuto tante di quelle cose per la mente che non ho pensato a...»

«Non è un problema tuo» lo interruppe il ragazzo. «Se ti avessi dato retta...»

«Non darti tutte le colpe, non sei il primo cui capita di fare sesso non protetto. Ma in effetti sei fra i pochi a cui sia capitato di mettere incinta una ragazza quella prima e unica volta. Siamo una confraternita molto piccola.»

«È successo anche a te?» domandò Rick stupefatto.

«Eccome.»

«E quanti anni avevi?»

Jack si voltò a guardarla. «Quaranta.»

«Con Mel?» disse Rick sempre più stupito.

«Che resti tra noi, d'accordo? Non so se a lei piace che ne parli. Ma sì, a quanto ne sappiamo è stato al primo colpo. La differenza è che io sono un uomo adulto, e che non mi pento affatto. Anzi, mi reputo fortunato.»

«Caspita. Se un'ostetrica può fare un errore, non devo vergognarmi così tanto.»

«L'errore è stato mio» tenne a precisare Jack. «Per tutta la mia vita adulta, usare il profilattico è stato automatico. Non solo per evitare le gravidanze, ma anche per non correre rischi di alcun genere. Se una donna è disposta a condividere il suo corpo con te, non puoi rischiare di trasmetterle una malattia venerea che non sai nemmeno di avere, così come non vuoi rischiare di beccarla tu. Io ho perso la testa e non ho protetto Mel. Se non fossi così felice di aspettare quel bambino, mi sentirei un verme. Ma sono cose che succedono. Se non altro siamo entrambi grandi abbastanza da accettare le conseguenze, e ben volentieri. Ma voi ragazzi... diavolo, per voi dev'essere dura.»

«La mia vita è talmente strana al momento» borbottò Rick. «Sono abbastanza grande, eppure devo vedere di nascosto la ragazza che aspetta il mio bambino. Non che sia una punizione stare da solo con lei, ma non lo faccio per me... è lei che ha bisogno di attenzioni. Non posso rifiutarmi di toccarla quando lei me lo chiede, visto quel che sta passando.»

«Penserebbe che non ti importa niente di lei» convenne Jack.

Rick sospirò e abbassò la voce.

«Certe volte non fa che piangere. Facciamo l'amore e io cerco di essere delicato, di farla sentire al sicuro... e invece lei piange disperata. Non so più che fare!»

Viene da piangere anche a me, pensò Jack.

«Be', in questo momento spetta a lei decidere. Si tratta di fare quel che vuole lei, non quel che vuoi tu.»

«Sì, lo penso anch'io. Forse dovrei parlare a mia nonna e chiederle di lasciare che Liz si trasferisca da noi, nella mia camera. E forse dovrei sposarla.»

«Credo che per questo tu abbia bisogno di un permesso speciale.»

Rick rise amaramente.

«Ma stiamo per avere un bambino, fra meno di tre mesi!»

«Be', sì, ma...»

«E tutti vogliono che lei lo dia in adozione. È meglio per il bambino, dicono. Ma anche se riusciranno a convincerla, non potranno convincere me. Hai idea di quanto mi costi tenere la bocca chiusa?»

«Oh, figliolo...» Jack avrebbe voluto mille cose, ma soprattutto avrebbe voluto che Rick fosse suo figlio, in modo da potergli dare una mano concreta. Lui e Liz erano troppo giovani per avere un bambino, ma il bambino stava per nascere comunque. Rick aveva solo diciassette anni, non era l'età giusta per sposarsi, ma non era nemmeno giusto che il bambino venisse separato dai suoi genitori. Però, che altro potevano fare lui e Liz alla loro età? «Tu sei il padre» disse. «Non devi firmare dei documenti per dare il bambino a qualcuno?»

«E che ne so, io?»

«Devi parlarne con Mel» decise Jack. «Sul serio. Lei si occupa di bambini, lo saprà di certo.»

«Vedi» disse Rick, «una parte di me è terribilmente dispiaciuta di aver fatto un passo falso e di aver messo nei guai Liz e me stesso. D'altra parte,

dopo aver visto il piccolo su quel monitor, vuole solo tenerlo fra le braccia, farlo crescere, insegnargli a giocare a baseball e a pescare...» Scrollò il capo e sussurrò: «Nessuno ti prepara a quel che succede della tua vita, se non tiri fuori il profilattico in tempo».

«Già» mormorò Jack.

«Mi dispiace soprattutto di averti deluso.»

«Io non mi sento deluso» fu la risposta. «Preoccupato per te, ma non deluso. Ti sei comportato molto bene. Adesso dobbiamo solo cercare un modo perché tu e Liz possiate riavere la vostra vita.»

«Quella non la riavremo più, Jack» disse il ragazzo.

Più tardi, entrando nel bar, Jack trovò un cliente seduto al bancone. Indossava un cappello di feltro con la tesa abbassata, ma Jack impiegò due secondi a riconoscere l'uomo che qualche tempo prima aveva cercato di pagargli un whisky con una banconota da cento dollari, sfilandola da un rotolo che puzzava di marijuana. Lui non l'aveva accettata.

Come se questo non bastasse, era anche colui che aveva portato Mel in una coltivazione illegale di erba, nascosta in mezzo ai boschi, ad assistere una donna che stava per partorire. Invece di prenderlo a pugni come aveva voglia di fare ricordando quell'episodio, Jack passò uno straccio sul bancone e disse: «*Heineken* e whisky *Jim Beam*, vero?».

«Ehi, che memoria» disse l'uomo.

«Le cose importanti me le ricordo. E non voglio prendere l'abitudine di offrirti da bere.»

L'uomo prese un portafoglio dalla tasca e ne estrasse un biglietto da venti. «Appena lavato per il mio amico schizzinoso» disse.

Jack gli servì i due bicchieri.

«Come ti sposti, in questi giorni?» domandò. L'uomo alzò rapido gli occhi. «Ho visto la tua Range Rover in un fossato, poco tempo fa. Distruitta.»

L'uomo tracannò il whisky. «Già. Non sono riuscito a prendere la curva... si vede che andavo troppo veloce. Mi sono comprato un furgoncino di seconda mano.» Bevve un lungo sorso di birra. «Vuoi sapere altro?» domandò per mettere in chiaro che non gli andava di fare conversazione.

«Sì» disse Jack. «C'è stato un parto tempo fa, in una roulotte nei boschi.»

L'uomo depose la birra sul bancone con un tonfo.

«Alla faccia della riservatezza!»

«Lostetrica è mia moglie. E questo non deve più succedere, chiaro?»

A quelle parole l'altro lo guardò con gli occhi sgranati per la sorpresa.

«Proprio così, è mia moglie» ripeté Jack. «E non voglio che corra questo tipo di rischi.»

L'uomo fece un sorrisetto storto. «Dubitò che mi troverò di nuovo in quel frangente. Tua moglie non correva alcun rischio, ma hai ragione. Forse non dovrebbe fare degli interventi del genere.»

«E forse Clear River è un posto migliore per farsi un goccetto» disse Jack.

«Se non altro più tranquillo» annuì l'uomo spingendo verso di lui il bicchiere vuoto.

Jack lo servì di nuovo, poi gli diede il resto per fargli capire che doveva andarsene. L'uomo bevve, poi scese dallo sgabello e uscì senza salutare.

Con un'occhiata Jack vide che non aveva lasciato alcuna mancia e ridacchiò tra sé.

Andò alla finestra e vide che l'uomo aveva abbassato le pretese: il furgoncino aveva un'aria meno costosa del Range Rover. Jack si segnò mentalmente il numero di targa, pur sapendo che era inutile.

Due minuti dopo entrò Mel, con il giubbotto aperto sul ventre rotondo.

«Hai visto il tale che usciva da qui?» domandò Jack. Lei fece segno di sì. «Ti ha detto qualcosa?»

«Mi ha squadrata e ha detto: *Congratulazioni.*»

«E tu non gli hai parlato, spero.»

«Gli ho domandato come stava il bambino e lui mi ha detto che aveva tutto il necessario.»

«Ma, Mel...»

«Quell'uomo non mi ha mai fatto paura, Jack. C'è un sacco di brutta gente nascosta nei boschi, ma qualcosa mi dice che lui non è uno di loro.»

11

Dopo due settimane in ospedale, due in un centro di riabilitazione e due a casa di sua madre, Mike Valenzuela non ne poteva più. Il fisico migliorava lentamente, ma spesso il dolore al braccio e alla scapola era così forte che gli impediva di dormire. L'unico rimedio erano la borsa del ghiaccio e un analgesico. Il dolore nella zona dell'inguine stava scomparendo, ma per camminare doveva ancora usare un bastone.

Allo specchio vedeva un uomo magro e debole. Il braccio destro era ripiegato al gomito, la mano mezza chiusa perché era ancora troppo rigida per aprirla completamente. Anche la testa sembrava storta: i folti capelli neri che erano stati rasati da un lato per estrarre il proiettile stavano appena ricrescendo. A trentasei anni, si era dovuto dimettere dalla polizia perché ormai era un invalido al cento per cento: e abitava in casa della madre perché dopo la sparatoria non aveva più potuto pagare l'affitto del suo appartamento.

C'era anche un altro problema, che non si vedeva ma era piuttosto preoccupante. Urinare gli creava non poche difficoltà, e non aveva un'erezione da secoli. Aveva dilapidato la sua vita in mille rivoli, pensava ogni tanto, ed eccolo qui, nemmeno in grado di far pipì.

Mike aveva sempre vissuto senza risparmiarsi: prima nei Marines, poi in polizia. Aveva praticato una quantità di sport, aveva sollevato pesi, era andato a caccia e a pesca, aveva giocato a poker, aveva avuto tante donne. Si era sposato due volte perché gli andava, non perché fosse follemente innamorato. E aveva corteggiato e avuto moltissime altre donne. Cosa che adesso non era certamente in condizioni di fare. *Forse nella vita ti tocca solo un certo numero dierezioni*, pensava, *e io ho già sfruttato tutte le mie*.

Guidare per molto tempo non era consigliabile, ma il braccio e la gamba sinistra funzionavano e lui era un tipo testardo. Così gettò quel che gli serviva nella jeep e si diresse a nord. *Puoi restare quanto vuoi*, gli aveva detto Jack. *Ma dovrà stare a casa nostra, perché la stanza vuota sopra il bar è*

occupata. Preacher l'ha data alla donna che è arrivata a Virgin River qualche tempo fa, in fuga da un marito violento. Te ne ha parlato lui al telefono.

Mike se ne ricordava vagamente. La soluzione gli andava benissimo, perché quel che cercava era un posto dove la sua famiglia non potesse interferire nei suoi movimenti, opprimendolo e soffiandogli sul collo. Un posto in cui i suoi ex colleghi non potessero telefonargli tutti i momenti per sapere come stava. Stava male, ecco. I dottori dicevano che col tempo avrebbe potuto recuperare quasi per intero l'uso del braccio, ma ci sarebbe voluto molto esercizio e molta pazienza. Quanto all'altro problema, l'urinare e la funzionalità erettile, forse si sarebbe risolto spontaneamente e forse no. Per il momento non c'era niente da fare.

Mike aveva dei bellissimi ricordi di Virgin River. Lui e i colleghi ex Marines ci andavano un paio di volte l'anno: pescavano e andavano a caccia, giocavano a poker e bevevano tutta la notte, ridevano e scherzavano e si divertivano. Adesso, Mike doveva esercitare il braccio, recuperare le forze, tornare quello di un tempo. Poi avrebbe pensato al futuro, e alle cose che per il momento sembravano irraggiungibili.

Era stato a Virgin River pochi mesi prima, in agosto. Jack lo aveva cercato dicendo che dovevano andare a caccia di un uomo, un pazzo tossico che aveva minacciato con un coltello la sua fidanzata per farsi dare della droga. Jack aveva messo insieme due o tre uomini, Mike aveva avvertito gli altri e tutti si erano precipitati. Ma nei boschi non avevano trovato niente di pericoloso, a eccezione di un grosso orso puzzolente e arrabbiato.

Però avevano scoperto che Jack, il loro capo, per la prima volta in vita sua era coinvolto seriamente con una donna: Mel, una donna minuta, deliziosa, un vero schianto. Proprio Jack, che era sempre passato da una donna all'altra con tranquilla disinvoltura. Adesso Mel era la moglie di Jack e aspettava un bambino: e Mike stentava ancora a credere che il suo amico fosse tanto felice di essere stato preso al laccio.

Questo, e i tre proiettili che si era beccato, avevano causato in Mike un gran senso di rimpianto e il desiderio di una vita diversa. Così era partito per Virgin River con i vestiti, le armi, i pesi, e una canna da pesca che forse non avrebbe mai più usato. L'idea era di riposarsi, far ginnastica e riprendere un po' di peso grazie alla cucina di Preacher.

Quando arrivò davanti al bar suonò il clacson e Jack uscì sulla veranda. Mike scese dalla jeep usando il bastone, e Jack non lo guardò come se fosse

magro, patetico, zoppicante e con un braccio fuori uso. Lo abbracciò fraternamente e disse: «Diavolo, come sono contento di vederti!».

«Anch'io» rispose Mike. «Anche se ho un sacco di lavoro da fare prima di tornare com'ero.»

«Ci riuscirai » dichiarò Jack.

Mel uscì a sua volta. Ormai la gravidanza era evidente, e la rendeva ancora più bella. Lo abbracciò con calore e disse: «Anch'io sono felice che tu sia qui, Mike. Se vuoi ti aiuterò con il braccio, e lo faremo tornare forte come un tempo».

Lui la strinse a sé con il braccio buono. «Certo» mormorò. «Grazie.»

«Entra» continuò lei. «C'è qualcuno che hai aiutato, ma che non conosci ancora.»

Mike salì faticosamente i gradini e Jack resistette all'impulso di aiutarlo. Preacher arrivò dalla cucina con indosso il grembiule, fece uno dei suoi rari sorrisi vedendo l'amico e si avvicinò con le braccia spalancate.

«Ehi, tu» disse abbracciandolo e dandogli due o tre pacche sulla schiena. Mike fece una smorfia di dolore. «È bello vederti!»

«Sì, grazie, ma non farlo più.»

«Oh Dio, scusa. Ti fa ancora molto male?»

«Un po'. E che cos'è questa novità? Ti fai crescere i capelli?»

«Avevo freddo alla testa» spiegò lui timidamente. «Ma tu stai bene? Non ti ho stretto troppo, eh?»

«Potresti darmi una birra. Mi aiuterà.»

«Ma certo. E non vuoi qualcosa da mangiare?»

«Prima la birra.»

Preacher gli versò un boccale, Jack e Mel si sedettero al bancone di fianco a Mike. «Hai molto dolore?» domandò Mel.

«A volte può diventare piuttosto forte» ammise lui.

«E che cosa prendi?»

«Cerco di limitarmi agli antinfiammatori, a volte mi aiuto con una birra, ma di tanto in tanto cedo e prendo un antidolorifico. Però non mi piace per niente, mi rende strano...»

«Strano lo sei sempre stato» rise Jack. «Preacher, dammi una birra da bere con il nostro amico.» Quando ebbe il suo boccale lo sollevò in un brindisi. «Alla tua guarigione, amico mio. Rapida e completa.»

«Speriamo. Il dottore ha detto che ci vorranno tre mesi per riprendermi del tutto, e sono passate solo sei settimane...» borbottò.

Poi Paige uscì dalla cucina e Mike ammutolì. Lei sorrise e disse: «Ciao... tu devi essere Mike». Si avvicinò a Preacher e lui, con gli occhi fissi in quelli pieni di ammirazione di Mike, la cinse per le spalle e l'attirò a sé con un gesto possessivo. *Buon Dio*, pensò Mike, *Preacher ha una donna. E che donna!*

Era splendida. Lunghi capelli scuri che ricadevano in morbide onde sulle spalle, una carnagione di seta, labbra rosee con una piccola cicatrice, adesso lui ricordava la sua storia, e grandi occhi verdi ombreggiati da lunghe ciglia scure.

«Non mi torna» disse Mike con una risata. «Voi due avete trovato le due donne più belle e sexy dello stato qui, in mezzo ai boschi. Com'è che non ce ne sono altre a Los Angeles?»

«In effetti veniamo entrambe da Los Angeles» disse Mel. «E per fortuna tutte due siamo capitare qui.»

Mi sa che Preacher non si rende conto del tesoro che ha, pensò Mike. E conoscendo la sua fama di dongiovanni forse si sentiva un po' minacciato, nonostante lui avesse la mano anchilosata e il bastone. Come poteva immaginare che non c'era alcun pericolo?

«Be', alla salute di tutti voi» brindò alzando il suo bicchiere.» Poi guardò Jack e aggiunse: «Mi dispiace, amico, ma sono cotto. Forse il viaggio mi ha stancato più di quanto pensavo... Potrei andare a riposare?».

«Vieni, ti accompagno allo chalet e ti aiuto a scaricare i bagagli. Fai un sonnellino, rilassati. Più tardi, se te la senti, puoi tornare giù ad assaggiare la cucina di Preacher... altrimenti ti porto io qualcosa.»

«Grazie» disse Mike stringendo la mano di Preacher con quella buona.

«È bello averti qui» sorrise Preacher rassicurato. «Ti rimetteremo in sesto, vedrai.»

Mel cominciò a preparare per Mike degli orribili frullati di proteine che lui mandava giù con grande sforzo. Poi faceva un po' di ginnastica e di sollevamento pesi, e verso le dieci, esausto e sudato, faceva una doccia e un sonnellino. Verso le tre si trascinava in paese per bere una birra consolatoria prima di tornare sotto le cure di Mel. Lei era spietata come i peggiori fisioterapisti: gli massaggiava con forza la spalla e il bicipite, poi passava agli esercizi. A volte Mike aveva voglia di piangere come un bambino. Riusciva a

sollevare un ridicolo peso da una libbra, ma non fino all'altezza della spalla: e il dolore era insopportabile. D'altra parte non riusciva nemmeno a prendere i piatti dal pensile: ne aveva rotti tre, e si era costretto a salire in macchina e andare fino alla città più vicina per ricomprarli.

«Secondo me dovresti consultare un ortopedico» disse Mel un pomeriggio.

«No. Niente più operazioni.»

«Ma così ci vorrà molto più tempo...»

«E che fretta ho? Lasciamo perdere l'ortopedico, ce la farò da solo.»

«E come vanno la testa e l'inguine?» domandò ancora lei.

«Benissimo.» Ma evitò di guardarla.

In fondo non poteva lamentarsi: aveva messo su qualche chilo, camminava quasi diritto, e tutti quanti lo incoraggiavano con affetto genuino.

Certi giorni, se c'era il sole, andava in macchina fino al fiume e guardava i pescatori. Osservare Jack e Preacher era uno spettacolo, ma era ancor meglio se con loro c'era Rick. Tutti e tre, l'uno accanto all'altro, lanciavano le lenze con grande maestria, sfiorando appena la superficie dell'acqua. Era come un balletto. E pensare che anche lui era stato un campione di pesca...

Una sera Mike arrivò al bar un po' più tardi del solito. C'erano solo due clienti che finivano di cenare, e Jack stava andando via. Mike chiese una birra e cominciò a brontolare, lamentandosi del braccio che non funzionava, del dolore, della sua goffaggine. Preacher si era versato l'abituale dito di whisky e lo ascoltava, annuendo e facendo qualche commento occasionale.

«Non riesco a sollevare nemmeno la pistola... per non parlare di altre cose. Sono proprio moscio, in tutto e per tutto.»

Preacher sollevò un sopracciglio e Mike confermò con voce strascicata: «Proprio così, l'amico è morto e sepolto. Tanto valeva che un proiettile me lo staccasse di netto...».

Preacher bevve un sorso. «Giuro, sei l'unico che si lamenta di non avere fatto sesso per qualche settimana... perché eri in coma. O pensavi di dare una bottarella alle infermiere anche se eri privo di conoscenza?»

«Parli bene, tu. Ti sembro incosciente in questo momento?» borbottò.

«Be', non è che ci siano tante donne qui intorno. Dovrai farne a meno per un po'.»

«Che cosa vedi al mattino quando ti svegli?» insistette lui. «Una bella collina, vero? Io vedo solo pianura!»

«Hai preso un analgesico, stasera?» domandò Preacher corrugando la fronte. Lui non rispose. «Mike? Hai preso un analgesico?»

«Io... io non lo so.»

«Mmh... Resta lì, torno subito.»

Nel giro di un minuto, o così gli parve, si trovò accanto Jack che lo aiutava ad alzarsi.

«Coraggio. Mike... lascia perdere il bastone, appoggiati a me. Stanotte dormirai sodo, poco ma sicuro.»

Preacher aprì loro la porta. «Mi sa che ha preso più di una pillola, Jack. Gliel'ho domandato, ma ha detto che non lo sapeva.»

«E quante birre?»

«Più del solito, di sicuro.»

«Oggi pomeriggio io gliene ho servite due» disse Jack sostenendo l'amico ciondolante.

«E io una. Riferiscilo a Mel, lei saprà se è il caso di preoccuparsi.»

«Certo. Grazie di avermi chiamato.»

Mike non comparve al bar fin verso le tre del pomeriggio seguente, con un aspetto quasi normale.

«Come hai dormito?» domandò Preacher.

«Bene, probabilmente. Non saprei dire.»

«Meglio non mescolare analgesici e birra. Forse hai preso due pillole, poi ci hai bevuto su, e sei partito per il mondo dei sogni.»

«Già. A volte diventa tutto insopportabile...»

«E poi c'è la depressione... dopo un grave intervento chirurgico è normale, sai? Il tuo, con tre proiettili in corpo, era grave di sicuro.»

«Già, può darsi» fece Mike in tono evasivo.

Preacher prese dalla tasca un foglio ripiegato e glielo porse.

«E poi c'è la questione della collina mattutina...» disse. «Ieri sera ho fatto un po' di ricerche su Internet. La disfunzione erettile è comune dopo un'operazione, dopo eventi traumatici, se si assumono antidolorifici molto forti. A parte aspettare di guarire, cosa che dovrresti fare in ogni caso, puoi anche controllare se c'è un'infiammazione della vescica. A volte capita, dopo una degenza in ospedale e l'applicazione di un catetere. Parlare con Mel, lei

non ne farà parola con nessuno. Non parla dei suoi pazienti neanche con Jack. Ti ho stampato tutte le informazioni.»

Mike prese il foglio e lo aprì. «Gesù, non posso averti parlato di questa faccenda...» mormorò inorridito.

«Io credo che si risolverà da sola» disse Preacher. «Se no, puoi sempre farti inserire un bastoncino. Però non so... io non mi farei mettere un bastone dentro al coso. Prima proverei con la preghiera.»

«Diavolo, Preacher!»

L'altro tornò serio. «Scherzi a parte, dovresti trovare una cura per la depressione. Può consigliarti Mel. E magari potresti razionare gli analgesici. Ieri sera eri proprio andato.»

«Preacher, giuro su Dio che se apri bocca io...»

«Dammi un po' di credito. Perché mai dovrei parlarne con qualcuno?»

Mike esaminò cupamente il foglio.

«Dillo a Mel» ripeté Preacher. «O a Doc. Ma se fossi in te lo direi a lei, anche se è una donna, perché è molto più aggiornata. E non credo che Doc veda molti problemi come il tuo negli allevatori di pecore, non so se rendo l'idea.»

«Non hai idea di quanto ti odi in questo momento.»

«Oh, ti passerà prima di quanto credi. Non appena avrai appetito.»

Dopo alcuni giorni, Mike si decise a parlare con Mel durante una delle loro sessioni di ginnastica. Così lei gli prescrisse una cura di antibiotici per l'infezione alla vescica, e degli antidepressivi da prendere solo per un paio di mesi. Ma lui non si sognò neanche lontanamente di ringraziare Preacher per i consigli. Gli uomini non parlano di queste faccende, almeno, non da sobri. Tuttavia, pensò, quel lato di Preacher era alquanto stupefacente.

Un pomeriggio, un paio d'ore prima di cena, Mike entrò nel bar e trovò Preacher seduto su uno sgabello con un asciugamano attorno al collo. Paige aveva in mano un paio di forbici e gli stava spuntando i capelli.

«Un tempo facevo la parrucchiera» gli spiegò con un sorrisetto. «Se John ha deciso di lasciarsi crescere i capelli, deve avere un taglio decente.» Passò il pettine sulle sopracciglia cespugliose di lui e aggiunse: «Per non parlare di queste... mai visto un uomo con sopracciglia così folte.»

«In effetti, ho notato che aveva un aspetto migliore» disse Mike. «E ho immaginato che fosse opera tua.»

Preacher lo guardò truce.

Poi Mike si passò automaticamente una mano sui capelli, che erano più lunghi da una parte e crescevano con difficoltà sulla cicatrice.

«Vuoi che cerchi di aggiustarti il taglio, mentre ci sono?» propose lei.

«Sarebbe magnifico, se non ti disturbo.»

«Ma no, lo faccio molto volentieri. Con John ho finito.» E gli tolse l'asciugamano.

«Non ti dispiace se la tua ragazza mi fa i capelli, vero, Preacher?»

Lui gettò un'altra occhiataccia a Mike, poi si voltò verso Paige e le diede un lieve bacio in fronte, tanto per riaffermare le sue posizioni. Lei lo guardò con occhi adoranti, ma Preacher non batté ciglio. Mike si domandò se l'amico aveva idea di quel che stava succedendo.

«Vado a vedere se Chris si è svegliato» annunciò Preacher a quel punto.

«Grazie.» Paige mise l'asciugamano sulle spalle di Mike ed esaminò la cicatrice. «Ti fa ancora male?» gli domandò.

«No, per niente. Ma da quel lato i capelli non crescono bene.»

«Ci penso io. In effetti dovrò tagliarteli tutti molto corti, tuttavia ti assicuro che starai benissimo.»

«Già, la pensavano così anche nei Marines, e infatti ci rasavano a zero. Ma tu fai pure, sono sicuro che andrà bene.»

«Chissà che terrore, quand'è successo» disse Paige cominciando a tagliare.

«Ah, non ricordo niente. Buio totale.»

«Forse è meglio così» osservò lei. «Ti devo ringraziare... so che John ti ha telefonato tempo fa riguardo a... ai problemi con il mio ex marito.»

«Ex?»

«Sì, il divorzio è molto recente. Non uso nemmeno più il suo cognome.»

«E visto che sei ancora qui immagino che...»

«Mi piace, qui. In nessun altro posto mi sono mai sentita così... non so, normale. E Christopher è felice... adora John.»

«E quel che prova Preach... John, è evidente.»

«Ah sì?» domandò lei.

Mike rise. «Lo so, non è un tipo espansivo, ma non l'ho mai visto comportarsi così prima d'ora. Il perché mi sembra chiaro.»

Paige prese lo specchio da sopra il bancone e glielo porse. «Che te ne pare?»

«Sei bravissima. Dovresti avere un negozio tutto tuo.»

«A Virgin River credo che non funzionerebbe» rise lei. «E poi, lavorare con John mi piace di più.»

Qualche mattina dopo Mike si svegliò presto, mise del ghiaccio sulla spalla e poi uscì con la sua pistola. Si fermò sulla veranda, impugnò l'arma con la sinistra e mirò oltre la balaustra.

Jack uscì a sua volta, già vestito. «La fauna locale è in pericolo?» domandò.

Mike si voltò. «Ho pensato che è meglio allenarmi con la sinistra. Sai, nel malaugurato caso che il braccio destro non guarisca.»

«Non è una cattiva idea, ma io non rinuncerei al braccio destro. È passato troppo poco tempo.»

«Già. Però è frustrante non poterlo adoperare. C'è un posto dove posso sparare?»

«Un poligono a circa mezz'ora da qui, poco fuori Clear River. Ti scrivo le indicazioni.»

«Stai andando in paese?» domandò Mike.

«Tra un minuto. Prima devo tirare Mel giù dal letto.»

«Ci vediamo al bar.» Mike salì cautamente sulla sua jeep e si allontanò. Jack lo seguì con gli occhi, poi sfilò gli stivali e li lasciò sulla veranda. In casa si spogliò tenendo solo i boxer, poi si infilò a letto accanto a Mel e la prese tra le braccia.

«Mmh...» sospirò lei. «Sai di caffè...»

«Mel» sussurrò lui a quel punto. «Siamo soli.» E la baciò avidamente.

Lei ricambiò il bacio, poi lo guardò con gli occhi spalancati. «Sei sicuro?»

«L'ho visto andar via in macchina» sorrisse Jack. «Puoi fare tutto il rumore che vuoi.»

«Non sono mica così rumorosa...» Gli sfilò i boxer e disse: «Oh... Mi sa che invece lo sarò.»

«Fai pure, piccola. Probabilmente lo sarò anch'io.»

Mike parcheggiò di fronte al bar, ma rimase in macchina. Sulla veranda, semisdraiata su una delle poltroncine, c'era una donna. Era alta e grossa, portava un paio di pantaloni maschili, degli stivali non allacciati, una camicia di flanella e un gilet trapuntato. La sua testa penzolava da un lato, le braccia erano abbandonate sui braccioli. Sul pavimento davanti a lei c'era una bottiglia vuota.

Mike cacciò la pistola sotto il sedile, poi salì a fatica i gradini della veranda, si avvicinò alla donna e le tastò il collo. Respirava.

Tentò la porta del bar, ma era ancora chiusa. Allora tornò alla jeep e prese un coperta dal retro, coprì la donna e accese una delle stufe a gas che Jack lasciava sulla veranda d'inverno. Poi si sedette su una sedia dall'altro lato della veranda e attese.

Fu dopo una decina di minuti che ebbe un'illuminazione. Dio, quant'era stupido a volte! La sera, quando tutti andavano a dormire, sentiva Jack e Mel parlare sottovoce. Non capiva le parole, ma il suono gli arrivava chiarissimo. La mattina, se aveva passato una notte insonne per il dolore, Jack gli domandava: «Hai dormito male, vero?». Tutti sentivano ogni sospiro, ogni colpo di tosse degli altri. Era come essere nella stessa camera.

E il fatto che lui non potesse avere un'erezione non significava che gli altri dovessero farne a meno. Jack e Mel avevano bisogno della loro privacy. Erano sposati da poco, santo cielo! Decise che avrebbe trovato qualche cosa da fare, qualche impegno che lo tenesse lontano, in modo che loro due potessero godere della loro vita privata.

Guardò la donna domandandosi chi era e che cosa faceva sulla veranda. Possibile che Preacher le avesse dato la bottiglia e l'avesse mandata via in modo da poter chiudere il locale? Di notte la temperatura scendeva parecchio, e se la donna era lì dalla sera prima ormai doveva essere quasi congelata.

Dopo circa mezz'ora arrivò Jack, scese dal furgoncino e aggrottò la fronte. «Che diavolo succede?» domandò.

«Speravo che potessi dirmelo tu.»

«Preacher non è ancora alzato?»

«Non lo so. Forse è in cucina, ma la porta era chiusa e io non volevo svegliare tutti, capisci?»

«Mi dispiace, volevo arrivare prima...»

«Jack, non ti devi scusare. Sono io che devo scusarmi... a volte proprio non ragiono.»

«Mike...»

«Cosa fai, arrossisci?» rise lui. «È tua moglie, per l'amor del cielo! Sono andato a donne con te e tu non hai mai...»

Una mano gli strinse la spalla buona. «Il discorso finisce qui.»

«Aggiungerò soltanto che per fortuna adesso me ne sono reso conto. Tu e la *comadrona* avete bisogno della vostra privacy.»

«*Comadrona?*»

«Significa ostetrica» rise Mike. «D'ora in poi sarò un ospite più discreto.»

«Non ti preoccupare. La cosa più importante è farti tornare sano e forte.»

«È così che capisci chi sono i veri amici» disse Mike. «Allora, chi è questa donna?»

«Si chiama Cheryl Creighton, e purtroppo è una povera alcolizzata.»

«Capita qui spesso?»

«No, è la prima volta.»

«E la bottiglia viene dal tuo bar?»

«No. Non le serviamo alcolici, non so dove l'abbia presa. Di solito beve l'*Everclear*, praticamente alcol puro, che però non si trova facilmente da queste parti.» Si ravviò i capelli e aggiunse: «Dobbiamo portarla a casa sua.»

In quel momento la porta si aprì, Preacher si affacciò sulla veranda e vide la donna. «Oh, dannazione» disse.

«Hai già fatto il caffè?» gli domandò Jack.

«Sì.»

«Prendiamone una tazza mentre pensiamo a che cosa fare di lei. Resisterà un altro minuto.»

Dieci minuti dopo arrivò Mel, con il bavero del giaccone rialzato attorno al collo, le mani in tasca e le guance rosee per il freddo, e i baci di Jack, pensò Mike. «Cheryl Creighton sta barcollando per la strada con una coperta sulle spalle» esordì. «Jack, tu ne sai niente?»

«Vuol dire che sta andando a casa da sola. Era svenuta sulla veranda quando siamo arrivati.»

«Dio mio, ci deve pur essere un modo per aiutarla... ha solo trent'anni!»

«Se ti viene una buona idea sarò felice di metterla in pratica» borbottò Jack. «Ma i suoi genitori ci provano da anni.»

«Si vede che non provano i metodi giusti» ribatté lei. Scrollò la testa e uscì per andare in ambulatorio.

Jack aveva appena finito di spaccare la legna ed era rientrato nel bar quando arrivò Connie. «Alla fine l'hanno fatto» annunciò. «Sono scappati.»

«Gesù...» sospirò Jack. «Quando?»

«E chi lo sa? Ieri sera, o nel cuore della notte... non ho sentito niente. Ron è fuori con la macchina, a cercarli. Non sopporto l'idea di telefonare a mia sorella...»

«Non farlo» disse Jack. «Dammi il tempo di riflettere, e intanto prenditi un caffè.»

Poi andò in cucina, prese il biglietto infilato tra il telefono e la parete e chiamò l'ufficio dello sceriffo chiedendo di mandare Henry Depardeau. Poi chiamò la polizia stradale, diede una descrizione del furgoncino di Rick e senza parlare di fuga spiegò che la famiglia a Virgin River aveva urgenza di mettersi in contatto con la giovane coppia.

«Ho cercato di non interferire» disse a Connie tornando nel bar. «Ma forse non avrei dovuto.»

«Perché dici così?»

«Vedi, Rick ha solo sua nonna, che è vecchia e malata. Le uniche due figure paterne che in passato gli abbiano dato qualche consiglio siamo stati Preacher e io, non il massimo, ma non c'erano altre possibilità. E forse dovevamo badare meglio ai ragazzi.»

«Jack, guarda che io faccio del mio meglio.»

«Lo so, Connie. Ma sai perché sono scappati? Io qualche idea ce l'ho, e una è che non vogliono dare il bambino in adozione. Mantenere quella posizione, difficile com'è, può portarli a prendere decisioni drastiche.»

«Ma come faranno con un bambino?» esclamò Connie, sconvolta.

«Quando Rick ha scoperto che c'era un bambino in arrivo, ha detto che avrebbe protetto Liz a qualunque costo. Ha promesso che sarebbe rimasto accanto a lei, e Preacher e io siamo stati molto orgogliosi di lui. Sta cercando di comportarsi da uomo, capisci, di aver cura della madre di suo figlio. Non dovrebbe essere costretto a proteggerla da noi...»

«Sì, è un bravissimo ragazzo, ma...»

Jack continuò: «Tra qualche mese avrà diciotto anni. Sempre molto giovane, ma non il padre più giovane della storia. Però vive con sua nonna, Liz vive con te, e non possono nemmeno stare un po' insieme da soli.»

«Ma Jack, non è il caso che stiano tanto da soli... sono solo dei bambini!»

«Un bambino l'hanno fatto insieme, Connie. Questa è una cosa che non si può disfare. Liz sta passando un periodo difficilissimo, e a volte ha bisogno di qualcuno che la consoli, l'unico che è sicuramente dalla sua parte.»

Non deve pensare di non avere amore nella sua vita, quando un segno d'amore sta crescendo dentro di lei. Ha bisogno di Rick, capisci.»

«Ma ha solo quindici anni!»

«So anche questo» assentì lui. «E quando lei e Rick hanno cominciato a frequentarsi ne aveva solo quattordici, anche se sembrava ne avesse molti di più. Erano due ragazzini con un corpo da adulti, ma due menti da ragazzini. Io lo capisco, Rick, perché sono più o meno nella sua situazione: nessuno potrebbe portarmi via il mio bambino, nemmeno sotto la minaccia di un coltello. Però, non so come la vedi tu, credo che per il momento sarebbe meglio che non si sposassero.»

Connie abbassò lo sguardo e tacque per un minuto. «Non ho avuto figli» disse poi, «e non ero preparata. Mia sorella non avrebbe dovuto accollarmi questa responsabilità. Mi ha ordinato di fare in modo che non facessero sul serio, e soprattutto di assicurarmi che il bambino venisse adottato da una buona famiglia.»

«Hai ragione, non avrebbe dovuto giocarti questo tiro, ma io sono contento che l'abbia fatto. Mi pare di capire che non ha la pazienza o la saggezza di badare a sua figlia, e invece tu sei sicuramente all'altezza. Perciò puoi decidere tu, senza stare a sentire lei. In fondo Liz è affidata a te, no?»

«Ma io non so che cos'è giusto o sbagliato...»

«Certo che lo sai. Rick e Liz sono una coppia, sono troppo giovani, non è detto che dureranno, ma per ora sono una coppia e devono prepararsi alla nascita del bambino. Perché il bambino arriverà comunque, qualsiasi cosa decidano. Forse dovremmo metterci d'accordo e aiutarli in questo frangente. L'unica cosa certa per ora è che saranno genitori molto presto, e noi dovremmo offrirgli il nostro sostegno.»

«Io non posso occuparmi di un bambino a tempo pieno» obiettò lei. «Non credo proprio che la mia salute me lo permetta.»

«Ci sono tante persone disposte a dare una mano» replicò Jack. «Preacher e io faremmo qualsiasi cosa per Rick, e credo che anche Mel e Paige la pensino allo stesso modo. Invece di dire loro che cosa devono fare, cominciamo a chiedere di che cosa hanno bisogno. E se in questo momento hanno bisogno l'uno dell'altro, io credo che noi dobbiamo farci da parte. Liz non diventerà sicuramente più incinta, e se potranno stare insieme forse eviteranno di sposarsi prima di avere l'età per votare...» Bevve un sorso di caffè e aggiunse sottovoce: «Sempre che non sia già troppo tardi».

In quel momento squillò il telefono, Jack andò a rispondere e tornò poco dopo.

«Li hanno trovati. Henry Depardeau li sta trattenendo con la scusa di aiutarli a cambiare una gomma. Io vado a prenderli.»

Jack guidò per circa quindici minuti, poi vide la macchina dello sceriffo e il furgoncino bianco fermi sul ciglio della strada. Rick aveva finito di smontare la gomma bucata e stava avvitando i bulloni di quella nuova.

Jack parcheggiò a sua volta, e non appena Liz lo vide si coprì la faccia con le mani e scoppiò in lacrime.

Rick lasciò gli attrezzi e la strinse a sé. Poi Jack si avvicinò e la scostò gentilmente da lui per prenderla tra le braccia.

«Liz, tesoro, smettila di piangere. Andrà tutto bene. Adesso vai a sederti nel mio furgoncino e lasciaci finire di cambiare la gomma. Stai tranquilla, tutto si risolverà nel migliore dei modi.»

Rick si chinò a raccogliere la chiave inglese. «Sei molto arrabbiato?» domandò.

«No. Che è successo?»

Il ragazzo applicò la chiave a un bullone e strinse con forza. «Lizzie ha perso la testa... è entrata nel panico. Ha paura di perdere il bambino e anche me.»

«Diavolo. Devi esserti sentito alle strette, eh?»

«Già» fece lui stringendo un altro bullone. «Ho pensato che se la portavo da qualche parte, tipo nell'Oregon, e ci sposavamo, si sarebbe calmata. Non posso vederla così, Jack. Mi preoccupa da morire.» Strinse un altro bullone, quasi con ferocia. «Dovrei starle accanto il più possibile. Cercare di tranquillizzarla quando ha queste crisi.»

«Hai ragione, ma fuggire non serve. Portala a casa, parla con Connie, dille che adesso devi essere tu a decidere, e devi aver cura della tua ragazza e del tuo bambino. Credo che capirà... le ho fatto un discorsetto.»

«Ah sì?»

Jack si cacciò le mani in tasca. «Rick, so che stai cercando di tenere tutto sotto controllo, ma non devi perdere la testa nemmeno tu. Prima di fare una cosa folle come sposare una bambina di quindici anni parlare con me, d'accordo? Tra tutti e due, forse riusciremo a non rovinare ogni cosa.»

«Certe volte non è possibile» sussurrò lui stringendo l'ultimo bullone.

«Lo so, ma...»

«Io voglio tenere il bambino» disse Rick.

«Lo vorrei anch'io» ammise Jack. «Ma per adesso concentriamoci sul modo migliore di uscirne. Io sono dalla tua parte, ricordalo.»

«Non so come fai. In fondo non ti ho dato retta... e invece volevo solo che tu fossi fiero di me.»

Jack gli strinse un braccio. «Potrei essere più fiero di te solo se tu fossi mio figlio.»

12

Nel fiume c'erano solo quattro pescatori irriducibili. Faceva molto freddo, sui picchi più alti aveva cominciato a nevicare e Natale era alle porte. Preacher pescò la terza preda del giorno, una trota bella grossa, e uscì dall'acqua a testa bassa. Così era troppo, pensò Jack. Non che lui e Preacher facessero mai lunghe conversazioni, ma l'aria cupa dell'amico durava da troppo tempo. C'era qualcosa che lo tormentava.

«Ehi, Preacher, aspetta» chiamò. «Abbiamo abbastanza pesce per stasera?»

L'altro fece segno di sì e si avvicinò al furgoncino, ma Jack lo afferrò per la manica della giacca a vento.

«Devo saperlo» insistette. «Che cosa ti tormenta?»

«Che vuoi dire?» fece l'altro aggrottando la fronte.

«Hai questa deliziosa famigliola sotto il tuo tetto, e li sorvegli come un babbo orso. Il piccolo ti adora. Hai una dolce bellezza con cui incrociare i piedi tutte le sere. E sei depresso! Che ti capita?»

«Non sono affatto depresso» grugnì Preacher. «E non incocio i piedi con nessuno.»

«Che cosa?»

«Mi hai sentito. Non l'ho mai toccata.»

«Ma perché? Ha dei problemi, con il fatto del marito violento e così via?»

«No. Sono io che ho dei problemi.»

Jack rise. «Cioè, non la desideri? Perché mi pare che lei...»

«Non so come fare» sbottò Preacher. Poi distolse lo sguardo.

«Ma sì che lo sai, amico mio. Tu ti togli i vestiti, lei si toglie i vestiti...»

Preacher si voltò di scatto. «Questo lo so. Ma non sono sicuro che lei sia pronta...»

«Ragazzo mio, ma dove hai gli occhi? Lei ti guarda come se volesse mangiarti!»

«Gesù, è questo che mi spaventa! Ho paura di farle male!» Si interruppe, poi pensò: *Diavolo, Jack è il mio migliore amico...* «Se ne parli con qualcuno giuro che ti uccido» disse ad alta voce.

Jack rise di nuovo. «E perché mai dovrei? Preacher, non le farai male!»

«E se invece tu ti sbagliassi? Lei è così piccola e morbida, e io sono solo un grosso gigante goffo...»

«Ma no, sei così delicato che non rompi neanche i tuorli delle uova... Grosso sei grosso, questo è vero.» Ridacchiò ancora. «Probabilmente dappertutto... ma alle donne questo non dispiace, credimi.»

Preacher aggrottò la fronte, senza capire se aveva ricevuto un complimento o un insulto.

«Non hai i problemi che credi, dammi retta» continuò Jack. «Abbi fiducia.»

«È proprio questo il punto, non ne ho. Ho paura di perdere la testa, di far qualcosa che... insomma, di spezzarla in due. E se le lascio un livido? Mi ammazzo...»

«Preacher, stammi bene a sentire... ecco quel che devi fare. Parlare con Paige, dille quello che ti preoccupa. Dille che non l'hai mai toccata perché temi di non poter governare la tua forza, di farle male, e ovviamente non vuoi. Lei ti aiuterà, vedrai. Diavolo, ti vuole a tal punto che fa male a guardarla. Dalla faccia stravolta che ha, credevo che non la lasciassi dormire da settimane!»

«Credo che nessuno dei due dorma molto.»

«E come potreste? Devi toglierti questo cruccio, amico.» Poi pensò che lo capiva, e che anche lui era quasi fuori di sé, perché da settimane aveva un ospite allo chalet, dove le pareti erano di carta velina. E sognava di restare solo con Mel per un'intera notte. La casa che intendeva costruirsi avrebbe avuto le stanze insonorizzate.

«Non ci sono state... insomma, non sono stato con molte donne» continuò Preacher. «Nemmeno la decima parte delle tue...»

«Questo è un bene, vuol dire che sei un uomo serio, e lei lo apprezzerà. Devi soltanto essere disposto a... Dio, non riesco a credere che sto facendo questo...» Preacher lo guardò cupo e lui pensò: *Se mi prende a pugni questa volta glieli restituisco.* «Insomma, devi stare attento ai dettagli. Ai suoni che emette quando... be', quando la tocchi. E dille di mostrarti quel che le piace. Chiediglielo, capito? E stalla a sentire. Lo capirai dai suoi gemiti, se sei nel

punto giusto. Chiedile di guidare le tue mani dove le piace, e di dirti come vuole essere toccata. È molto semplice. Vuoi che lei sia felice, no?»

«Oh, santo cielo...» gemette Preacher.

«Be', qualcuno doveva pur dirtelo. Vuoi che ti cerchi un film o roba del genere?»

«Santi numi, no!»

«Meglio così. In quei film non è che lo facciano molto bene. Farai miglior figura se ammetti semplicemente che non sei un esperto e che vuoi farla felice.»

«Non l'ho mai fatto con... be', capisci...»

«Con una donna che amavi.»

«Già. Non me n'è mai importato niente... Mi sento uno schifo anche per questo.»

«Non devi tormentarti, Preacher. Tu sei gentile ma forte, e credimi, è una magnifica combinazione. Devi solo ricordare sempre che lei viene per prima.»

Preacher aggrottò di nuovo la fronte.

«Suvvia, sai bene che cosa intendo. Trattieniti finché non sei sicuro che lei sia soddisfatta, poi lasciati andare. Questo è il miglior consiglio che posso darti... e non rimandare ancora. Hai già aspettato anche troppo.»

«Se dici qualcosa in giro giuro su Dio...»

«Lo so, mi ammazzi. Diavolo, Preacher, svegliati! Ti sei mai domandato perché lei è ancora da queste parti? Perché aspetta te, caro mio! Perciò è meglio che tu ti decida. E adesso andiamo a pulire questo pesce.» Gettò canna e lenza nel furgoncino di Preacher e pensò: *Povero diavolo. E povera ragazza!*

Quando Mike entrò nel bar non trovò nessuno, il che non era insolito nei pomeriggi piovosi. A lui andava benissimo, perché voleva solo una birra per calmare il dolore alla spalla che con il freddo umido peggiorava.

Il caminetto era quasi spento, perciò Mike aprì la grata, smosse le braci e mise un altro paio di ceppi, usando il braccio sinistro. Poi guardò l'orologio. Erano le tre, poteva versarsi una birra da solo, ai suoi amici non sarebbe dispiaciuto di certo. Ma decise comunque di andare in cucina e vi trovò Paige, che lavorava la pasta per il pane dandogli le spalle. «Ciao» le disse.

Lei si voltò appena, ma lui fece in tempo a vedere che stava piangendo. Che diavolo succedeva? Si avvicinò e le carezzò il braccio con la mano

sinistra.

«Ehi... che c'è?»

«Niente» fece lei tirando su col naso.

Lui la fece voltare verso di sé, guardò quel bel viso dolce e ancora una volta pensò: *Quell'idiota di Preacher non sa che tesoro ha.* «Questa non mi pare niente» disse asciugandole una lacrima.

«Non posso parlarne...»

«Ma certo che puoi. Ti farà sentire meglio.»

«Passerà...»

«Preacher ti ha fatto qualcosa?» domandò ancora lui.

Paige ricominciò a piangere.

Mike la cinse con il braccio buono e disse: «Ehi... va tutto bene...».

«No che non va bene... Sono io che faccio qualcosa di sbagliato, ma non so che cosa!»

«Forse ti posso aiutare. Coraggio, sfogati.»

«È solo che... che io gli voglio bene. Ma lui non...»

«Lui non?»

«Non mi trova attraente. Desiderabile.»

«Sciocchezze. Ti guarda come se volesse divorarti. È pazzo di te!»

«Ma non... non mi tocca neanche con un dito!» singhiozzò lei.

Mike la guardò stupefatto. Pensava anche lui, come tutti, che lo facessero di continuo, per tutta la notte. Si guardavano come se non vedessero l'ora di essere soli. I piccoli baci sulla fronte, sulla tempia... il modo in cui si sfioravano appena, come se non volessero scottarsi. La tensione fra loro era evidentissima! «Oh, diavolo» borbottò Mike. «Paige, lui ti desidera... così tanto che lo fa diventar matto, e si vede.»

«Ma allora perché non mi tocca?»

«Non lo so, tesoro. Preacher è strano, e con le donne non è mai stato un drago. Quando eravamo nei Marines, tutti riuscivamo a trovarci una donna da qualche parte. Io ho mandato all'aria due matrimoni proprio per questo. Ma Preacher no. Era molto raro che lui...» Poi si interruppe. Aveva avuto qualche donna?, pensò. Sicuramente, mai una ragazza fissa. Ma non sapeva molto della vita amorosa di Preacher, era troppo concentrato sulla propria. Forse gli mancava la sicurezza di sé, pensò ancora. Forse per lui era difficile prendere l'iniziativa, specialmente con qualcuna che gli stava molto a cuore. «Scommetto che ha paura.»

«Ma di che cosa? Praticamente mi sono gettata ai suoi piedi, sa benissimo che non lo respingerei mai! Non può non capire quanto io...»

«Ragazzi» sospirò Mike. «Vedi, Paige, lui è così timido che a volte sembra ridicolo. Ma so quel che prova, credimi. Lo conosco da anni!»

«Mi ha detto che ti affiderebbe la sua vita» osservò lei.

«Sì, è vero, tra noi c'è quel tipo di legame. Ma vedi... noi uomini possiamo fidarci ciecamente l'uno dell'altro e non parlare mai di argomenti personali. A volte Preacher sembra un po' sprovveduto, poco esperto del mondo. Altre, invece» aggiunse ricordando i loro discorsi sulla depressione e sulle varie disfunzioni, «fa sembrare il Grand Canyon una piccola crepa sul terreno. È un mistero... ma in lui c'è sicuramente assai più di quanto appare. Tu gli vuoi bene davvero?»

«Oh sì.»

«Allora sii paziente, e vedrai che tutto si sistemerà. È evidente che anche lui tiene molto a te e a Christopher. Non l'ho mai visto così.»

«Forse vuol solo essere sicuro che io non...»

«Vuole essere sicuro di sé, Paige. Scommetto che ha il terrore di deluderti.»

«Non potrebbe mai!»

«Già, ma lui non lo sa... Vedi, è bravissimo in una rissa, eccezionale in guerra, e un ottimo cuoco. Ma con le donne è un'altra faccenda. Non è mai stato un dongiovanni come molti di noi.»

«Questa è una delle cose che amo di più in lui» sussurrò Paige.

«Allora dagli tempo, d'accordo?» Mike le diede un bacio fraterno sulla fronte pensando: *Fortunato lui... ha una donna che lo adora, e che non vede l'ora di renderlo felice.* «Adesso vai a lavarti la faccia, e io mi prendo una birra.» E mentre lei si scostava, Mike si voltò e vide Preacher sulla porta del retro, con i suoi pesci.

Paige gli passò vicino a testa bassa, per non fargli vedere le lacrime. Preacher guardò Mike con aria truce e domandò: «Hai bisogno di qualcosa?».

«Una birra, prima di andare in ambulatorio a farmi torturare da Mel. Vuoi che me la prenda da solo?»

«Accomodati pure» ringhiò l'altro gettando i pesci nell'acquaio.

Jack entrò a sua volta in cucina e posò i suoi pesci accanto a quelli di Preacher. «Ehi, Mike. Come va oggi?»

Lui si massaggiò il braccio dolente. «Un po' meglio ogni giorno. Per caso ti serve una mano? Me n'è rimasta giusto una.»

«No, grazie. Ma se vuoi bere la tua birra qui, mentre noi puliamo i pesci, fai pure.»

Preacher sapeva preparare una trota ripiena che era stupefacente. Comportava una quantità di lavoro: spinare il pesce, tagliarlo a filetti, riempirlo con un impasto di erbe e mais, rimettere i filetti nella pelle e cacciare il tutto nel forno. Era uno dei piatti preferiti di Paige. Lui lo serviva con spinaci, tagliatelle in una delicata salsa all'aglio e pane casereccio. Preparare un piatto così impegnativo lo distraeva dai cattivi pensieri.

E i pensieri c'erano... Aveva visto Paige appoggiata a Mike, aveva visto Mike che la baciava sulla fronte e le bisbigliava all'orecchio sorridendo. Non si sarebbe affatto stupito se lei si fosse innamorata del suo amico. Lui sì che era un tipo sexy, romantico, anche se al momento era un po' malconcio. E aveva avuto molte più donne di quante ne meritasse. No, Preacher non si sarebbe stupito se le cose fossero andate così. Aveva sempre pensato che Paige lo vedesse soltanto come un amico, qualcuno che poteva proteggerla dal mondo. E tutti quei sorrisi, quegli abbracci, erano solo una forma di gratitudine.

Ora i discorsi con Jack lo imbarazzavano da morire.

Lei sfornò il pane e Preacher si affrettò a dirle: «Sei stata bravissima».

«Ho fatto come mi avevi detto tu. Ehi, stai bene?»

«Mi sa che sto covando qualcosa... faceva un freddo cane giù al fiume.»

«Ti porto un'aspirina o qualcosa del genere?»

«No, lascia perdere, passerà.»

A cena erano in pochi, tipico per una sera piovosa: Jack, Mel, Mike e Doc seduti a un tavolo, Paige e Christopher al bar con Preacher dall'altro lato, che cercava di convincere il piccolo a mangiare un po' di più. Alle sette avevano finito, e Jack e Mel raccolsero i piatti e li portarono in cucina per sistemarli nella lavastoviglie.

«Lascia, faccio io» protestò Preacher.

«Abbiamo quasi finito... poi ci togliamo di mezzo.»

«Non c'è fretta, devo ancora pulire il pavimento.»

«Posso pensarci io» si offrì Jack.

«Non occorre.»

Dieci minuti dopo Mel e Jack infilarono i giacconi. Doc uscì per traversare la strada, e Paige salì le scale per mettere a letto Chris.

«Tu non vieni, Mike?» domandò Jack.

«Sì, tra un minuto.»

Quando tutti furono usciti Mike si avvicinò al bancone. Preacher stava mettendo le sedie capovolte sui tavoli per passare la scopa, ma lui lo chiamò. «Vieni qui un momento, ti dispiace?»

Preacher si avvicinò con riluttanza.

Non dirmelo adesso, pensò. Non voglio sapere di te e di Paige. Lasciamo che succeda, e io cercherò di farmene una ragione.

«Bevi un goccio con me. Non ho preso pillole stasera, giuro.»

Preacher prese due bicchieri e versò un dito di whisky per entrambi.

«Devo dirti una cosa, ma tu prometti di agire come se non ti avessi detto niente. Chiaro?»

«Certo» borbottò Preacher ingollando il whisky per farsi coraggio.

«Oggi ho sorpreso la tua ragazza in lacrime.»

L'altro lo fissò stupefatto.

«Proprio così, ragazzo mio. Io credo che sia innamorata di te, e aspetta da un pezzo che tu ti faccia avanti. Ha bisogno di attenzioni... mi segui?»

Preacher annuì ma non disse niente. Non aveva intenzione di affrontare il discorso con Mike.

«Pensa che tu non la trovi attraente... che non la desideri» gli spiegò.

«Ma che stupidaggine!» esclamò lui. Poi si versò un altro goccio di whisky.

«È così, ti dico. Secondo me non hai scuse. Se non ti dai una mossa crederà che non ti importa niente di lei, e io dico che sarebbe un vero peccato se voi due vi perdeste solo perché tu sei un idiota. Non voglio sapere perché finora non è successo niente... ma amico mio, è ora che succeda.»

Preacher ingollò d'un fiato il secondo whisky. «Pensavo che facessei il cretino con la mia ragazza» confessò.

«No, le stavo solo dicendo di aver pazienza con te, per via del tuo quoziente di intelligenza così basso» ridacchiò Mike.

«Hai sempre fatto l'idiota con le ragazze degli altri» continuò Preacher.

«Non con le donne degli amici, dovesti saperlo. Non ho mai oltrepassato quel limite... e anche se a lei non l'hai fatto capire, per tutti gli

altri è chiarissimo che lei è la tua ragazza. Inoltre io non rappresento una minaccia, perché lei è te che vuole. Tanto da mettersi a piangere.»

Mike bevve un sorso e si alzò. «La tua ragazza ha bisogno di te, e tu non devi deluderla. Non perdere un altro minuto. Ricevuto?»

Gergo da poliziotto, pensò lui. «Sì. Ricevuto.»

Preacher salì in camera di Paige per mettere a letto Christopher. Il piccolo stava correndo per la stanza, nudo come un verme, e non voleva mettere il pigiama. Preacher lo afferrò sotto le braccia, lo fece roteare per un poco, poi lo mise in piedi sul letto. «Adesso basta. Ora di nanna.»

Chris accettò il pigiama, poi si mise a saltellare sul letto. «Leggimi una fiaba!»

«Stasera te la legge la mamma. Dieci minuti, poi si dorme.» Diede una leggera pacca sul sedere a Paige e disse: «Ti aspetto di sotto tra dieci minuti».

«Va bene» mormorò lei, sorpresa dal suo buonumore.

Con una stretta allo stomaco, Preacher andò nel suo appartamento. Fece una doccia e la barba, infilò una maglietta e i pantaloni della tuta, poi tolse la trapunta dal letto e la ripiegò accuratamente. *Sarà come fare un favore a un amico*, pensò. *Lo faccio per lei, non per me*.

Paige non era ancora scesa, perciò lui attizzò il fuoco e si sedette davanti al caminetto. E quando lei arrivò la chiamò e l'attirò a sedere sulle sue ginocchia. La cinse alla vita, si chinò in avanti, e lei gli diede un leggero bacio sulle labbra; ma quando vide che non si tirava indietro lo baciò più a lungo, dolcemente, dischiudendo le labbra. Preacher le sfiorò un seno e lei sospirò.

«Ti sei fatto la barba» sussurrò carezzandogli il viso.

«Già. Non volevo graffiarti la pelle. Paige, hai idea di quel che provo per te?» Lei lo guardò, muta. «Di quanto tengo a te?»

«Non lo hai mai detto...» osservò lei.

«Avrei dovuto. Ma io...» Preacher si interruppe e trasse un gran respiro. «È difficile per me dirlo a parole, ma questo sentimento diventa più forte ogni giorno che passa...»

Lei gli sorrise.

«Tu sei così morbida... così piccola in confronto a me. Io ti desidero da morire, non sai quanto, ma non ero sicuro che tu fossi pronta...»

«Oh, lo sono» sussurrò lei.

«Ero preoccupato, capisci? Non voglio farti male in nessun modo. Specialmente dopo tutto quello che... che c'è stato prima di me.»

Stupita e commossa, lei lo baciò di nuovo. «Sei l'uomo più gentile e delicato che io conosca. Non mi farai male.»

«Io non ho esperienza con le donne» le confessò lui. «Non so mai quali sono le cose giuste da fare. E non ho mai desiderato farle bene come adesso, con te.»

«Bene» sorrise lei. «Ci faremo le nostre regole. Sarà tutto nuovo.»

«I miei amici sanno tutto delle donne... ma io non ci ho mai badato, finora. Prima di te.»

«Lo so. Ed è una cosa che amo in te. Mi fa sentire davvero speciale.»

«Anche se non so tutto quello che dovrei sapere?»

«Ti dirò io quel che devi sapere» gli sorrise lei.

Con un gemito, lui la strinse a sé e la baciò di nuovo, avidamente. «Pensi che si sia addormentato?» domandò poi, senza fiato. «Perché dovremo chiudere la porta...»

«Era quasi addormentato quando sono scesa. Non si alzerà di sicuro.»

Preacher la baciò di nuovo, due, tre volte. Poi la sollevò tra le braccia e la portò in camera sua, mentre lei gli stringeva le braccia attorno al collo e gli mordicchiava dolcemente l'orecchio. La depose sul letto e lei si inginocchiò e si lasciò slacciare la camicetta. Poi insinuò le mani sotto la maglietta di lui e gli carezzò la schiena e il torace. La camicetta volò via, poi lei si slacciò il reggiseno e lo gettò lontano. Per un attimo Preacher rimase a fissarla come ipnotizzato. I lividi erano solo un ricordo, la pelle di lei era liscia, morbida, i seni colmi. Sentendo i suoi occhi su di sé Paige sorrise.

Preacher si strappò via la maglia e la strinse di nuovo tra le braccia. La sua erezione era viva e pulsante e lui sussurrò: «Paige... forse finirà troppo presto...».

Lei rise piano e lo coprì di piccoli baci. «Per fortuna non abbiamo solo una possibilità.»

Preacher non ci aveva nemmeno pensato. Nel suo terrore di non fare le cose nel modo giusto, di non renderla felice o darle piacere, non gli era venuto in mente che questo era solo l'inizio, non l'esame finale. Poteva rovinare tutto, come temeva, ma avrebbe avuto la possibilità di riprovare. Le slacciò il bottone dei jeans e abbassò la cerniera. «Ho... ho dei profilattici» annunciò.

«Ti sei fatto controllare di recente?» domandò lei. «Perché io l'ho fatto dopo il raschiamento, e prendo la pillola.»

«Non ho... non c'è mai stata nessuna donna, e non corri alcun rischio» le confessò lui. Le sfilò i jeans e sospirò: «Non riesco a crederci. Sei così morbida... non mi sembra vero di poterti toccare così».

Paige chiuse gli occhi e si godette le sue carezze.

Preacher aveva delle mani enormi, ma il suo tocco era delicato e lieve e la faceva impazzire di desiderio. Mise le mani sui fianchi di lui, sfilò i pantaloni e quelli vennero via facilmente nonostante l'ostacolo della sua splendida erezione. «Sei magnifico» sorrise ammirando l'ampio torace e i fianchi snelli.

E finalmente lei vide per intero il tatuaggio che faceva capolino da sotto le maniche della maglietta: era una aquila.

«Dimmi quel che ti piace» le sussurrò lui sulle labbra.

Sempre inginocchiata sul letto, Paige guidò la bocca di lui sui seni. Preacher carezzò i suoi capezzoli con la lingua, dapprima dolcemente, poi succhiando con più forza, e lei arrovesciò la testa con un gemito. Poi gli prese la mano e la guidò più in basso, oltre i fianchi, fino all'inguine, e premette le dita di lui dentro di sé facendole muovere pian piano. «Così» sussurrò. «Ecco, così.» Lui memorizzò il punto, i movimenti, i suoni che lei emetteva, e imparò in fretta. Non poteva sapere che la sua abilità di amante non aveva importanza. Il fatto che si preoccupasse di lei e del suo piacere prima di tutto, questo la portava alle stelle...

Preacher chiuse gli occhi e pregò di riuscire a controllarsi, e a capire quando lei era soddisfatta. Non sapeva bene come funzionasse, non ci aveva mai badato quelle poche, rare volte. Ma adesso, il sapore dei seni di lei e il tocco delle sue dita in quelle calde profondità gli faceva perdere la testa. Poi, la mano di lei si posò sulla sua erezione e lui gemette. «Non farlo» disse. «Non ancora... Ti desideravo talmente che siamo arrivati fino in camera mia per miracolo.»

Paige si lasciò andare all'indietro sul letto e lo tirò giù con sé. «Anch'io ti desideravo da morire» sussurrò. Poi gli prese la mano e la riportò in quel posto segreto, ricordandogli come muoverla. «Ah...» sospirò prima di baciarlo di nuovo con avidità.

Lui la carezzò ancora un poco e sentì che lei si inarcava sotto il suo tocco, premendoglisi contro. «Dimmi che cosa vuoi» mormorò. «Farò tutto

quello che mi chiedi. Voglio che sia bello...»

Paige lo toccò di nuovo. «Pensiamo a te, adesso. Possiamo sperimentare più tardi.»

«Ma io volevo che fosse bello per te...»

Lei rise dolcemente. «È bellissimo, credimi.» Poi si aprì per lui, e lo guidò dentro di sé. Preacher fu stupito dalla sua forza, stupito che non fosse sopraffatta da lui ma che invece si muovesse per venirgli incontro e farlo penetrare ancora più a fondo. «Ah...» sospirò lei. «È perfetto...» E si mosse ritmicamente, invitandolo a fare altrettanto. Preacher non credeva che sarebbe durato più di qualche secondo, e si augurava che per lei fosse sufficiente. Poi ricordò, insinuò le dita fra loro e toccò il punto che le piaceva tanto. «John...» gemette lei. E si mosse più in fretta, gettando una gamba sul fianco di lui e attirandolo dentro di sé. Lui massaggiò quel punto, ancora e ancora, continuando a spingersi dentro di lei mentre Paige ricambiava inarcando i fianchi.

E poi accadde qualcosa. Lei si irrigidì attorno a lui, e Preacher sentì una serie di piccole strette, un pulsare ritmico che lo ipnotizzò. Era una sensazione talmente incredibile che lui riuscì a trattenersi, come gelato per la meraviglia. Era la prima volta. Non aveva mai provato niente di simile. Lei trattenne il respiro, poi gridò e gridò stringendosi a lui, e infine ricadde esausta, debole, soddisfatta.

Quella reazione lo sconvolse. Guardò il suo volto disteso, le ravviò una ciocca di capelli e domandò: «Era quello?».

Lei sorrise. «Sì.»

«È incredibile...»

Paige rise dolcemente. «Lo so. Ma non abbiamo ancora finito...»

«No» sorrise lui di ricambio. «In effetti non abbiamo finito.» E affondò di nuovo in lei, tenendola stretta, finché non arrivò alla metà e si abbandonò completamente. Fu un'esplosione violenta, la cosa più potente che avesse mai provato. Ogni muscolo si tese, tremò, si rilassò. Gli ci vollero alcuni minuti per respirare di nuovo normalmente. Poi sollevò la testa per guardarla e mormorò: «Paige, io non ho mai provato niente di simile in tutta la mia vita...».

Lei gli carezzò la faccia. «Stento quasi a credere che tu sia vero» sussurrò. E lo baciò. Sapeva che sarebbe stato così: che ogni carezza sarebbe stata forte ma delicata, così tipicamente sua. «John, promettimi una cosa.»

«Tutto quello che vuoi.»

«Non tenermi più nascosto niente. Dimmi quello che pensi, non essere timido con me. Mai più.»

«Mai più» promise lui. A quel punto chinò la testa e prese tra le labbra un capezzolo, succhiandolo dolcemente. «John...» ansimò lei.

Dunque era così che ci si sentiva quando si amava qualcuno, quando si voleva pensare alla sua felicità prima che alla propria. Preacher non riusciva a smettere di baciarla, carezzarla, esplorare il suo corpo con le mani e la bocca. «Non credo proprio di averne abbastanza di te...» le sussurrò.

«Bene, perché io non sono affatto stanca. E le tue mani... le tue mani sono di velluto. Sei così delicato, eppure non ti sfugge un solo dettaglio. Sapevo che sarebbe stato così. Sei perfetto.»

«Gli altri uomini sanno queste cose?»

Lei rise. «Non so cosa pensano gli altri uomini. Non ho questa grande esperienza, sai. Ma tu sei un amante meraviglioso. Davvero.»

«Non credevo che tu potessi volere uno come me» protestò lui.

«Tu non ti vedi come sei, l'ho sempre sospettato. Sei molto attraente, John, e sei intelligente, forte e gentile. E hai un fisico incredibile... così ben fatto, senza un filo di grasso.» Paige gli carezzò le spalle e i bicipiti. «E le tue mani sono magnifiche, abili e delicate. Dev'essere il lavoro in cucina. Non ti rendi conto di quanto sei attraente, davvero!»

«Non dirai sul serio. Io non sono niente di speciale...»

«Ssh... Dopo la vita difficile che ho avuto non credi che sappia riconoscere l'uomo giusto quando lo vedo?»

«Mi dispiace di averti trattata in quel modo, prima» disse lui. «Come se non ti volessi... e invece sei l'unica cosa che ho sempre voluto, fin dalla prima sera.»

«Qualcuno ti ha detto qualcosa, vero?» domandò lei. Ma non sembrava arrabbiata.

«Mike mi ha detto che dovevo darmi una mossa, o rischiavo di perderti.»

«Oh, non mi avresti persa. Ormai non puoi più liberarti di me. Ma sono felice che tu non abbia aspettato ancora.»

«Tu mi hai reso tutto così facile» le confidò lui. «Volevo solo che fosse bello per te, ma non immaginavo che potesse esserlo tanto anche per me. E

quando ho sentito il tuo piacere sono stato sul punto di svenire, tanto era magnifico.»

Con un sorriso, Paige posò la mano su di lui e sentì che era di nuovo pronto.

«Voglio farti sentire così ogni notte, per tutta la vita» disse lui.

«L'idea mi piace. John... non voglio spaventarti, ma sono innamorata di te.»

Lui seppellì la faccia nel suo collo. «Piccola, io ti amo talmente tanto che mi sembra di morire.»

«Vedi? Non ho mai voluto altro. Tu che ami me, e io che amo te.»

«E adesso che succede?» chiese lui.

«Adesso noi due lo facciamo di nuovo. Con molta, molta calma...»

13

Benché la mattina dopo facesse molto freddo, il giorno prometteva di essere limpido e soleggiato. Quando Mel arrivò in paese controllò se Doc aveva già dei pazienti, poi andò al bar per prendere un caffè con suo marito.

Jack era molto mattutino.

Lasciava lo chalet in silenzio per non svegliare Mel, e una volta in paese faceva il suo esercizio fisico quotidiano spaccando legna, anche d'estate, quando non c'era alcun bisogno di accendere il caminetto. Gli piaceva essere al bar molto presto, controllare le scorte, sapere che cosa Preacher aveva in mente per pranzo, fare la lista della spesa.

Quella mattina stava dietro al bancone con la sua tazza fumante, e Christopher sedeva su uno sgabello davanti a una ciotola di latte e cereali e a un bicchiere di succo di frutta. Però non badava al cibo perché era troppo intento a colorare le figure del suo album. Mel salì sullo sgabello accanto al suo e disse: «Salve, amico. Come va?».

«Bene» fece il piccolo senza alzare gli occhi dalla pagina.

Jack le versò un caffè.

«Chris, devi raccontare a Mel quel che mi hai detto stamattina» lo invitò.

«Eh?»

«Che stai diventando grande.»

«Sì, sto diventando proprio grande.»

«E...?» suggerì Jack.

«E John dice che dovrei avere il mio letto e la mia camera, perché ormai sono così grande.»

«Già, immagino che sia una buona idea» disse Mel.

Paige arrivò dalla cucina.

«Ciao, Mel» salutò allegramente. Aveva le guance rosee, gli occhi scintillanti benché assonnati, e le labbra rosse e un po' gonfie di baci. Sembrava volasse, tanto era felice. *Incredibile come si capisca subito se*

qualcuno ha fatto sesso, pensò Mel. *E parecchio.* «Come va con i cereali, piccolino?» domandò Paige al figlio.

«Mmh...» rispose lui continuando a colorare.

«Credo che non ne mangi più» disse Jack. «Non li ha toccati da quando gliel'hai domandato poco fa.»

«Va bene. Però bevi il succo» disse lei portando la ciotola in cucina.

A quel punto Mel guardò Jack e lui inarcò un sopracciglio, sorridendole.

«Che succede?» sussurrò lei afferrandolo per la camicia per avvicinarlo a sé.

«Mi pare ovvio» sussurrò lui di rimando.

«Voglio che tu mi riporti immediatamente a casa e...»

«Non posso. Abbiamo ospiti, e tu gridi.»

«È ridicolo» sussurrò lei furiosa. «Sono così gelosa che potrei mettermi a urlare.»

«Lo so, non è divertente...» Jack gettò un'occhiata verso la cucina. «Meno male che qualcuno invece si diverte. Era ora.»

Poco dopo arrivò Mike, salutò tutti, carezzò Chris sulla testa e accettò una tazza di caffè da Jack. «Come va stamattina?» domandò.

«Benissimo. E tu?» rispose Jack.

«Anch'io. Stanotte ho dormito piuttosto bene.» Mike appoggiò il bastone al bancone e si affacciò alla cucina. Paige e Preacher erano abbracciati e si stavano baciando, completamente ignari del resto del mondo. Sentendosi l'autore di quella scena confortante, Mike li osservò per un minuto, poi si schiarì la gola.

Paige sobbalzò e staccò le braccia dal collo di Preacher, ma lui non si mosse e guardò l'intruso con gli occhi ridotti a due fessure.

«Bella giornata, vero?» disse Mike. «Quando hai un minuto, mi daresti la colazione? Muoio di fame...» E si allontanò con un sorrisetto. Si arrampicò su uno sgabello e riprese in mano la tazza. «Le cose vanno piuttosto bene da queste parti» osservò ammiccando. «Non sono il solo ad aver passato una buona nottata.»

«Ah sì?» fece Jack.

«Spero solo di avere la mia colazione prima di mezzogiorno...» mormorò.

Preacher aveva smontato la sua panca pesistica e l'aveva messa nel ripostiglio, e al suo posto adesso c'era un piccolo albero di Natale. Lui e

Chris erano andati insieme nei boschi a sceglierlo insieme con quello che c'era nel bar, e li avevano decorati insieme. Sotto l'albero che era stato sistemato in casa erano posati i regali scelti da Paige e Preacher, avvolti in carta colorata.

Tre giorni prima di Natale Mel e Jack partirono per Sacramento, alla volta di una riunione di tutta la famiglia Sheridan, e Mike si rifiutò di andare con loro. Preferiva rimanere nello chalet, disse, e festeggiare il Natale con Preacher e la sua nuova famigliola.

Preacher era ancora in uno stato di shock euforico per la svolta che aveva preso la sua vita. Paige era a Virgin River da tre mesi, e la loro relazione era diventata intima da pochi giorni: ma niente avrebbe potuto prepararlo alla gioia assoluta che sentiva.

Lavorare con lei era un'esperienza preziosa. Dividevano tutto, dalla cucina alla gestione del bar all'impegno di fare da genitori a Chris. Paige era sempre pronta ad aiutarlo in ogni piccola necessità. Lui era sempre disponibile, pronto a proteggerla in ogni evenienza.

E la sera, quando Chris era addormentato, Preacher si scopriva un amante esperto e appassionato, cosa che non avrebbe mai creduto possibile. Specialmente non con lei, una donna dalla bellezza sconvolgente col carattere dolce di un angelo.

Lui, così timido e facile all'imbarazzo, era diventato audace. Sperimentava, esplorava, lasciava fare all'istinto: ma ricordava ogni dettaglio, ogni punto speciale, ogni sospiro di lei. E se non ricordava, chiedeva aiuto. Se non fosse stato convinto che la sua relazione con Paige era squisitamente privata, avrebbe ringraziato Jack per i suoi consigli...

Tenendola stretta a sé, pelle contro pelle, una sera le domandò: «Me lo dirai se divento troppo esigente?».

«Sì...» sussurrò lei, ancora senza fiato. «E tu, me lo dirai?»

Lui rispose con una risatina. «Sicuro. Ma per saperlo dovrà dissepellirmi.»

«Allora fai di nuovo quella cosa che sai fare così bene» bisbigliò Paige.

«Ancora?»

«Oh sì... sì!»

Per Preacher, questa faccenda dell'orgasmo femminile era una delle scoperte più sensazionali. Doveva essere molto meglio di quello maschile, e per un uomo era una sensazione indescrivibile. Ormai lui era diventato un

esperto, e aveva due o tre sistemi infallibili. Ma il suo preferito era coprirla di piccoli baci, a cominciare dalle palpebre per arrivare fino ai piedi, e poi fermarsi lì, al centro di lei.

Quando sentiva, *sapeva* che lei stava per esplodere, affondava la bocca e la lingua in lei per non perdere nemmeno un movimento. A volte Paige gridava il suo nome, e lo stringeva come se temesse di volar via. Poi ricadeva all'indietro, esausta, e lui la teneva fra le braccia colmo di meraviglia e di reverenza. Era talmente bello per lui che riusciva a trattenersi, a rimandare il proprio piacere per darne ancora a lei. Le dava il tempo di riposarsi e poi ricominciava, dapprima con tenerezza, poi sempre più pressante e aggressivo. Ma era lei a stabilire i loro ritmi, e a volte Preacher sorrideva tra sé ricordando i suoi timori. Non rischiava di spezzarla né di farle male, ormai lo sapeva. Paige era fatta di acciaio temperato, e lo stupiva ogni volta con la sua forza.

Spesso gli metteva le gambe attorno alla vita e lo stringeva rifiutandosi di liberarlo: o si metteva a cavalcioni su di lui e gli faceva assaggiare un po' della sua stessa medicina. Preacher non avrebbe mai immaginato che la sua vita potesse essere tanto piena e soddisfacente, o che il sesso fosse così divertente. Era caldo, passionale, ma non mancavano gli scherzi e le risate.

«Com'è possibile che io ti ami così tanto?» le domandò lui.

«O così spesso?» ribatté Paige ridendo.

Preacher divenne serio. «Voglio che tu sappia una cosa» disse. «So che è troppo presto per pensare al futuro, ma io faccio sul serio. Non ti chiedo niente, voglio che sia chiaro, ma questo per me è per sempre. Non devi dubitare nemmeno per un momento che sia solo un mero passatempo.»

Lei gli carezzò i capelli corti. «Non hai paura che finirai con lo stancarti di me?»

«Non sono quel tipo d'uomo» fece lui scrollando la testa. «Prendo le cose con molta calma, lo so, a volte troppa, ma poi non cambio idea. Può essere un male... ma mi piace che le cose restino sempre uguali.»

«Io non voglio obbligarti a far niente» disse lei. «Sono felice di essere qui, così.»

«C'è qualcos'altro che voglio dirti a questo proposito» continuò lui. «Non sono il tipo che non ti permetterà di avere le tue opinioni, di rispondermi male se ti va, o di essere di cattivo umore se hai una giornata storta. Voglio tutto di te: che tu mi chieda di essere trattata bene, sempre, e che ti arrabbi

se non lo faccio. Voglio che tu possa urlarmi contro se ne senti il bisogno. E se scoprirai che non sono quello che vuoi accanto a te per la vita, cercherò di farmene una ragione. Ma non sopporterei che tu avessi paura di essere te stessa con me. Nel bene e nel male.»

Paige non riuscì a trattenere le lacrime. «John... nessuno mi ha mai amata in questo modo.»

«Be', io sì. Anzi, è il solo modo che conosco. Amerò ogni parte di te, quella forte e autoritaria, quella timida, quella che ha bisogno di carezze. Voglio avere tutto di te, non solo la parte che tu credi migliore.»

Paige lo baciò e lui le asciugò una lacrima che era scesa sulla guancia.

«So che il bambino che hai perso non era programmato, e che malgrado ciò perderlo ti ha molto addolorata» riprese lui. «Ma forse, un giorno, potremmo pensare a ingrandire la famiglia... a dare a Chris un fratellino o una sorellina.»

«Ti piacciono i bambini?» domandò lei.

«Non ci avevo mai pensato, ma con te mi sembra una cosa naturale. Però non c'è fretta... era solo un'idea.»

Paige gli carezzò la faccia. «Ti rendi conto, vero, che se arriva un bambino dovremo rallentare un po'?»

«Quanto?» esclamò lui aggrottando la fronte. Lei scoppiò a ridere.

«Mi stai prendendo in giro! E va bene, l'hai voluto tu...» E a quel punto cominciò a baciarle le palpebre.

«John» mormorò lei prendendo il suo viso fra le mani. «Anch'io lo voglio. Voglio tutto di te. Non sono mai stata così felice.»

Lui sorrise. «Lo sarai per sempre, se vuoi.»

Mel era felice per la prospettiva del Natale a Sacramento soprattutto perché sua sorella Joey, con il marito e le bambine, li avrebbero raggiunti. In casa di Sam Sheridan c'era una quantità di posto, perché le sorelle di Jack avevano le loro case: Mel e Joey erano state accolte nella grande famiglia Sheridan con affettuosa naturalezza. Questa era solo la sua terza visita ai parenti di Jack, ma le sembrava di tornare a casa.

Aveva lasciato l'Hummer a Doc in caso gli servisse per trasportare qualche paziente in ospedale. Il retro del furgoncino di Jack era colmo di regali, a cui contavano di aggiungerne altri dopo la sosta a Redding, dove avrebbero passato un giorno e una notte per finire le compere natalizie e per

godersi una camera d'albergo che non avesse le pareti sottili come carta velina.

La loro non fu tuttavia una notte di selvaggia passione come avrebbe potuto essere fino a pochi mesi prima. Ormai Mel era al settimo mese e la bimba faceva letteralmente le capriole nella sua pancia. Il sesso fu piacevole, ma assai più moderato di quello a cui erano abituati. E nel momento culminante, invece di gridare il nome di Jack lei disse: «Ugh...».

«Se non fossi un tipo sicuro di me potrei cominciare a infastidirmi» borbottò lui.

«Scusami, tesoro. Mi fa male la schiena, mi fanno male i seni, e mi sembra di avere nella pancia una banda di ottoni e non una minuscola bambina.»

«Immagino che questo elimini le possibilità di un altro po' di sesso per stasera.»

«Elimina le possibilità di un altro po' di sesso fino a primavera» lo informò lei. E si sdraiò sulla schiena, con il pancione che sporgeva come una collinetta.

Jack non riusciva a tenere le mani lontane da lei: ma non per passione, com'era stato fino a poco tempo prima. Adesso erano i movimenti della loro bambina ad affascinarlo. A volte la pancia di Mel si spostava tutta da una parte, svuotandosi dall'altro lato, e lui rideva deliziato. Oppure seguiva il percorso di una gobba oblunga che era sicuramente un piedino. Mel lo immaginava sdraiato sul tappeto a giocare a palla con la figlia, o che la portava a cavalcioni sulle spalle.

«Forse dovremmo trovare un nome per la tua compagna di giochi» disse.

«Un'idea ce l'ho. Emma.»

«Mi piace. È una tua ex fidanzata?»

«No, mia madre.»

«Oh, che cosa carina. Credo che tua madre sarebbe felice di sapere che fai finalmente la persona seria.»

«Mel? Sei preoccupata del momento in cui... insomma, del parto?»

«Per niente. E sai perché? Perché all'ospedale di Grace Valley ci sarà John Stone, e se qualcosa non va gli chiederò una bella epidurale. Subito dopo mi farò una bistecca al sangue e una birra gelata.»

«Sì, devi assolutamente fare l'epidurale» concordò lui carezzandole i capelli.

«Tu sei preoccupato?»

«Tesoro, *preoccupato* non si avvicina neanche lontanamente a quel che provo. Non credo che sopporterei di vederti soffrire, ma voglio essere là con te e ci sarò.»

Lei gli sorrise. «Tu dici sempre che devo fidarmi di te. Be', adesso sei tu che devi fidarti. So quel che faccio, credimi.»

«Bene. Almeno uno di noi lo sa.»

La mattina seguente, prima di riprendere il viaggio, Mel si stava asciugando i capelli nel bagno dell'albergo, che era grande e aveva una quantità di specchi. Jack la osservò ipnotizzato per un poco, nuda di fronte agli specchi che la riflettevano da tutti i lati. L'aveva vista nuda, ovviamente, ma sdraiata o in piedi nel piccolo spazio della doccia. Mai così... Chinò il capo di lato e disse: «Mio Dio, Melinda... sei enorme!».

Lei gli gettò un'occhiataccia.

«Insomma, guardati... è una cosa incredibile!»

«Jack» disse lei. «Chiudi il becco.»

Una volta arrivati a casa di Sam, Mel lo precedette sul vialetto mentre lui cominciava a scaricare i bagagli. «Mel!» la chiamò lui. Lei si voltò e vide un gran sorriso canzonatorio. «Cammini come un'anatra.»

Lei gettò indietro i capelli e continuò a camminare.

«Te l'ho già detto» sibilò. «Chiudi il becco!»

Mancavano ancora due giorni a Natale, ma le sorelle di Jack erano già tutte presenti e c'erano anche Joey e la famiglia. Quando Mel entrò le corsero incontro, l'abbracciarono, la esaminarono ed esclamarono: «Ma sei *enorme!*». Al che lei rise beata e si lasciò carezzare il pancione. «E cammini come una papera!» rise Joey. Tutte quante scoppiarono in una risata, compresa Mel.

Il cipiglio di Jack aumentò. Due dei cognati, Dan e Ryan, si avvicinarono e si offrirono di aiutarlo a scaricare il resto dei bagagli. «Ehi, che succede?» domandò Ryan.

«Stamattina le ho detto esattamente le stesse parole, *enorme* e *paperà*, e lei se l'è presa a morte.»

I due scoppiarono a ridere. «Vieni, amico mio» disse Dan. «Scarichiamo la tua roba, poi ci facciamo una birra e ti spieghiamo i fatti della vita. Sul

retro della casa, dove possiamo starcene per conto nostro e le donne non ci sentono.»

Nel patio, visto che ormai faceva freddo, Sam aveva messo due provvidenziali stufe a gas ben sapendo che gli uomini, lui compreso, avrebbero voluto farsi un goccetto e fumarsi un sigaro in santa pace. Intanto le sue figlie avrebbero gestito la casa, dando ordini a destra e a manca. Con Mel e Joey erano sei donne, senza contare le nipoti: un gruppo capace di intimidire chiunque.

Fu così che Jack scoprì dall'esperienza dei cognati e del padre che se avere un figlio era un progetto di coppia, la gravidanza era uno sport di squadra di cui solo le donne conoscevano le regole. Quel che diceva un uomo alla futura madre e quel che le dicevano amiche e sorelle era visto da due prospettive diversissime. Se tua sorella ti diceva che eri enorme, era un gran complimento. Se te lo diceva il marito, ti trovava grassa e repellente. Se un'amica ti diceva che camminavi come una papera era adorabile: ma detto dal marito significava che eri buffa e che non gli piacevi più.

«E ricordati» disse Bill, marito di Joey e padre di tre figlie. «Se cerchi di fare l'amore con lei sei un pervertito. Ma se non lo fai lei ti accuserà di non trovarla più desiderabile, proprio mentre lei si sacrifica per darti un figlio.»

«L'ultima volta che abbiamo fatto l'amore» borbottò Jack, «invece di gridare: *Oh Dio* ha detto: *Ugh.*»

Ryan sputacchiò la sua birra e rischiò di soffocarsi tanto rideva. «Ci sono passato anch'io» confessò quando poté parlare.

«Vuoi sapere che altro succederà, o preferisci la sorpresa?» domandò Bob.

«Non credo proprio che sopporterei altre sorprese» borbottò Jack.

«A un certo punto ti accuserà di amare il bambino molto più di lei. Il bambino verrà prima di tutto, e lei sarà solo la tua giumenta da riproduzione.»

«E allora che si fa?»

«Per cominciare, non parlare *mai* di riproduzione.»

«E striscia» disse qualcun altro. «E chiedi perdono.»

«Ma non commettere l'errore di dirle che lei è *molto* più importante del bambino, perché questo scatenerà un altro genere di crisi.»

«Oh, Gesù...»

«E dal momento che non sei tu ad avere il pancione e il mal di schiena, meglio non dirle che è una cosa naturale. Potrebbe stenderti con un pugno.»

«Ma una dannata ostetrica non dovrebbe essere superiore a tutte queste ridicolaggini?»

«Oh, non è mica colpa sua. È l'esplosione di estrogeni, una cosa al di là del suo controllo.»

«E fai molta attenzione a non ammirare troppo i suoi seni» ammonì Dan. «Specialmente perché sono soltanto temporanei.»

«Sarà dura. Perché sono davvero...»

«Già» rise un altro. «Spettacolosi.»

«E poi verrà il momento delle doglie e del parto» riprese Bill. «E l'amore della tua vita, a cui massaggi la schiena per farla star meglio, e che cerchi di confortare e di rassicurare, ti urlerà di star zitto e di toglierle le fottute mani di dosso.»

Tutti risero talmente di gusto, compreso Sam, che parve chiaro che era un fatto universalmente noto.

«Papà» mormorò Jack stupefatto, «la mamma ha mai detto *fottuto*?»

Sam trasse una boccata dal sigaro. «Mi pare cinque volte» rispose, suscitando un altro attacco di ilarità.

«Perché nessuno ti dice queste cose, prima?» esclamò Jack.

«E che differenza avrebbe fatto?» osservò Sam. «Non ci arresti badato comunque. Lo so, lo so, credevi di sapere tutto quel che c'era da sapere sulle donne. E invece si scopre che sei un povero stupido come tutti noi.»

Volarono altre battute, poi Jack osservò: «Manca qualcuno».

Tutti abbassarono lo sguardo. Il marito di Brie, ormai quasi ex, era l'unico assente. Brie era l'unica sorella senza compagno, e l'unica senza figli. Proprio lei che aveva tanto desiderato un bambino.

«Qualcuno lo ha più visto?» domandò ancora Jack.

«No» dissero due o tre voci insieme.

«E lei come sta?»

«Dice che sta bene, ma non è vero.»

«E lui intanto è nella casa nuova, con la sua nuova donna, e festeggia il Natale con lei e i suoi figli.»

«Mentre Brie è qui da sola con noi.»

«Già. Che figlio di buona donna.»

«Non possiamo bere un altro paio di birre e poi andare là a dargli una ripassata?» domandò Jack.

«Magari. Piacerebbe a tutti, anche alle ragazze, ma poi la punizione sarebbe terribile.»

«E dirne quattro a quella donna?»

«Inutile» borbottò qualcun altro.

«Io proprio non riesco a capire» disse Jack per la milionesima volta.

«Jack, ti sei mai domandato che sarebbe successo se tu fossi stato sposato con un'altra quando hai conosciuto Mel?»

«Tutti quanti ci siamo domandati la stessa cosa» osservò Ryan.

In effetti Jack si era posto quella domanda, benché assurda. Aveva avuto molte donne, era stato affezionato a un paio di loro, ma non aveva mai pensato di sposarsi. E nessuna era stata importante come Mel. «Mi piace pensare che avrei fatto l'unica cosa possibile» rispose. «Mi sarei ucciso.» Guardò i cognati e domandò: «Come se la cava Brie con la casa e tutto il resto?».

«Guarda, non parlarne» disse Bob. «Lei si tiene la casa, ma praticamente lo paga perché se ne vada. E gli darà anche gli alimenti.»

«Non ci credo! Ma come può essere successo?»

«Lei è un avvocato, lui un poliziotto. È lei quella che guadagna di più.»

«Vedi bene che dobbiamo andare a dargli un fracco di legnate?»

La cena della vigilia fu a base di prosciutto e patate al gratin, mentre l'indomani ci sarebbe stato il tradizionale tacchino. Il clan cominciò a riunirsi verso le quattro, e la casa si riempì di voci e risate. Tutti mangiarono e bevvero troppo, cantarono carole natalizie, gli uomini stonando, e tutte le mogli furono costrette a guidare per riportare a casa il coniuge che aveva alzato il gomito. Mel e Joey condussero i rispettivi mariti a letto, dove entrambi crollarono per l'effetto combinato di birra, vino e liquori.

Quello che dispiaceva soprattutto a Mel, ancora più del bere, era che Jack non avesse avuto la forza di fare la doccia per lavar via il puzzo di sigaro.

Quando tutti i bambini furono a letto e gli uomini addormentati, per dirla con gentilezza, Mel e Joey si ritrovarono in soggiorno, in pigiama. Mel aveva preso una trapunta e due cuscini, e le due sorelle si rannicchiarono sul divano a chiacchierare.

«Come ti senti, a parte il bruciore di stomaco?» domandò Joey.

«Mi sento magnificamente, considerando che ho nella pancia un intero raduno di boy-scout.»

«E le cose a Virgin River come vanno?»

«Oh, Joey, dovresti vedere Paige e Preacher... non ho mai visto una trasformazione del genere in vita mia. Sono talmente innamorati che intorno a loro due c'è come un alone. E quando si guardano negli occhi, sprizzano sbuffi di vapore!»

Poi le due donne sentirono che la porta d'ingresso si apriva, e comparve Brie. Aveva il cappotto sulle spalle, e le guance rigate di lacrime. «Non voglio andare a casa da sola, la vigilia di Natale» singhiozzò.

«Oh, tesoro» disse Mel aprendo le braccia.

Le due sorelle si scostarono per farle posto, Brie si liberò del cappotto e delle scarpe e si insinuò tra loro due. E ricominciò a piangere.

«Ho seguito tante coppie che divorziavano» mormorò. «Ma non potete immaginare che cosa si prova quando l'uomo che ami, e che ti sta lasciando, ti chiede di restare amici.»

«Ma che coraggio!» esclamò Mel.

«Sai che cos'è peggio? Lo odio per quel che mi ha fatto... ma lo rivorrei indietro.»

«Oh, Brie...»

«Se stasera venisse da me e mi dicesse: *Ho commesso un terribile errore*, credo proprio che lo perdonerei. Sai che mi ha chiesto gli alimenti, che spenderà per lei e per i suoi figli? Lei prende già gli alimenti da suo marito, e tutti e due hanno un buon lavoro. Finirà che ci guadagnano anche!»

«Ma che bastardo...»

«Non vedo l'ora di cominciare a odiarlo. Ma allo stesso tempo non voglio, perché chiuderei la porta alla possibilità del suo ritorno. E invece io lo rivoglio... lo amo ancora, quel figlio di buona donna!»

Mel e Joey l'abbracciarono e la tennero stretta, mentre lei continuava a piangere.

«Ti chiedo scusa» disse Brie dopo un po'. «È Natale, e scommetto che questo è il primo bel Natale che passi da un po' di tempo, Mel...»

«Siamo una famiglia» la interruppe lei, «dividiamo i momenti belli e quelli brutti. Resta qui con noi. Comunque noi dormiamo sul divano, stanotte, e spero che servirà di lezione a chi so io.»

«E perché dormite sul divano?»

«Perché i nostri mariti sono ubriachi e puzzano» le spiegò Joey.

14

La mattina di Natale Jack si svegliò con un feroce mal di testa, e il vago ricordo di aver appreso la verità sulle donne incinte tra i fumi dell'alcol. O era stato la sera prima? Non era più sicuro di niente... Aveva in bocca un sapore simile a una lettiera per gatti. Aprì a fatica un occhio e vide che la metà del letto accanto a lui era vuota. «Oh...» borbottò. Sam era l'unico uomo della famiglia Sheridan a non essere nei guai, ma questa non era una gran consolazione.

Si trascinò fuori dal letto e guardò l'orologio. Le sei. Questo gli dava un po' di tempo per rimettersi in sesto prima che arrivasse la massa di parenti, ma prima doveva trovare sua moglie.

Sempre che fosse ancora a Sacramento.

Si sciacquò la bocca e si spazzolò i capelli, che stavano ritti sulla testa come aculei. E si augurò che i suoi cognati fossero in guai più seri del suo, visto che l'accaduto era colpa loro e della loro cattiva influenza.

Fu allora che notò di avere ancora indosso i vestiti. Pessimo segno. Ma il fatto che Mel non lo avesse ucciso nel sonno era rassicurante. Probabilmente aveva rimandato l'esecuzione a più tardi, quando lui avesse potuto sentire dolore. Si mise ritto davanti allo specchio, gonfiò i muscoli, spinse il petto in fuori. *Sono un soldato*, pensò. *Lei è un donnino minuscolo di un metro e sessanta*. Poi incurvò le spalle. Chi voleva prendere in giro?

Uscì quattro quattro dalla camera e le trovò sul divano letto del soggiorno, Mel, Brie e Joey. Brie? Be', più tardi avrebbe scoperto perché. Si inginocchiò accanto a Mel e le ravviò una ciocca di capelli. «Piccola... sei molto arrabbiata?» sussurrò.

Lei aprì un occhio. «Sì.»

«Ti chiedo scusa... mi sa che ho bevuto troppo.»

«Infatti. Spero che tu stia malissimo.»

«Che ci fai qui?»

«Cerco di non dormire in un posacenere.»

«E come mai c'è anche Brie?»

«Ne parliamo dopo.»

«Hai intenzione di punirmi?»

«Sì.» L'occhio si richiuse.

Sicché il grande amante Jack Sheridan non era poi così bravo con le donne come credeva.

Jack decise di fare la doccia e vestirsi, sperando di acquisire qualche punto di merito, poi andò in cucina per farsi un caffè e prendere un'aspirina. Non era in condizioni di sostenere un litigio, conciato com'era. E tra qualche ora sarebbero arrivati tutti quanti, a ridere, gridare, aprire i regali, e la sua testa sarebbe esplosa...

Sam arrivò due minuti dopo. «Oggi ci sarà da divertirsi» osservò. «Certo che voi ragazzi, quando si tratta di far andare le mogli su tutte le furie...»

«Risparmiami i commenti. Vuoi che ti aiuti a farcire il tacchino?»

«Sì, buona idea. E poi prepariamo un brunch.»

«La mia specialità. Hai notato che c'è Brie?»

«Sì. E ho anche notato che due delle cinque donne sposate della famiglia non hanno dormito con i loro mariti...» borbottò Sam.

«Lascia perdere. Visto che più tardi me le sentirò cantare, non c'è bisogno che ti ci metta anche tu.»

«Come vuoi, figliolo» ridacchiò Sam. «Se sei proprio nei guai puoi sempre portarla nel mio studio, mostrarle tutte le tue medaglie, dirle che sei sfuggito alla morte una dozzina di volte e che lei non ti fa nessuna paura.»

Jack lo guardò truce, ma suo padre si divertiva troppo e non batté ciglio. Poi Jack cominciò a preparare il ripieno: fece colorire cipolle e sedano nel burro, lavò il tacchino, sbucciò le patate. Sapeva che Mel si inteneriva vedendolo impegnato nelle faccende domestiche.

Poco dopo comparve Brie, avvolta in uno dei camicioni di flanella che Mel usava per dormire se c'era qualche ospite in casa. «Ciao, papà. Ieri sera non me la sono proprio sentita di tornare a casa.»

Quelle parole spezzarono il cuore di Jack, che avrebbe voluto uccidere Brad sull'istante.

«Hai fatto bene, tesoro. Questa è sempre casa tua, lo sai... Fermati anche stasera.»

«Forse» disse Brie abbracciando Sam.

Poi arrivò Mel, ancora insonnolita, e andò subito ad abbracciare Jack. Doveva aver sentito il suo sospiro di sollievo perché gli bisbigliò: «Verrai punito, non credere. Ma non il giorno di Natale».

Lui sorrise e la baciò sui capelli, perché una cosa la sapeva di sicuro: quando l'esecuzione veniva prorogata, di solito una donna perdeva interesse alla faccenda. Se Mel non era abbastanza arrabbiata per punirlo adesso, più tardi lo sarebbe stata ancor meno.

A Virgin River, il Natale fu molto più tranquillo. Il locale rimase chiuso, Christopher ricevette i suoi regali la mattina in modo da essere impegnato per il resto della giornata, e Preacher preparò una deliziosa anatra arrosto mentre Paige pensava al dolce. Mike comparve verso le cinque con i suoi regali: per Chris dei libri illustrati, per Paige un pullover dello stesso verde dei suoi occhi, e per Preacher una serie di attrezzi speciali da cucina. «Ma che meraviglia!» esclamò l'interessato con entusiasmo.

«Non so nemmeno a che cosa servono alcuni di questi aggeggi, ma mi hanno detto che sono concepiti apposta per chi ama cucinare» spiegò Mike.

«Allora, vediamo un po': una pentola per la cottura a bagnomaria, un vassoio termico... Dio, questo è fantastico... un colino per le salse che non mi servirà perché le mie salse sono *perfette*, una spatola di silicone, un mestolo forato, una mini grattugia... splendido, Mike.» Preacher sorrise. «Grazie.»

Mentre si sedevano a tavola per la cena Paige sparì e tornò poco dopo con indosso il pullover verde e una catenina con un bellissimo pendente di diamanti a ornare lo scollo a V. «Vedo che qualcuno ha ricevuto un bel regalo di Natale» osservò Mike.

Paige carezzò il pendente, una splendida sorpresa da parte del suo uomo. Chi avrebbe immaginato che John comprasse dei gioielli, addirittura che *sapesse* che cos'erano? «Mi sento in imbarazzo, Mike... non abbiamo un regalo per te» disse.

«Essere qui con voi è il più bel regalo» le rispose lui sinceramente.

«Hai parlato con i tuoi, oggi?» domandò lei.

«Oh sì, con un centinaio di parenti. Tutti a casa dei miei.»

Preacher cominciò a tagliare l'arrosto. «E non hai nostalgia di casa?»

«Non ancora, almeno finché non mi sarò rimesso in sesto. Sono latini, capisci? Molto affettuosi, molto ansiosi, piuttosto oppressivi anche se a fin di bene. Prima di andarli a trovare voglio essere in grado almeno di tagliarmi la carne con la mano destra.»

«Chiaro» mormorò Preacher. «Ce la farai tra poco.»

Dopo cena gli uomini giocarono una partita a pinnacolo mentre Paige rigovernava e preparava il figlio per la notte. Poco dopo comparve Christopher, pulito e in pigiama, con uno dei suoi vecchi libri sottobraccio, e si arrampicò in grembo a Preacher come se non avesse fatto altro fin dalla nascita. «È questo che vuoi leggere?» domandò Preacher. «Non vuoi provare uno dei nuovi? *Horton* lo leggiamo tutte le sere...»

«No. *Horton*. E la storia di Mazy l'uccello pigro» precisò Chris.

Mike appoggiò i piedi sul bordo del caminetto e ascoltò la voce dell'amico che recitava la storia a memoria, lasciando da parte a bella posta alcune righe che Chris si affrettava ad aggiungere. *Il mio amico Preacher*, pensò. *Tutto tenero e paterno, con un bambino in grembo come se non avesse fatto altro in tutta la sua vita.* Lo ricordò in tuta mimetica, con un fucile mitragliatore in mano e la faccia truce... un uomo in grado di stendere un esercito intero. E adesso eccolo lì, trasformato in un orso bonario, con una famiglia quasi sua.

Dopo un po' Preacher smise di leggere, depose un bacio sulla testa del piccolo addormentato e disse: «Versa qualcosa da bere per tutti e due. Torno subito».

Mike prese il whisky preferito di Preacher, un canadese dal giusto morbido, e lo portò sul tavolo con due bicchieri.

Quando Preacher ebbe messo a letto il piccolo Chris tornò dabbasso, e Mike sollevò il proprio bicchiere in un brindisi.

«Alla tua, amico mio. Direi che adesso hai tutto.»

«Sì, sono d'accordo con te. Ma può ancora migliorare. Quando tutta questa faccenda di Lassiter sarà finalmente sistemata, Paige e io parleremo di un impegno stabile, e di bambini. Altri bambini, intendo, perché abbiamo già una famiglia perfetta. Diavolo» sospirò, «non pensavo davvero che potesse succedere proprio a me.»

«Be', congratulazioni. Immagino che sia andato tutto come speravi...»

«Eccome!» esclamò Preacher senza riflettere.

Mike ridacchiò. *Buon per lui*, pensò. Aveva aspettato più che abbastanza per essere felice. «È una ragazza fantastica, amico mio.»

«E hai visto com'è bravo quel bambino? Perché lei è una madre eccezionale, ecco perché.»

«E sarà una moglie eccezionale» aggiunse Mike.

«Già, però abbiamo ancora alcuni problemi da risolvere, con il suo ex.»

«Come mai?»

«Be', lui ha telefonato qui. Non gli sarebbe permesso, ma l'ha fatto.»

«Ne hai parlato con qualcuno?» domandò Mike rizzandosi a sedere.

«Sì, ne abbiamo parlato con l'avvocato di Paige, che a sua volta si metterà in contatto con il giudice. Lei non ha parlato con Lassiter, ma ovviamente gliel'ho dovuto dire, anche perché non ho intenzione di tenerle nascosto niente. Quell'individuo ha chiamato due o tre volte sperando di trovare lei. Vuol sapere se possono arrivare a un accordo, se lui può avere Chris un weekend su due o roba del genere. Io avrei il terrore di permetterglielo. Non potrei mai.»

«E Paige come l'ha presa?»

«Be', ovviamente era turbata ma ha resistito. È un tipo coraggioso, e si rifiuta di lasciarsi condizionare. Ma ti assicuro che prenderei lei e il bambino e scapperei ben lontano, se mai il tribunale affidasse Christopher a quel pazzo maniaco.» Preacher bevve un lungo sorso di whisky e continuò: «Non posso permettere che accada. Glielo devo».

«Sì» disse Mike, «ti capisco. Devi aver cura della tua donna e della tua famiglia, a tutti i costi.»

«Appena finite le feste chiameremo Brie. Lei conosce bene questo genere di individui, e in California ha una quantità di contatti. Ci consiglierà sul da farsi.»

«Ottima idea» concordò Mike.

«Sai» riprese Preacher dopo un po', «non mi ero mai visto nel ruolo di padre di famiglia. Pensavo che sarei andato avanti per tutta la vita a pescare, cacciare e cucinare per gli altri in questo piccolo bar... Qua attorno non ci sono donne sotto i sessanta, capisci. E quante probabilità c'erano che ne capitasse una che aveva bisogno di me?»

«Che ha molto più che solo *bisogno* di te» puntualizzò Mike.

«Già, è vero» sorrise lui.

«Certo che tu e Jack avete fatto un bel cambiamento» ridacchiò Mike. «Due candidati meno adatti di voi alla vita di famiglia...» Jack, che aveva sempre una donna da qualche parte, ma mai abbastanza importante da meritare un impegno serio; e Preacher, che non sembrava nemmeno notare l'esistenza delle donne.

Preacher scrollò la testa. «Avresti dovuto esserci» disse ridendo. «Il nostro Jack, che passava da una donna all'altra senza mai perdere un minuto di sonno... Be', Mel ci ha messo trenta secondi per trasformarlo in un budino tremolante!»

«Davvero?» rise Mike di rimando.

«Già. E poi è diventato anche più divertente, perché lei non voleva saperne.»

«No, aspetta un momento... l'ultima volta che sono stato qui a pesca mi pareva che fossero legati a filo doppio... e dopo un po' ho saputo che lei era incinta e che stavano per sposarsi. E ho pensato che finalmente Jack aveva trovato una che gli aveva fatto lo sgambetto!»

«Non è andata proprio così. Jack le ha dato la caccia per un bel po', e lei continuava a schivarlo. Le ha ricostruito per intero lo chalet senza che nessuno glielo chiedesse, e credo che per ricompensa gli sia toccato un bacetto. Quando lei entrava nel bar, Jack si illuminava come un albero di Natale. Poi lei se ne andava e lui correva a farsi una doccia fredda. Poveraccio. Le è stato dietro per mesi. Scommetto che nessuna gli aveva mai detto di no, prima.»

Anche a me nessuna diceva di no, pensò Mike.

«Eppure, a guardarli sembra che stiano insieme da quando erano bambini» continuò Preacher. «E anch'io mi sento così con Paige» aggiunse a bassa voce. «Come se fosse nella mia vita da sempre.»

«Buon per te, vecchio mio» disse Mike. Finì il suo whisky e si alzò. «Adesso me ne vado a dormire, così tu puoi tornare dalla tua ragazza.»

«Sei sicuro? Perché credo che lei sia ancora impegnata a metter via i regali e tutto quanto...»

«No, me ne torno allo chalet. La cena era fantastica, Preacher... Una delle migliori che tu abbia mai preparato. Ci vediamo domani... e grazie ancora di tutto.»

Davvero strano il modo in cui erano andate le cose, pensò salendo sulla jeep. Due dei suoi amici ben stretti nel piccolo pugno delle loro donne... e lui, invece, che si era sposato due volte senza pensarci troppo, aveva mandato all'aria due matrimoni per colpa del suo carattere latino, della sua voglia di togliersi gli sfizi senza pensare alle conseguenze. Be', ormai quel problema non lo riguardava più.

Ma pensando a Jack e Preacher si domandava quanto sarebbe stato bello avere nella propria vita qualcuno per cui esser pronto a morire. Lui non aveva mai provato niente di simile per una donna. Chissà che sensazione dava?

D'altra parte era contento che non gli fosse mai successo. Non avrebbe sopportato l'idea di avere accanto una bella moglie sexy, e di non poterla soddisfare. I tre proiettili avevano deciso per lui: d'ora in avanti sarebbe rimasto solo. E per fortuna aveva scoperto che era più facile essere solo lì a Virgin River che in qualche altro luogo. Lì aveva degli amici leali, l'aria era buona, e se continuava a fare esercizio sarebbe riuscito a pescare e cacciare benissimo con il braccio sinistro.

A un certo punto, sulla strada di casa, Jack fece una deviazione. «Non andiamo a casa?» domandò Mel.

«Facciamo solo una fermata extra» rispose lui. E imboccò la strada in salita che dopo una serie di curve sempre più strette portava a una radura con una meravigliosa vista della valle.

«Perché siamo venuti qui?»

Lui aprì il cassetto del cruscotto, ne estrasse un fascio di documenti e glielo porse. «Buon Natale, Mel. Il terreno è nostro, e adesso possiamo cominciare a costruire la casa.»

«Oh mio Dio...» sussurrò lei con gli occhi lucidi. «Come hai fatto a convincerli?»

«È stato facile, ho detto che era un regalo per te. Hai idea di quanto la gente ti voglia bene?»

Era proprio questo il suo sogno quand'era arrivata in paese: brava gente semplice, che avrebbe apprezzato il suo aiuto. «Anch'io voglio bene a tutti quanti» sussurrò Mel. «Per non parlare di te...»

Rimasero seduti in macchina per un po', a guardare la loro terra e a fare progetti per la casa. «Un gran soggiorno con il caminetto» disse lei. «E una cucina grande abbastanza da farci stare tutta la tua famiglia.»

«E una camera da letto con le pareti insonorizzate.»

«E un bagno enorme.»

«Tre camere da letto oltre alla nostra, e magari una casetta per gli ospiti, con una sola camera e un cucinino con un frigorifero, e un bel bagno. In caso mio padre volesse... capisci...»

«Volesse che cosa?»

«In caso avesse bisogno di un posto in cui stare, da vecchio.»

«Ma non preferirebbe stare con una delle tue sorelle?» indagò lei.

«Veramente credo siano anni che cerca di sfuggire alle mie sorelle» rise lui. «Non hai notato quanto sono autoritarie? No, certo, non puoi averlo notato perché sei...» Si interruppe e lei gli gettò un'occhiata. *Cosa vuoi fare, suicidarti?*, pensò Jack. «Perché andate così d'accordo.»

«Bel salvataggio in corner» fece lei. «A che ci servono tutte quelle camere da letto?»

«Non si sa mai... Emma potrebbe avere compagnia.»

«Vuoi dire dei fratellini? Ma se non era prevista nemmeno lei!»

«Lo so, ma...»

«Non credo che succederà più» disse lei. Poi fu percorsa da un brivido.

«Che cos'hai?» domandò Jack.

«Ogni tanto ripenso a quella notte... la nostra prima notte. Sai, credo che Emma sia stata concepita non appena mi hai toccata.»

«Ne sono certo» concordò lui. «Perciò, ci servono altre camere.»

«Va bene. Ma, Jack...»

«Sì?»

«Sulle pareti di casa mia non ci saranno poveri animali morti.»

«Oh, dai...»

«Non uno.»

Jack e Mel elaborarono un progetto che poi mandarono a Joe Benson, il compagno d'armi che adesso era architetto. Joe fu ben felice dell'incarico di progettare la loro casa: a gennaio terminò i primi disegni e li portò a Virgin River di persona. Quando entrò nel locale, trovò Jack e Mel, che vedendo Joe con il rotolo di disegni sottobraccio cacciò uno strillo eccitato.

«Ma guardati» sorrise lui con calore. «Sei splendida!»

Lei rise beata. Questi Marines, che andavano pazzi per le donne incinte! Era molto lusinghiero, e nessuno lo apprezzava più di un'ostetrica...

Joe depose i disegni su un tavolo e avanzò verso di lei con le mani tese. «Posso?» domandò.

«Fai pure» rise lei. Joe le posò delicatamente le mani sul pancione. «Ah, sentitelo, il briccone...» Poi l'abbracciò. «Mel, sei bellissima» disse.

«Ehi, ci sono anch'io» protestò Jack a quel punto da dietro il bancone.

«Sarò da te fra un minuto» sorrise lui. «Al momento ho le mani occupate.»

«Sì, con la mia donna!»

«Joe, hai bisogno di una moglie» disse Mel. Ecco un altro come suo marito, attraente, generoso e simpatico, e senza legami benché avesse superato i trentacinque.

«Verissimo. Perché non me la procuri tu?»

«Ci penserò» fece lei liberandosi dall'abbraccio e andando a prendere i disegni.

Esaminarono il progetto insieme, poi Jack e Joe andarono sul terreno perché Joe vedesse dal vivo quello su cui avrebbe lavorato. Prima di mettere i paletti e iniziare gli scavi Mel e Jack volevano almeno un paio di settimane per riflettere sugli eventuali cambiamenti. Joe si fermò per una notte prima di rifare le sei ore di macchina per tornare a casa, e passò una piacevole serata con loro due, Preacher, Paige e Mike.

Il progetto rimase al bar. Ogni volta che entrava qualcuno interessato alla casa, chiedeva di vedere i disegni e dava il suo parere. «Un sacco di spazio sprecato in quella cucina» sentenziò Doc Mullins.

«La cucina mi piace grande» disse Mel. Il perché in effetti non era chiaro, visto che a casa cucinava quasi sempre Jack e a ogni modo loro mangiavano spesso al bar. «E anche a Jack piace grande» si corresse.

«Il tuo Jack...» disse Connie. «Certo che l'hai addestrato a dovere.»

«Lo era già» rispose lei.

«E questo bagno... cosa non darei per un bagno così» continuò Connie.

«L'unica cosa che serve in un bagno è un buco nel pavimento» osservò Ron.

Jack e Mel passavano un bel po' di tempo a esaminare i progetti, con qualcuno che guardava sopra le loro spalle. Ma una mattina Mel entrò nel locale mentre Jack era fuori a spaccare legna, e trovò Preacher e Harv che studiavano i progetti per conto loro.

Uscì e girò attorno all'edificio per parlare con il marito. «Sai che cosa sta succedendo là dentro?» domandò. «Preacher e Harv stanno esaminando il progetto. Casa nostra è diventata un affare di tutti!»

«Lo so, ma non preoccuparti. Faremo comunque quel che ci pare.»

«Ma non ti dà fastidio che tutti dicano la loro opinione, che di solito è in disaccordo con la nostra?»

Lui sorrise. «Ho prenotato gli scavatori» annunciò. «Cominceranno la prima settimana di febbraio, ripuliranno l'area, livelleranno il terreno,

amplieranno la strada. E ho dato ordine di tenere da parte gli alberi, che serviranno per il caminetto.»

«Jack? Ricordati, niente animali morti. Nemmeno pesci» l'ammorì.

Rick stava ripulendo la macchina del ghiaccio sotto il bancone, e fischiava. «Sembri di buonumore in questi giorni» osservò Preacher.

«Sì, le cose vanno molto meglio, probabilmente grazie al discorsetto che Jack ha fatto a Connie.»

«Ah, davvero?»

«Abbiamo messo in chiaro un paio di cosette. Adesso Lizzie sta con me, così me la tengo vicina e la rassicuro quando ce n'è bisogno.»

«Ma certo. È giusto che tu la tenga d'occhio.»

«Stiamo da mia nonna, e io credo che lei sia contenta di aver qualcuno che sta in casa. Ha sempre detto che la casa sarebbe stata mia, un giorno. Non che ci sia molto spazio, ma per adesso va bene così. Abbiamo messo una culla nella mia stanza, e due o tre cosette per il bambino. Durante il giorno Liz aiuta sua zia in negozio, perché si è presa un intervallo dalla scuola. Dopo le vacanze di Natale non ci è tornata, ed è molto più serena e tranquilla. Il bambino nascerà tra un paio di mesi e naturalmente dopo lei dovrà stare con lui, perciò resterà un po' indietro con gli studi... ma al diploma penseremo dopo.»

«E il bambino pensate di tenerlo?»

«Non possiamo fare diversamente, capisci. Non sarà facile, ma io mi occuperò di lui mentre Liz sarà a scuola, e quando lei rientrerà nel pomeriggio io verrò a lavorare e mi fermerò anche fino alle nove, se necessario. Ma non ci sposeremo finché non avremo passato un paio di anni insieme, in modo da essere più maturi.»

«E al college hai pensato?»

«Per qualche mese non ci penserò» rise il ragazzo.

«Ma sì, hai ragione, una cosa alla volta. Per adesso devi pensare alla tua famigliola. E poi, quando Liz andrà al liceo, c'è sempre il college della contea. Non c'è bisogno di fare tutto in fretta, in fondo hai solo diciassette anni.»

«È quel che dice Jack.»

«Ah, davvero?» Ovviamente, lui e Jack ne avevano parlato a lungo.

«Voi due siete i migliori amici che ho» disse Rick con un timido sorriso.

«Anche tu sei un caro amico per noi. Perciò non lasciarti prendere dal panico. Le cose si aggiusteranno.»

«Sì, forse hai ragione.»

«Certo che ho ragione. E tu ti stai comportando benissimo. Jack e io siamo molto fieri di te.»

Un pomeriggio Mel entrò nel bar alla ricerca di Jack, e Preacher le disse che era andato con Mike a vedere la loro proprietà. «E Paige dov'è?» domandò lei.

«Ha portato Chris a fare un sonnellino e mi ha detto che forse lo avrebbe fatto anche lei.»

Mel guardò l'orologio.

Aveva una ventina di minuti prima del prossimo paziente, e da tempo cercava un'opportunità come quella. Si arrampicò su uno sgabello e disse: «Paige sembra molto felice».

Preacher sorrise beato.

«Sì. Questo mi riempie di gioia.»

Mel sorrise a sua volta.

«Mi dai una soda?» domandò. «È da un po' di tempo che volevo parlarti...»

«Dimmi» fece lui servendole la bibita.

«Ricordi qualche mese fa, dopo che i vostri amici erano stati qui a pesca, quando Jack ha avuto quel crollo? Si è ubriacato, ha perso i sensi, e abbiamo dovuto portarlo a letto di peso? Tu mi hai detto che di tanto in tanto il suo passato riaffiorava, e che gli ci voleva qualche giorno per rimettersi in sesto.»

Preacher aggrottò lievemente la fronte, ma poi fece un cenno di assenso.

«Sai di che si trattava, no? Sono sicura che quand'eri nei Marines te ne hanno parlato. Disturbo post-traumatico da stress.»

«Jack ha di nuovo avuto qualche problema?»

«No, no, tutto bene. Ma voglio raccontarti una storia. A Los Angeles, nell'ospedale dove lavoravo, avevo una amica, una donna in gamba che lavorava nell'amministrazione, più anziana di me. Quando la conobbi era sposata con il secondo marito da vent'anni. Una sera uscimmo a bere qualcosa, e lei mi raccontò che il suo primo matrimonio, durato molto poco, era stato estremamente violento. Suo marito la picchiava. Il secondo matrimonio era felice e pieno d'amore, ma a volte lei coglieva un'espressione sul volto del marito, o un tono di voce particolare, del tutto innocente da parte di lui, che le riportava alla mente qualcosa della sua vita precedente. E allora era sommersa da un'ondata di emozioni, paura, collera, furia, che la

gettavano nella più nera depressione e influenzavano addirittura le sua capacità di lavorare. Era come se il suo sistema nervoso fosse programmato per reagire in un certo modo, e questo le aveva permesso di sopravvivere al primo matrimonio: ma lei si sentiva in colpa per i sentimenti che la sua reazione suscitava nel marito. Come se le avesse fatto del male, quando in realtà i maltrattamenti risalivano a tanti anni prima.»

Preacher abbassò gli occhi.

«Mi stai forse dicendo che a volte io potrei ricordarle quello schifoso?»

«No, non proprio... è qualcosa di molto più sottile. Qualcosa di normale e innocuo, che però potrebbe ricordare o suggerire un fatto del passato.»

«Lo capisco» disse lui dopo una pausa. «Come un veterano che sente i botti dei fuochi artificiali e di colpo si ritrova sotto un bombardamento.»

«Esattamente. E poi c'è anche la questione della vergogna. La mia amica mi disse che a volte se ne sentiva ancora oppressa. È difficile capire perché una donna che non ha fatto niente di male ed è stata picchiata debba vergognarsi, ma è la vergogna di essersi lasciata trascinare in quella situazione, di non essersi messa in salvo, di aver permesso che accadesse. Non è un sentimento giusto o sbagliato, lo si prova e basta. Volevo che tu lo sapessi, in caso dovesse succedere a Paige.»

«C'è qualcosa di particolare che dovrei fare?» domandò a quel punto Preacher.

«No. Se ti pare di avvertire un problema cronico, o noti un comportamento strano, puoi rivolgerti a uno psicologo. Ma non è detto che a Paige succeda per forza. Te lo dico solo perché tu sia informato. E credo che tu sappia già che cosa fare, cioè essere amorevole, comprensivo, paziente. Quella notte, con Jack, l'ho tenuto fra le braccia e gli ho detto che sarebbe andato tutto bene... e alla fine è stato proprio così.»

Dopo una lunga pausa di silenzio Preacher domandò: «Quella tua amica... quando suo marito faceva qualcosa che le ricordava il passato lei smetteva di amarlo, anche solo per un poco?».

«No, mai. Lui le aveva salvato la vita con il suo amore generoso e paziente, e lei non lo dimenticava mai. Bastava che ricordasse a se stessa le sue fortune, e riprendeva una vita normale. È il caso di Jack. Ha la fortuna di avere dei buoni amici, e di vivere in un luogo piacevole che lo fa sentire al sicuro.»

Preacher sorrise.

«Se mai dovessi avere dei dubbi» concluse Mel, «non tenerli per te. Parlamene, lascia che ti aiuti. Un po' me ne intendo.» Poi guardò di nuovo l'orologio e annunciò: «Ho un paziente in arrivo, devo andare. Ma tu stai tranquillo, d'accordo?».

Scese dallo sgabello, gli sorrise e uscì.

15

Alla fine, Wes Lassiter non fu processato perché la pubblica accusa e il difensore concordarono un patteggiamento. Il giudice disapprovò il fatto che l'imputato avesse infranto le regole del suo rilascio su cauzione telefonando a Paige e cercando di far pressione su di lei, ma alla fine gli comminò soltanto quarantacinque giorni di prigione, cinque anni di libertà vigilata e duecento ore di servizi socialmente utili. Ordinò inoltre che Lassiter partecipasse ogni giorno a una riunione dei Narcotici Anonimi, e mantenne le ordinanze relative alla custodia di Christopher.

«So che non pare così, ma stai vincendo» disse Brie al telefono. «Ormai si è compromesso, e il giudice non gliene lascerà passare una. Anche se il periodo di prigione è breve, può servire a fargli cambiare comportamento. Il carcere è brutto, sgradevole e pericoloso. Inoltre corre voce che il suo avvocato voglia essere pagato subito, perciò lui sarà costretto a vendere la casa e tu potrai avere la somma pattuita per il divorzio.»

«Non mi importa niente del denaro...» mormorò Paige. «Voglio solo liberarmi di lui.»

«Lo so. Ma nel quadro generale delle cose, quarantacinque giorni dietro le sbarre con la minaccia che il giudice cambi idea e gli appioppi dieci anni non appena lui sgarra, sono meglio di niente.»

«Come mai a me non sembra così?»

«Perché sei spaventata, e lo sarei anch'io. Ma credimi, questa sentenza va benissimo. E se lui cercherà di mettersi in contatto con te nei prossimi cinque anni verrà inchiodato, e questo è un ottimo deterrente. In quel periodo di tempo potrebbe anche decidere di trasferirsi. Non credo che potrà mai diventare una persona diversa. Ma, e Dio mi perdoni per il solo fatto di pensarla, potrebbe anche trovarsi un'altra vittima...»

«Non so se questa frase è incoraggiante, o la peggiore che io abbia mai sentita» disse Paige.

«Lo so. Ma è così che va nel nostro mestiere.»

Paige ricevette un avviso della vendita della casa, per cui occorreva la sua firma. Il suo avvocato le inviò dei documenti relativi alla liquidazione del fondo pensione e del conto corrente bancario, nonché tutti i conti dei fondi di investimento e delle rate del mutuo.

«Sei preoccupata per il denaro?» le domandò Preacher a un certo punto.

«No, temo solo di non potermi mai liberare di lui. Ma non voglio più aver paura.»

«Per questo non posso far molto, a parte promettere che farò tutto il possibile per proteggerti. Ma sembra che finirai con l'avere un bel po' di denaro, che forse potrai mettere da parte per le emergenze. Per quello che mi riguarda, farò quanto posso per aiutarti.»

«So che lo farai, John. Mi dispiace solo che tu ti ritrovi incastrato con una poveraccia che ha paura della sua ombra.»

«Non mi sento affatto *incastrato*» sorrise lui. «Ho sempre vissuto una vita molto semplice, e non mi sono mai preoccupato molto del denaro. Ma forse adesso dovremmo parlarne.»

«Non potremmo evitare? Il denaro, le proprietà, gli oggetti, erano così importanti per Wes... Cercava a tutti i costi di diventare ricco, di possedere un sacco di cose, di apparire una persona di successo. Questo mi ha talmente disgustata che se mi arriva un assegno per posta può anche darsi che non me lo senta di incassarlo.»

«Lo capisco» disse lui. «Ma visto che tu e Chris adesso siete la mia famiglia, non voglio che ti debba preoccupare del tuo futuro e del suo.»

«Quando penso alla differenza tra la mia vita di allora e quella di adesso, mi sento talmente ricca... Chris e io abbiamo tutto quel che ci occorre, e non siamo mai stati più felici.»

Preacher decise di lasciar cadere la questione, almeno per il momento. Non aveva mai parlato di denaro con nessuno. Lui e sua madre appartenevano a un ceto sociale piuttosto basso, quasi povero. Vivevano in una casa di blocchi di cemento con due sole camere da letto, con un tetto che ogni tanto faceva acqua, in una zona della città priva di marciapiedi e di illuminazione stradale. Sua madre la teneva scrupolosamente pulita, ma lui non ricordava di aver mai visto un oggetto nuovo in tutta la sua vita. Quando sua madre era morta, Preacher aveva ricevuto una piccola somma dell'assicurazione sulla vita, la liquidazione della pensione di impiegata della chiesa, e la casa, un edificio cadente in una zona periferica di Cincinnati. Ma

lui aveva solo diciassette anni e non gli importava niente del denaro. Voleva la sua mamma, e la loro vita insieme.

Ma infine aveva capito che quella vita non sarebbe più tornata, e si era arruolato nei Marines. Aveva venduto la casa ricavandone centoquarantamila dollari, una fortuna per un ragazzo come lui, senza famiglia a parte i commilitoni. Si era sentito un po' come Paige, incapace di incassare l'assegno, e così aveva messo la somma in un conto di deposito. Pochi anni dopo aveva spostato la somma su un fondo comune. E poiché quel denaro significava poco per lui, non aveva avuto remore a spostarne una parte ogni tanto, in investimenti diversi. All'epoca aveva comprato il suo primo computer e si divertiva a fare ricerche, il suo passatempo preferito dopo la pesca e le letture di argomento militare. Aveva imparato a fare investimenti on-line, e in quattordici anni il suo capitale era arrivato a sfiorare un milione di dollari.

L'unica soddisfazione che ricavava dai suoi investimenti era veder crescere il gruzzolo, perché non aveva mai usato il denaro. Ma adesso c'era un ragazzino che nel giro di quindici anni sarebbe andato al college, e magari avrebbe avuto dei fratelli. Poteva continuare a investire come aveva sempre fatto, ma forse era meglio accantonare duecentomila dollari in obbligazioni, che erano più sicure e sarebbero state a portata di mano se necessario.

Più in là, quando il momento fosse stato opportuno, avrebbe detto a Paige che se non se la sentiva di incassare il suo assegno non aveva importanza. Ormai aveva davvero tutto quel che le occorreva: solo che non lo sapeva ancora.

Forse Mel era distratta, alle donne incinte poteva capitare. Era andata a Clear River per fare il pieno di benzina, e stava ferma all'unico semaforo. Quando venne il verde lei non si mosse subito, poi sentì una botta e un fragore di metallo schiacciato. Scese dall'Hummer reggendosi la schiena, e l'uomo al volante della jeep che l'aveva tamponata diventò bianco come un cencio. Mel lo riconobbe dal feltro nero che portava abbassato sulla fronte: era l'uomo che pochi mesi prima l'aveva quasi rapita per portarla in una roulotte nascosta nei boschi, ad assistere una partoriente.

Mel guardò il paraurti dell'Hummer, che aveva un bozzo raggardevole. «Oh, accidenti!» esclamò.

«Lei sta bene?» domandò l'uomo con ansia.

«Sì, direi di sì.»

«Gesù... non ho proprio voglia di affrontare suo marito per questa faccenda!»

«Già, neanch'io.»

«Senta, ho la patente in regola, ho l'assicurazione. Mi dica solo che non si è fatta niente!»

«Lei resti dov'è» replicò Mel. «Non si agiti, e non faccia stupidaggini come darsi alla fuga o roba simile.»

«Sì» borbottò lui. «Certo.»

Poiché a Clear River non c'era polizia, Mel tornò a piedi fino alla stazione di servizio e chiamò la polizia stradale, poi telefonò a Jack e gli assicurò che non le era successo nulla, ben sapendo che sarebbe stato inutile e che lui si sarebbe precipitato.

Circa mezz'ora dopo arrivò una macchina della polizia stradale e si fermò sul luogo dell'incidente, deviando il traffico delle altre auto. Mel era seduta sul sedile del passeggero, con la portiera aperta, e si auscultava il ventre con un fetoscopio. L'agente la guardò con la fronte aggrottata. «Oh, accidenti» disse. «Sta bene?»

«Sì» gli rispose lei massaggiandosi il ventre dolente, «benissimo.»

«Diavolo... ma lei è incinta!»

«A chi lo dice.»

«È un medico?»

«Un'ostetrica.»

«Allora immagino che sappia quello che fa.»

In quel momento il furgoncino di Jack arrivò sgommando all'incrocio e lui saltò fuori in fretta e furia. Mel guardò l'agente.

«Sì, ma probabilmente adesso è irrilevante.»

Jack diede un'occhiata all'uomo col cappello e si irrigidì, poi strinse la mascella. Mel gli mise una mano sul braccio.

«So che tecnicamente è colpa sua, ma il semaforo è passato al verde e io non mi sono mossa... Per favore, cerca di mettere da parte le questioni personali e lascia che l'agente faccia il suo lavoro.»

Jack diede un'occhiata all'agente che stava annotando i dati dell'uomo. «Sarà difficile che non la prenda sul personale» ringhiò.

«E va bene, almeno cerca di essere razionale...»

Quaranta minuti dopo Mel era sdraiata su un lettino all'ospedale di Grace Valley, e accanto a lei l'ecografo emetteva lievi *bip*. Jack era fuori di sé, ma gli altri non sembravano particolarmente preoccupati. John Stone aveva deciso di accertarsi che andasse tutto bene, ma la bambina non sembrava affatto traumatizzata e saltellava come una ginnasta. June Hudson e Susan Stone sbirciavano il monitor al di là del pancione di Mel, mentre John muoveva la sonda su e giù. Poi quest'ultimo esclamò: «Oh, diavolo!».

«Ragazzi...» disse la moglie di John.

«Certo che non succede spesso» osservò June.

«Cosa?» domandò Jack.

«Ma ho tutte quelle cose carine che mi hanno regalato a Natale!» strillò Mel. «*Rosa!*»

«Ma insomma, che diavolo succede?» esclamò Jack. «La bambina sta bene?»

«Sta benissimo» disse John, «ma non è una bambina. Guarda qui... un femore, un altro femore, un pene. Mi sono sbagliato. E proprio non capisco come sia successo. Di solito sono bravo!»

«Probabilmente abbiamo fatto l'ecografia un po' troppo presto» osservò June. «Avremmo dovuto ripeterla al quinto mese.»

«Ma io non mi sbaglio mai!» insistette John.

«Un... un maschietto?» domandò Jack.

Mel gli sorrise. «Dovremo cercare un altro nome.»

Jack aveva una faccia perplessa che lei non gli aveva mai visto. «Diavolo. Non so bene che cosa farò con un maschietto.»

«Be', lo abbiamo scoperto in tempo» commentò June uscendo dalla stanza.

«Già, appena in tempo» concordò Susan seguendola.

«E pensare che ero così sicuro...» fece John. «Mi sento tradito, in un certo senso.»

Mel guardò di nuovo il marito e vide comparire un gran sorriso. «A che pensi?»

«Penso che non vedo l'ora di telefonare a quei fannulloni dei miei cognati!»

Mel stava per lasciare l'ambulatorio, traversare la strada e andare a cenare con suo marito, quando arrivarono Connie e Liz. Connie sosteneva la nipote, mentre la ragazza si reggeva il ventre con entrambe le mani. I suoi

jeans erano macchiati di un liquido scuro. «Mi fa male» gemeva. «Tanto male...»

«Stai calma, tesoro» disse Mel sorreggendola con un braccio, «adesso vediamo che succede. Quando hai visto il dottor Stone l'ultima volta?»

«Circa due settimane fa...» ansimò lei.

«Sono le doglie?» domandò Connie.

«Forse, lo sapremo tra poco. Vieni in ambulatorio e lascia che ti visiti» disse Mel, «poi vedremo se è il caso di andare in ospedale.»

Mel e Connie aiutarono Liz a infilare un camice.

«Adesso ci penso io» annunciò Mel. «E vediamo a che punto siamo.»

«Chiama Rick!» gridò Liz mentre Connie si allontanava. «Ti prego, zia Connie... ho bisogno di lui!»

«Ma certo, tesoro. Lo avverto subito» disse Connie chiudendo la porta dietro di sé. Mel applicò il fetoscopio al ventre di Liz e aspettò che la contrazione passasse. Finalmente la ragazza si rilassò un poco e Mel continuò a passare il fetoscopio sul ventre. Poi lo appese al collo e prese invece il *doptone*, un monitor del battito cardiaco fetale, e lo mosse sul pancione di Liz benché lei non riuscisse a star ferma per il dolore.

«Il cuore del bambino va bene?» domandò la ragazza senza fiato.

«È difficile sentirlo, mentre ci sono le contrazioni. Proverò di nuovo dopo che ti avrò visitata.» Mel infilò un paio di guanti e disse: «Ecco, metti le gambe nelle staffe... adesso scivola in avanti. Fai un paio di respiri profondi». Insinuò delicatamente le dita nel canale e vide che la dilatazione era già di sette centimetri e che c'erano delle perdite sanguigne. «Liz» mormorò, «è arrivato il momento. Stai per partorire.» E applicò di nuovo il *doptone*, con il cuore in gola.

Liz era un po' in anticipo, e non aveva nemmeno cominciato le visite settimanali che avevano concordato con John Stone per l'ultimo mese.

Controllò la pressione del sangue e auscultò il cuore di Liz, il cui battito era normale. Poi riprovò con il *doptone*. «Da quanto tempo hai le contrazioni?» domandò.

«Non lo so... credo da tutto il giorno. Ma non sapevo che cos'erano, diventavano sempre più forti, erano come delle coltellate!»

«Lo so... ma è una cosa normale. Hai sentito il bambino muoversi?»

«No... avevo solo mal di schiena, e dolore allo stomaco, come se avessi del gas. Credi che fosse del gas?»

«Non lo so, tesoro. Quand'è stata l'ultima volta che hai sentito il bambino muoversi?» indagò lei.

«Non me lo ricordo... ma sta bene?» singhiozzò Liz.

«Cerca di fare dei respiri profondi» mormorò Mel mostrandole in che modo. Ma Liz stava troppo male. Allora lei le mostrò dei piccoli respiri ritmati, che parvero funzionare un po' meglio. «Ecco, così va bene. Vado a vedere se zia Connie ha avvertito Rick, d'accordo?»

«Sì, ma non lasciarmi sola...»

«Ci metto solo un minuto. Tu intanto respira come ti ho detto.»

Mel uscì in corridoio chiudendo la porta.

«Connie, hai trovato Rick?»

«Jack lo ha mandato a Garberville a fare spese per il bar. Dovrebbe tornare tra poco.»

«Ma tra quanto?» insistette Mel. Il suo istinto era di dire la verità a Liz: non c'era battito fetale, e nessun movimento. Ma lei era così vulnerabile e spaventata... la presenza di Rick sarebbe stata un aiuto.

«A minuti, ha detto Jack.»

«Bene. Liz è in travaglio, è già dilatata, e io devo chiamare il dottor Stone. Puoi restare con lei due minuti? Non ci metterò molto.»

Doc la incontrò a metà corridoio. «Che succede?»

Lei parlò a bassa voce. «Non sento né movimenti né il battito cardiaco del feto. Liz ha una dilatazione di sette centimetri, e non ricorda l'ultima volta che ha sentito muoversi il bambino.»

«Oh, diavolo!» esclamò lui.

«Puoi andare da lei e provare ad auscultarla?»

«Tu ci senti molto meglio di me.»

«Provaci lo stesso, ti prego. Usa il *doptone*. Io chiamo John Stone.»

Doc le mise una mano sulla spalla. «Non avresti potuto far niente in ogni caso.»

«Lo so... ma tu prova lo stesso.» Però sapeva che Doc non avrebbe sentito niente, perché il bambino era morto. Avrebbero potuto trasportare Liz a Grace Valley, ma ormai il travaglio era avanzato e non avrebbero potuto farle un'epidurale. Ormai l'obiettivo di Mel era di portare a termine il travaglio e far uscire il bambino alla svelta.

Ma prima voleva parlarne con John.

Per fortuna lui rispose subito al telefono, e lei gli spiegò la situazione.

«L'ho vista due settimane fa, e andava tutto bene» osservò lui. «È in pre-eclampsia?»

«No, la pressione del sangue è normale. Non posso controllare le urine visto che c'è presenza di sangue e non vorrei applicare un catetere, in ogni caso non vedo edemi o gonfiori di nessun genere. Liz ha avuto forti dolori per tutto il giorno, e adesso le contrazioni sono molto violente. Pochi minuti fa era a sette centimetri di dilatazione» gli spiegò.

«Tutto quel che puoi fare è far uscire il bambino» disse John. «Vuoi che venga su?»

«Che potresti fare?»

«Posso assisterla al posto tuo, Mel. Non mi piace l'idea che debba farlo tu, che sei incinta. Può essere alquanto traumatico.»

«No, posso farcela. Ma accidenti, che peccato!»

«Sì, è vero. Che peccato.»

«Se non altro le cose stanno andando molto rapidamente» disse lei prima di riagganciare. Poi chiamò Jack. «Ho bisogno del tuo aiuto» esordì. «Liz è in travaglio, e non è in grado di salire le scale da sola.»

«Arrivo subito.»

Mel tornò da Liz, e in quel momento uscì Doc, che la guardò scuotendo tristemente la testa.

Dio mio, pensò lei, doveva proprio succedere a quei poveri ragazzi? Avere un bambino così giovani era già un problema, ma un bambino nato morto era orribile...

«Sta arrivando Jack per portarla di sopra» disse a Doc. «Mandamelo subito.» Poi si avvicinò al lettino. «Liz, le cose stanno andando molto in fretta e non c'è tempo di trasportarti in ospedale. Perciò adesso ti portiamo nella stanza di sopra. Ti assisterò io.»

«E l'iniezione contro i dolori?» domandò la ragazza.

«Adesso non posso rallentare le contrazioni o farti perdere conoscenza, tesoro. Cercherò di darti qualcosa quando saremo al piano di sopra, e ti aiuterò con la respirazione. E a momenti arriverà Rick.»

Jack entrò in quel momento, e capì subito che qualcosa non andava. Mel si allontanò dal lettino e lui si chinò sulla ragazza.

«Coraggio, piccola» disse dolcemente. «Ti porto di sopra.» La sollevò tra le braccia e il lenzuolo scivolò di lato scoprendola, ma nessuno ci badò.

La portò nella camera in cui Mel aveva assistito la sua prima partoriente, e la depose sul letto. Quando ritirò il braccio notò che la sua manica era bagnata di sangue. «E Rick?» domandò Liz, con il viso contratto e lucido di sudore.

«Sta arrivando.»

«Ho bisogno che stia qui con me...» gemette lei.

«Tra un minuto sarà qui.»

Mel applicò di nuovo il *doptone* sperando in un miracolo, ma non sentì nulla. Solo contrazioni violente, ma nessun segno di vita. «Doc, puoi stare con Liz per un minuto?» domandò.

«Ma certo.» Il vecchio dottore si avvicinò al letto e prese la mano di Liz fra le sue. «Coraggio, ragazza mia, proviamo la respirazione.»

Mel uscì in corridoio con Jack e Connie, e in quel momento arrivò Rick, senza fiato. «Liz... Mel!» gridò.

«Siamo di sopra» rispose lei.

Il ragazzo salì i gradini a due a due. «Ma non è troppo presto per il parto?» domandò.

A quel punto Mel prese una mano di Connie e una di Rick e disse: «Rick, devo dirti una cosa e ho bisogno che tu sia molto forte, per amore di Liz. Devi aiutarla a superare questo momento».

Da dietro, Jack si avvicinò e mise le mani sulle spalle del ragazzo.

«Si tratta del bambino, Rick. Non c'è battito cardiaco.» Poi lasciò da parte i termini medici e aggiunse soltanto: «È morto».

«Cosa?» esclamò lui confuso. «Come hai detto?»

«Il suo cuore non batte più, non si muove. Liz sta per farlo nascere, ma non sarà vivo.»

Connie cominciò a piangere, con la testa bassa e le spalle che sussultavano. Rick scrollò la testa, incredulo. «Perché?» domandò. «Com'è successo?»

«Non lo sappiamo, Rick. Ho parlato con il dottor Stone, e lui mi ha detto che quando l'ha visitata due settimane fa andava tutto bene. Liz non ricorda quando lo ha sentito muovere l'ultima volta... Potrebbe essere stato poche ore fa, o pochi giorni. Succede di rado, ma può succedere. E adesso dobbiamo dirlo anche a lei.»

«Ieri sera, quando la tenevo tra le braccia, pensavo solo che il bambino fosse molto tranquillo» sussurrò lui. «Forse era già...? No» disse poi. «No...»

Mel lo prese tra le braccia, così alto e forte, troppo giovane per essere padre e troppo giovane per perdere un figlio. E lui pianse appoggiato alla sua spalla ripetendo: *No, no, no.*

Era meglio che si sfogasse un po' prima di andare da Liz, pensò lei. Ma poi dalla stanza venne un grido disperato, e Rick alzò la testa di colpo.

Fece un evidente sforzo per controllarsi, e Mel disse: «Avrà bisogno di te, adesso. Devi essere forte anche per lei».

«Forse non dovremmo dirglielo.»

«Dobbiamo, Rick. È il suo bambino. Puoi farlo con me? Ho davvero bisogno del tuo aiuto.»

«Sì...» mormorò lui inghiottendo le lacrime e asciugandosi la faccia. «Sì, lo farò. Ma è stata colpa mia!»

«No, Rick. È successo e basta. È una cosa terribile, crudele, ma non è colpa di nessuno. Dobbiamo superarla meglio che possiamo.»

«E se la portassimo all'ospedale?»

«Mi dispiace, Rick, sarebbe inutile.»

«Ma forse ti sbagli...»

«Non sai quanto vorrei essermi sbagliata. Coraggio, vieni con me. Ormai si sta avvicinando il momento, e Liz deve sapere la verità.»

Entrarono nella camera, Doc si scostò dal letto e Liz tese debolmente le braccia. «Rick...» gemette. Era coperta di sudore, il suo bel visino era contratto, i capelli incollati sulla fronte.

Rick corse da lei e la prese tra le braccia, stringendola forte mentre le lacrime gli scorrevano sulle guance. Liz soffriva troppo per domandarsi che cos'avesse, ma quando la contrazione passò Mel le prese la mano e disse: «Liz, tesoro, Rick e io dobbiamo dirti una cosa...». E Rick alzò la testa e la fissò serio e calmo, benché avesse ancora le guance bagnate di pianto.

«Che cosa? Che succede?»

«Il bambino, Liz» sussurrò Rick. «Non sta bene.»

«Cosa?» domandò di nuovo lei.

Rick gettò un'occhiata implorante a Mel.

«Il bambino non è vivo» annunciò, lottando lei stessa contro le lacrime.

«Come fai a saperlo con sicurezza?» esclamò Liz, rizzandosi faticosamente a sedere. «Com'è possibile?»

«Il cuore non batte, tesoro. Non batte più.»

Poi venne un'altra contrazione, e Liz gridò.

«Non puoi darle qualcosa?» chiese Rick pallidissimo.

Mel infilò un paio di guanti di lattice. «Tra un minuto le darò un calmante molto blando, ma non posso rallentare le contrazioni o farle perdere conoscenza. Bisogna che facciamo in fretta.» Poi sollevò le ginocchia di Liz e disse: «Fammi dare un'occhiata. Ecco, ci siamo quasi. Non ci vorrà ancora molto».

«Ma perché?» domandò Liz singhiozzando. «Che gli è successo?»

«Non lo sappiamo, piccola» disse Rick. «È stato un brutto tiro del destino.»

«Rick!» urlò lei stringendogli forte la mano.

«Sono qui, piccola. Non ti lascio. Ti amo tanto, Liz... sono qui con te.»

«Non possono darmi qualcosa?» gemette lei.

«Se fosse possibile Mel lo farebbe. Ma io sono qui, piccola. Non ti lascio.»

Si tennero abbracciati, piangendo insieme, e Mel provò un empito di orgoglio per quei due ragazzini che si incoraggiavano l'un l'altro in quella che era l'esperienza più terribile che potesse capitare a due genitori, di qualsiasi età.

«Ora devi cominciare a spingere, tesoro» disse Mel. Aprì la porta e annunciò a Doc: «Ci siamo. È il momento». Poi tornò accanto al letto e aiutò i due ragazzi in quegli attimi decisivi. Tra una contrazione e l'altra Liz continuava a piangere, e Rick la teneva stretta cercando di consolarla.

Poi la porta si aprì ed entrò John Stone. «Ho pensato che potevi aver bisogno di me» disse semplicemente infilando un paio di guanti e preparando pinze e cesoie. «Grazie» sussurrò Mel. Poi lanciò un'occhiata a Rick e vide che si faceva forza con tutto se stesso: stringeva la masella e cerava di non piangere, e di tanto in tanto posava le labbra sulla fronte di Liz sussurrandole parole di conforto.

Infine apparve la testolina del bambino, ancora più piccola del normale perché era prematuro. Mel notò subito la sfumatura bluastra di tutto il corpicino, ma la pelle non era raggrinzita.

Il piccolo doveva essere morto solo il giorno prima.

«Un'altra spinta ed è finita» disse.

Lasciò il piccolo inerte sul letto, tra le gambe di Liz, mentre John tagliava il cordone, poi lo avvolse teneramente in una copertina, lasciando il visino

libero. Gli occhi erano chiusi, le minuscole membra penzolavano prive di vita.

«Daccelo» pregò Liz.

Lei glielo porse, Liz lo prese tra le braccia, e i due ragazzi ricominciarono a piangere insieme, disperati. Poi tolsero la copertina ed esaminarono il corpicino, carezzandolo dolcemente, ammirando le manine e le piccole dita. Gli occhi di Mel si riempirono di lacrime, e il suo bambino si mosse dentro di lei.

Massaggiò l'utero di Liz per un minuto, finché non uscì la placenta. Poi alzò di nuovo gli occhi e vide che i due ragazzi continuavano a carezzare il loro bambino, con tenerezza, come se fosse vivo. E non poté trattenere un singhiozzo.

John mise una mano sulla sua spalla e sussurrò: «Qui finisco io».

Mel annuì e si fece da parte. In altre circostanze avrebbe voluto occuparsi della sua paziente sino alla fine, ma la combinazione di quella tragedia e della propria gravidanza l'aveva colpita duramente.

John esaminò Liz per vedere se le occorrevano dei punti, la ripulì, la coprì con il lenzuolo. Poi cinse le spalle di Mel e disse: «Vieni, usciamo. Lasciamoli un momento da soli». I due ragazzi non parvero accorgersi di niente.

In corridoio Mel si appoggiò alla spalla di lui e pianse a lungo, mentre John la teneva stretta. Poi sentì il bambino di Mel che si muoveva, e a quel punto anche i suoi occhi si inumidirono.

Finalmente lei si raddrizzò, si asciugò la faccia e sorrise. «Grazie per essere venuto» mormorò.

«Non potevo lasciarti superare tutto questo da sola» spiegò lui.

«Sai, in realtà non ero sola. Ero con i due ragazzi più forti e coraggiosi che abbia mai incontrato.»

Doc trasportò il bambino all'ospedale di Grace Valley per l'autopsia, benché nessuno di loro si aspettasse di scoprire una causa precisa per la sua morte. Mel e John rimisero tutto a posto nella camera del primo piano, poi diedero un sedativo a Liz che poco dopo si addormentò. Rick rimase sdraiato nello stretto lettino accanto a lei, tenendola tra le braccia, e quando Mel propose un sedativo anche a lui rifiutò. «No» disse. «Preferisco rimanere sveglio, in caso Liz abbia bisogno di me.»

Erano le dieci quando Mel e John traversarono la strada, trascinando i piedi per la stanchezza e il dolore. E scoprirono che non soltanto Jack li aveva aspettati, ma anche Preacher, Paige e Mike.

Lei entrò, guardò i suoi amici e disse: «Quei poveri ragazzi...».

Jack la prese tra le braccia e lei si appoggiò al suo petto per un poco.

«Devo scaldarmi davanti al fuoco» mormorò poi. «Ho talmente freddo dentro... e ho bisogno di un sorso di brandy. Solo un sorso.»

Mentre si sedeva davanti al caminetto Paige le prese la mano. «È stato molto brutto?» domandò.

«Il bambino era già morto prima del parto» spiegò Mel. «Ho il cuore a pezzi per loro.»

Jack le portò un bicchiere di brandy e lei ne bevve un sorso, poi si avvolse nel giaccone. «Non credevo di vedere tanto coraggio» disse. «Quei due ragazzini si sono tenuti abbracciati e si sono fatti coraggio l'un l'altro, benché fosse il giorno più orribile della loro vita.»

«Per fortuna sono giovani» osservò Paige.

«Sì, almeno questo...»

Nel silenzio che seguì, Mel bevve un altro goccio di brandy e si scaldò al fuoco del camino. Poi aggiunse: «Jack, vorrei che tu andassi a casa riposare. Io resterò qui con i ragazzi, in caso abbiano bisogno di me.»

«Ma può farlo Doc» protestò immediatamente lui. «E potevi chiedere a John di restare... in fondo Liz è una sua paziente!»

«No, resterò io. E tu dovrresti davvero riposare, perché domani Rick avrà bisogno del tuo sostegno.»

«Allora resto qui anch'io.»

«Per favore, non litighiamo. Sai bene che stasera non posso lasciarli.»

«Ma...»

«Ormai ho deciso» disse lei fermamente. «Ci vediamo domani mattina.»

Preacher offrì a Jack il proprio letto o almeno il divano, ma lui fece quel che Mel gli aveva ordinato e andò allo chalet. Naturalmente non chiuse occhio. Quella sera, più di altre, aveva bisogno di sentire il calore di sua moglie accanto a sé, e il loro bambino che scalciava, vivo. Ma Mel era forte quanto testarda, e lui la capiva. Se fosse venuta a casa con lui si sarebbe preoccupata per Liz e Rick tutta la notte.

Alle quattro del mattino Jack rinunciò e si alzò, mise il giaccone pesante e i guanti di pelle e scese in paese. Parcheggiò il furgoncino davanti a casa di

Doc, smontò e rimase appoggiato alla portiera.

Avrebbe potuto entrare nel bar e prepararsi un caffè, ma non voleva svegliare Preacher e Paige, che sicuramente avevano bisogno di riposo a loro volta dopo il trauma della sera prima.

Rimase lì per un paio d'ore, incurante del freddo, finché i primi raggi di sole invernale fecero capolino oltre le montagne. Quando Mel fosse uscita le avrebbe preparato la colazione poi l'avrebbe accompagnata a casa per farla riposare.

Ma quando la porta di Doc si aprì non fu lei a uscire sulla veranda, bensì Rick. Il ragazzo si fermò per un attimo a guardare l'alba, poi scese lentamente gli scalini. E quando incontrò lo sguardo di Jack, nei suoi occhi c'era un dolore immenso, insanabile.

Che modo crudele di diventare uomo, pensò Jack.

Si avvicinò e prese il povero Rick per la nuca, poi lo trasse a sé e il ragazzo si appoggiò alla sua spalla con un gran sospiro.

Poi cedette e scoppiò a piangere.

«Sfogati, ragazzo mio» disse Jack. «Butta tutto fuori. Io sono qui.»

«Perché io non ho potuto far niente?» gemette lui. «Perché?»

«Nessuno di noi avrebbe potuto, figliolo. Mi dispiace tanto.»

Rick pianse a lungo, mentre Jack lo sosteneva.

Aveva superato tutti i problemi di quella gravidanza, tutte le crisi, si era sforzato con Liz di affrontare la cosa da adulti, ma niente e nessuno li aveva preparati alla tragedia.

E adesso quel ragazzo che era diventato un uomo, che aveva accettato le sue responsabilità con coraggio e serietà, piangeva come un bambino. Il suo cuore era a pezzi, e Jack soffriva con lui.

Tanto che una lacrima scese dai suoi occhi fin sul bavero del giaccone, e lui non se ne accorse.

16

Liz restò per due notti a casa di Doc, e Rick rimase con lei per tutto il tempo. Piansero molto, e Mel passò parecchie ore con loro cercando di consolarli e spiegando che una morte intrauterina non causata da un'ecclampsia o da altre complicazioni era molto rara, ma purtroppo non impossibile. Ma disse loro soprattutto di ricordare due cose: che la perdita del bambino non era colpa di nessuno, e che non c'era motivo di credere che potesse accadere di nuovo.

Furono Jack e Mel a organizzare il funerale del piccolo, che Liz voleva portare a Eureka dove erano sepolti i suoi nonni. Aveva deciso di fermarsi da sua madre, che dopo la tragedia era diventata assai più comprensiva nei riguardi della giovanissima coppia. Naturalmente Rick era invitato ad andare a Eureka ogni volta che voleva, per stare accanto a Liz e aiutarla a superare quel momento terribile.

Anche Mel era in lutto. Non era la prima fatalità della sua carriera, ma lavorare in un piccolo paese faceva sì che i pazienti diventassero anche amici, e quei due ragazzi le erano molto cari. Jack, nel tentativo di aiutarla, la portò a Grace Valley a casa di June Hudson e del marito Jim. Con loro c'erano anche John e Susan Stone e il vecchio dottor Hudson. Cenarono insieme, parlando dei momenti peggiori del loro lavoro e delle morti più tragiche. Fu una serata triste, ma per Mel fu terapeutico ricordare che c'era un lato tragico nella medicina, e che in questo frangente non era sola.

Il bisogno di condividere le esperienze mediche non era diverso da ciò che facevano i Marines con i racconti di guerra, pensò Jack. Anche in quel caso ognuno sosteneva gli altri, condivideva vittorie e tragedie, e così facendo esorcizzava paure e fallimenti.

Rick traeva la sua forza da Jack e Preacher, che gli stavano vicini e alla fine di ogni giornata parlavano a lungo con lui e gli offrivano il conforto della loro amicizia. I due ex Marines erano stati in guerra, avevano seppellito

dei cari amici le cui giovani vite erano state troncate troppo presto, perciò capivano bene il dolore del ragazzo.

L'intero paese soffriva per Rick e Liz, ma era chiaro a tutti che il dolore di Mel era unico. A mano a mano che il ventre le si arrotondava per la nascita imminente del suo bambino, anziché godere di un periodo così gioioso Mel si faceva più chiusa e silenziosa. Paige sapeva come l'amica era arrivata a Virgin River, e sapeva che il giorno in cui lei stava per andarsene una neonata era stata abbandonata sulla veranda di Doc. Mel aveva accantonato i suoi progetti e aveva deciso di restare per prendersi cura della bambina finché non si fosse trovata una famiglia adottiva. Il legame che si era creato con la piccola Chloe era così forte che per mesi, dopo che Lilly Anderson si era presa in casa la bimba, Mel era andata al ranch degli Anderson almeno due volte la settimana, per stare un po' con la piccola e tenerla fra le braccia.

Così, un pomeriggio Paige andò in ambulatorio e chiese a Mel di accompagnarla per una commissione che non aveva voglia di fare da sola.

Guidò fino al ranch degli Anderson, e quando Mel le domandò che cosa diamine erano venute a fare rispose: «A prendere una medicina. Vieni con me». La condusse fin sui gradini della veranda, e quando Lilly uscì ad accoglierle Paige disse: «Qui c'è qualcuno che ha bisogno di tenere in braccio un bambino vivo e sano».

Mel le gettò un'occhiata perplessa e fece per protestare, ma Lilly la prese per mano con un sorriso e la portò in casa.

La piccola Chloe stava dormendo, ma Lilly non vi badò. Mel aveva bisogno di un favore, e a Virgin River non c'era nessuno che non avrebbe mosso mari e monti per accontentarla. Sollevò la bimba dal lettino e gliela mise fra le braccia.

Mel strinse a sé la piccola, che ormai aveva quasi un anno, e trasse forza dal calore del suo corpicino e dai piccoli sospiri assonnati che emetteva. Non era come tenere fra le mani un neonato sano e forte appena venuto al mondo, ma la tenerezza che risvegliava era la stessa. Lilly lasciò Mel con la piccola e lei la cullò e le sussurrò parole dolci, mentre Paige e Lilly prendevano una tazza di tè in cucina. Il bambino di Mel si mosse e scalciò, manifestando la sua presenza, e anche quei calci furono i benvenuti.

Mentre tornavano a casa Mel disse: «È stato un gesto meraviglioso. Come ti è venuto in mente?».

Paige scrollò la testa. «Non è passato molto tempo dal mio aborto. Non era un bambino completamente formato, ma...»

Per un istante Mel rimase senza parole, poi strinse forte la mano di Paige sul volante.

«Oh, Paige. Ti chiedo scusa!»

«Grazie, ma, davvero...»

«No, dico su serio. Pensavamo tutti soltanto al pericolo che rappresentava tuo marito, e perdere il bambino non è sembrato così... Ma io, io avrei dovuto capire. Era il *tuo* bambino! Ti prego, perdonami. Avrei dovuto aiutarti a superare il dolore, e invece sei tu che aiuti me...»

Paige le sorrise. «Sono felice di poter fare qualcosa per te. E proverò di nuovo ad avere un bambino, ma questa volta sarà più facile, e molto più bello.»

Arrivò febbraio, e arrivò il gruppo di operai per gli scavi. Nella seconda settimana di febbraio ci furono due feste di battesimo, una da Lilly Anderson e una a Grace Valley a casa di Susan Stone.

Ormai Mel era quasi al termine e i suoi movimenti erano un po' rallentati, ma i suoi occhi brillavano e lei sembrava risplendere. Joe Benson portò i progetti definitivi, e Mel e Jack andarono a vedere le fondamenta della loro casa che venivano preparate.

Nel suo stato Mel non si occupava più delle emergenze, e la mattina arrivava in ambulatorio un po' più tardi. E Jack non era mai molto lontano da lei.

Una sera, mentre loro lasciavano il bar per andare a casa, Paige si chinò verso Preacher e sussurrò: «Non vedo l'ora di essere così anch'io».

«Grassa?» domandò lui ridendo.

«Grassa, matura, pronta a sfornare un bel bambino. Sto pensando di smettere la pillola.»

«Quando vuoi...» mormorò lui cingendola con un braccio. «Io sono più che disposto.»

«Che bello. Vado a fare il bagno a Chris mentre tu finisci qui.»

«Sarò di sopra fra un minuto» replicò lui dandole una pacca scherzosa sul didietro.

Era quello il momento del giorno che Preacher amava di più. Gli piaceva pulire la sua cucina pensando a tutto ciò che la vita gli aveva dato. Se non avesse lavorato lì, con il suo migliore amico, non avrebbe conosciuto Paige e

Chris, che ormai era suo figlio a tutti gli effetti. E la sua vita non sarebbe stata così completa.

Chiuse la porta d'ingresso, salì in camera di Chris e lo trovò già a letto, pronto per la favola serale. Preacher si sedette sul bordo del letto, Chris si avvicinò fin quasi a sedergli in grembo, poi lo ascoltò mentre lui leggeva a voce bassa e dolce. In breve il piccolo si addormentò, Preacher lo baciò dolcemente sulla fronte e andò nel suo appartamento.

Paige era in piedi davanti allo specchio del bagno, con indosso la sola giacca del pigiama, e si spazzolava i capelli. Lui le arrivò alle spalle, scostò i capelli per baciarla sul collo, poi le carezzò i fianchi risalendo pian piano, e scoprì con gioia che sotto il pigiama lei non portava nulla. Le sue mani risalirono ancora sotto la giacca leggera, fino a prendere i seni di lei. Paige si appoggiò contro di lui con un sospiro di piacere.

Allora lui le slacciò la giacca, guardando il loro riflesso nello specchio. Paige sollevò un braccio per cingergli il collo, mentre l'altro braccio riposava su quello di lui che la stava accarezzando.

Preacher non avrebbe mai osato sperare di diventare la metà di una coppia innamorata, erotica, perfetta. E guardandosi allo specchio scoprì qualcos'altro che lo sorprese: non faceva affatto paura. Aveva semplicemente l'aspetto di un uomo innamorato, un uomo che teneva la sua donna fra le braccia. Una donna piena di desiderio, con le labbra socchiuse in un sospiro di piacere, che presto si sarebbe data a lui completamente.

Preacher si chinò su di lei e la baciò sui capelli. «Piccola... ti renderò molto felice» sussurrò.

Lei gli sorrise. «Lo so, John. Lo so.»

La notte in cui Mike, sdraiato a letto, sentì Jack che si rigirava nel suo dopo la tragedia del bambino di Rick e Liz, capì che era arrivato il momento di andarsene. Ma dove? Non aveva alcuna intenzione di tornare a Los Angeles, se non per una visita alla famiglia; ma a Virgin River non c'era un altro posto in cui stare. D'altra parte tre mesi nel piccolo chalet con Mel e Jack erano troppi, anche se loro non gli avevano mai fatto capire di sentirsi a disagio.

I suoi amici dovevano riavere la loro casa, e questo pensiero stimolò alcune idee.

Ormai si era rimesso quasi del tutto. Il braccio destro era forte, la spalla non doleva più tanto, la mano aveva di nuovo una presa sicura ed era in

grado di usare la pistola se veniva sorretta con la mano sinistra. E con la sinistra aveva imparato a sparare alla perfezione, quasi bene quanto Jack che era un tiratore scelto.

Virgin River era il posto per lui, ormai ne era certo. Non sapeva ancora che cos'avrebbe fatto, ma poteva anche scegliere di non far niente: aveva la sua pensione di invalidità, e la vita lì non costava quasi nulla.

Quando la struttura della casa di Jack fosse stata pronta, all'inizio dell'estate, avrebbe potuto dargli una mano. Poteva contribuire al menu del locale andando a pesca, e poteva dare una mano in paese quand'era necessario. Avrebbe vissuto come Jack e Preacher, in una piccola comunità che apprezzava il loro lavoro e la loro amicizia.

Adesso, quando si esaminava allo specchio, vedeva un torace muscoloso e robusto. A destra, la spalla e il bicipite erano un po' più piccoli rispetto a quelli di sinistra, ma si notava appena. Grazie all'esercizio costante gli addominali erano tornati quelli di sempre.

Urinare gli riusciva più facile dopo la cura di antibiotici, ma l'altro problema sembrava destinato a non risolversi. In due diverse occasioni si era svegliato con un principio di erezione che lo aveva riempito di speranza: ma in entrambi i casi era svanita subito. Ora non gli rimaneva che sperare in un miracolo.

Così un giorno andò a Eureka e si comprò una casa mobile, con l'idea di parcheggiarla dovunque fosse necessario o comodo: dietro al bar, accanto allo chalet, magari addirittura sul terreno dove Jack avrebbe costruito la sua casa. Quando tornò a Virgin River al volante della nuova casa, trainando la sua jeep, parcheggiò davanti al bar. Era quasi ora di cena: probabilmente Preacher e Paige stavano cucinando, Rick era intento a preparare i tavoli, Jack e Mel stavano bevendo qualcosa con Doc. Clienti e amici sarebbero arrivati di lì a poco.

Mike fece scorrere all'esterno il modulo che allargava la parete del soggiorno e della camera da letto, poi premette il pulsante che srotolava il tendone parasole. Così, la casa mobile era visibile in tutto il suo splendore. A quel punto suonò il clacson della jeep e si appoggiò alla parete esterna.

Mel fu la prima a uscire, seguita da Jack.

«La mia nuova casa» annunciò Mike.

«Ma quando... come...» balbettò lei.

Lui tese il braccio sinistro per aiutarla a scendere i gradini, poi le cinse le spalle.

«Volevo lasciar libero lo chalet prima che nascesse il bambino» spiegò.
«È ora di sistemare la nursery, e così posso darvi una mano anch'io.»

«Ma dove andrai?» domandò lei con gli occhi lucidi.

«Non vado da nessuna parte, tesoro. Mi piace stare qui. Ma ho bisogno di una casa tutta mia, e soprattutto voi avete bisogno della vostra.»

Mel si appoggiò alla sua spalla e scoppiò in lacrime.

«Su, non fare così...» disse lui. «Spero che siano lacrime di gioia!»

Lei alzò la testa a guardarla. «Non volevamo perderti...» sussurrò. Poi si asciugò gli occhi con impazienza. «Mi dispiace... non sai che cosa significa essere incinta. Le emozioni ti travolgono come una frana.»

«No, Mel, sono commosso e onorato. Voi siete stati meglio di una famiglia in questi mesi. Comincavo a pensare che stavo abbastanza bene da tornare a casa... poi ho capito che casa mia era qui.»

Lei lo abbracciò commossa. «Sono felice di sentirtelo dire.»

«Vuoi fare un giro?»

«Certo! Jack, chiama Preacher, Paige e Rick.»

Quando Rick uscì sulla veranda fece un gran sorriso, e Mike si sentì rassicurato. Rick aveva superato bene la tragedia, ma il ragazzino allegro che tutti loro consideravano come un fratello minore era diventato un giovanotto serio e tranquillo.

«E questo che diavolo è?» domandò.

«La mia nuova tana. Che ne dici?»

«Dico che è grandiosa!»

Così tutti esaminarono la casa mobile e le sue attrezzi: cucina con frigorifero, freezer, lavatrice e asciugatrice, spaziosa camera da letto con un letto matrimoniale e un guardaroba che occupava tutta una parete, ampio bagno con doccia, televisori in camera da letto e in soggiorno con antenna satellitare, e una quantità di armadietti e cassetti.

Ben presto arrivarono molti altri visitatori: Connie e Ron, Doc, Hope McCrea, i Bristol, i Carpenter.

«Dove parcheggerai questo carrozzone?» domandò Preacher.

«Non so ancora. Forse accanto allo chalet di Jack e Mel, finché non mi viene un'idea migliore. Potrei anche sistemarmi qui, vicino agli alberi, dove si riuniscono i ragazzi quando vengono in paese a pescare. O magari mi

cercherò un terreno. Ma per adesso resterò qua attorno, vicino ai miei amici.»

Durante la cena parlarono della nursery e di quel che Mel voleva farci. Mike disse che intendeva liberare la stanza la mattina dopo, e che poi li avrebbe aiutati a decorare la cameretta. Si offrì di accompagnare Mel a Ukiah, dove c'era un grande magazzino di articoli per la casa. E quando la stanza fosse stata completata, disse, sarebbe andato a Los Angeles per vedere la sua numerosa famiglia, in modo da essere di ritorno per la nascita del bambino. «Sarò uno dei suoi molti zii, perciò devo essere qui quando arriverà.»

«Sì, devi essere qui» mormorò Mel con affetto.

Quattro giorni dopo la nursery era pronta: pareti gialle con bordi azzurri, una tappezzeria stampata a minuscole impronte di manine e piedini, una culla bianca e un cassettone con fasciatoio dai cassetti pieni di copertine, tutine, magliette, calzerotti amorosamente ripiegati in attesa del destinatario. Mentre Mel contemplava la cameretta arrivò Jack, portando una meravigliosa sedia a dondolo, bianca come la culla che le aveva regalato Sam.

Lei carezzò i braccioli con un sospiro beato. Non vedeva l'ora di cullare il loro bambino su quella sedia.

La prima settimana di marzo Paige ricevette un assegno di centoventimila dollari, ciò che restava dopo la vendita della casa da tre milioni di dollari, la liquidazione del fondo pensione e il pagamento dei numerosi debiti. «Non mi sento di toccarlo» confidò a Preacher.

Com'era patetico che un uomo in grado di guadagnare tanto da vivere in una specie di castello, accantonare i fondi per la pensione e sniffare una gran quantità di polvere bianca alla fin fine valesse così poco, pensò Preacher guardando la cifra. Probabilmente per via della polvere bianca. «Mettili da parte per un po'» consigliò. «Quando lo shock sarà passato, troveremo un fondo su cui versarli per Chris. A te non servono.»

«Non vorrei nemmeno averli» borbottò lei. «Tutto quel che volevo dal mio matrimonio era che *finisse* al più presto.»

«Lo capisco. Ma col tempo vedrai che puoi farne qualcosa di buono. Usarli per far studiare i tuoi figli, o qualcosa del genere.»

Lei gli porse l'assegno. «Allora tienilo tu. Se e quando verrà il momento, penseremo a cosa farne.»

Non molto tempo dopo quella conversazione accadde quello a cui si preparavano entrambi da tempo. Wes Lassiter uscì di prigione, e il procuratore distrettuale telefonò a Paige per avvertirla che l'ex marito era tornato a Los Angeles per gli incontri giornalieri con i Narcotici Anonimi, il controllo della libertà vigilata e il servizio socialmente utile. Solo che il tribunale non aveva ancora scelto e approvato il tipo di servizio, gli incontri di controllo non erano ancora cominciati, ed era improbabile che i Narcotici Anonimi accettassero di collaborare con qualcuno che forse non si sarebbe mai presentato alle loro riunioni.

«Stai tranquilla» disse Preacher. «Questo è un paese abitato da gente curiosa, perciò avrai sempre qualcuno che ti tiene d'occhio.»

Ma Paige scappò in camera da letto a piangere.

Quando Rick arrivò nel pomeriggio, trovò Preacher appoggiato alla credenza che fissava nel vuoto. «Dov'è il piccolo?» domandò.

«A fare un sonnellino» rispose lui.

Rick tese l'orecchio. I singhiozzi di Paige si sentivano chiaramente, benché soffocati. «Tutto bene?» domandò ancora.

«No, ma passerà.»

Rick andò nel bar, dove Jack stava prendendo appunti sul suo blocco e Mike lo tormentava perché non voleva permettere a Preacher di mettere l'inventario delle scorte sul computer. «In cucina c'è qualcosa che non va» annunciò. «Preacher è arrabbiato, e Paige sta piangendo nell'altra stanza, la si sente benissimo. Come se avessero litigato.»

Jack e Mike si scambiarono un'occhiata, poi andarono in cucina con Rick al seguito.

«Che succede?» domandò Jack a Preacher.

Quest'ultimo rispose a bassa voce: «È uscito di prigione. Dicono che è tornato a Los Angeles, ma non abbiamo modo di controllare se sia vero, e Paige è molto spaventata. Io non so che fare.»

«Stai preparato a ogni evenienza, ecco che cosa. È quello per cui siamo stati addestrati, no?»

«Già, ma c'è Chris. Non voglio che si spaventi, d'altra parte non voglio nemmeno che suo padre gli faccia del male...»

«Troveremo una soluzione» si affrettò a rassicurarlo Jack. «Non terremo una pistola carica sotto il bancone, niente del genere. Ma se ci fosse stata una rapina nel paese vicino sarebbe normale girare armati per un po', non ti

pare? E Chris dovrebbe sempre stare accanto a uno di noi, proprio perché c'è stata una rapina nel paese vicino. Ti pare?»

«Forse... ma non voglio che si innervosisca» ripeté Preacher.

«Lo so. Ma un po' nervoso è sempre meglio che un po' rapito da suo padre. Dobbiamo giocare d'astuzia, amico mio.»

«Temo che ormai Paige sia fuori di sé per la paura» disse Preacher dopo una pausa.

«Dovresti andare da lei» gli consigliò Jack accennando al loro appartamento. «Dille che terremo a portata di mano un paio di fucili, ma nessuno in un posto dove Chris possa toccarle. E li terremo finché non ci sembrerà che le cose siano più tranquille. D'accordo?»

«E quanto ci vorrà, secondo te?»

«Non lo so. Magari anche un anno. Tu puoi cucinare con una pistola nella fondina? Solo perché c'è stato qualche problema nel paese vicino?»

«Avevo intenzione di andare a Los Angeles per una settimana, a trovare i miei» intervenne Mike, «ma posso rimandare.»

«No, vai» disse Preacher. «Magari puoi metterti in contatto con qualcuno dei tuoi colleghi e farci sapere se lui è dove dovrebbe essere, e se fa quel che gli è stato ordinato dal giudice.»

«Sì, certo, posso controllare. Farò un rapido viaggio e vedrò se posso scoprire qualcosa. Va bene?»

«Benissimo» disse Preacher. «Grazie.»

«Porterò una pistola anch'io» annunciò Rick.

I tre uomini si voltarono a guardarla.

«Be', che c'è? Ho il porto d'armi, perché non posso partecipare anch'io?»

«No» rispose Jack deciso.

«Se succederà qualcosa e io sarò senza un'arma, ve ne pentirete!»

«Non succederà proprio niente» disse Mike con calma. «Lassiter non farà irruzione nel bar per farsi sparare. Quel che farà sarà di telefonare a Paige cercando di convincerla che è cambiato, che perciò non c'è più alcun bisogno dell'ordinanza restrittiva, e che si possono ridiscutere i termini della custodia del figlio. I tipi come lui sono manipolatori.»

«Però non dimentichiamo che l'ha già aggredita una volta» obiettò Preacher. «Proprio qui, nel bel mezzo della strada.»

«Perciò è meglio star pronti a difendersi, e tenerlo d'occhio. Ma ricordiamoci che questo è accaduto prima che rischiasse una condanna a

dieci anni di carcere. È un figlio di buona donna, ma intelligente e scaltro. Vedrò se è andato a casa...»

«La casa non c'è più» annunciò Preacher. «È stata venduta.»

«Be', allora trovarlo sarà un po' più difficile... ma se necessario si può trovare chiunque.»

«Preacher» disse Jack, «vai da Paige e dille che siamo tutti sul chi vive e che faremo del nostro meglio per proteggere lei e Chris. Se va tutto bene, tra un po' scopriremo che Lassiter sta facendo il suo dovere a Los Angeles, che cerca di rifarsi una vita, e potremo vivere tranquilli anche noi. Ma non siamo tipi da rinunciare facilmente. Dille anche questo.»

«Sì » mormorò Preacher. «Sì, lo so.»

Per Mel non fu facile accettare che Jack tenesse un fucile nel locale. Si era dovuta rassegnare al fatto che tutti gli abitanti di Virgin River possedessero un'arma, per necessità. Dovevano difendere le mandrie, nei boschi c'erano animali selvatici. I fucili montati sulle rastrelliere dei furgoncini erano sempre carichi, e i bambini venivano abituati ben presto a prestare attenzione. Ma da dove veniva lei, gli uomini armati o appartenevano alle forze dell'ordine o erano dei criminali.

Paige si era comprensibilmente turbata nell'apprendere che il suo ex marito era libero, ma dopo la telefonata in cui Mike la informava che Wes obbediva alle norme della libertà vigilata e faceva il suo lavoro socialmente utile, si tranquillizzò un poco. Forse, tutte queste precauzioni sarebbero state soltanto un utile esercizio.

Nel frattempo il bambino di Mel scendeva sempre più in basso, e la schiena le doleva. Era piuttosto piccola per quel peso, la pressione sulla spina dorsale era molto intensa, e a volte se si sdraiava per un poco il dolore passava. Ma ormai il momento si stava avvicinando.

«Cominci ad avere l'aria di una che dovrebbe smettere di lavorare» disse Doc.

«Ho l'aria di una che sta per mettere al mondo un'intera squadra di football» replicò lei. «Ma se non vengo al lavoro che cosa faccio tutto il giorno? Sto chiusa nello chalet a guardare la televisione, che tra l'altro si vede male?»

«Ti riposi. Più in là vorrai averlo fatto quando potevi...» borbottò Doc.

«Sai cos'è l'unica cosa che desidero davvero, al momento? Una bella epidurale!»

«Che ne dici di una partita a gin-rummy? Dopo che mi avrai stracciato potrai andartene a casa a fare un bel pisolino.»

«Buona idea.» Mel prese le carte dal cassetto, ma mentre incominciava a distribuirle arrivò un paziente.

Doc andò a vedere di chi si trattava, e Mel lo seguì. Carrie Bristol sosteneva per il gomito la figlia tredicenne, Jodie, che si teneva la pancia gemendo. «Ha dei terribili dolori da stamattina» spiegò Carrie.

«Vediamo di che si tratta» invitò Doc precedendole nella sala di visita. Poco dopo uscì in corridoio e chiamò Mel. «Secondo me è una brutta appendicite» disse.

«Ah...» Mel entrò nella sala e diede un'occhiata alla ragazzina, che aveva la faccia contratta dal dolore. «Sintomi?» domandò a Doc.

«Febbre, vomito, e dolore forte.»

«Hai provato le piante dei piedi?»

«Naturalmente.» Se un colpetto sulla pianta dei piedi risvegliava il dolore, era segno sicuro di appendice infiammata. «Preparami una flebo, per favore. Credo che dovremo portarla in ospedale.»

«Bisogna proprio operare?» domandò Carrie ansiosamente. «Come fate a esserne sicuri?»

«Sai, non sempre siamo sicuri» spiegò Mel. «Può capitare che i chirurghi tolgano delle appendici sane, ma è meglio esagerare che non rischiare una perforazione. Se ci sarà tempo quando Jodie arriva in ospedale, le faranno un esame del sangue per vedere il livello di globuli bianchi. Di solito un livello alto indica la necessità dell'operazione. Ma lasceremo decidere al chirurgo.»

Detto questo inserì l'ago della flebo, e in breve Jodie fu pronta per essere trasportata.

«Vuoi che venga anch'io?» domandò Mel al vecchio dottore.

«Santo cielo, no!» rispose lui. «Nel retro con sua figlia può viaggiare Carrie. Ci manca solo che tu partorisca per strada.»

«Saremmo già nella direzione giusta...»

«Chiudi l'ambulatorio, vai a casa e fatti un pisolino» ordinò lui.

«D'accordo. E tu prendi l'Hummer.»

«Certo. Andiamo, Carrie, aiutami con la lettiga. Mel non viene perché sta per scodellare il suo cucciolo.»

Mel li accompagnò fuori e rimase sulla veranda per un poco dopo che erano andati via. Nel vicolo a lato della chiesa, Cheryl Creighton camminava ondeggiando, con una bottiglia in mano. Mel si carezzò il ventre e promise a se stessa che dopo la nascita del bambino avrebbe trovato il modo di aiutare quella donna. Non era una sua paziente, ma era comunque una persona bisognosa di aiuto, e lei si sentiva in dovere di fare qualcosa.

La brezza si stava trasformando in vento, e cominciavano a cadere alcune gocce di pioggia. Doc aveva ragione, pensò Mel. Avrebbe preso il pomeriggio libero, sarebbe andata a casa e avrebbe fatto una doccia calda e un sonnellino. Il mal di schiena la stava uccidendo.

Traversò la strada, entrò nel bar e si arrampicò su uno sgabello con una certa fatica.

«Ciao, bellissima» disse Jack sporgendosi a baciargla. «Come ti senti?»

«Enorme. E qui le cose come vanno?»

«Piuttosto tranquille.»

«Mi dai una soda?»

«Arriva subito. E in ambulatorio che succede?»

«Doc ha portato in ospedale una paziente con sospetta appendicite, così io mi prendo il pomeriggio libero. Posso prendere in prestito il furgoncino? Rick o Preacher possono accompagnarti a casa più tardi.»

«Sì, certo. Ma non vuoi che ti porti a casa io?»

«No, preferisco avere un mezzo a disposizione. Ma se il furgoncino ti serve posso cercare le chiavi di quello di Doc.»

«No, prendi il mio. È più sicuro.»

Mel bevve un sorso della sua bibita e alzò gli occhi al soffitto sentendo un tuono piuttosto forte. «Mi farò una bella doccia calda» annunciò, «poi metterò un camicione da notte di flanella e mi addormenterò al suono della pioggia sul tetto.»

«E più tardi io verrò a svegliarti e ti farò un bel massaggio» promise Jack.

Mel si premette una mano alla base della schiena. «Mi fa un male da impazzire» sospirò. «Questo bambino dev'essere seduto proprio sulla spina dorsale, quando non mi balla sulle reni.»

Jack prese le mani di lei fra le sue. «So che ultimamente per te è stata dura, tesoro. Ma presto il bambino arriverà e ti sentirai meglio.»

Lei sorrise. «Sai bene che non rinuncerei a questo per niente al mondo.»

«È la cosa più bella che qualcuno abbia mai fatto per me» disse lui. «Ti amo tantissimo.» Poi prese le chiavi dalla tasca e l'accompagnò fin sulla veranda.

Mel inspirò profondamente. «Senti che buon profumo di pioggia nell'aria? Ci porterà dei fiori!»

Jack la baciò sui capelli.

«Ci vediamo tra un paio d'ore, tesoro. Cerca di dormire un po', visto che la notte non ci riesci.»

Lei gli diede una pacca sul didietro e salì sul furgoncino, fece un'inversione a U e uscì dal paese. Il vento soffiava sempre più forte e i rami degli alberi lungo la strada sferzavano il tetto e i fianchi dell'automezzo. Poi ci furono alcuni lampi, e la pioggia prese a scrosciare sul parabrezza.

Il mal di schiena di Mel era peggiorato sensibilmente. Era a circa cinquecento metri dallo chalet quando ebbe una fitta lancinante all'addome. Vi premette la mano e avvertì che il ventre era indurito e rigido come la pietra. *Idiota!,* pensò. *E tu saresti un'ostetrica? Sei in travaglio, lo sei da stamattina, magari anche da ieri!*

Poi, di traverso sulla strada davanti a lei, vide un pino ovviamente abbattuto da un fulmine. Ormai era troppo vicina per fermarsi. Sterzò con forza, ma lo colpì ugualmente con il parafango sinistro e la ruota anteriore destra finì nel fossato.

Distratta dalla contrazione aveva quasi avuto un incidente. Doveva tornare da Jack, e alla svelta, e farsi portare in ospedale.

Cercò di fare marcia indietro, ma le ruote girarono a vuoto. Tentò di nuovo un paio di volte, sforzando il furgoncino, ma fu tutto inutile. *Bene,* pensò, *ho combinato proprio un bel pasticcio. Perché diavolo non sono rimasta al bar altri dieci minuti, in modo da riconoscere questa prima contrazione?*

Non le restava che proseguire a piedi fino allo chalet e chiamare Jack. Non era lontano: non avrebbe perso il piccolo acrobata per strada. Certo, si sarebbe bagnata fino all'osso. E il bambino sarebbe nato un po' prima del previsto.

17

Per proseguire Mel dovette scavalcare il grosso tronco caduto, il che con il suo pancione non fu un'impresa facile. Strinse la sua valigetta medica, rialzò il bavero del giaccone e continuò a camminare, china in avanti per combattere la forza del vento. Aveva fatto pochi passi quando arrivò un'altra contrazione. *Diavolo, pensò, l'altra non è stata lontana...* ma era il primo bambino, c'era ancora un sacco di tempo. Probabilmente il travaglio sarebbe durato ore, e poi avrebbe dovuto spingere per un'altra ora almeno.

Niente panico. Non c'era nessuna fretta. Certo, l'idea di scavalcare di nuovo il tronco di pino per arrivare al furgoncino non era allettante. Be', Jack avrebbe dovuto portarla in braccio. Fortuna che si era scelta un bell'omone robusto.

Sulla veranda dello chalet arrivò un'altra contrazione, e Mel contò i minuti. Bella lunga. Non c'erano dubbi, era arrivato il momento.

Appena in casa, senza nemmeno togliersi gli stivali e il giaccone, afferrò il telefono e compose il numero del bar. Non sentì alcuno squillo, perciò chiuse la comunicazione e ascoltò. Non c'era segnale.

Si concesse un piantino mentre calcolava a che punto del travaglio sarebbe stata tra qualche ora, quando a Jack fosse venuto in mente di tornare a casa. Poi premette l'interruttore della luce, ma non accadde niente. Bene, adesso sì che era il caso di piangere. Niente luce, niente telefono, niente medico, solo un'ostetrica idiota. E un bambino in arrivo. Decisamente in arrivo.

Mel si sedette al tavolo di cucina e cercò di calmarsi prendendo alcuni respiri profondi. Non restava che preparare tutto quanto nel caso che il bambino dovesse nascere in casa. Intanto doveva asciugarsi, visto che era ancora fradicia di pioggia; e poi avrebbe cercato di controllare a che punto era la dilatazione, anche se con il pancione di mezzo non sarebbe stato facile. Ma prima avrebbe cercato qualcosa per proteggere il materasso, e avrebbe raccolto teli di spugna, asciugamani e coperte, un catino, mettendo tutto a

portata di mano accanto al letto insieme con la sua valigetta. E se fosse riuscita a togliersi gli stivali avrebbe fatto una rapida doccia.

Lottò un bel po' con il primo stivale, e prima che potesse passare al secondo arrivò una contrazione.

Quando fu passata, prese due grossi sacchi di plastica per la spazzatura, tolse il lenzuolo e li distese sul materasso. Ci mise sopra due teli di spugna, poi rimise il lenzuolo e sopra quello altri due teli. Prese dall'armadio tutti i cuscini disponibili e li dispose sul letto per sostenersi la schiena. Poi raccolse le candele sparse nelle altre stanze e le posò sul cassetto e sul tavolino da notte. Si augurava di non dover partorire a lume di candela, ma non si poteva dire... La contrazione successiva fu ancora più forte, e lei dovette sedersi sul bordo del letto per aspettare che passasse. Poi prese le copertine da neonato e altri asciugamani e mise tutto accanto al letto.

Infine si diresse verso la doccia. Aprì il rubinetto in modo che l'acqua si riscaldasse, tolse i vestiti bagnati, si lavò accuratamente le mani e aspettò che l'ennesima contrazione passasse. Poi si accovacciò nel piatto della doccia, reggendosi con una mano al lavandino per non perdere l'equilibrio, e inserì l'altra mano sotto il ventre, nell'apertura. Due, tre dita, e c'era ancora spazio. Santi numi, più di sette centimetri... era chiaro che non sarebbe andata da nessuna parte. Ritrasse delicatamente la mano, e un getto di liquido amniotico scese sulle piastrelle. E va bene, niente doccia.

Si asciugò, poi gettò gli asciugamani sul pavimento per assorbire il liquido amniotico e le tracce di pioggia. Quando assisteva una partoriente, a quel punto la faceva camminare, accucciarsi, muovere i fianchi da destra a sinistra, sfruttando la forza di gravità per far scendere il nascituro e facilitarne l'espulsione. Ma adesso era diverso, di mezzo c'era lei, e lei voleva qualcuno. Almeno Jack, ma meglio ancora John Stone o Doc.

La camicia da notte di flanella non era l'indumento più adatto alla circostanza, perciò Mel scelse una delle magliette di Jack. La infilò arrotolandola sotto il seno, salì sul letto e si distese sui soffici teli di spugna, sperando che il travaglio durasse ancora un po'. Quanto bastava perché qualcuno arrivando notasse il furgoncino contro il tronco, o almeno perché cercasse di telefonarle e scoprisse che la linea non funzionava.

Prese il fetoscopio dalla borsa e ascoltò il cuore del suo bambino, che per fortuna era forte e regolare. Sentì un'altra contrazione e ne controllò la durata con l'orologio. Due minuti. Meno di tre minuti dopo ne arrivò

un'altra, e ogni volta fuoriusciva un altro po' di liquido amniotico. Era più che evidente che questo bambino non vedeva l'ora di uscire!

Jack cercò di chiamare Mel, perché il temporale scoppiato subito dopo la sua partenza era ormai piuttosto violento, ma non ebbe risposta. Forse ci aveva messo un po' più del previsto ad arrivare, per via della pioggia. Tentò di nuovo dieci minuti dopo, ma nessuno rispose.

«Le hai parlato?» domandò Rick entrando in cucina.

«Non ancora. Ha detto che voleva fare una doccia e mettersi a letto... forse è sotto la doccia.»

Ormai era quasi ora di cena, ed erano arrivati due clienti. Jack servì loro da bere, poi tornò al telefono. Ancora niente.

«Non potrebbe aver staccato il telefono?» azzardò Preacher.

«È probabile. Per evitare che io la chiami ogni dieci minuti per sapere come sta.»

Paige stava preparando delle pagnottine da mettere nel forno. «Jack, se avesse bisogno di te ti chiamerebbe» disse con una risata. «Stai tranquillo.»

«Sì, lo so...» borbottò lui. Ma richiamò comunque, e non ebbe risposta.

Dopo un po' cominciò a camminare avanti e indietro. «Non potrebbe essersi addormentata, e perciò non sente il telefono?» disse Preacher.

«Dubito che riesca a dormire. Aveva un tremendo mal di schiena.»

«Spero tanto che lei non abbia un travaglio lombosacrale» osservò Paige. «Mi è successo con Chris, ed è stato terribile.»

«Se fosse in travaglio lo saprebbe» replicò Jack.

«Be', sì, lei lo saprebbe... ma io non l'ho capito finché il bambino non si è spostato sul davanti, e a quel punto ero quasi alla fine.»

Jack diede un'occhiata colma di terrore a Preacher e Rick. Da quanto tempo se n'era andata? Mezz'ora? Un'ora? «Basta» decise. «Coraggio, Rick, andiamo.»

«Vedrai che sta benissimo» disse Paige.

«Lo so» fece lui. Ma era già fuori della porta, con il giaccone infilato solo a metà. Salì sul furgoncino di Rick e si mise al volante, perché era troppo agitato per farsi trasportare, e Rick capì che non era il caso di discutere. Gli gettò le chiavi e Jack avviò il motore, fece manovra e partì a razzo prima ancora che Rick chiudesse la portiera.

Fu un tragitto eterno, benché durasse solo dieci minuti. Rick cercò di calmare Jack per tutto il tempo. «Mel sa quel che fa» disse. «Non devi

preoccuparti, se avesse dei problemi ti chiamerebbe.» Jack non rispose e continuò a guidare a rotta di collo, prendendo le curve alla massima velocità consentita dalla pioggia. Rick sentiva aumentare la paura dopo quel che era appena successo al loro bambino, ma cercava di non darlo a vedere. «Vedrai che andrà tut...»

Poi si interruppe, perché Jack aveva frenato di colpo vedendo il proprio furgoncino bloccato contro un albero caduto. «Mio Dio!» gridò saltando giù. «Mel!» Aprì la portiera del guidatore, ma il furgoncino era vuoto e mancava la sua valigetta. Jack cercò tracce di sangue, per fortuna non ne vide, e allora partì al galoppo saltando oltre l'albero e precipitandosi allo chalet.

Entrò di volata e scivolò sul pavimento bagnato di pioggia e fango, evitando per miracolo di cadere a terra. «Mel!» gridò di nuovo.

«Sono qui» rispose lei con voce tremante.

Jack si diresse verso il chiarore proveniente dalla camera da letto. Lei era sul letto, appoggiata ai cuscini, coperta dal lenzuolo.

«Ci siamo» disse.

Lui corse a inginocchiarsi accanto al letto. «Ti porto subito in ospedale.»

«Troppo tardi. Non posso mettermi in viaggio... sono troppo avanti. Ma puoi avvertire John e vedere se ce la fa ad arrivare...» Si interruppe artigliando la mano di Jack finché la contrazione passò. «Manca la luce e il telefono è bloccato» annunciò. «Torna in paese, chiama John e digli che mi si sono rotte le acque e sono a otto centimetri di dilatazione. Ti ricordi tutto?»

«Certo.» Jack corse fuori, riferì il messaggio a Rick e il ragazzo ripartì. Lui tornò velocemente da Mel e le prese una mano. «Dimmi che cosa devo fare.»

Un'altra contrazione venne e passò. «Bene, ascolta. Asciuga il pavimento prima di scivolare in una pozzanghera e rompertì l'osso del collo, poi mettiti dei vestiti asciutti e vedi se puoi fare più luce qui dentro. Ci vorrà ancora un po', forse John ce la fa ad arrivare.» Poi Mel si appoggiò ai cuscini ed esclamò: «Non sono mai stata tanto felice di vederti!».

Un minuto dopo la sua faccia si contrasse e lei cominciò a respirare a brevi tratti, ansimando, mentre Jack la guardava impotente.

Quando si fu ripresa disse: «Jack, fai quel che ti ho detto».

«Sì. Sì, certo.»

Jack prese dal bagno un asciugamano per eliminare le pozzanghere di acqua e fango che aveva portato in casa, e sul pavimento trovò gli abiti di Mel, le mutandine un po' macchiate di sangue, e un mucchietto di altri asciugamani. Allora ammucchiò tutto da un lato e andò a prendere lo straccio in cucina, poi lasciò i suoi stivali accanto alla porta d'ingresso e ripulì il pavimento. Infine si tolse gli abiti bagnati, aggiungendoli al mucchio degli altri, mise dei jeans e una maglietta asciutta, un paio di calzettoni e tornò in camera da letto.

«Abbiamo altre candele?» domandò Mel.

«Che io sappia, no.»

«E delle torce?»

«Sì, ce ne sono due o tre.»

«Prendi la più potente. Se il bambino arriva prima di John, dovrò reggerla per farti luce.»

«Far luce... a me?»

«Jack, qui siamo solo in due. Uno di noi dovrà spingere fuori il bambino, l'altro dovrà prenderlo quando esce. Che incarico preferisci?»

«Oh...» fece lui. Andò a prendere la torcia e per dimostrare quant'era potente gliel'accese dritta in faccia. Mel fece una smorfia e lui la spense.

«Ragazzi» disse lei strofinandosi gli occhi. «Forse dovresti spingerlo fuori tu. Sì, voto per te.»

Jack si inginocchiò accanto al letto. «Mel, come puoi essere sarcastica in un momento simile?»

«Sai» fece lei ansimando per controllare una contrazione, «tu possiedi un bar e non tieni alcol in casa. Invece io ne vorrei un sorso. A volte rallenta il travaglio.»

«Terremo una bottiglia di brandy a portata di mano per il prossimo.»

«Continui a credere che succederà» ribatté lei. «Il che è ridicolo.»

«Be', il mio record parla da solo. Ma voglio farli, non metterli al mondo.»

«Ti capisco, amico mio.» Poi cercò di respirare a scatti durante un'altra contrazione, e controllando l'orologio vide che erano sempre più lunghe e ravvicinate. «D'ora in poi sarò molto più comprensiva con le mie pazienti» ansimò.

«Che posso fare?»

«Prenditi una sedia. Adesso non possiamo far altro che aspettare.»

Jack andò a prendere la sedia a dondolo dalla nursery, la mise accanto al letto e si sedette sul bordo. «Hai urtato l'albero caduto?» domandò asciugandole la fronte imperlata di sudore.

«Sì, non sono riuscita a evitarlo. Avevo la prima contrazione e mi è comparso davanti all'improvviso, nel mezzo della strada.»

«Quindi non è stato l'urto che ha fatto cominciare le doglie?»

«No. Ero in travaglio dal mattino ma non l'avevo capito perché era lombo-sacrale, tutto concentrato nella schiena. Pensa che idiota.»

«È per questo che sono venuto di corsa, perché Paige ha detto che era successo anche a lei.»

«Dio la benedica... ah!» Mel si premette il ventre, e questa volta la contrazione durò un'eternità. Infine si appoggiò ai cuscini e sospirò: «È decisamente molto più brutto di quanto credessi. Almeno il bambino si è levato dalla schiena...».

«Dio, come vorrei poterlo fare al posto tuo!»

«Guarda, siamo in due.» Di lì a poco arrivò un'altra, eterna contrazione, che lei cercò di contrastare con la respirazione. Jack andò in bagno, inumidì una salvietta e gliela passò sul viso e sul collo.

«Mmh... che bello» sussurrò lei.

«Cerca di aspettare John.»

«Credimi, sto facendo del mio meglio!»

Lui strinse la sua mano e le asciugò la fronte durante parecchie altre contrazioni, dicendo: «Va tutto bene, piccola. Va tutto bene...».

«Lo so che va tutto bene! Smettila!» tuonò lei a un certo punto.

L'avevano avvertito. Tu facevi tutto quel che potevi, ma lei ti odiava lo stesso.

«Scusami...» mormorò lei. «Sono discorsi da periodo di transizione.»

«E cioè?»

«Vuol dire che sta per arrivare il momento...» Mel si interruppe di nuovo, ansimando, poi aggiunse: «È cambiato qualcosa... credo che il bambino stia scendendo, e mi sembra che da un momento all'altro...». Poi si interruppe per l'ennesima volta, afferrata dall'urgenza di spingere.

Cercò di calmarsi respirando a piccoli scatti, ma due minuti erano un'eternità, anche per chi stava a guardare qualcuno che soffriva senza potere far niente.

«Jack» disse infine riversa sui cuscini, «bisogna che tu dia un'occhiata. Prendi la torcia e guarda se il canale del parto si sta aprendo. Dimmi se vedi la testa.»

«Come faccio a sapere che lo è?» domandò lui.

Mel lo guardò disgustata. «Ha i capelli!»

«Va bene, va bene, non arrabbiarti. Non è mica il mio mestiere.»

Mel sollevò le ginocchia e le scostò per permettergli di vedere, mentre Jack la illuminava con la torcia. «Accidenti...» mormorò lui sollevando lo sguardo. Era pallido come un cencio.

«Mostrami quanto, così...» disse lei facendo un cerchio con pollice e indice. Lui le mostrò un cerchio molto più grande. «Diavolo» sussurrò lei.

Jack spense la torcia. «Melinda, voglio che tu aspetti John...»

«Sono stufa *marcia* di sentirmi dire che devo aspettare John!» sibilò lei irritatissima. «Stammi bene a sentire. Sto mettendo al mondo questo bambino, punto e basta. E tu devi fare attenzione a quel che ti dico e aiutarmi. Chiaro?»

«Oh, Melinda...»

Lei gli afferrò il braccio e ci affondò le unghie. «Credi che abbia *scelto* io di farlo nascere così?»

Jack avrebbe voluto ripeterle che doveva aspettare John Stone, ma sapeva bene di non avere il comando della situazione, e doveva resistere alla tentazione di guardarsi il braccio per vedere se sanguinava. Era sempre stato bravo a eseguire gli ordini, poteva farlo anche adesso.

«Va bene» mormorò.

«Allora, ecco quello che devi fare. Prendi una copertina da neonato e distendila ai piedi del letto. Chiaro?»

«Sì.»

«Poi, dalla mia valigetta, prendi due pinze, un paio di forbici e la ventosa ostetrica. Ci servirà un catino per raccogliere la placenta, deve già essere pronto qui vicino. Poi vai in bagno e lavati bene le mani e gli avambracci, con tanto sapone e con l'acqua più calda che riesci a sopportare. Asciugati con un telo pulito. Quando avrai finito e tornerai qui il cerchio sarà più grande.»

Jack aprì la valigetta e le mostrò due o tre strumenti prima che lei confermasse che aveva preso in mano una pinza. La ventosa era un altro mistero, ma lui trovò anche quella. E in quel momento, con un grugnito

animale, lei si piegò in avanti e cominciò a spingere, diventando paonazza. Lui prese la torcia e illuminò il pavimento pelvico. La corona di capelli che appartenevano a suo figlio si stava effettivamente ingrandendo. Inutile dirle di fermarsi adesso. «Quanto tempo abbiamo?» domandò invece.

«Non perdere un minuto e vai a lavarti!» ringhiò lei.

«Vado.» Ma fu una tortura stare a insaponarsi mentre di là lei grugniva e gemeva e dava alla luce il loro bambino. Quando Jack tornò in camera da letto fece per prendere la torcia ma lei esclamò: «No, non toccarla. Prendila con un asciugamano pulito e dalla a me!».

Lui trovò un asciugamano nel mucchietto accanto al letto e le porse la torcia, e Mel cercò di mettersi a sedere e di puntare il fascio di luce su di sé.

«Santo cielo, Mel» disse lui.

Lei rinunciò e si appoggiò di nuovo ai cuscini, esausta, dando un'occhiata all'orologio. Era passata quasi un'ora e mezzo da quando Rick era ripartito. Dove diavolo era John?

«Sta uscendo, Jack» gemette a quel punto. «Il bambino sta uscendo!»

Lui le prese di mano la torcia, l'appoggiò su un asciugamano arrotolato in modo che illuminasse il canale del parto e disse: «Bene, adesso tu devi pensare solo a una cosa».

«A partorire?»

«Due cose. Partorire e dirmi quello che devo fare.»

Di lì a poco lei si chinò di nuovo in avanti, spingendo, e la porzione di testa del bambino divenne molto più grande. «Santo cielo» ripeté Jack. Dopo altre tre spinte, la testa uscì per intero. «Oh, mio Dio...» sussurrò lui.

«Jack, guarda se c'è un cordone attorno al collo del bambino. È ruvido e violaceo. Tasta con l'indice per sentire se c'è... ah!» gridò poi, in preda al dolore.

In quel momento si sentì la porta d'ingresso che si spalancava.

«John» gridò Mel. «John, sono qui!»

John, bagnato fradicio, apparve sulla soglia della camera da letto e Jack fece per alzarsi. «Resta dove sei, amico mio» disse l'altro. Prese la torcia e l'accostò a Mel. «Benissimo» mormorò. «Jack, metti le mani là sotto e stai pronto. Il bambino sta per uscire.»

«Cribbio, ma sei fuori di testa?» esclamò lui, che non ne poteva davvero più.

«Ormai ci sei. Mel, una piccola spinta.»

Mel grugnì, spinse, e il bambino uscì come se niente fosse.

«Adesso tienilo a faccia in giù, con una mano sotto il petto, e massaggiagli la schiena» disse John. Ma prima ancora che Jack cominciasse il piccolo si mise a urlare. «Ah, perfetto» approvò John. «Bravissima, Mel» aggiunse coprendole l'addome con il lenzuolo. «Adesso, Jack, asciughiamo un po' il piccolo, poi lo avvolgeremo nelle coperte perché stia bello caldo.»

Jack ripulì suo figlio dai fluidi e dal sangue, con le mani che tremavano, e prima di avvolgerlo nella coperta lo contemplò come se vedesse un miracolo. Suo figlio... il figlio che aveva estratto lui dal corpo della madre. Nudo, coperto di muco, urlante, ma era la cosa più bella che avesse mai visto.

Così minuscolo, pensò, ma poi John disse: «Melinda, è enorme. Dove lo tenevi nascosto?».

«Accidenti» borbottò lei. «Come sto meglio, adesso.»

Finalmente John prese il posto che gli competeva ed esaminò Mel mentre le massaggiava l'utero con grande delicatezza. «Che donna...» mormorò. «Non dovrò metterti nemmeno un punto.» Applicò la pinza al cordone ombelicale, porse le forbici a Jack e gli disse dove tagliare. Jack, stordito da quell'evento più grande di lui, fece quel che gli veniva ordinato e liberò il piccolo.

«Ottimo lavoro» disse John. «Adesso diamo a Mel il suo bambino. Io mi lavo poi ti aiuto a ripulire qui.» E sparì nel bagno, mentre Jack sollevava amorevolmente il piccolo e lo deponeva sul petto della madre.

Mel gli carezzò la testolina, e il piccolo smise di piangere e sembrò guardarsi intorno. Mel levò gli occhi su Jack e gli sorrise.

«Coraggio, piccolino» sussurrò dolcemente. «Fai quel che devi. Aiutami a fermare il sangue e a espellere la placenta.» E gli accostò il capezzolo alla bocca, solleticandolo, finché lui non cominciò a succhiare. «Ehi» disse Mel, «sei bravissimo!» Poi guardò Jack, che si era inginocchiato accanto al letto e li osservava estasiato, incerto se mettersi a cantare o perdere i sensi. Gli sorrise dolcemente e mormorò: «Grazie, amore mio».

Lui posò la testa accanto a quella di suo figlio. «Mio Dio, Mel. Non riesco a credere a quel che abbiamo appena fatto.»

Un'ora dopo tornò la luce e arrivò Preacher. John aveva ripulito Mel e lavato il bambino, con l'aiuto di Jack aveva cambiato le lenzuola pulite e ora si stava preparando ad andarsene. «Non ha senso portarli in ospedale, con

questo tempaccio» disse. «Stanno benissimo.» Poi guardò Jack ridendo. «Per caso ti serve un sedativo, amico mio?»

«Mi piacerebbe. Non è che nella valigetta hai una bottiglia di whisky di puro malto?»

«Già, a volte tornerebbe utile» rise John. Poi gli diede una pacca sulla spalla. «Hai fatto un ottimo lavoro, sai. Sono fiero di te.»

«Non avevo scelta... e poi ha fatto tutto lei.»

«Io vado a casa. Mostra il piccolo a zio Preacher... e poi mettiti al lavoro. Devi avere tonnellate di biancheria da lavare.»

«Tonnellate» confermò Jack ridendo.

Subito dopo portò il bambino in soggiorno e lo presentò a Preacher. «E l'hai fatto nascere tu?» gli domandò l'amico.

«Non è stata una mia idea, te l'assicuro.»

Preacher fece un gran sorriso. «Direi che sei stato piuttosto bravo.»

«E non ho intenzione di farlo mai più» aggiunse Jack. Ma sorrise anche lui. «Dove sono Paige e Chris?»

«Rick fa loro la guardia, con la mia fondina e la mia pistola. Ed era un po' troppo contento.»

«Ah sì? Be', allora sarà meglio che tu vada subito a disarmarlo.»

Preacher se ne andò e Jack rimise il bambino nella culla accanto a Mel, il cui viso era tornato dolce e disteso dopo tanta fatica. Poi girò per casa raccogliendo asciugamani, vestiti, lenzuola, e avviò la lavatrice. Lavò il pavimento, rimise tutta la casa in ordine, e alle nove sentì un tocco lieve sulla porta. Preacher era tornato, con una bottiglia di whisky. «John Stone ha detto che forse ti serviva un sedativo» annunciò.

«Come no. Entra, ma fai piano.»

In cucina Jack prese due bicchieri, Preacher vi versò un goccio di whisky, poi sollevò il suo bicchiere e Jack il proprio. «Congratulazioni, papà» sussurrò Preacher.

Jack bevve il suo in un sorso, e quando riabbassò la testa i suoi occhi erano lucidi. «Mia moglie» sussurrò. «Non hai idea della forza che ha avuto. È stata stupefacente. La guardavo... ha trovato un potere che io non avrei mai sognato. Poi, quando le ho dato il bambino e lei lo ha allattato...» Deglutì. «Era in un altro mondo, c'era tanta pace e tanto amore... Dio!»

«Sì» confermò Preacher. «Quello era Dio.» Poi avvolse l'amico in un abbraccio, dandogli due o tre pacche sulla schiena.

«Non ho mai visto niente del genere in tutta la mia vita» gli confessò Jack.

Preacher strinse le spalle dell'amico con le sue manone e gli diede una scrollata affettuosa. «Sono proprio felice per te, amico mio.» Poi se ne andò e Jack richiuse piano la porta.

A mezzanotte spense quasi tutte le candele e si sedette sulla sedia a dondolo accanto al letto, sveglio. Alle due prese suo figlio dalla culla, lo porse a Mel e li osservò affascinato mentre lei lo allattava da entrambe le parti, gli faceva fare il ruttino e poi glielo restituiva, dandogli assonnate istruzioni su come cambiarlo. Cosa che lui fece.

Alle cinque ripeté il processo di porgere il bambino urlante alla madre, che lo nutrì; poi lui lo ripulì, lo cambiò e lo tenne fra le braccia per più di un'ora, cullandolo, prima di rimetterlo a dormire. Alle otto accadde di nuovo: Mel allattò il bambino, Jack lo cambiò, e non aveva chiuso occhio tutta la notte. Aveva sorvegliato ogni respiro del suo bambino, ogni movimento, carezzandolo ogni tanto sulla testolina perfetta.

Alle nove sentì lo stridere di una sega e uscì sulla veranda. Non vedeva oltre il tronco caduto, ma capì che Preacher aveva mandato qualcuno a liberare la strada.

A mezzogiorno Mel si alzò e lui la guardò stupefatto mettersi seduta sul letto, poi rizzarsi in piedi e stiracchiarsi. «Ah...» sospirò beata. «Credo che andrò a farmi una bella doccia.»

«Ma come ti senti?»

«Oh, molto meglio.» Si toccò la schiena e disse: «Non mi fa più male!». Poi si rifugiò tra le braccia di Jack e aggiunse: «Grazie, tesoro. Non ce l'avrei mai fatta senza di te».

«Oh, io credo di sì!» Poi la guardò da capo a piedi scuotendo la testa.

«Che c'è?»

«Dopo aver visto quel che hai fatto ieri sera, non riesco a credere che tu ti regga in piedi.»

Lei ridacchiò. «Incredibile come il corpo di una donna possa aprirsi per far uscire un bambino di quelle dimensioni, vero? Tu non te ne sei ancora reso conto, ma hai avuto un'esperienza preziosa. Hai aiutato il tuo bambino a nascere.»

Jack la baciò in fronte. «Che cosa ti fa pensare che non me ne sia reso conto?»

«Hai dormito?» gli domandò lei di rimando carezzandolo sulla guancia.

«Non potevo. Sono troppo su di giri.»

«Be', allora forse te ne sei reso conto. Adesso mi lavo, poi ci sono due o tre cose che ti chiederò di fare.»

«Che cosa? Ho perfino fatto il bucato!»

Lei rise. «Jack, non abbiamo mangiato niente da ieri a pranzo. E tu devi andare in paese a fare due o tre telefonate. Ho sentito un rumore di seghe... credi che il tuo furgoncino sia stato liberato?»

«È qui davanti.»

Lei scrollò la testa. «Questo posto... il modo in cui la gente ti dà una mano senza bisogno di chiederlo! Senti, sto morendo di fame. Vado a farmi la doccia, poi mangerò qualcosa.»

Quando Mel uscì dalla doccia trovò ad aspettarla una ciotola di minestra fumante. «Sicura che puoi rimanere qui da sola?» domandò Jack.

«Posso cavarmela benissimo, cowboy» replicò lei attaccando la minestra.

Jack fece in fretta le sue telefonate mentre Paige e Preacher gli preparavano un bel pranzo da portar via: un ricco stufato, alcuni sandwich, del pane fresco, della frutta e una torta. Lui aggiunse qualche scorta presa dalla cucina, uova, formaggio, latte, succhi di frutta, poi si precipitò di nuovo allo chalet. Mel e il piccolo stavano dormendo. Allora Jack aggiunse dei ceppi nel caminetto e si sedette sul divano, con i piedi posati sul baule che fungeva da tavolino. Si sentiva deliziosamente intontito, come se avesse preso un tranquillante. E stava così bene che gli sembrava di essere in paradiso.

Un paio d'ore dopo sentì le dita di Mel che gli carezzavano i capelli, e aprì gli occhi. Lei si sedette sul divano accanto a lui, con il bimbo in braccio. «Ha mangiato?» domandò Jack.

«Come un lupo.»

«Dammelo» disse lui prendendo in braccio suo figlio. Gli baciò la testolina poi mormorò: «Mi sento come se in vita mia non fossi mai stato felice... perché questa è la felicità più grande che abbia mai provato. Nessuno ha mai fatto niente di così bello per me.»

«Sono felice di saperlo» rise lei. Poi si chinò a baciarlo sulla bocca. «Hai fatto le telefonate?»

«Sì. E spero che non ti dispiaccia, ma ho chiesto a tua sorella di darci qualche giorno prima di venire quassù. Voglio stare da solo con te per un

po'»

«Va benissimo... finché non tornerai sulla terra. Ma al bar non avranno bisogno di te, per proteggere Paige?»

«Ron e Bruce si danno il cambio. Tu dici che tornerò sulla terra? Mi sembra improbabile che succeda...»

«Succederà» disse lei, «ma spero non subito. Mi piaci così, tutto dolce e tenero.»

«Mi piacciono così anch'io.»

Dopo la scuola, invece di andare al lavoro, Rick andò a trovare Mel.

«Stai bene?» domandò quando lei gli aprì la porta.

«Benissimo» sussurrò lei. «Non fare rumore...» Lo prese per mano e lo portò in soggiorno, dove Jack era addormentato sul divano. Lei gli indicò la poltrona. «Dammi il giaccone e siediti.»

Lui obbedì mentre Mel lasciava la stanza e tornava poco dopo con un fagottino di coperte. Mise il bambino fra le braccia di Rick e gli si inginocchiò accanto, cingendogli le spalle e avvicinando la faccia alla sua.

Rick tenne fra le braccia quella piccola vita preziosa, ammirando il faccino roseo e la bocuccia a forma di cuore.

Jack aprì gli occhi ma non si mosse e contemplò la scena di fronte a lui, Rick che teneva il piccolo fra le braccia e Mel che abbracciava il ragazzo. Sulla guancia di Rick c'era un rivoletto di lacrime.

«È così che dev'essere» sussurrò Rick.

«È così che sarà» disse Mel dandogli un bacio sulla guancia umida. «Verrà il momento giusto.»

Poi andò a sedersi accanto a Jack e lui la cinse con un braccio. E tutti e quattro rimasero così, in pace, per quasi un'ora.

18

Mike Valenzuela aveva un amico che si occupava di libertà vigilata e su parola, e che in passato era stato una preziosa fonte di informazioni.

Adesso Mike non era più in servizio, ma era tuttora rispettato e benvoluto e non gli ci volle molto per sapere quel che voleva.

«Lassiter si sottopone ai controlli settimanali e frequenta ogni giorno i Narcotici Anonimi» disse a Preacher e Paige al telefono. «Lavora due sere la settimana in una mensa dei poveri, e sta cercando di riottenere il suo lavoro.»

«Una mensa dei poveri?» si stupì Paige. «Non riesco a crederci!»

«Be', quel che sto per dirti sembrerà meno incredibile. Sta cercando di farsi condonare il lavoro socialmente utile, e di portare i controlli sulla libertà vigilata da una volta la settimana a una volta al mese. E vive con una donna che ha conosciuto nel centro di disintossicazione» le spiegò Mike.

«Ah, ecco. Brie ha detto che sarebbe successo qualcosa del genere.»

«In effetti era prevedibile. I medici cercano di scoraggiare ogni genere di coinvolgimento sentimentale durante il primo anno di cura, specialmente con un altro degente. Ma succede di continuo. Io non credo che ti abbia dimenticata. Ma al momento sembra puntare più su un abbassamento della pena, e sul rapporto con un'altra donna.»

«E non mi ha telefonato» osservò lei. «Tu hai detto che l'avrebbe fatto, ma per fortuna non è stato così.»

«Sì, lo credevo, soprattutto se aveva in mente di ottenere la custodia di Chris o un riesame del vostro rapporto. Ma se mettesse piede a Virgin River per darti fastidio o minacciarti verrebbe rimandato in prigione, e questo rappresenta un buon deterrente, specialmente per qualcuno che c'è già stato. La prigione non è di certo un luogo piacevole.»

«Quindi pensi che possiamo rilassarci?» domandò lei.

«Sì, un pochino, ma state sempre sul chi vive. Temo che prima o poi si rifarà vivo. I tipi come lui serbano rancore, dimenticano di rado le loro

ossessioni, non cambiano mai. Adesso però ha altro a cui pensare, prima che ricompaia ci possono volere anni.»

Preacher cinse le spalle di Paige con un braccio. «Va bene, staremo più tranquilli... ma tu controllerai ogni tanto?»

«Certo» promise Mike. «Lo farò ogni settimana.»

Invece di essere contenta delle notizie tutto sommato buone, Paige tuttavia sembrava depressa. Alla fine della giornata, prendendola tra le braccia, Preacher domandò: «Non sei almeno un po' felice? Qual è il problema, non ti fidi di lui?».

«Sì, in parte, ma mi sconvolge l'idea che non mi libererò mai di lui, e che ho portato tutto questo nella tua vita. Guai, seccature, pericolo. Oh, John, che cattivo affare hai fatto con me!»

Lui sorrise e la baciò lievemente. «Non pensarci nemmeno per un momento. Non mi importerebbe se tu avessi un'orda di Unni alle calcagna. Il giorno che tu e Chris siete entrati nella mia vita si è compiuto un miracolo. Io non ti cambierei con niente al mondo.»

Paige lo strinse forte. «Sai che sei l'uomo più dolce della terra?»

«Vedi, ecco il miracolo. Prima di conoscere te ero soltanto un pescatore e un cuoco. Adesso sono non soltanto l'uomo più dolce, ma anche il più grande amante della terra.»

John riusciva sempre a farle tornare il buonumore, semplicemente dicendo quel che pensava. «Lo credi davvero?» rise lei maliziosa.

«Be', vediamo se sono migliorato» fu la risposta.

Joey era stata la prima ad arrivare, quando David aveva solo cinque giorni. Poi arrivò nonno Sam, che pur non volendo essere invadente si fermò più a lungo del previsto. Mike, ancora parcheggiato nella radura davanti allo chalet, prese per sé il divano della casa mobile e gli cedette il suo letto. Poi, una alla volta, arrivarono le sorelle di Jack e le nipoti. Ogni giorno un abitante di Virgin River passava a trovare il bambino, con un piatto pronto o un dolce o un vassoio di biscotti. Le settimane passavano in fretta. L'unico membro della famiglia che ancora non era venuto a conoscere il nipote era Brie, impegnata in uno dei casi più ostici della sua carriera, un processo per stupro che era diventato una sorta di circo mediatico.

Maggio portò il bel tempo, fiori in quantità e cervi nella radura. David era sempre in braccio a qualcuno, tanto che cambiare le lenzuola nella culla era quasi inutile. Jack era stupito dalla trasformazione subita da Mel, e si

domandava se succedeva così a tutte le neomamme. Mel aveva perso rapidamente buona parte dei chili in più. Si lamentava di non aver ancora recuperato la linea, ma Jack non l'aveva mai trovata così sexy. Il ventre era tornato piatto, i seni erano alti e colmi, e quando allattava il bambino sembrava risplendere come se fosse illuminata dall'interno.

Jack era pazzo d'amore e di desiderio.

Spaccava una quantità enorme di tronchi, e cercava di evitare di vederla nella doccia. Sognava il giorno in cui avrebbe potuto prenderla tra le braccia, portarla a letto e crollare su di lei per saziare la sua fame. Immaginava un amore selvaggio, fantasioso, simile a quello che li aveva uniti prima dell'arrivo del piccolo David. E quando la baciava e lei ricambiava i suoi baci, l'intensità del suo desiderio era tale che lei non poteva non coglierlo. «Accadrà presto, Jack» diceva. «Vedrai.»

Non sarà mai abbastanza presto, pensava lui.

Poi arrivò Brie, per riprendersi dal processo che aveva perso e per consolarsi con il nipotino, il fratello e la cognata.

Jack fu felice di vedere la sorella, ma l'unico pensiero che gli venne in mente fu: *Adesso mi toccherà aspettare un'altra settimana*.

Brie scoprì che la vita era cambiata parecchio nel piccolo chalet. David dormiva nella camera dei genitori, e la mattina lo si sentiva strillare per la fame. Spesso era Jack che si alzava per cambiarlo e lo dava a Mel perché lo nutrisse.

Un altro cambiamento era la casa mobile parcheggiata nella radura. Brie era un tipo mattutino, e quando si sedeva sulla veranda con il suo primo caffè amava ascoltare il suono della chitarra che veniva dalle finestre aperte di Mike. Lui non sapeva di avere un'ascoltratrice attenta e commossa. La mano destra era ancora un po' incerta sulle corde, ma la musica fluiva magicamente dalla chitarra, e a volte Brie chiudeva gli occhi e immaginava che Mike suonasse per lei.

Aveva conosciuto Mike alcuni anni prima, durante l'ultima licenza di Jack prima di partire per l'Iraq, quando lei era sposata da poco. Poi lo aveva rivisto al matrimonio di Jack e Mel. Sapeva che il suo vero nome era Miguel, e che aveva cercato di restare fedele alle sue radici messicane. Lo si sentiva chiaramente dalla musica della sua chitarra.

Erano passati ormai sei mesi da quando Brad l'aveva lasciata, e lei tra poco sarebbe stata pronta per un po' di attenzione maschile. Ma questa volta

sarebbe stata molto più attenta: non si sarebbe legata a qualcuno che non era capace di impegnarsi. Probabilmente Mike si riteneva un grande latin lover, e Brie sapeva delle due mogli e delle decine di fidanzate. Era un bell'uomo sexy, non c'era da stupirsi che tutte gli cadessero ai piedi. Quanto a lei, si sarebbe goduta la musica e le sue fantasie segrete, ma niente di più.

Nel frattempo si godeva la sua vacanza. Lei e Mel, con il piccolo al seguito, girarono per i boschi di sequoie, andarono a trovare gli amici di Grace Valley, fecero spese nelle cittadine lungo la costa, accettarono inviti a Virgin River. Mel portava David in una sorta di marsupio sullo stomaco, e quando voleva riposarsi allungava le bretelle e passava il figlio a Jack. Gli avventori si stavano abituando a essere serviti da un omone che portava un neonato appeso sullo stomaco

Una sera, all'ora di cena, Mel passò il figlio a Jack per andare a incipriarsi il naso. Jack prese il piccolo con espressione raggiante, colma d'amore e di orgoglio paterno; poi il suo sguardo cambiò mentre seguiva con gli occhi la figura della moglie che si allontanava.

«Non avrei mai pensato di vedere mio fratello sistemato con moglie e figlio» disse Brie a Mike, che sedeva al suo stesso tavolo. «Sembra al settimo cielo... Però a volte gli vedo uno sguardo preoccupato, come se fosse sopraffatto dalle responsabilità.»

«Non credo che sia preoccupazione» tenne a precisare Mike, che osservava l'amico da un po'. «Ho quattro fratelli sposati, e gli uomini tra loro parlano.»

«Di che cosa?»

Invece di rispondere lui domandò: «Quanto ha David adesso?».

«Circa un mese e mezzo... perché?»

Lui sorrise e le coprì la mano con la propria. «Perché non vieni a pesca con me domani? Ti fai prestare l'attrezzatura da Mel, e restiamo sul fiume per un bel po'!»

Brie ritirò la mano. «Grazie, ma Mel e io avevamo intenzione di...»

«Potresti dire a Mel che staremo via per alcune ore» continuò lui. «Ore, capisci?»

«Ma io...»

Mike alzò gli occhi al cielo. «Ti garantisco che non ti annoierai.»

«Senti, Mike, mettiamo in chiaro una cosa» replicò lei. «Sono venuta qui per stare con Mel, Jack e il bambino, non per...»

Lui gettò un'occhiata verso il bar, dove Mel aveva appena ripreso il piccolo.

«L'idea è di stare lontani per qualche ora. Credimi, non pensavo a noi. Pensavo a *loro*.»

Brie guardò il fratello e la cognata che si stavano baciando sopra la testolina del piccolo.

«Ah... Tu credi che...?»

«Se vieni a pesca con me domani, non vedrai più quell'espressione tesa sulla faccia di Jack. Te lo posso garantire.»

«E se a me della pesca non importasse molto?»

«Tu devi dire comunque che noi due andiamo a pescare. Troveremo qualche altra cosa da fare... qualcosa che richieda *ore* di tempo.»

Brie si chinò verso di lui. «E porterai la chitarra?» sussurrò. La risposta fu un'occhiata stupita.

Subito dopo Mel tornò al tavolo.

«Mel, ti dispiacerebbe molto se domani andassi a pesca con Mike?» domandò Brie. «Potresti prestarmi la tua attrezzatura?»

«Ma certo. Non sapevo che ti piacesse pescare.»

«Be', sai, Mike mi ha offerto una lezione gratis. Staremo via quasi tutto il giorno.»

«Va benissimo» disse Mel. «Sei pronta per tornare a casa?»

Lei annuì. «A che ora, Mike?»

«Diciamo verso le dieci. Chiederò a Preacher di prepararci un picnic.»

Quando le ragazze furono andate via, Mike si avvicinò al bar e chiese un caffè.

Mentre Jack gli porgeva la tazza Preacher portò un cestello di bicchieri puliti dalla cucina e Mike disse: «Preacher, ti posso chiedere un favore? Domani porto Brie sul fiume, a pesca. Mi prepari un picnic? Qualcosa di speciale, così faccio bella figura... e magari una buona bottiglia di vino?». «Come no» sorrise Preacher.

Jack lucidò con cura esagerata un bicchiere già pulito. «Stai pensando di fare il cretino con mia sorella?» domandò. «Perché ne ha passate tante e non ha nessun bisogno di...»

«No, Jack» rise Mike a quel punto. «Ma ho pensato che se la tengo lontana per un po' puoi farlo tu, il cretino, con tua moglie.»

Jack lo guardò con gli occhi socchiusi.

«La terrò via dallo chalet per il tempo necessario a uno o due sonnellini del piccolo» annunciò Mike bevendo un sorso di caffè.

Jack si chinò verso l'amico.

«Che non ti venga in mente di fare il furbo con Brie» lo avvertì lui. «So bene come ti comporti con le donne, ma qui stiamo parlando della mia sorellina.»

Mike scoppiò a ridere. «Credi che voglia farmi sparare di nuovo? Amico mio, quella è roba del passato. Tratterò Brie come una sorella... tu non hai alcun motivo di preoccuparti.»

«Roba del passato, eh? E che cosa ha causato questa novità?»

«Tre proiettili, ecco che cosa.» Mike depose la tazza vuota e chiamò Preacher in cucina. «Verrò a ritirare il cestino verso le dieci, d'accordo?»

Jack scoprì che era ancora più agitato di quando cercava di conquistare Mel l'anno prima. Non le aveva detto che potevano avere lo chalet per loro due soli, e adesso lo rimpiangeva amaramente. Rischiava di arrivare allo chalet tutto su di giri, e di sentirsi dire che era troppo presto e che lei non era ancora pronta...

E invece aveva scelto un approccio romantico, con l'idea di farle una sorpresa a metà giornata, di corteggiarla, di sedurla. In fondo anche lei sapeva che Brie sarebbe andata via con Mike, e non era un tipo timido. Avrebbe potuto suggerire di sfruttare la situazione... solo che non aveva detto una parola.

Come faceva un uomo a sapere se la moglie era pronta per il sesso dopo aver avuto un bambino? Le emorragie erano finite, questo Jack lo sapeva perché era lui a raccogliere i sacchetti della spazzatura per portarli nel grosso bidone in paese, e non vedeva assorbenti da un po'. E Mel era tornata agile come prima, non si lamentava più di essere indolenzita. Ma questo non voleva dir nulla. E più Jack si avvicinava allo chalet, più era in dubbio sull'esito di quest'avventura.

Trovò Mel intenta a fare il bagnetto a David. «Guarda un po' chi si vede» gli sorrise lei. «Non capita spesso che tu compaia a metà mattina.»

«Al bar non c'era nessuno» disse lui disinvolto.

«Quando ho finito con il bagno devo dargli da mangiare, poi lo metterò a dormire e sarò da te» annunciò lei. E tornò a dedicarsi completamente al figlio, sussurrandogli parole dolci e facendogli tenere smorfie.

Jack uscì sulla veranda e si sedette sugli scalini. Si sentiva un bruto, un caprone in fregola pronto a strappare il latte dalla bocca del figlio. Non era questo il modo di reclamare i propri diritti coniugali. Non si poteva saltare addosso così alla propria moglie...

Trasse un profondo respiro e si fece una predica. *Bevi una tazza di caffè con tua moglie, si disse. Passa un po' di tempo con lei, fai quattro chiacchiere, poi lascia scivolare nel discorso che non vedi l'ora di tornare a letto con lei in quel modo. E per l'amor del cielo, prendila con calma. Ricorda che ha un bambino a cui pensare.*

«Che fai là fuori?»

Lui si voltò e la vide sulla soglia, con indosso soltanto una delle sue camicie. Contemplò i suoi seni colmi, le sue gambe snelle, e temette di esplodere.

«Non ti sei nemmeno tolto gli stivali. E io avrei giurato che non vedevi l'ora di rifare conoscenza con tua moglie...»

Lui deglutì. «È quello che succederà?» le domandò roco.

«E non sarà mai troppo presto» fu la risposta. Poi lei scomparve.

Gli stivali furono lasciati sulla veranda, la camicia cadde sul pavimento del soggiorno, i pantaloni vennero scalciati via sulla soglia della loro camera.

Mel giaceva sul letto, coperta a malapena dalla camicia di lui. Jack cominciò a slacciargliela lentamente, un bottone alla volta. *Calma, ragazzo mio, si ripeté. Ricorda che ha appena avuto un bambino.* Si sdraiò accanto a lei, la baciò teneramente, la strinse a sé.

«Sei pronta?» domandò. «Sicura?»

«Sicura. Ma, Jack, non sarò mai più com'ero prima. Il mio corpo è cambiato...»

«Stai scherzando? Il tuo corpo è stupefacente. Dopo quel che hai fatto sono quasi invidioso. Adoro il tuo corpo» le confessò lui.

Lei rise dolcemente.

«Hai presente gli ultimi due o tre mesi? Tutte le cose che avremmo voluto fare se io non fossi stata così incinta, e poi non avessi appena partorito?»

«Sì...»

«Potresti farmi tutte quelle cose adesso? Una alla volta, finché non saremo esausti? »

«Oh sì!»

Mel si strappò via la camicia rivelando il magnifico corpo nudo. Era più piena, più tonda, voluttuosa, e lui la contemplò quasi con reverenza. «Coraggio» sussurrò lei. «Ti desidero talmente che sto impazzendo.»

«Ti ho mai detto quanto adoro essere sposato con te?» disse lui carezzandola.

«Ssh... Dimostramelo.»

Mike non aveva chiesto una bottiglia di vino per stordire Brie o per farla parlare. Voleva soltanto un tocco raffinato, visto che non avrebbero sicuramente pescato e il picnic sarebbe stato il piatto forte della giornata. Raggiunsero un'ansa del fiume dove l'acqua era molto bassa, e la riva piuttosto ampia disseminata di rocce. Mike distese un plaid contro una roccia ombreggiata da un paio di alberi, e poiché non c'era altro da fare in attesa del pranzo lui e Brie chiacchierarono, poi lei insistette perché Mike prendesse la chitarra.

Lui era molto arrugginito e gli dispiaceva di far brutta figura, ma lei non sembrava notare i suoi errori. Si appoggiò alla roccia, e dopo un po' chiuse gli occhi e si godette la musica. In altri tempi, a quel punto Mike l'avrebbe già distesa sulla coperta: ma erano, appunto, altri tempi.

Era difficile immaginare quel donnino sottile nei panni di uno dei più feroci procuratori distrettuali di Sacramento. In jeans aderenti, mocassini e camicia annodata in vita, sembrava una bambina. I lunghi capelli erano sciolti in morbide onde fin quasi alla vita; la pelle d'avorio era liscia come la seta, le labbra rose erano incurvate in un lieve sorriso.

A un tratto Brie rabbrividì e Mike lasciò la chitarra e andò alla macchina a prendere la propria giacca, che poi le mise sulle spalle. Lei annusò il bavero come se apprezzasse il suo dopobarba, e Mike si sentì rimescolare. No, decisamente non pensava a lei come a una sorella.

«A giudicare da come suoni il tuo braccio è quasi guarito» osservò Brie.

«Sì, è quasi a posto. Credo che recupererò l'uso al novantanove per cento.»

«E anche tutto il resto è guarito, no?»

«Non proprio tutto» ammise lui sorprendendo perfino se stesso. «Ogni tanto ho difficoltà a trovare la parola giusta e mi preoccupo per lo stato del mio cervello, ma sono l'unico a notarlo perciò forse esagero. E poi mi hanno sparato anche all'inguine... un punto piuttosto brutto.»

«Oh...» mormorò lei. Era chiaro che non osava chiedere di più.

«Ma niente di letale» aggiunse Mike. *Niente di cui tu debba preoccuparti*, avrebbe voluto aggiungere.

«E pensi di stabilirti qui?»

Lui scrollò le spalle. «Perché no? I miei amici vivono qui, il luogo è tranquillo e piacevole, non ci sono pressioni di alcun genere.» Sorrise e aggiunse: «Di quelle ne ho avuto abbastanza. Ho vissuto nel tuo ambiente, e ho collaborato con molti procuratori distrettuali. Tu cos'hai, trent'anni? E per vivere sbatti i criminali in prigione...».

«Il maggior numero di criminali possibile» confermò lei. «E in effetti ho trent'anni. Trenta, e un matrimonio fallito alle spalle.»

«Non è mica un punto di demerito. Da come la racconta Jack, non è stata certo colpa tua.»

«E come la racconta Jack?»

Mike abbassò gli occhi. *Gaffe numero due*, pensò. Prima la ferita all'inguine, poi la faccenda del divorzio... «Jack dice che è stato Brad a volere il divorzio. E che tu ne hai sofferto molto.»

«Brad mi ha tradita con la mia migliore amica» gli confidò lei. «Mi ha lasciata, è andato a vivere con lei, e io gli pago gli alimenti. Anche a lei l'ex marito paga gli alimenti e il mantenimento dei figli. In più, io ho dato a Brad un assegno sostanzioso per la sua metà della casa. E sai lui che cos'ha detto? *Brie, spero che rimarremo amici!*» E rise, una risata amara che mostrava tutta la sua rabbia.

«Ah, *Dios*» disse Mike. «Quanto mi dispiace. *Tu no mereces esto*. Non te lo meriti» tradusse.

«Che gli prende, a certi uomini?» esclamò lei. «Come può un uomo fare una cosa del genere?»

Lui emise una triste risatina. «Se non altro, io una cosa così non l'ho mai fatta.»

«Sono sicura che hai un bel po' di crudeltà da farti perdonare» commentò lei.

«Sai che ti dico, Brie? Ho commesso tanti di quegli errori che non riesco nemmeno a contarli, e non mi illudo che mi verranno mai perdonati. Ma può darsi che Brad finisca come me, molto dispiaciuto dei suoi errori, quand'è ormai troppo tardi.»

«Ah, voi poliziotti» disse lei con un certo disgusto.

«Oh, suvvia, non si tratta solo di essere poliziotti. Però bisogna ammettere che parecchi di loro, grazie all'uniforme lustra e alla pistola, rimorchiano facilmente le ragazze. Ma se il tuo ex era un tipo così, stai molto meglio senza di lui.»

«Le tue ex mogli stanno meglio senza di te?»

«Non hai idea» confermò lui.

«Magra consolazione.»

«Brie, tu sei bella, intelligente e tosta. Un uomo che tradisce una come te, molto semplicemente non ti merita.» Coprì la mano di lei con la sua. «Tu vali troppo per un bastardo come lui.»

Lei ritirò la mano. «E tu che cos'hai fatto per mandare all'aria i tuoi matrimoni?» domandò.

«Sono stato un irresponsabile. Sapevo come fare l'amante, ma non come amare. Gli uomini ci mettono un'eternità a diventare uomini. Per le donne è più facile: voi riuscite a crescere prima di diventare vecchie.»

«E tu credi di essere cresciuto, eh?»

«È possibile» fece lui. «Farsi quasi ammazzare ti risveglia l'attenzione.»

«Se potessi ricominciare da zero, che cosa cambieresti?» indagò lei.

Mike ci pensò su. «Per cominciare, non mi sposerei così in fretta... non prima di aver trovato la donna giusta, di provare il sentimento che non ti lascia dubbi. Jack ha avuto ragione, ha evitato di impegnarsi finché non è arrivato l'amore vero. E Preacher ha fatto altrettanto, anche se non so dire se l'abbia fatto di proposito. Ma è ovvio che entrambi hanno trovato l'amore di una vita, quello che dura per sempre, anche se non è stato facile. Io invece non ho aspettato. Ho inseguito e cacciato, ma la caccia era spesso più importante della preda che avrei preso.» Inarcò le sopracciglia e sospirò: «Oh, *mija*, non sai che darei per ricominciare! Se avessi una donna come te, adesso saprei di avere qualcosa di prezioso.»

Lei lo guardò ridendo. «Mio Dio, quanto sei prevedibile... mi stai facendo delle *avances*!»

Certe abitudini sono dure a morire, pensò Mike. E in effetti, il profumo di lei gli dava leggermente alla testa. «*Dios, no!* Non oserei mai! Ti amo, ecco tutto...»

«Be', smettila pure di ammirarmi. Non mi avvicinerei mai a uno come te, nemmeno nel raggio di cento miglia» gli annunciò lei.

«Che vuol dire *uno come me*?»

«Uno che ha avuto due mogli e milioni di altre donne. Non esattamente un bel curriculum, Mike.»

«E io che pensavo di piacerti» sorrise lui appoggiandosi all'indietro.

Brie corrugò la fronte. «Non mi farò certo incastrare da un uomo superficiale.»

Lui scrollò le spalle. «Se lo facessi resterebbe tra noi» disse con un sorrisetto.

Aprirono il cesto del picnic e cominciarono a mangiare, e dopo un po' lei si guardò intorno. «È un posto bellissimo» osservò. «Come mai non ci sono pescatori?»

«L'acqua è troppo bassa per i pesci. Questo è il posto in cui vengono i ragazzi a pomiciare. L'erba è folta e morbida, gli alberi fanno una bella ombra, e ci sono rocce dietro cui nascondersi. Quella a cui sei appoggiata, per esempio, ha visto senza dubbio delle cose deliziose» le spiegò lui.

«La cosa più deliziosa che vedrà oggi sarà quest'ottimo pranzo preparato da Preacher» ribatté lei. Ma sorrideva divertita.

«Ah, grazie a Dio» scherzò lui. «Devo dire che ero piuttosto preoccupato. In effetti mi stavo chiedendo, se ti avessi dato vino e musica e tu mi avessi sedotto, come avrei fatto a...»

«A liberarti di me?» fece Brie divertita.

«Non esattamente. A evitare che Jack mi uccidesse.»

«Non interpretarla in modo sbagliato, Mike, non c'è niente di personale... ma non è Jack a decidere quel che faccio. Lui crede di sì, ma si sbaglia.»

«I fratelli maggiori» commentò lui. «Gente noiosissima.» Poi si fece serio. «Mi dispiace molto per il divorzio, Brie. E per il processo. Non conosco i dettagli, ma Jack mi diceva che per te è stata un'esperienza terribile.»

«Oh, peggio che terribile» disse lei liberando i capelli dal bavero della sua giacca. «Ci sono parecchi criminali che meritano la galera, ma alcuni sono peggio di altri. Ed è stata dura perdere quel processo, uno dei più importanti della mia carriera. Uno stupratore seriale, ed è tornato libero benché sia colpevole al di là di ogni dubbio. Ma giuro che questa è l'ultima volta!»

«Che è successo?»

«I testimoni, e le vittime, sono scappati come conigli. Non posso dimostrarlo, ma sospetto che lui li abbia minacciati. Se mai gli metterò di

nuovo le mani addosso lo schiaffèrò in prigione per la vita. Solo che quel genere di criminali cambia territorio... lascerà la città, me lo sento.»

«Ci è voluto un bel po' di coraggio ad assumere un caso come quello» disse lui ammirato. «Sei straordinaria.» Poi si alzò e le porse la mano. «Se tornerai fra qualche tempo e vorrai spezzarmi il cuore, sarai la benvenuta» scherzò. «Ma per ora andiamo a Clear River a berci un caffè, e lasciamo agli innamorati un'altra ora di tempo.»

«Spezzare un po' di cuori potrebbe essere interessante» ribatté lei accettando la mano che le veniva offerta. E quando furono entrambi in piedi non ritirò la sua.

Mike sapeva che avrebbe dovuto lasciarla andare e chinarsi a raccogliere il cesto e il plaid, ma continuò a stringere la piccola mano forte di lei. «L'ultima volta che mi sono sentito rimescolare tenendo la mano di una ragazza avevo più o meno tredici anni» le confessò lui a quel punto con un sorriso. «Credo che saresti bravissima a spezzare cuori.» Brie non si ritrasse, e alla fine fu lui a spezzare l'incantesimo. Raccolse il cesto e la coperta e disse: «Grazie per il picnic, Brie».

«È stato molto piacevole» disse lei con sincerità. «E non mi è parso che tu avessi difficoltà a trovare le parole giuste.»

Già, pensò lui, ma non ci sono parole per descrivere quello che mi fai provare...

Paige uscì dalla porta sul retro reggendo un sacco di plastica pieno di spazzatura, ben legato in modo che l'odore di cibo non attirasse qualche animale. Traversò il cortile in cui lei, John, Jack e Rick parcheggiavano le loro macchine, e si avvicinò al grosso bidone che veniva usato dagli abitanti di tutta la strada. Sollevò il coperchio, ma prima che potesse gettare il sacco si sentì afferrare la mano in una morsa, e trascinare in un punto dove nessuno l'avrebbe vista dal bar o dalla strada. Il sacco cadde a terra, lei sentì un oggetto freddo sotto il mento e alzò gli occhi a fissare quelli gelidi dell'ex marito, e la canna di un fucile.

«Mi hai reso tutto facile» disse Wes Lassiter a bassa voce. «Credevo di dover entrare a prenderti. Adesso hai due possibilità. O vieni subito con me, senza fare storie, o rientriamo insieme, spariamo qualche colpo alle persone giuste, e io mi riprendo mio figlio.»

«Wes» gemette lei. «Dio, Wes, no...»

«Sai che cosa mi hai fatto, vero? Hai sempre trovato il modo di provocarmi, di farmi infuriare. Ma stavolta mi hai mandato in quella fottuta *prigione!*»

«Per favore» sussurrò lei gettando un'occhiata verso il bar. «No...»

«Avanti, provaci pure. Per ora si tratta solo di te, ma se lo chiami non ci metto niente a eliminarlo.»

Lei sbatté le palpebre per tenere a bada le lacrime, e pregò che John non uscisse in quel momento. Se Wes se la prendeva solo con lei, Christopher si sarebbe salvato. John lo avrebbe protetto, lo avrebbe cresciuto nel modo giusto. Così si lasciò trascinare fino a un vecchio camioncino parcheggiato dietro il bidone, e lui la spinse dentro dalla parte del guidatore salendo subito dopo.

«Wes» tentò Paige con voce tremante, «così peggiorerai le cose... non tanto per me quanto per te!»

Lui si voltò a guardarla con gli occhi ridotti a due fessure, ma lei notò che aveva le pupille dilatate. Era drogato fino all'osso. «Non credo proprio» rise crudelmente. «Invece uscirò da questo casino.»

Avviò il camioncino, fece una curva a U e si allontanò dal bar senza passarci davanti. Paige allungò il collo ma non vide nessuno per la strada, e nessuno seduto su una veranda. Perciò nessuno la vide andar via.

Era il peggior incubo della sua vita. Paige sapeva che non sarebbe passato molto tempo prima che John guardasse fuori e vedesse il sacco della spazzatura abbandonato a terra. Decise che si sarebbe buttata giù dal camioncino, e se fosse sopravvissuta alla caduta sarebbe scappata più in fretta che poteva. Ma l'avrebbe fatto quando fossero stati lontani dal paese, in modo che John avesse il tempo di capire che qualcosa non andava e potesse mettere Christopher al sicuro.

Wes non parlava e guidava con il fucile in grembo, stringendo il volante e fissando la strada con gli occhi socchiusi e la mascella contratta. Si stavano dirigendo verso la statale che portava ai diversi centri dove loro facevano la spesa, Garberville, Eureka. Sorpassavano poche macchine, nessuna che lei riconoscesse.

Dopo circa dieci minuti, Wes uscì dalla statale ad Alderpoint e ritornò verso Virgin River. Quella strada non portava al centro del paese, ma ci girava attorno. Se non altro, adesso Paige sapeva più o meno doverano.

Afferrò la maniglia della portiera e cercò di aprirla, spingendola e muovendo su e giù il pulsante della sicura, ma fu inutile.

Poi Wes le afferrò il braccio in una morsa dolorosa, e la guardò con un sorrisetto crudele. «È bloccata, Paige. Mi credevi così stupido?»

Lei deglutì e domandò: «Sicché hai intenzione di lasciare nostro figlio senza madre?».

«Oh sì» disse lui calmissimo. «Ma non prima di essermi assicurato che lo lascerò anche senza un potenziale patrigno.»

«Dio mio...» sussurrò lei. «Ma perché? John non ti ha fatto niente!»

«Ah, no? Mi ha portato via la mia famiglia! Ha fatto in modo che si rivoltasse contro di me!»

«Non è vero. Non è andata così, Wes. Sono stata io a fuggire via da te.»

«Questo lo so. Ma se non fosse stato per quel bastardo tu staresti ancora fuggendo da un nascondiglio all'altro, e io ti ritroverei ogni volta. Invece quel che hai fatto, mettendo fine al nostro matrimonio e mandandomi in quella fottuta prigione, è stata opera *sua*. Sappiamo entrambi che tu non hai abbastanza fegato.» La guardò di nuovo con lo stesso sorrisetto crudele. «E adesso ti verrà a cercare... sappiamo anche questo, vero?»

Sono un'escena, pensò lei. Nient'altro che un'escena.

«Non mi dispiacerebbe far fuori anche quell'altro, quello Sheridan» aggiunse Wes.

Paige si sentì afferrare da un'ondata di collera che saliva dal profondo. *Sappiamo entrambi che tu non hai abbastanza fegato...* Il pensiero che quel pazzo incosciente potesse far del male a John e a suo figlio la faceva ribollire di furia, e cancellava ogni paura. «Brucerai all'inferno...» sibilò. Ma il rumore del vecchio motore era tale che lui non la sentì.

Quando Brie e Mike entrarono nel bar lo trovarono deserto, ma sentirono Preacher che in cucina parlava concitato al telefono. Preacher, che di solito diceva poche frasi lente e misurate... Mike andò in cucina per cercare di capire, e sentì l'amico che diceva al telefono: «È tornato Mike. Vieni subito».

Poi Preacher riagganciò e si voltò a guardare Mike. «È successo qualcosa a Paige. Ha portato fuori un sacco di spazzatura ed è sparita. Il sacco è abbandonato per terra vicino al bidone, ma lei non è rientrata. Di sopra ho Chris che dorme e non posso uscire... così ho chiamato Jack, che sta arrivando.»

«Hai telefonato a Connie, o a Doc?»

«Sì, e loro non l'hanno vista.»

«Quanto tempo fa è successo?»

«Saranno quindici minuti. L'avrei cercata anche prima, ma stavo facendo il pane e ho pensato che forse era rientrata e andata in camera nostra e io non l'avevo vista. Devo uscire, vedere se è per strada da qualche parte!»

«D'accordo, vai. Vengo anch'io. Qui con Chris può restare Brie.»

«È successo qualcosa di grave» ripeté Preacher. «Lei non esce mai senza avvertire. Mi dice sempre dove va... è molto prudente.»

Mike e Brie si scambiarono un'occhiata. «Andate a controllare, voi due» disse Brie. Poi estrasse dal portafoglio un biglietto da visita e sollevò la cornetta del telefono. Preacher uscì in strada a razzo.

«Che ne pensi?» domandò Mike.

«Che è successo qualcosa di grave. Tu esci, e vedi se uno dei vicini può aiutarti a bussare alle porte chiedendo di lei. Io intanto faccio un paio di telefonate.»

Mike andò fino alla sua jeep, aprì il cassetto del cruscotto e prese il revolver, per essere pronto a ogni evenienza. Lo infilò nella cintura e raggiunse Preacher, e in breve convinsero due vicine a bussare alle case della zona. «Chiedete anche se qualcuno ha visto una macchina sconosciuta, o ha sentito dei rumori insoliti» suggerì Mike.

Mentre tornavano verso il bar arrivò Jack, seguito da Mel che portava il piccolo David nel marsupio, e poco dopo li raggiunse Rick che stava venendo al lavoro dopo la scuola. Entrarono tutti e trovarono Brie in piedi dietro il bancone. «Ho denunciato la scomparsa di Paige» annunciò. «Il procuratore distrettuale si metterà in contatto con la polizia dei paesi vicini, e qualcuno cercherà di localizzare Lassiter e scoprire se è ancora a Los Angeles. Forse la questione si può risolvere con alcune telefonate, ma nel frattempo vediamo se riusciamo a trovarla qui intorno.»

Preacher impallidì. «È stato lui» gemette. «Lo so, è stato lui!»

«Non siamo sicuri che sia venuto qui» gli fece notare Brie.

«Non può essere andata diversamente. Paige non sarebbe mai sparita così. La sua macchina è qui, la sua borsa, suo figlio!»

«Ma per ora non abbiamo prove» gli ricordò Brie. Aprì di nuovo la borsa, e questa volta ne estrasse una pistola. La tolse dalla fondina, controllò che il caricatore fosse pieno e ci fosse un proiettile in canna, poi la rimise

nella fondina e nella borsa. «Voi uomini cercatela fuori del paese, e uno di voi telefoni ai ranch e alle fattorie più lontane usando il telefono di Doc o di Connie, per tenere libero questo. Qualcuno guardi anche nella vecchia chiesa abbandonata, molto attentamente» disse. «Mel e io resteremo qui con Chris, e se sorgerà qualche problema ci penserò io. Se ci sono novità chiamatemi qui.»

«Sei armata?» domandò Mike.

«Era necessario» spiegò lei. «E in caso te lo domandi, so come usarla e non ho paura di farlo.»

Preacher era già sulla porta quando Jack domandò: «Necessario?».

«Capita che riceva delle minacce» disse lei. «Non è insolito per una persona che fa il mio lavoro. La gente che persegua è pericolosa, spesso violenta... e in casa non ho più un marito armato che mi possa difendere.»

«Brie...»

«Non adesso, Jack.»

«D'accordo» si arrese lui. Ma l'idea che qualcuno potesse minacciare la sua sorellina esasperava la tensione che provava in quel momento. Perché Preacher aveva ragione, doveva essere successo qualcosa di grave. Paige si era tranquillizzata un poco rispetto ai primi tempi, ma era sempre molto attenta a non allontanarsi troppo da Preacher: in fondo erano passati solo due mesi da quando Lassiter era uscito di prigione.

Jack andò da Doc per telefonare al marito di June Hudson, Jim, e pregarlo di venire da Grace Valley per aiutarli nella loro ricerca. Jim era un poliziotto in pensione che aveva lavorato con la Narcotici, e conosceva bene la zona, compresi gli accampamenti nascosti nei boschi dove la gente coltivava marijuana.

In un'ora di ricerca in paese non venne fuori niente, e nemmeno i proprietari dei ranch più lontani dissero di aver visto o sentito qualcosa di insolito. Ma poi arrivò una brutta notizia per telefono.

Wes Lassiter aveva prenotato un volo da Los Angeles a Eureka il giorno prima. Appena arrivato a Eureka aveva affittato una macchina, e quella mattina un fattore di Fortuna aveva denunciato il furto del suo camioncino, completo di rastrelliera con un fucile carico.

«L'ha rapita» disse Preacher. «Ecco com'è andata, l'ha rapita.»

«Se è così troveranno la macchina a noleggio non lontano dalla fattoria» disse Brie. «La polizia di Fortuna sta già facendo delle ricerche.»

Preacher sparì nel suo appartamento e tornò di lì a poco, portando giubbotti antiproiettile, pistole e fucili che depose su un tavolo. Aveva anche preso dei giacconi imbottiti e delle torce, perché stava calando la notte e nei boschi avrebbe fatto freddo e buio. Era pronto a partire subito, senza perdere altro tempo.

Mike andò in macchina a prendere il proprio fucile, il giubbotto antiproiettile e una giacca a vento. Non era solito portarsi dietro un giubbotto antiproiettile, ma dopo il rilascio di Lassiter aveva pensato di tenersi pronto.

Scrollando la testa, Jack andò a sua volta a recuperare la propria attrezzatura. L'aveva buttata nel retro del furgoncino più che altro per scaramanzia, convinto com'era che avrebbero trovato Paige seduta sulla veranda di Lydie Sudder a bere un tè e a fare quattro chiacchiere. Ma Preacher di solito non reagiva in modo eccessivo, e lui preferiva essere preparato.

«Ma santo cielo, tutto quell'arsenale non è un po' esagerato?» aveva osservato Mel.

«Lo spero» aveva risposto lui. «Lo spero proprio.»

Quando rientrò nel bar, Rick si stava infilando un giubbotto antiproiettile. «Rick... sarebbe meglio che qualcuno restasse qui con le donne» gli disse.

Il ragazzo strinse il più possibile le chiusure perché il giubbotto gli andava largo. «Dillo a Doc» replicò. «È un tiratore scelto.»

Jack rinunciò a dissuaderlo. «Spiegami il tuo piano» disse a quel punto rivolgendosi a Preacher.

«Non ne ho nessuno. So solo che devo trovarla.»

«Bene, allora faremo così. Lo sceriffo e gli agenti della Forestale hanno la descrizione del camioncino e di Paige. Loro controlleranno le strade, perciò noi cercheremo nei boschi. Controlleremo i vecchi sentieri dei taglialegna, vedremo se ci sono dei cespugli spezzati che indichino il passaggio di un veicolo. Ma se ha rubato lui il camioncino dovrà restare sulle strade battute. Intanto arriverà Jim, che conosce bene la zona. Può darsi che troviamo un veicolo nascosto in qualche area di campeggio isolata...»

«Ma ormai sarà già lontano» interruppe Rick.

«No, non andrà lontano» disse Preacher. «Non con Paige, che da quando lo ha lasciato è molto cambiata e non si fa più intimidire facilmente. Se è con

lui, è perché l'ha portata via con la forza. E uno sbruffone megalomane come quello, abituato a una casa da tre milioni di dollari, non riporterà certo in un tugurio di Los Angeles quella che crede la sua donna. Non sta scappando, si nasconde da qualche parte. E sta tramando qualcosa di molto brutto.»

«Potresti aver ragione» borbottò Mike. «Rick, ci servono le mappe delle contee di Trinity e Humboldt. Vai a prenderle da Connie. Tracceremo un percorso con punti di incontro, così ogni tanto potremo tornare qui per sapere se ci sono novità. Jack, tu procura una cassa di acqua minerale. Preacher, ci sono delle foto di Paige, magari nel suo portafoglio?»

«Vado a vedere.»

Passarono circa quaranta minuti, durante i quali radunarono le armi e studiarono le mappe, poi arrivò Jim, già attrezzato con giubbotto e pistole. Mentre esaminava il percorso tracciato e i punti d'incontro squillò il telefono e Brie andò a rispondere.

«Brutte notizie...» mormorò tornando dalla cucina. «Hanno trovato la macchina a noleggio, perciò temo proprio che nel camioncino ci sia proprio lui.»

Preacher si avvicinò a Mel, che carezzava nervosamente il piccolo nel marsupio.

«Chris si sveglierà tra poco» le disse. «Puoi evitare che si spaventi, per favore?»

Lei gli carezzò il viso. «Ma certo. Vedrai che andrà tutto bene.»

«Per ora non va bene per niente» sussurrò lui chiudendo brevemente gli occhi.

Poi dalla soglia della cucina venne la vocetta di Chris. «John? Che state *fando?*»

Lui si volto a guardarla, ritto in piedi con il suo Orso sottobraccio, e gli fece un sorriso tenero. «Andiamo a caccia» disse prendendolo in braccio.

«E la mamma dov'è?»

Preacher gli baciò la guancia rosea. «È andata a fare delle commissioni, ma tornerà presto. E nel frattempo tu puoi stare con Mel e Brie.»

Guidando, Wes parlava e parlava. Non guardava Paige, ma scrutava intorno con occhi smarriti, come se avesse dimenticato qualcosa.

Lei sospettava che fosse l'effetto della droga, o che magari si fosse perso tra le colline. Imboccava una strada, poi tornava indietro, girando in tondo, e intanto seguitava a parlare.

Spiegò che odiava la vita a Los Angeles, che la donna era solo una soluzione di comodo perché aveva una casa in cui poteva stare anche lui. Disse che non aveva alcuna intenzione di andare a rapporto da un qualche leccapiedi del governo tutte le settimane, né di partecipare a quelle stupide riunioni giornaliere, ma sapeva come condurre il gioco. Disse che gli facevano dei test casuali per la droga. «Mi controllano le urine, ti rendi conto?» rise. «Ma ci sono un sacco di posti dove trovare delle urine pulite.» E allora lei capì che ingannava tutti quanti da mesi, che faceva regolarmente uso di qualche sostanza, e che se non era già completamente pazzo la droga stava accelerando il processo.

Paige non rispondeva, lo ascoltava e basta, e intanto si guardava intorno cercando una via di fuga. Il sole stava calando, nei boschi era già buio, e lei rabbrividì.

«Hai idea di com'è la prigione?» disse lui voltandosi a guardarla. «Hai mai visto uno di quei film sulle prigioni? Be', è molto peggio!»

Ah, davvero?, pensò lei. Ti picchiano, magari... che cosa si prova, eh? Ma non disse nulla.

«Non riesco ancora a credere che tu mi abbia fatto questo. Come se non sapessi quanto ti amavo! Gesù, ti ho dato tutto. Avevi mai pensato di poter vivere in una casa come quella che ho comprato per te? Ti ho portata via dalla catapecchia in cui vivevi, ti ho messa in un posto elegante, di classe. E non ti ho forse dato tutto quello che volevi?» E avanti così... Era davvero convinto di quel che diceva, pensò lei. Credeva davvero che una bella casa e alcuni beni materiali rendessero tollerabile qualsiasi abuso.

Paige pensò a John, così gentile e amorevole, e ricordò quel che le aveva detto a proposito della paura. *Ti addestrano a fingerti coraggioso.* Ogni muscolo del suo corpo tremava di rabbia repressa. Sarebbe andata all'inferno piuttosto di permettere che questo pazzo furioso portasse via John a lei e a Chris.

Poi le venne in mente un'altra cosa: Wes non aveva più nominato Chris da quando aveva minacciato una sparatoria nel bar, ed era stato solo per ricattarla, non perché fosse davvero interessato al figlio. Non aveva mai voluto una famiglia, e mentre lei era in attesa non avevano mai fatto sesso. Avrebbe dovuto capirlo allora, che le botte feroci di quel periodo erano destinate a farle perdere il bambino. Era un vero miracolo che Chris fosse nato.

Wes imboccò una strada che saliva fin sulla cima di una collinetta con pochi alberi e una radura. Guardando in basso lei vide che la strada appena percorsa sboccava sulla statale, e notò un furgoncino che passava velocemente per poi sparire dietro la montagna.

«Qui dovrebbe andar bene» disse lui fermandosi e spegnendo il motore.

«Bene per che cosa?»

Lui non rispose, ma le carezzò la guancia. Lei rabbrividì disgustata. Finora non l'aveva picchiata, pensò, eppure era quello che sapeva fare meglio...

«Perché non sei fuggito?» domandò. «Se non volevi affrontare un processo e la possibilità di tornare in prigione, perché non sei semplicemente fuggito? Il denaro non ti mancava di certo, potevi andartene lontano!»

«Non te ne intendi di libertà vigilata, eh? Non potevo andare da nessuna parte, mi hanno confiscato il passaporto! E poi, più pensavo a noi due più capivo che sarebbe stato meglio così. Che dovevamo finirla in questo modo.» Le fece un sorrisetto, poi si chinò a prendere un rotolo di nastro adesivo da sotto il sedile. «Scendi, Paige. Ci fermiamo qui.»

Jack, Preacher, Jim, Mike e Rick partirono verso le quattro, un'ora dopo la scomparsa della povera Paige, con l'intenzione di esplorare cerchi sempre più ampi attorno al paese. Se non avessero trovato niente entro le otto pensavano di tornare al bar, poi di riprendere le ricerche e rientrare di nuovo a mezzanotte, nella speranza che intanto Paige fosse tornata o fosse stata ritrovata dalla polizia.

Partirono su due veicoli e si diressero verso nord; parcheggiarono lungo una strada e si addentrarono nei boschi a piedi, illuminando il terreno con le torce e cercando tracce di un veicolo o impronte di piedi.

Quando tornarono in paese alle otto trovarono Buck Anderson con i tre figli, Doug Carpenter e Fish Bristol, Ron, Bruce e alcuni altri. Guardarono tutti la mappa e questa volta partirono in direzione della statale che saliva sulle montagne della contea di Trinity. Brie aveva detto loro che lo sceriffo e gli agenti della polizia stradale non avevano novità.

Mentre gli altri proseguivano, Jack, Preacher e Jim si fermarono a Clear River e Jack entrò nel locale dove lavorava una cameriera che lui aveva frequentato prima di conoscere Mel. Vide gli occhi di lei illuminarsi al suo

ingresso. Charmaine era una bella donna di una decina d'anni più grande di lui, e una delle persone più generose che lui conoscesse.

«Ehilà, straniero» sorrise lei. «È da un po' che non ci si vede.»

«Ciao, Charmaine. La mia non è una visita di cortesia...» Le mostrò la foto di Paige e spiegò: «Questa donna è scomparsa da Virgin River, e noi sospettiamo di un ex marito violento che è uscito di recente dal carcere. La donna si chiama Paige ed è la fidanzata del mio socio.»

«Oh Dio, Jack. È terribile.»

«La stiamo cercando tutti. Posso chiederti di spargere la voce tra i tuoi clienti?»

«Ma certo, lo farò.»

Jack le descrisse il camioncino rubato, l'aspetto di Wes, e spiegò che pensavano a un rapimento perché la macchina di Paige e la sua borsa erano ancora dove lei le aveva lasciate.

«Lo dirò in giro» promise lei.

«Grazie.» Jack si voltò per andarsene, poi disse ancora: «Ah, adesso sono sposato.»

«L'ho saputo. Congratulazioni.»

«E abbiamo un bambino che è nato un mese e mezzo fa.»

Lei sorrise.

«Dunque ha funzionato. Se non fosse stato così, la tua vita sarebbe valsa meno di un soldo bucato.»

«Verissimo. Allora, Charmaine, se spargi la voce lo riterrò un favore personale.»

«Non lo farò per te, Jack» ribatté lei. «Dobbiamo aiutarci l'un l'altro in tempi come questi. Spero tanto che voi la ritroviate.»

«Sì, anch'io.»

Quando Jack fu uscito, un uomo con un giubbotto di jeans e un cappello di feltro basso sulla fronte si avvicinò a lei dall'altra estremità del bancone.

«Che cos'era quella storia?»

«Non hai sentito? È scomparsa una donna da Virgin River, e loro sospettano di un ex marito appena uscito di prigione. Forse alla guida di un camioncino marrone. Rubato.»

«Ma davvero» fece l'uomo. Pagò la sua birra, la salutò con un cenno e se ne andò.

Finalmente le intenzioni di Wes erano chiare. Fece sedere Paige a terra, con la schiena contro un tronco d'albero, la legò mani e piedi con il nastro da imballaggio poi le tappò la bocca con un'altra striscia di adesivo. «Ecco. Così per una volta non puoi rispondermi male.»

Poi la illuminò con due torce in modo che fosse ben visibile da lontano, si sedette a terra a sua volta e per più di un'ora parlò delle delusioni della sua vita, a partire dall'infanzia infelice fino al carcere. A sentire lui, i problemi nel loro matrimonio erano solo colpa sua. Paige lo aveva costretto a picchiarla con le sue punzecchiature, il suo malcontento, il carattere ribelle.

Aveva deciso che John sarebbe venuto a cercarla, e probabilmente anche Sheridan. Non erano molto lontani da Virgin River, e da doverano lui li avrebbe visti arrivare. Così avrebbe potuto sparare a John e a Sheridan, poi a lei e infine a se stesso. «Basta con tutta questa storia» concluse. «Hai vinto tu, in un certo senso.»

Imbavagliata com'era Paige non poteva rispondergli, ma questo non le impediva di riflettere. E pensava: *Tu non hai idea di com'è John e di come sono i suoi amici. Non sono soltanto più forti di te, sono molto più intelligenti.* Chiuse gli occhi e pregò che in quell'occasione fossero più intelligenti di quanto erano mai stati.

Quando sorse la luna, la squadra di ricerca contava ormai una ventina di uomini, alcuni dei quali discutevano l'opportunità di cercare Paige in quei boschi di notte, quando lei poteva già essere chissà dove.

«Temi di non trovarla, Preacher?» domandò Rick a un certo punto.

«Temo solo di trovarla troppo tardi» fu la risposta.

E così continuarono a traversare strade di montagna, sentieri, percorsi appena visibili tra i cespugli, a illuminare con le torce burroni e crepacci, con il timore di vedere un corpo abbandonato sul fondo. Erano tutti esausti, ma Preacher continuava imperterrita. E i suoi amici lo seguivano.

L'uomo che stava bevendo una birra a Clear River, conosciuto con il nome di Dan, aveva capito di aver visto il camioncino poco prima. Probabilmente c'era più di un camioncino marrone da quelle parti, ma in quello c'erano un uomo e una donna, e l'uomo guidava stringendo forte il volante e guardandosi intorno nervosamente.

Dan era un buon osservatore, e aveva preso nota della cosa prima ancora di sapere del sospetto rapimento.

Tutti conoscevano Dan nella zona. Era un coltivatore illegale di marijuana, e col tempo aveva fatto amicizia con altri coltivatori.

Erano tipi diffidenti per natura, ma si riconoscevano l'un l'altro: compravano cesoie e concimi particolari, giravano con grossi rotoli di banconote dall'odore inconfondibile. Ma *non* mostravano mai a nessuno i loro accampamenti o il loro raccolto.

Molti si occupavano personalmente delle piantine e vivevano sul posto, ma Dan preferiva assumere qualcuno che lo facesse per lui. In quel modo poteva metter su diverse piantagioni, e vivere altrove, lontano da tutta quella gente la cui fiducia si era conquistato con tanta fatica.

Non si offrì di partecipare alle ricerche perché immaginava di non essere bene accetto, e non disse nemmeno che intendeva curiosare un po' in giro per conto suo. Era stato in quel bar di Virgin River qualche volta, e conosceva di vista la ragazza. E la moglie del proprietario, l'ostetrica del paese, tempo prima gli aveva fatto un favore. Una delle sue dipendenti gli aveva fatto la sorpresa di un bambino in arrivo, e per fortuna lui aveva chiesto aiuto a Mel Sheridan. Senza di lei, quel bambino non ce l'avrebbe mai fatta. Senza contare che un paio di mesi prima lui l'aveva tamponata a un semaforo, e Mel e il marito erano stati molto civili.

Conosceva bene quelle montagne, e così cominciò a cercare in posti che a nessun altro sarebbero venuti in mente. Sapeva dove nascondere la sua macchina, sapeva dove finiva ogni sentiero e ogni percorso. Abitualmente non era armato, ma per questa missione prese un fucile. Se la donna era stata davvero rapita da un ex marito violento le cose potevano complicarsi e lui voleva essere preparato. Di tanto in tanto vedeva passare le macchine della squadra di ricerca, ma capiva che non stavano cercando dove cercava lui e questo lo incitava a continuare.

La fidanzata del cuoco, come colori e corporatura, gli ricordava un po' sua moglie. La sua ex, ormai, ma lui non sapeva che avrebbe fatto se all'epoca qualcuno gliel'avesse portata via in quel modo. Probabilmente sarebbe impazzito.

La luna era già alta nel cielo quando Dan trovò il camioncino e la donna, e una sola occhiata gli bastò per capire che stava succedendo qualcosa di molto brutto. Che senso aveva lasciarla in piena vista, legata e illuminata, se non per tendere una trappola? Per un attimo pensò che fosse già morta e avesse dell'esplosivo nascosto addosso, ma poi la vide muoversi, rabbividire

e appoggiare la testa al tronco dell'albero. Forse l'esplosivo addosso ce l'aveva comunque, e la sola idea lo faceva star male.

Non si vedeva nessun altro. Dan andò a guardare dentro il camioncino, e anche lì non trovò nessuno.

Si cacciò la torcia nella cintura e ridiscese senza far rumore, poi curvò verso sinistra e risalì. Il posto più ovvio in cui cercare l'uomo era di fronte alla prigioniera. Dan aveva intenzione di coprire un perimetro piuttosto ampio attorno alla donna, e se nemmeno allora avesse trovato qualcuno si sarebbe avvicinato a lei per controllare se c'era una trappola.

La luna si era nascosta dietro una nuvola, ed era buio pesto. Dan non poteva usare la torcia per non rivelare la sua presenza, e non poteva fare il minimo rumore. Cominciò a salire con cautela, e dopo un po' si alzò il vento e soffiò via le nuvole, permettendo alla luna di illuminare il sentiero. *Magnifico*, pensò lui. Ogni volta che un soffio di vento faceva scricchiolare i rami dei pini, lui avanzava di un passo. Un paio di volte calpestò un rametto e si immobilizzò, ma non accadde niente.

A metà della collina finalmente scorse l'uomo, nascosto dietro un albero. In quel momento sentì i motori di alcuni veicoli, e li sentì anche l'uomo. Profittando di quel suono Dan ridiscese rapidamente fin sulla strada, poi si parò davanti al primo furgoncino agitando la torcia per fermarlo.

Jack abbassò il finestrino. «Che diavolo...?»

«Li ho trovati» annunciò Dan a bassa voce. «Andate oltre come se continuaste lungo la strada, poi svoltate a sinistra. C'è uno spiazzo dove potete lasciare i furgoncini. Tornate indietro a piedi, e io vi condurrò da loro. Sono lassù» disse accennando con la testa alla sommità della collina.

«Lei sta bene?» domandò Preacher.

«Credo di sì, almeno per ora. Coraggio, proseguite, non attirate la sua attenzione! Io vi aspetto qui.»

Jack ripartì, e con la pila Dan segnalò la direzione al secondo veicolo. Aspettò qualche minuto, poi li sentì arrivare a piedi.

Quando ci furono cinque uomini raccolti attorno a lui disse: «Credo che l'uomo abbia predisposto una trappola. La donna è legata e imbavagliata, in piena vista, e lui è nascosto in un boschetto. L'ho visto a malapena, ma sono sicuro che ha un'arma puntata su di lei. Questo sentiero porta su in cima, dove lui ha parcheggiato il camioncino. Qualcuno può seguirmi su per l'altro

versante della collina, ma lì non c'è un sentiero. Chi di voi è capace di camminare senza fare il minimo rumore?».

«Io» disse Jim.

«E io vi guardo le spalle» aggiunse Mike. «Sono piuttosto bravo.»

«D'accordo, allora noi saliamo dall'altra parte e voi tre prendete il sentiero. Potete usare una sola torcia, a luce bassa, puntata verso terra. Dateci un po' di vantaggio, visto che non abbiamo un percorso chiaro. Ci troviamo lassù.»

Fece per avviarsi, ma Jack lo afferrò per il bavero del giubbotto. «Perché fai tutto questo?» sibilò.

«Ero nel bar di Clear River quando sei entrato» disse Dan in tono difensivo. «E conosco queste colline piuttosto bene, così ho pensato di...»

Jim si intromise tra i due. «Adesso pensiamo a salvare la ragazza» disse. «Sistemeremo questa faccenda più tardi.»

Così il gruppo si separò: Jack, Preacher e Rick su per il sentiero, con Preacher in testa, e gli altri tre sul versante opposto per sorprendere Lassiter alle spalle.

Preacher raggiunse per primo la cima della collina e vide il camioncino. Si accucciò, poi cominciò a strisciare verso il veicolo seguito da Jack e Rick. E un attimo dopo vide Paige, seduta a terra con la schiena contro un albero e il mento abbassato sul petto. Non capiva se fosse morta o soltanto addormentata.

«Dio mio...» sussurrò sconvolto. E corse verso di lei. Jack cercò di fermarlo afferrandolo per la spalla, ma lo mancò. Paige sentì i suoi passi, alzò la testa e lo guardò con gli occhi sbarrati per il terrore, e subito dopo qualcuno afferrò Preacher per le caviglie. Ci fu uno sparo, lui sentì una fitta al braccio sinistro, e cadde a terra rotolando addosso a Jack.

Rick alzò il fucile preparandosi a rispondere al fuoco, ma non comparve nessuno. Dagli alberi nei pressi vennero un paio di tonfi, poi dei passi. Probabilmente Lassiter stava scappando, senza sapere che Mike e Jim lo stavano aspettando lungo il pendio.

Preacher si liberò dalla presa di Jack e strisciò rapidissimo verso Paige, poi la prese tra le braccia, ancora legata, e la trascinò al sicuro dietro l'albero. Per prima cosa prese l'estremità del nastro adesivo che le copriva la bocca e sussurrò: «Ti farà un po' male, piccola...». Poi diede uno strappo deciso.

Lei chiuse gli occhi ma non emise un lamento. «John, ti stava aspettando... ha intenzione di uccidere prima te e poi me.»

«Quel figlio di buona donna» ringhiò lui. Prese dalla tasca il coltellino svizzero e tagliò il nastro che le immobilizzava braccia e gambe, poi si affacciò a sbirciare oltre l'albero. Si sentiva effettivamente qualcuno che correva giù dalla collina. Forse gli altri l'avevano già catturato e lui cercava di liberarsi?

Paige gli sfiorò la spalla, e solo allora lui si accorse che perdeva sangue. «Sei ferito...» bisbigliò.

Preacher le fece segno di tacere, e tutti e due rimasero in ascolto per un po'. Il movimento tra gli alberi si era calmato, e per il resto la notte era silenziosa.

Passò un minuto, poi si sentì un grido. «Ehi! Abbiamo preso il cattivo, lo portiamo su!»

«Quella non è la voce di Wes» bisbigliò lei.

Preacher sbirciò di nuovo oltre il tronco. Jack era ancora disteso a terra, con il fucile puntato in direzione degli alberi. E da lì stava uscendo l'uomo che aveva guidato Jim e Mike su per la collina. Aveva perso il cappello di feltro, e si trascinava dietro un fagotto esanime, ripiegato su se stesso come una bambola di stracci. Era Wes Lassiter, privo di sensi.

Lo lasciò cadere a terra, poi si asciugò la fronte imperlata di sudore. «Diavolo, che fatica» disse.

Preacher si avvicinò cauto, tenendo Paige dietro di sé, e anche Jack si mise in piedi e si accostò ai due. «Che diavolo hai fatto?» domandò.

«Avrei dovuto immaginarlo che non eravate capaci di stare tranquilli» replicò Dan. «Non vi avevo forse detto di aspettare finché non gli fossi arrivato alle spalle?» Scrollò la testa e si accucciò accanto a Wes, poi estrasse un paio di manette dalla cintura, gli tirò le braccia dietro la schiena e lo ammanettò. In quel momento arrivò Jim, con in mano il proprio fucile e quello della loro guida, e subito dopo Mike. Ansimavano entrambi.

Jack guardò l'uomo a terra. «È morto?»

«No... ma certo si sveglierà con un bel mal di testa.» Dan stringeva ancora in mano la torcia con cui l'aveva colpito. «Meno male che non mi ha visto in faccia... non posso comparire in questa faccenda, per ovvie ragioni.»

«Dovrai contare sul silenzio di parecchie persone» osservò Jack. «Qualcuno potrebbe lasciarsi scappare la verità.»

«Be', un guaio può sempre capitare... e non sarebbe la prima volta che mi tocca trasferirmi. Ma al momento le cose mi vanno piuttosto bene, e preferirei essere lasciato fuori da tutto questo.»

Mike si avvicinò a Dan, ancora con il fiato corto.

«L'hai messo fuori combattimento con la torcia?»

«Be', il vostro amico ha fornito una diversione, e non ci vedeva abbastanza chiaro per sparargli.»

«E ti porti dietro le manette?»

«Sì, sai, per far sesso un po' particolare... dovresti provare anche tu.» Poi si rivolse a Jack. «Che ne diresti se ci scambiassimo le torce?» propose prendendo un fazzoletto dalla tasca e ripulendo la sua dalle impronte.

«Questa non la cambio» disse Jack. «L'ho usata per far nascere mio figlio.» Sorrise e aggiunse: «Non riuscivo a trovare una levatrice».

Dan rise. «Ho pensato che ti dovevo un favore. Ma davvero, non posso comparire in questa storia.»

«Prendi la mia» gli propose Jim gettandogli la sua torcia e ricevendo l'altra nello stesso modo. Jack lo guardò perplesso.

Poi Dan si portò la mano alla fronte.

«Maledizione, ho perso il cappello... Comunque, gente, adesso potete stare tranquilli. Questo andrà dentro per sempre e voi non avrete più alcun fastidio. Ho sentito dire che la pena per un rapimento è bella pesante.» Detto questo si voltò e sparì lungo la collina.

Per un poco regnò il silenzio, poi Wes cominciò a muoversi gemendo. Preacher stava per dargli un calcio, poi si rese conto che dietro al suo stivale ci sarebbero stati centoventi chili di pura rabbia e lasciò perdere.

Jim accennò con la testa al punto in cui Dan era scomparso. «Lo conosci?» domandò a Jack.

«Non proprio. Una volta è venuto al bar a bere un whisky, con in tasca un rotolo di bigliettini che puzzavano d'erba. Qualche sera dopo ha portato Mel in una piantagione illegale per assistere una partoriente, e io mi sono talmente spaventato che ho temuto di perdere il senno. Quando l'ho rivisto gli ho detto che non doveva azzardarsi a farlo di nuovo, e lui mi ha assicurato che non sarebbe più successo. E adesso questo!»

«Già. Questo...» mormorò Jim. «Ti dirò, si è arrampicato fin quassù molto più in fretta di noi, e deve aver sentito te e Preacher perché ha mollato il fucile ed è partito al galoppo in mezzo ai cespugli. Io ho sentito lo sparo,

poi la lotta tra loro due. Ha rischiato grosso. Se Lassiter fosse stato più bravo con le armi, avrebbe beccato il nostro amico.»

«Per me è stato un amico di sicuro» disse Preacher. Cinse le spalle di Paige con il braccio sano, lasciando penzolare lungo il fianco quello ferito.

A quel punto Jim guardò negli occhi tutti i presenti, Paige compresa.

«Sono stato io a colpire alla nuca questo farabutto, chiaro? Siamo tutti quanti d'accordo? Perché mi sa proprio che il nostro amico cowboy non è esattamente quello che sembra.»

«Non dovrebbe essere la legge a decidere?» protestò Jack.

«Questa volta lascia che decida io, va bene?» rispose Jim. «Lasciamolo andare. Gli dobbiamo un favore.»

«Poco ma sicuro» disse Paige.

Wes Lassiter si svegliò in ospedale, ammanettato al letto, e sostenne di non ricordare niente di rapimenti o cose del genere. Era la vittima, lui, non il colpevole!

Ma c'erano parecchi testimoni che potevano confutare le sue affermazioni, da Paige alla squadra di ricerca a Jim, l'uomo che lo aveva sorpreso mentre teneva sotto la minaccia del suo fucile l'ex moglie legata e imbavagliata. Il procuratore distrettuale non voleva accettare alcun patteggiamento perché i capi d'accusa erano parecchio gravi: violazione della libertà vigilata e dell'ordinanza restrittiva, rapimento, tentato omicidio, possesso illegale di armi. Ma alla fine l'avvocato di Lassiter riuscì a patteggiare e lui fu condannato a venticinque anni per rapimento, senza alcuna possibilità di libertà sulla parola. Se avesse sostenuto il processo avrebbe rischiato l'ergastolo, ma anche così Paige fu enormemente sollevata.

A volte, però, si svegliava ancora nel cuore della notte, coperta di sudore freddo e con un grido di terrore sulle labbra. Allora Preacher la prendeva fra le braccia e sussurrava: «Sono qui, piccola, non temere. Sarò sempre qui».

«E davvero finita, vero?» domandava lei.

«Sì. E noi due abbiamo tutta una vita da vivere insieme, amore mio.»

19

Rick aveva chiesto a Jack un intero pomeriggio libero per andare a Eureka a trovare Liz, ma aveva pregato lui e Preacher di aspettarlo fino all'ora di chiusura perché voleva parlare con loro. Erano quasi le nove quando finalmente arrivò.

«Grazie di avermi aspettato» disse a Jack. «Preacher è ancora in cucina?»

«Sì. Come sta Liz?»

«Si sta riprendendo. È tornata nella vecchia scuola per i corsi estivi, e segue i consigli di uno psicologo. Dopo quel brutto periodo mi sembra che stia reagendo bene. Meglio di quanto pensassi.»

«Sono molto contento» disse Jack.

Il ragazzo salì su uno sgabello. «Ho preso il diploma, e ormai ho quasi diciotto anni. So che non è ancora perfettamente legale, ma potremmo bere qualcosa insieme, tu, io e Preacher?»

Jack prese tre bicchieri dallo scaffale. «Festeggiamo qualcosa?»

«Sì. Mi sono arruolato.»

La mano di Jack si fermò a mezz'aria. Depose i bicchieri sul bancone, poi batté con forza sulla parete che separava il bar dalla cucina.

«Prima potevamo parlarne, noi tre...» borbottò rivolgendosi a Rick.

«Non c'era niente da dire.»

«Che succede?» esclamò Preacher arrivando dalla cucina con espressione perplessa.

«Rick si è arruolato» lo informò Jack.

L'espressione di Preacher passò da perplessa ad addolorata. «Oh Rick, ma che diavolo!»

«Vorrei brindare a questo, se riesci a controllarti» disse Rick.

«Non mi sarà facile brindare a una cosa del genere.»

Jack versò il whisky nei bicchieri. «Vuoi dirci che cosa ti passava per la mente quando l'hai fatto?»

«Semplice. Sento di dover fare qualcosa di difficile. Non posso svegliarmi ogni mattina sperando che la giornata sarà un po' meno triste, un po' meno inutile. Ho bisogno di un impegno serio, duro, che mi permetta di capire chi sono.» Rick guardò in faccia i due amici. «Perché io non lo so più.»

«Avremmo potuto trovarti qualcosa di serio da fare, che però non fosse così pericoloso. Siamo in guerra, Rick. I Marines sono un corpo di combattenti. C'è chi non torna a casa.»

«C'è chi non riesce nemmeno a uscire vivo dal grembo di sua madre» disse Rick a bassa voce.

«Rick... è stato un anno difficile per tutti quanti» gli rammentò Preacher.

«Lo so. Ho pensato molto a che cosa fare. Continuare a studiare, girare per il paese, fare il taglialegna, costruire case. Avrei potuto chiedere a Liz di sposarmi... ma lei ha solo quindici anni, è ancora troppo presto.» Rick sorrise debolmente. «Questa era l'unica cosa che potevo fare. A pensarci bene è quello per cui mi avete cresciuto.»

«Come se non bastasse quello che hai fatto, adesso è anche colpa nostra?» disse Jack.

Rick sorrise. «Se riuscirò bene ve ne prenderete tutto il merito.»

«Insomma, ci dai gli otto giorni di preavviso?» domandò Jack dopo un momento di silenzio.

«Non proprio... il fatto è che parto quasi subito. Speravo che potessi accompagnarmi a prendere l'autobus a Garberville.»

«Quando sarebbe, quasi subito?»

«Domani.»

«Hai già prestato giuramento?» gli chiese Preacher. Rick annui. «Sicché non abbiamo nemmeno il tempo di organizzarti una festa d'addio?»

«Preferisco così. Volevo solo assicurarmi che Liz stesse bene.»

«E lei che ha detto?»

«Non era molto felice, ma è una ragazza forte. Dice che mi scriverà, ma sapete che cosa penso? Quando io sarò lontano, lei potrà ricominciare a vivere senza essere soffocata dalla triste esperienza che abbiamo vissuto insieme. Spero quasi che non mi scriva per niente. Vorrà dire che è andata avanti senza di me.»

«Ed è questo che vuoi, che lei vada avanti?» domandò Preacher.

«Non lo so... ed è una delle ragioni per cui mi sono arruolato. Non so che cosa c'era tra Liz e me... a parte il bambino che non è vissuto. Ero

talmente impegnato a fare del mio meglio per aiutarla che non mi sono mai fermato a domandarmi che cos'avrei provato per lei se non fossi stato sotto pressione. E non ha avuto modo di farlo neanche lei.»

«E che mi dici del college?» domandò ancora Preacher. «Ho sempre sperato che almeno uno di noi tre ci andasse.»

«Ho sempre tempo, se voglio farlo. Non mi sono arruolato per la vita, solo per quattro anni.»

«Dimmi solo una cosa» intervenne Jack. «Questa non è un'idea idiota per far sì che noi siamo orgogliosi di te, eh? Perché noi lo siamo, e tu lo sai. È chiaro, spero.»

Rick sorrise. «Il fatto che voi due foste fieri di me è quello che mi ha permesso di superare tutto quanto. No, non si tratta di questo. Ma se continuo a portare il lutto, temo che qualcosa dentro di me morirà. Devo partire, fare qualcosa di importante. Devo trovare qualcuno in grado di restituirmi tutti gli spintoni che ho intenzione di dargli.»

«Il corpo dei Marines lo farà eccome» sorrise Preacher. «Spintoni belli forti, come piacciono a te.»

«Allora brindiamo alla forza?» disse Jack levando il suo bicchiere.

«Perché no» replicò Rick. «E dite che mi sostenete, che rispettate la mia scelta.»

«Ormai sei un uomo, ragazzo mio. Ci hai pensato bene, hai preso una decisione. Bevo alla tua salute.»

I tre bevvero, poi Preacher chinò la testa e tirò su col naso. «Diavolo, ragazzo, mi uccidi.»

Rick deglutì, poi allungò la mano al di là del bancone e gli strinse la spalla sana. «Avrete cura di mia nonna, vero? Controllerete che stia bene?»

«Che cosa pensa della tua decisione?» indagò Jack.

«Dice che mi capisce. È un tipo orgoglioso, sapete, e non vuole che io resti qui solo perché devo badare a lei. E poi sa che ho avuto un'esperienza tragica e che la devo superare a tutti i costi.»

«Che donna in gamba» disse Preacher. «La terremo d'occhio, stai tranquillo.»

«Grazie.» Rick scese dallo sgabello. «Mi raccomando... abbiate cura di voi.»

«Ehi, siamo dei duri» replicò Jack. «A che ora partiamo, domani mattina?»

«Alle sette. Ci troviamo qui.»

L'indomani mattina Rick comparve all'alba con il suo bagaglio, e scoprì che una piccola folla si era radunata per salutarlo. C'era Mike. Mel non poteva lasciarlo partire senza un abbraccio e qualche lacrima. C'erano Paige e Doc, e perfino Chris, ancora in pigiama, che si aggrappò al collo di Rick e non voleva più lasciarlo. C'erano Connie e Ron, commossi e affettuosi. Benché avesse un solo braccio sano, Preacher lo soffocò con un abbraccio. «Cerca di stare attento, capito?»

«Ehi, è solo il corso di base. Non può succedermi niente, ti pare? Ma sarò prudente, non ti preoccupare.»

Durante il tragitto fino a Garberville Jack parlò poco. Aveva un dolore al petto, un nodo in gola. Rick, invece, sembrava di ottimo umore.

«Sono davvero elettrizzato, Jack. È la prima volta che mi sento così, da mesi. Tu ricordi come ti sentivi, la prima volta?»

«Me la facevo sotto dalla paura.»

«Sì, c'è anche un po' di questo» rise il ragazzo.

«Rick, ti faranno impazzire. Penserai che ce l'hanno con te, ma non è così.»

«Lo so.»

«Vorrai piantar tutto, ma non potrai.»

«Lo so.»

«Non devi per forza entrare nel corpo combattenti, sai. Ci sono due possibilità, il reparto combattenti e quello di supporto. Non sei obbligato a combattere, se non sei sicuro.»

«Tu lo eri?»

«No, figliolo.» Jack si voltò a guardarla, così dritto, alto e forte. «No, non lo sono stato finché non ho cominciato l'addestramento, e anche allora non ero sicuro al cento per cento. Era quello che mi sentivo di fare al momento, e sono andato avanti pur sapendo che potevo sbagliarmi.»

«È quello che succede a me. È una sensazione, per ora. Ma è magnifico sentire qualcosa che non ti fa soffrire, per una volta.»

«Già. Lo immagino.»

Alla fermata dell'autobus Jack lo abbracciò per l'ultima volta.

«Ci vediamo dopo il corso di base» disse. «Farai benissimo, ne sono sicuro. E sono molto orgoglioso di te.»

«Grazie» rispose Rick. Jack aveva gli occhi umidi, ma quelli di Rick erano sereni e lui appariva fiducioso, deciso, come un tempo. Simile a com'era stato Jack anni prima, quando aveva la sua età.

Rick sistemò la sua sacca nel bagagliaio e prese posto, e Jack rimase sul marciapiede fino a quando l'autobus non scomparve in fondo alla strada. Poi cercò una cabina, infilò una manciata di monete nella feritoia e telefonò a Sam.

«Pronto, papà?»

«Jack. Che succede?»

«Tutto bene, stai tranquillo. Volevo solo dirti... Adesso credo di sapere che cos'hai provato anni fa, quando sono entrato nei Marines. Probabilmente ti sei sentito morire.»

All'inizio di giugno la famiglia Sheridan calò su Virgin River al completo, in case mobili, tende, camper e roulotte. Arrivarono anche i Marines, alcuni con la famiglia al seguito. Zeke portò Christa e quattro figli, di cui un neonato. Josh Phillips arrivò con Patti e i bambini, Corny con Sue e due bambine. Tom Stephens venne da Reno, ma senza famiglia; idem per Joe e Paul. Si accamparono tutti quanti sul terreno di Jack.

Qualche giorno prima erano stati portati sul luogo tavoli pieghevoli da picnic, due grandi barbecue, alcune toilette portatili. Già da un paio di mesi Jack stava accumulando il legname necessario per la struttura della casa, e quando furono arrivati tutti, in una giornata di lavoro comune punteggiata da cibo, birra e risate, gli uomini eressero lo scheletro della nuova casa.

Ma quello non era il solo motivo della riunione: c'era un'altra occasione speciale. Un matrimonio.

La mattina del gran giorno Paige e Chris andarono da Mel, che aiutò la sposa a pettinarsi, truccarsi e infilare un delizioso, semplicissimo abito a fiori accompagnato da un paio di sandali con il tacco alto. Nel frattempo, gli altri spazzavano e ripulivano le fondamenta della nuova casa e appendevano ghirlande di fiori alle travi e alle cornici delle future porte. Le sedie pieghevoli affittate per l'occasione vennero disposte in ordinate file. Ce n'erano un centinaio, ma era già prevedibile che non sarebbero bastate perché tutta Virgin River avrebbe assistito al matrimonio.

«Non ho mai visto una sposa più bella» disse Mel contemplando Paige.
«Sei nervosa?»

Lei scrollò il capo. «No, per niente.»

«Quando hai capito che lui era l'uomo perfetto per te?» volle sapere Brie.

«Be', non subito» ammise lei. «Non volevo saperne di uno che sosteneva di poter avere cura di me, per ovvie ragioni. Ma John è uno che va con i piedi di piombo...» Rise e continuò: «A poco a poco ho notato che il suo cipiglio scompariva quando mi vedeva arrivare, che la sua voce diventava morbida e gentile quando mi parlava. Ma era sempre timido, sempre cauto e controllato. Ci metteva secoli a fare una mossa, perché voleva essere davvero sicuro. Quando finalmente ha ammesso che mi amava, io ormai ero sul punto di impazzire...».

«Come te l'ha chiesto? Di sposarlo, voglio dire.»

«Be', avevamo già parlato altre volte di assumere un impegno reciproco, non appena le cose si fossero sistamate. A Natale mi ha confidato che voleva vivere con me per sempre, magari aumentare la famiglia, e io ero d'accordo. Ma la proposta vera, ufficiale, è avvenuta in cucina. John stava pelando le patate, io stavo lavando i piatti ed ero sudata, con i capelli incollati sulla fronte per il calore del forno. Lui ha deposto il coltello e mi ha guardata. *Non appena sei pronta voglio sposarti*, ha detto. *Muoio dalla voglia di sposarti.*»

«Ti avrà colpita, immagino» osservò Brie.

«In effetti sì. Vedi, John è l'unica persona che può guardarmi quando sono nelle condizioni peggiori e trovarmi perfetta.»

«Vieni» disse Mel prendendola per mano. «Dobbiamo andare.»

Caricarono Chris e il piccolo David sull'Hummer e salirono fino alla radura dove sarebbe sorta la casa. Lungo la strada erano parcheggiate decine di veicoli, e altri ancora in cima, attorno allo spiazzo dove anche Mel parcheggiò il suo. Le sedie erano già tutte occupate, molta gente stava in piedi, i bambini correvano qua e là, e i barbecue erano già accesi. I tavoli da picnic erano carichi di cibo. Quel giorno, Preacher non avrebbe cucinato per niente.

Paige, Mel e Brie scesero dall'Hummer. Qualcuno mise loro in mano dei semplici bouquet di fiori campestri e con una spilla fissò un fiore sulla camicia di Chris, che teneva sottobraccio il suo Orso con la zampa di flanella a quadri. Qualcun altro prese il marsupio con David, in modo che Mel potesse partecipare liberamente alla cerimonia nel suo ruolo di damigella.

Non c'era musica, ma questo sarebbe stato un matrimonio diverso dagli altri perché Paige e John volevano che riflettesse ciò che erano: due persone semplici, felici, che si amavano e volevano dirlo a tutti i loro amici. Il bar

sarebbe stato troppo piccolo, la chiesa era inagibile da anni. Era stato John a proporre quella soluzione: «Quando la struttura della casa di Jack sarà pronta, tutti coloro a cui vogliamo bene saranno già riuniti... e ci sarà un sacco di spazio».

Chi si sposa in una casa che non c'è ancora?, era stato il primo pensiero di Paige. La risposta era venuta subito. *Gente come me e John, ecco chi.*

Adesso, coperta di fiori, la casa era così bella che guardandola Paige rimase senza fiato. A sinistra c'era una vista spettacolare, a destra il fianco maestoso della montagna. Era una chiesa all'aperto, piena di amici.

Chris si incamminò davanti a lei sul sentiero di assi che portava alle fondamenta. Le damigelle, Mel e Brie, la tenevano per mano. Paige sorrise alla gente, molta più di quanto si aspettava. Non avevano mandato inviti, avevano semplicemente appeso nel bar un annuncio in cui si diceva che chiunque sarebbe stato il benvenuto. Ed erano venuti tutti. Paige era commossa per quella dimostrazione d'affetto, ma era fiera che fosse rivolta soprattutto a John.

Era un riconoscimento della sua generosità, della gentilezza con cui trattava chiunque avesse a che fare con lui.

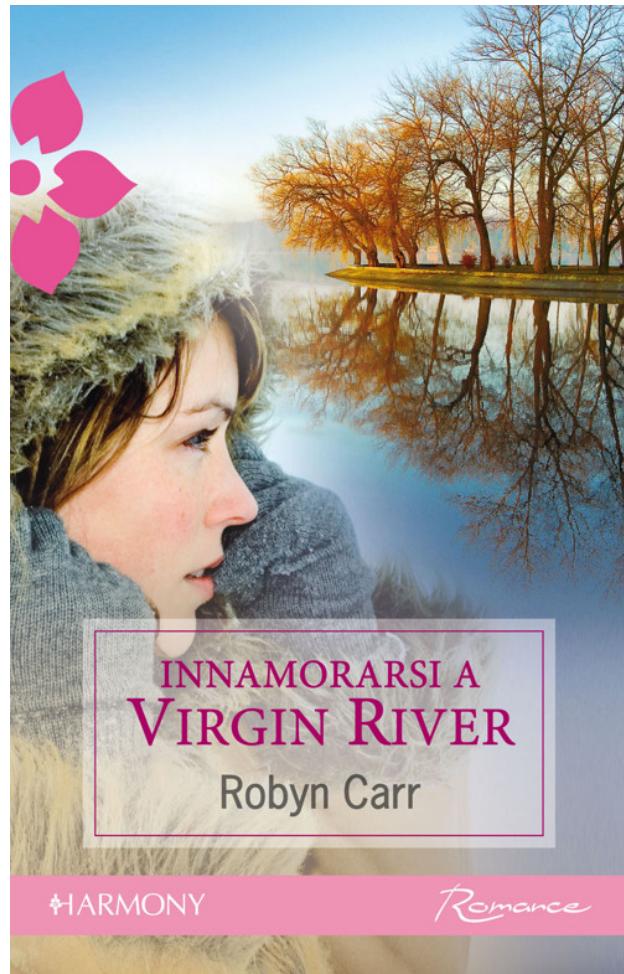
Le fondamenta della casa erano sollevate rispetto al terreno, e da lontano Paige vedeva soltanto gli ospiti. Ma poi, avvicinandosi di più, lo vide. John stava in piedi davanti al punto in cui sarebbe sorto il caminetto del soggiorno.

Chris era corso da lui, e John gli teneva le mani sulle spalle. Quel giorno, forse per la prima volta in vita sua, indossava una camicia di lino ben stirata e un paio di pantaloni con la piega. Ai lati c'erano i due testimoni, Jack e Mike.

Gli occhi di John si illuminarono vedendola, e senza aspettare che lei lo raggiungesse le venne incontro e la prese per mano.

Eccolo, pensò lei a quel punto. *L'uomo che mi ha salvato la vita.*

Un gigante di quasi due metri, profondamente buono, autentico, sincero. Il suo amore.





Your gateway to knowledge and culture. Accessible for everyone.



z-library.sk

z-lib.gs

z-lib.fm

go-to-library.sk



[Official Telegram channel](#)



[Z-Access](#)



<https://wikipedia.org/wiki/Z-Library>